ANNO II. Napoli Venerdì 1° Febbrajo 1861 Milano N. 31

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

AVVISO

L'amministrazione del giornale dopo aver confessata la materiale impossibilità di sistemare con qualche precisione la spedizione agli abbonati di città, dovette ora, compiuto il suo debito mensile, ricusare nuovi abbonamenti per Napoli — Come però gli associati del mese passato non avevano ricevuto se non tre supplementi, così avranno il quarto appena esca.

L'amministrazione coglie quest'occasione per pregare i signori abbonati delle provincie che non avessero versato intero il prezzo d'associazione, a volersi porre in regola onde non abbiano a soffrire interruzioni nella spedizione del giornale.

Ci giungono spessi reclami dalle provincie perchè il giornale giunge loro in ritardo, o saltuariamente. Noi decliniamo su ciò qualunque responsabilità, assicurando gli associati che le spedizioni si fanno con scrupolosa regolarità ad ogni partenza di posta. Esortiamo i sig. impiegati postali delle provincie ad essere precisi nella consegna dei giornali, e a non rinnovare esempj di scarsa delicatezza, ritenendo e leggendo essi stessi i giornali prima di consegnarli agli associati.

L'Amministrazione

Il Principio della Fine

Parigi, 27 gennaio.

Gli avvenimenti s'incalzano ben più precipitosi e gravidi di conseguenze, che non si prevedesse neppure.

L'Austria, quasi sospinta da una legge o da una misteriosa potenza fatale, entrò in quello stadio che se non è la rivoluzione propriamente detta, ossia se non è la rivoluzione in tutto il furore del suo accanito combattimento, è però il preludio del combattimento, è la rivoluzione già sviluppata nel popolo che domanda le sue franchigie, il soddisfacimento dei suoi diritti, il ristabilimento della sua sovranità, e già ingigantita pel contrasto del potere dispotico. L'antagonismo ha ora prodotto il primo cozzo delle parti contendenti.

Il manifesto di Francesco Giuseppe agli Ungheresi dice chiaramente che il periodo delle effimere concessioni e delle imperiose richieste è finito; che comincia il periodo della resistenza del potere a quelle domande che il despotismo chiama esorbitanti pretensioni della rivoluzione — Di qui l'urto legale dapprima, la legge del progresso connaturale alle rivoluzioni che non possono mai arrestarsi a mezzo cammino, ma o debbono arrivare alla meta o precipitare in rovina. Perciò l'incalzare sempre più crescente delle esigenze rivoluzionarie e l'opposizione del potere centrale: la baldanza della rivoluzione che s'accende più forte quanto più dura incontra questa opposizione; i sospetti del despotismo, la speranza di soffocare la rivoluzione con un vigoroso colpo di mano: in somma, il sangue, la lotta, necessario e inevitabile corollario di questa serie di fatti.

Ma questa serie cammina già verso il suo fine con una regolorità e all'istesso tempo con una precipitazione di mosse che accenna prossima la crisi fatale.

Come or dissi il manifesto imperiale di Francesco Giuseppe agli Ungheresi annunzia fermamente e con tutta la forrea durezza dello stile di quel Gengiskan in diminutivo, che è quel temerario e stolto sovrano, che egli non vuol più cedere d'un palmo sul terreno delle franchigie e che è disposto e risoluto a resistere di piè fermo alla rivoluzione o a spingere questa resistenza fino alle estreme conseguenze.

Nel 1848 il cammino della rivoluzione non fu punto diverso, sebbene non fosse nè così regolare, nè così rapido, e quasi fatale come ora si svolge. Dico fatale: perchè bisogna propriamente dire che non tanto sia la volontà degli uomini che agisce e predispone quel corso di avvenimenti che dal gennajo 1859 si susseguirono con tanta rapidità, con una regolarità così precisa da doversi dire che l'ora e il minuto di agire, e i vigorosi sforzi e le prudenti soste, tutto fosse studiato e ponderato all'ultimo quadrante.

La mente dell'uomo può prevedere molte cose: ma quanto più ell'è sagace in preconcepire, tanto più numerose sono le contingenze che le si affacciano come possibili, e quindi, anche quando essa ha tutto preveduto e prevenuto, per quanto acuta e profonda sia la sua antiveggenza, non può non accadere che un sussidio, una risorsa, anche calcolata, non le sia pronta al minuto.

Se Francesco Giuseppe fosse il più abile capo rivoluzionario: s'egli avesse tolto a reggere la rivoluzione in Europa per guidarla, col sagrificio di tutta la sua ambizione e di tutto il suo retaggio, al trionfo finale; egli non avrebbe potuto agire con quella precisione di mosse, e con quella regolare e progressiva serie di atti, coi quali dal 1 giugno del 1858, ossia dall'epoca del famoso Rescritto in cui si annunciavano al Lombardo-Veneto molte belle concessioni, delle quali doveva essere quasi personificazioue l'arciduca Ferdinando Massimiliano, si fece guida e promotore di tutti i trionfi che d'allora in poi la rivoluzione ha conseguiti.

E così fu del Rescritto 20 ott. 1860 a favore dell'Ungheria. Esso segnò il principio della rivoluzione in quel paese che forse non isperava di poter organizzare così presto e coll'ajuto dell'istesso sovrano austriaco il suo movimento di emancipazione.

Le concessioni imperiali apersero libero il campo alle dimostrazioni nazionali; e d'allora in poi la rivoluzione da latente e come assopita ch'ella era, divenne manifesta, operosa; e baldanzosa procedette per le vie legali, aperte dall'imperatore medesimo.

Ora il guanto di sfida è gittato fra il sovrano e la Nazione ungherese.

Gli ungheresi prendendo nel loro vero

significato e come fossero sincere le concessioni imperiali del 20 ottobre — e non mancarono certamente di rispetto al loro sovrano, se lo reputavano veritiero e non gli apponevano a menzogna un atto solenne ch' egli compieva colla maestà di sovrano — domandarono ciò ch' era loro diritto di avere, ciò ch' era loro dovere di domandare. Essi richiesero puramente il ristabilimento delle loro antiche franchigie, le quali non furono mai da essi loro abdicate, ma sibbene furono usurpate e violentemente rapite loro dagli imperanti austriaci. Erano quelle franchigie fondate su un contratto bilaterale ch'erasi passato fra gli ungheresi e i loro Sovrani e ripetuto quante volte questi avevano avuto bisogno del concorso del fedele e valoroso popolo ungherese. Nè il contratto era stato mai da essi annullato o riguardato come irrito; sibbene la forza, la violenza avevano dato all' Austria la pretensione di calpestarlo sol perchè vedeva di poterlo fare impunemente.

Richiesero pertanto fosse tosto riconvocata la Dieta — non pagarsi più imposte se non quando o quali fossero dalla Dieta assentite — il Sovrano portasse la sua residenza a Buda-Pesth — fossero tosto richiamate e non uscissero mai più dall' Ungheria le truppe ungheresi le quali sole, uscendone tutte quelle d' altra qualunque nazionalità, dovessero rimanere in Ungheria; infine tutti i funzionari non Ungheresi fossero mandati fuor del regno d' Ungheria e sostituiti da nazionali.

Queste domande che implicavano pel l' imperante austriaco una vera e piena abdicazione, erano nonpertanto solamente la richiesta di ciò che a tutto dritto si appartiene agli Ungheresi; era la domanda del ristabilimento puro e semplice *dei loro patti fondamentali* colla dinastia asburghese.

Ora l' imperatore Francesco Giuseppe le tratta da rivoluzionarie e dichiara di esser pronto a far uso della forza per far rientrare le pretensioni nei limiti segnati dal rescritto 20 ottobre p. p.

Intanto che la lotta diviene così imminente e inevitabile sul Danubio, la Prussia crede giunto il momento di fare un colpo a cui essa aspira da lungo tempo, e di schiacciare la Danimarca. Potete ben pensare se i grandi e comodi porti di quel paese — se Copenhaghen sia un boccone da aver attrattive per gli eredi di Federico.

La questione dell' Holstein è un pretesto. La Prussia spera che venga il momento in cui l' Austria sia alle prese colla rivoluzione e coll' Italia, la Francia impegnata a sostenere il suo alleato Vittorio Emanuele; e d' accordo coll' Inghilterra vorrebbe gettarsi su una preda che tien d' occhio da un pezzo. Egli è fuor di dubbio che l' Inghilterra ci dovrebbe avere il suo compenso.

Ecco dove sta l' errore degli Hohenzollern che ora si può chiaramente discernere. Il nuovo Re non comprese la missione d' una unificazione nazionale in Germania: egli aborre dal capitanare un rivolgimento sociale; vorrebbe arrivare all' onnipotenza in Alemagna per via di supremazia, al che gli sarebbe un gran passo l' acquisto della Daminarca.

È una politica da duecent' anni addietro, voi direte: ed è vero: ma è quest' appunto l' errore di cui io non voglio ora predire le conseguenze.

Intanto il movimento nazionale germanico si organizza e comincia ad *agire*.

In questi giorni appunto fu presentato al nuovo Re di Prussia un indirizzo che è un vero cartello di sfida.

Questo indirizzo, che fu coperto da migliaja di firme domanda che la Russia entri arditamente in uno stadio di politica nazionale, e dice che è tempo abbia fine l' esistenza di quei trattati che sancirono il *frazionamento* dell' Italia, della Germania e della Polonia, che questi grandi gruppi nazionali si riuniscano indipendenti.

L'indirizzo aggiunge che il sentimento dell' unità è divenuto così forte in Germania, che il volervisi opporre sarebbe una folle provocazione alle passioni popolari.

In pari tempo il movimento nazionale si organizza in Turchia. Un indirizzo presentato al Sultano domanda uno statuto e una rappresentanza costituzionale.

Quali sono le azioni direttive che si preparano all' opera dinanzi a questo formidabil cozzo delle antiche monarchie coi Diritti popolari che ora si vede così vicino e inevitabile?

COSE INTERNE.

Riceviamo dal comando della Guardia nazionale, con preghiera di publicarla, la seguente dichiarazione.

In un articolo della *Monarchia Nazionale* riportato da alcuni giornali di Napoli si legge: « Jeri un dispaccio da Napoli ci annunziava che la scelta del nuovo Consiglio di Luogotenenza *fece buona impressione* nel pubblico. Ma noi dubitiamo che ciò possa esser vero, tanto più che non pochi giornali riprovano questa nomina, e notizie venuteci da Napoli del 18 annunziano per contro essersi recata una deputazione di Guardie Nazionali presso il sig. Nigra per lagnarsi delle recenti nomine; alla quale il sig. Nigra rispondeva non poter essere altrimenti poichè il Ministero era stato formato da chi rappresenta « oggidì l' opinione pubblica cioè da Liborio Romano, con Poerio e Spaventa. »

Per amor del vero e per onor della propria divisa, che non può essere altro se non l' espressione della legalità e dell' ordine, i sottoscritti Generale e Maggiori della Guardia Nazionale di Napoli si recano a dovere di pubblicamente dichiarare che i pochi uffiziali portatisi dal Segretario Generale di Stato signor Nigra, non solo non vi andarono rivestiti di mandato alcuno della Guardia Nazionale; ma che anzi furono da' loro superiori gravemente ripresi per una sì manifesta infrazione alla disciplina, quale fu il voler parlare a nome dell' intero Corpo senza autorizzazione del Comando Generale. E bene fu ciò sentito dal signor Nigra che nulla disse di quanto lo articolo gli attribuisce, ma si limitò a far rilevare a quei Signori la illegalità del loro procedere, e a consigliarli di valersi della sola via di richiamarsi che lo Statuto consenta a privati cittadini, cioè l' esercizio del dritto di petizione.

Parimenti inesatto è l' articolo in quanto alla sostanza de' reclami di quella pretesa deputazione, essendo notorio che costoro si restrinsero a qualche elemento del caduto Consiglio di Luogotenenza, conservato nella nuova amministrazione per ragioni, delle quali la Guardia Nazionale non ha, come tale, nè la volontà nè il dritto di rendersi giudice. Particolarmente poi riguardo al signor Romano, la detta deputazione, non che reclamare, mostrò invece la più alta soddisfazione.

Firmati — *R. de Sauget Luogotenente Generale Comandante in capo — Marchese Ottavio Tupputi Comandante in Capo la Guardia Nazionale di Napoli e Provincia — Raffaele Martinez Maggiore Comandante il 10.° Battaglione — Francesco Caravita Maggiore Comandante il 3.° Battaglione — A. di Lorenzo Comandante il 1.° Battaglione — Michele Praus Comandante il 6.° Battaglione — Gioacchino Barone Maggiore Comandante il 5.° Battaglione — Paolo Confalone Maggiore Comandante il 9.° Battaglione — Giovanni Vonwiller Maggiore Comandante il 7.° Battaglione — Antonio Montuoro del 12.° Battaglione — Marchese Paolo Ulloa Maggiore dell' 8.° Battaglione — Conte Carducci Comandante il 2.° Battaglione — Marchese di Monterosso.*

Riceviamo la seguente:

Signor Direttore

Avendo letto che i Cittadini del Distretto elettorale di Capaccio mi hanno onorato del loro suffragio e che quivi il mio nome è in ballottaggio con quello del Signor Rocco Positano, mi è duopo dichiarare che la mia età di 28 anni mi fa declinar l' onore della Candidatura. Ritenendo però il voto di quegli Egregi come un testimonio di giustizia reso a me che ho in quella classica Provincia, che omai considero come mia almen per l' affetto che le porto, iniziata la rivoluzione, causa del presente risorgimento Nazionale, ed insieme come una protesta in favore di principî che rappresento e sono oggi la gloria della mia vita, mi corre il debito di dichiararne loro la più viva mia gratitudine, sperando che inoltrato negl' anni e reso perciò eleggibile, se pure i difetti della legislazione non vengan prima corretti come è desiderabile, i nuovi e più grandi servigi che posso rendere alla causa della nostra Italia e della libertà mi facciano crescere nell' affetto de' miei elettori, procurandomi un dì la gloria di rappresentargli: suprema e legittima ambizione di liberi cittadini.

Voglia Signor Direttore inserire questa mia dichiarazione del suo giornale e mi creda

Di Napoli 31 del 1861.

Tutto Suo
Antonio Alfieri d' Evandro

Al Signor Direttore
del giornale il *Pungolo.*

Dobbiamo rettificare un'errore incorso circa il ballottaggio di Chiaja; ove erasi detto *Reverendo Mirabella*, dovevasi dire *sig. Giuseppe Mirabella.*

UNA NUOVA PROTESTA BORBONICA

Il giornale l'*Unione* pubblica una circolare indirizzata dal ministro di affari esteri dell' ex-re Francesco II ai ministri accreditati presso le corti straniere in data di Gaeta, 18 gennaio.

Dopo aver discorso l'ex-re, per mezzo del suo ministro Casella, delle condizioni dell'armistizio proposte dalla Francia e scrupolosamente da lui accettate ed adempiute, quantunque sapesse da continui rapporti tutte le operazioni del nemico (il quale però aveva accettato colla clausola di non sospendere i suoi lavori di assedio), proroinpe in queste patetiche considerazioni:

« Domani il porto di Gaeta sarà bloccato e cominceranno gli attacchi della flotta contro la fortezza. Domani gli stessi navigli di Sua Maestà, consegnati col più nero tradimento al re di Piemonte lanceranno le loro bombe sopra inermi famiglie rifuggiatesi qui, sul legittimo re e sulla regina delle Due Sicilie.

« Pare impossibile che l'Europa possa starsene impassibile innanzi allo spettacolo di un re riconosciuto da tutte le potenze che viene oggi spogliato de'suoi stati colla più iniqua aggressione, in preda a tutti gli errori di un lungo bombardamento, senza altra colpa che il coraggio di difendere valorosamente l'ultimo baluardo della monarchia contro una indegna invasione. I sovrani ed i popoli comprenderanno finalmente che a Gaeta si difende qualche cosa di più che la corona di una antica dinastia, si difendono ancora i trattati in virtù dei quali regnano tutti i sovrani, il diritto pubblico sulla cui forza riposano la tranquillità e l'indipendenza dei popoli.

« S. M. il re è risoluto di affrontare sino alla fine i pericoli della sua isolata posizione. Bloccato ed attaccato contemporaneamente per terra e per mare, potrà soccombere sotto le ruine della fortezza, e potrà cader prigioniero in mano del nemico. Qualunque sia la sua sorte S. M. è apparecchiata a sopportarla con quella grandezza d'animo e quella fermezza di cui ha d to da cinque mesi a questa parte innumerevoli e costanti prove.

« Contro ciò che accade, contro ciò che può accadere, non vi ha d'uopo di protestare. La legge e la coscienza pubblica, il sentimento morale di tutte le anime oneste protesteranno in favore del re in questa decisiva circostanza. E se l'Europa abbandona S. M., S. M. non abbandonerà se stesso. Il re farà il suo dovere di re fino alla fine. ».

Quì il ministro Casella dipinge a suo modo lo stato degli animi di Napoli e Sicilia, e quindi prosegue :

« Mentre i piemontesi accusano siccome barbari ed inumani i mezzi moderati e benevoli impiegati da S. M. per calmare i tentativi di rivolta, e ciò fino al punto d'ordinare, appena ricevuta la prima notizia, la sospensione del bombardamento di Palermo ; il Piemonte bombarda ogni giorno e senza posa le città italiane che gli oppongono resistenza, come Ancona, Capua, Mola e Gaeta. L' unica cura che si danno i suoi generali per comprimere le popolazioni è di fucilarle senza compassione.

« In tali circostanze il re, volendo non già salvare la propria persona che tutti i giorni da due mesi espone a tutti i pericoli, ma assicurarne contro l'umiliazione e contro l'insulto la dignità regia che rappresenta, avrebbe egli diritto di sperare che nella lotta ineguale che è per continuare, le potenze dell' Europa dichiarassero se riconoscono o no il blocco che sarà stabilito, senza dichiarazione di guerra, senza regolare notificazione, dalla squadra oggi in possesso del Piemonte. E se questo blocco non è riconosciuto, S. M. confida almeno che sarà fatta una collettiva intimazione al re di Sardegna per garentire la libertà di S. M. se le circostanze di un disperato assedio rispetteranno la sua vita e per salvare da ogni oltraggio la persona della giovine regina, la quale, con una magnanimità degna del suo cuore, e insensibile ad ogni pericolo personale, ha resistito alle più incessanti preghiere per consacrarsi alla cura dei feriti che sono negli ospedali ».

Sottoscritto CASELLA.

NOTIZIE ITALIANE.

— Ecco secondo la *Gazzetta Ufficiale del Regno* una esposizione motivata dell' attacco e bombardamento di Gaeta, avvenuto il giorno 22 gennaio : Nelle ore 8 del mattino del 23 corrente le batterie del nemico avendo ricominciato il fuoco contro quelle del nostro esercito, la squadra, composta in quel mentre delle pirofregate *Maria Adelaide, Vittorio Emanuele, Carlo Alberto, Garibaldi, Costituzione*, della piro-corvetta *Monzambano*, e delle piro canoniere *Vinzaglio, Confienza, Veloce, Ardita*, salpò e si avvicinò disposta in ordine di battaglia alle fortificazioni nemiche poste a difesa di Gaeta dal lato del mare.

La piro-fregata *Garibaldi* e le piro-cannoniere *Vinzaglio, Confienza e Veloce*, furono destinate a combattere le batterie a ponente della città, rimanendo gli altri legni contro quelle a levante.

Alle ore 11 antimeridiane le batterie di terra di ponente principiarono il fuoco, i nostri bastimenti risposero senza ritardo. Verso il mezzogiorno il *Carlo Alberto* e la *Costituzione* e poco dopo il *Vittorio Emanuele* presero a far fuoco contro le batterie a levante; ma siccome i loro colpi non producevano il desiderato effetto, il vice ammiraglio comandante la squadra che trovavasi a bordo della *Maria Adelaide*, sotto un vivo e nutrito fuoco, si portò sotto quelle batterie battendo tutta la linea di difesa, manovra che venne eseguita dal *Carlo Alberto* e dal *Vittorio Emanuele*, rimanendo la *Costituzione* a far fuoco contro le batterie della Lanterna.

Alle ore 12 1|2 le batterie di terra, vigorosamente battute su tutti i punti, rallentarono il fuoco. Verso le due il fuoco del nemico avendo ripreso vivamente, la squadra defilando a mezzo tiro innanzi alle batterie da levante aprì il fuoco contro le medesime, che per più di mezz' ora continuarono un vivissimo fuoco lanciando una grandine di proiettili.

Trascorse di poco le due pomeridiane il nemico cessò il fuoco da quella parte. La squadra senza ritardo si portò a ponente della città a rinforzare i fuochi dei regi legni stati sino dal mattino destinati a combattere in quella parte. Alle quattro e mezzo il nemico avendo cessato il fuoco, la squadra cessò pure dal combattere, riprendendo l' ancoraggio del giorno precedente. Nella notte la piro-corvetta *Monzambano*, le piro-cannoniere *Veloce, Ardita e Vinzaglio*, ritornarono sotto te bandiere e molestarono il nemico.

In questo combattimento ammirabile per coraggio e sangue freddo spiegato dagli intieri equipaggi di tutti i regii legni, composti di marinari delle antiche provincie e di napolitani, non si ebbe a lamentare che tre morti e cinque feriti, e qualche avaria a bordo di alcuni bastimenti, non però tale da comprometterne menomamente la sicurezza.

A meglio dimostrare in qual modo la squadra abbia compiuto verso il re, verso la patria, il suo dovere, si riproduce la seguente lettera che il generale d' armata, comandante l' esercito d'operazione, diresse il giorno seguente al conte di Persano, vice-ammiraglio comandante la squadra :

« Castellone, 23 gennaio 1861.

« Prego la S. V. Ill.ma di aggradir i miei ringraziamenti, e di volerli partecipare alla flotta per l' abile ed energica cooperazione nella giornata di ieri.

« Dall' alto delle nostre posizioni osservando le ardite manovre de' suoi legni da guerra, tutto il quarto corpo d' armata riconobbe e salutò l' ammiraglio e la squadra che espugnarono la Lanterna d' Ancona.

Le rinnovo l' assicuranza della mia distinta considerazione.

Firm. il generale d' armata
CIALDINI.

— A questa esposizione aggiungiamo i seguenti ragguagli che ci fornisce la *Gazzetta di Genova*, in una sua corrispondeoza dalle *Acque di Gaeta*, del 25 ultimo :

Pare che i nostri cannoni abbiano cagionati molti danni in Gaeta. La nostra flotta in poche ore mandò in città più di duemila proiettili. Non si capisce come si lascino passare intere giornate senza far fuoco. Sembra che l' uso dei cannoni Cavalli siasi limitato finora a due, che, tuttochè postati alla distanza di 6,000 metri, recano ciò nonostante molto danno al nemico. Gli altri sono posti in batteria alla distanza di 500 circa metri, ma finora non furono smascherati. L' effetto che se ne attende è grandissimo. I vecchi cannoni che furono rigati, hanno fatto cattiva prova, essendosene scoppiati alcuni.

La squadra tutta si comportò ammirabilmente e n' ebbe le lodi dal generale Cialdini. Ma conviene osservare che non può cimentarsi a un attacco di fronte contro le mura di Gaeta senza esporsi ad irreparabili perdite.

Questa piazza è difesa per mare in modo formidabile come Cronstadt, ed è noto come sir Carlo Napier osservasse a coloro che volevano spingerlo ad attaccare quella fortezza moscovita che i bastimenti difficilmente possono combattere con mura di macigno.

Quest' oggi giunse un vapore spagnuolo che era latore di dispacci pel ministro spagnuolo in Gaeta. Gli fu precluso il cammino dalla nostra squadra, e dovette ritornarsene.

— Troviamo in una corrispondenza da Parigi un interessante episodio, che prova sempre più il carattere entusiastico e le convinzioni ultra-cattoliche dell' imperatrice dei francesi.

Abbiamo già fatto cenno d' una lettera della regina sposa di Francesco II, scritta all' imperatrice Eugenia. Questa sarebbe nel riceverla stata presa da tanto entusiasmo che voleva rispondere sul momento. L' imperatore per calma la le fece osservare che essa aveva tre giorni di tempo, mentre prima di tal termine non sarebbe ripartito il battello a vapore. L' imperatrice ha occupato questi tre giorni a redigere una risposta, che, nel suo genere è un capo d' opera d' energia e di stile appassionato.

«.... Vorrebbe essa trovarsi al posto della regina di Napoli, ed invidiarle la parte che sostiene in questo momento al fianco del suo sposo, in mezzo alla sua famiglia ed ai difensori della sua causa. Non poter quindi darle il consiglio d' abbandonare i propri diritti, avvegnacchè ella pure conosce i dolori e i diritti che impone una corona, e perciò appunto meglio che altri essa comprende e ammira il suo coraggio e la sua abnegazione..... »

Tali sono i sentimenti espressi in questa lettera, che si crede dover essere in breve pubblicata.

— Sulla conciliazione tra Garibaldi e il ministero, scrivono da Torino al *Cittadino d' Asti* :

Ancora gli ultimi ragguagli avutisi da Caprera fanno credere che Garibaldi, senza punto smettere il programma già annunziato fin dalla Sicilia, non è però alieno dal riaccostarsi al Governo nella scelta dei mezzi e dell' opportunità per attuarlo.

NOTIZIE ESTERE

— Troviamo in una lettera da Parigi al *Messager du Midi* che l' editore Dentu ha pubblicato il 25 un opuscolo intitolato : *La Prussia e i trattati di Vienna*. Quest' opuscolo non è certo di tal natura da produrre a Berlino una impressione favorevole. L' autore, nel mentre rimprovera alla Francia di meditare incessantemente la conquista delle provincie renane in opposizione ai trattati del 1815, stabilisce che la Prussia viola essa stessa le stipulazioni le più formali di quei trattati rispetto alla Polonia, la quale doveva restare pre-

vincia distinta, o interamente separata dalla monarchia prussiana. L'autore conchiude che il solo mezzo per l' Europa di opporsi al torrente della rivoluzione si è di fare ciò ch' essa domanda di giusto e di attuabile.

— Corse voce a Parigi che il governo francese, col mezzo del sig. la Tour d' Auvergne, abbia fatto chiedere spiegazione al prussiano sulle parole indirizzate del re ai generali della sua armata, colle quali significò apertamente approssimarsi il tempo in cui il paese avrebbe bisogno dei loro servizii per una lotta suprema. Siccome nella condizione attuale di Europa una guerra non può scoppiare che dalle agitazioni che la travagliano; siccome nessuna potenza sembra non voglia prenderne l' iniziativa, a meno che la Prussia non attacchi la Danimarca, le parole di Guglielmo I ai suoi generali si sono riferite a una aggressione eventuale della Francia sul Reno come conseguenza di una campagna delle forze tedesche sulle sponde dell' Eider.

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* dice che il signor Schleinitz ha mandato un dispaccio al governo inglese, nel quale dichiara, in risposta al dispaccio di lord John Russell, che al presente non si tratta per la Confederazione germanica dello Schlewig, ma solo dei ducati di Holstein e di Lauenbourg. Il signor Schleinitz ha pure mandato una nota alle Corti tedesche, per dir loro che il Governo prussiano non era disposto ad agire come esecutore federale prima degli altri Governi alemanni.

— Leggiamo nel *Nord* sullo stesso argomento:

Benchè la quistione dei ducati preoccupi la stampa europea, e in ispecial modo la tedesca e l'inglese, benchè turbi i sonni di certi uomini di stato, massime dei rappresentanti alla Dieta di Francoforte, benchè infine ove si ponga mente al rumore che se ne fa, si debba riconoscere in essa una certa gravità, tuttavia si avrebbe torto di lasciarsi trascorrere a serii timori.

In politica il tempo è tutto, o quasi tutto. Ora questo elemento prezioso di conciliazione abbonderà in favore di tal quistione. Prima che una decisione federale venga eseguita, anche supponendo che la dieta decreti delle misure di atto, passerà molto tempo: d'altronde prima che le truppe federali occupino il territorio dei ducati, saranno spediti dei commissarii per intimare alle autorità danesi l'attuazione degli ordini dietali, e si dovrà lasciare loro un termine all'uopo conveniente.

Havvi poi un' altra probabilità di pace. Il governo prussiano, mentre riconosce i suoi obblighi federali, non sarebbe molto disposto, a quanto sembra, ad agire per l' esecuzione delle decisioni dietali, da solo, senza il concorso dei suoi confederati.

Questa circostanza feconda di complicazioni può recare un ulteriore ritardo. In una parola, noi siamo disposti a credere che dopo tanto rumore, la montagna partorirà il sorcio.

— La questione del Veneto, da quanto sembra, stenterà ancora un pezzo ad essere trattata diplomaticamente. Il corrispondente da Londra dell' *Indépendance* crede di poter affermare che J. Russell dimesse, pel momento, il pensiero di fare iniziare le trattative in proposito da lord Bloomfield, rappresentante l' Inghilterra a Vienna. Inoltre, a voler credere a una voce molto diffusa nei crocchi politici di Londra, le recenti decorazioni di cui furono insigniti il conte Karoly e il principe di Metternich sarebbero la ricompensa dell' esito conseguito dai loro sforzi per isvolgere Francia e Inghilterra dal proposito di porre sul tappeto una questione così temuta da quei di Vienna.

— Non è punto vero, come ci annunziava il telegrafo, che il governo austriaco abbia proclamato un' amnistia generale. L' amnistia fu solo promessa, ma non verrà promulgata se non quando verrà sciolta la questione sul sequestro dei beni degli emigrati.

RECENTISSIME

— Troviamo nell'*Espero* quanto segue:

L'*Indépendance Belge* annunciava ieri che « il viaggio del principe Napoleone a Torino è in diretta relazione colla questione romana ».

Stando alle nostre informazioni, siffatta notizia non sarebbe infondata. Il principe dicesi incaricato di trattare col nostro governo la questione dello sgombero dal patrimonio di San Pietro per parte dei francesi. Appena presa Gaeta, i nostri andrebbero ad occupare tutto il territorio romano e le provincie ad eccezione di Roma, che pel momento rimarrebbe presidiata dall'armata pontificia, testè cozzata con tanto sforzo dal cardinale Merode.

L'arrivo del principe Napoleone a Torino è stato procrastinato pel processo Paterson, che si sta dibattendo a Parigi; si ritiene però che cotale ritardo non andrà oltre gli otto o dieci giorni. Gli appartamenti di Corte sono già allestiti per riceverlo.

— Parecchi giornali hanno annunziato che l' inviato prussiano avesse lasciato Gaeta prima della scadenza dell'armistizio. Questa notizia è smentita dalla *Gazzetta d'Elberfeld*, la quale dice che il conte Perponcher, rappresentante del governo prussiano, non è stato nemmeno a Gaeta; egli è ancora a Berlino e non si recherà a Roma così presto.

— Il governo francese ha comperato 65 m. ettolitri di granaglie. Codesto fatto, unitamente ad altri indizii, persuade taluni non essere la guerra improbabile o lontana. Al campo di Chalons trovasi ravolto gran numero di bestie da soma che vengono esercitate al trasporto delle barelle. Gli officiali poi ricevettero ordine non è gran tempo di fornirsi di ogni cosa necessaria per andare in campo.

— Scrivono da Vienna al Novellista d' Amburgo:

I preparativi di guerra che continuano senza interrompimento sono poco in rapporto colle notizie pacifiche che si hanno da Parigi e da Torino. Le disposizioni, invece, che si prendono in Venezia e nel Tirolo, addimostrano che a Vienna si stanno preparando ad ogni evento. Le truppe stanziate alle frontiere sono state considerevolmente rinforzate, e la ferrovia del mezzodì trasporta nuove truppe per l' Italia. I corpi d' armata in Ungheria ed in Transilvania ricevono egualmente rinforzi, e tutti i reggimenti di cavalleria che si trovano nei dintorni della capitale hanno avuto l'ordine di partire per la Transilvania.

— Lord Palmerston ha diretto ai membri liberali della Camera dei Comuni la seguente lettera:

Piccadelly, 22 *gennaio*.

Signore, questioni di alta importanza devono andar in discussione nella riunione del Parlamento martedì 5 febbraio; vi sarò obbligatissimo, se vi troverò in detto giorno esatto alla Camera dei comuni.

Ho l'onore ecc. *Palmerston*.

— La *Gazzetta Prussiana* rispondendo all'*Opinione* dichiara che il foglio italiano ha torto di attribuire alla Prussia disposizioni ostili verso la Francia e l'Italia. La Prussia dice il giornale ministeriale di Berlino, desidera, più che ogni altro paese, il mantenimento della pace, ed è per maggiormente guarentire la sicurezza dell'Europa, che ella prende alcune misure energiche.

— Furono dati ordini in Inghilterra, di provvedere ogni grosso vascello di guerra di tre cannoni Armstrong. Questi cannoni saranno di un calibro di 100 e gli altri di 40.

— Furono sequestrato dalla dogana di Koenigsberg parecchie casse provenienti dall' Inghilterra e destinate alla Polonia. Queste casse contenevano 29 *revolvers*, 25 fucili e più migliaia di palle coniche.

Il *Pays* afferma che l'ambasciatore di Russia ha ricevuto ordine di ritornare a Gaeta. Gli ambasciatori delle Potenze Estere a Gaeta avrebbero protestato contro la dichiarazione del blocco.

Da Gaeta nessuna notizia.

Le nostre truppe proseguono la loro marcia negli stati Romani—esse si arresteranno, a ciò che pare, per ora agli avamposti francesi.

Riproduciamo il seguente dispaccio, il quale giunto troppo tardi non potè essere inserito in tutta l'edizione di ieri:

Napoli 31 (mattina)

Torino 30 sera — *Parigi* 30.

Berlino 30 — L' indirizzo della seconda Camera esprime al Re ed ai Ministri la sua soddisfazione — La Camera è lieta di scorgere che la nuova organizzazione dell' esercito rimane sulle basi del sistema militare della Monarchia — Le pratiche per giungere ad un trattato di commercio tra la Francia o lo Zollverein fanno sperare che le due grandi nazioni potranno lottare pacificamente nei lavori della pace.

Circa la riorganizzazione federale l' indirizzo esprime la Convinzione che questa sola misura non soddisferà i giusti desiderii del popolo Germanico.

L' accordo di tutti i Governi e i popoli della Germania avrà durata ed efficacia soltanto se appoggiato su istituzioni politiche appropriate ai tempi moderni. La Camera approva la politica relativa allo Schleswig Holstein. La Prussia è pronta a difendere gli interessi Prussiani e Germanici.

Napoli 31.

Torino 30 — L' *Opinione* del 30 dice che alcuni giornali per stratagemma elettorale rimettono in campo la quistione della cessione della Sardegna alla Francia.

Dopo le parole dette dal Presidente del Consiglio è inutile parlarne: tuttavia l' Opinione crede poter assicurare che non v'è, non vi fu, e non vi sarà mai trattativa diretta o indiretta, prossima o remota di simil genere.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Napoli 31 (notte).

Torino 31. — *Parigi* 31.

Berlino. — S. M. ricevendo l'indirizzo della Camera dei Signori ha rammentato che per la Prussia incominciano forse tempi difficili. L'unione del paese e del trono può solo permettere di guardare con fiducia l'avvenire.

Pesth 30. — Degli avvisi prevengono gli uomini della riserva di presentarsi prima del 10 febbraio. I renitenti saranno considerati come disertori.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CATTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Sabato 2 Febbrajo 1861 Milano N. 32.

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

INIZIATIVA E INAZIONE

Gli amici della nuova Amministrazione ci hanno redarguiti sugli altri due articoli che le abbiamo indirizzati con lagni e rimostranze perchè non agisce, nè si vede iniziare alcun provvedimento.

Gli uni ci fanno rimprovero di una impazienza affatto irragionevole che non sa comprendere le difficoltà e gli inevitabili indugiamenti — Gli altri ci affermano non esservi uomo nè più attivo, nè più spicciativo dell' attuale Consigliere dell' Interno, come ci asseriscono che al ministero di polizia l' organamento a nuovo è pressochè compiuto, che il consigliere delle finanze ha conchiuso un prestito e rifornito l' erario ch' era proprio al verde; che carichi forti di grano sono arrivati e che altri ne ha assicurati il ministro; che si fa tutto il possibile per dar lavoro e si mettono a contribuzione tutti i mezzi disponibili, tutte le risorse per infondere attività in tutto il corpo sociale.

Dunque? — dunque gli orbi siamo noi che non vediamo nulla o che piuttosto fingiamo di non vedere niente, perchè altrimenti se si badasse al bene che si fa — dicono gli amici dell' Amministrazione nuova — anzichè da rimproverare ci sarebbe da lodare.

Noi non abbiamo mai negato nè buon volere, nè discernimento dei mali, nè capacità di scegliere i rimedi, nè intelligenza elevata agli uomini preposti all'amministrazione, che in allora non avremmo creduto nè dignità nè convenienza dal canto nostro lo starcene a dare suggerimenti a chi non meritasse fiducia.

Il *Pungolo* ha fatto il suo tempo, come suol diesi di chi ha percorse stagioni diverse, e sebbene a Napoli non dati la sua origine da molti mesi, tuttavia ci ci è venuto già fornito di qualche esperienza politica e ci visse in momenti difficili, nei quali senza compiacere bassamente ad alcuno e in pari tempo senza procacciare difficoltà di sorta, seppe però dire francamente e apertamente sentenze esplicite e recise, quando sentì venirgli meno la fiducia negli uomini proposti alla cosa pubblica — Non ricusò mai la giusta lode al merito, non chiuse mai gli occhi per proposito, non dissimulò il male, non disconobbe il bene, non ebbe *rancori nè preconcetti*, nè postumi, ma riconobbe il vero senza ostentazione e senza viltà.

Con ciò vogliamo dire che non facciamo mai dell' opposizione nè un sistema, nè un arma, precisamente come andiamo con coscienza guardinghi sempre di non dare nell'esagerato mai, o sia nel censurare, o sia nell' approvare.

Ma, per uscire dalle astratte generalità, ci dicano di grazia i patrocinatori perpetui degli uomini del potere; perchè gli asili che a quest' ora dovevano essere organizzati, ancora non lo sono? Perchè si vedono tuttora ad ogni girar d' occhi per la città tanti oziosi che sommati assieme fanno ben parecchie migliaja? Perchè l'istruzione è ancora un pio desiderio, e in particolar modo l'istruzione popolare è tuttora una di quelle aspirazioni che sembrano destinate a non uscir mai dal campo delle discussioni per entrare nel novero dei fatti, delle istituzioni? Perchè molti ed eccellenti progetti sono da tante settimane sui banchi dei varii Dicasteri, lodati, approvati, desiderati dal pubblico, ma quasi mummificati in mezzo alle centomila suppliche, alle centomila domande di impieghi, di soccorsi, di favori? Perchè le anticamere ministeriali sono giorno e notte assediate da tanti cenciosi, da tanti supplicanti, da tanti rifiniti dal lungo presentare?

Anche la caduta Amministrazione ha fatte non poche cose degne certamente di lode, ma malgrado ciò cadde perchè fu giudicata inferiore alla situazione.

Quello che la cessata Amministrazione o non comprese o non potè, e che l'attuale ancora non ha dimostrato di comprendere, si è che qui si tratta non di racconciare, o di rattoppare quà e là, ma di abattere il vecchio, di edificare tutto un nuovo edificio. Fintantochè ci si viene discorrendo di mezze misure, e noi torniamo a ripetere che colle mezze misure non si rigenera questo paese, non gli si dischiude quell' era novella di prosperità, di cui finora non si ebbe che la promessa.

Chi ha alle *mani* un *terreno fertile di* sua natura e capace di offrire una vegetazione rigogliosa, ma per l' incuria divenuto ginepra jo di erbe parassite, di lollii e gramigne — non si mette già a sbarbicare quà e là ad uno ad uno i cespugli di quella malvagia famiglia di arbusti ed erbe infruttifere, ma sovversia il suolo, lo riduce allo stato di rasa campagna, ed indi vi getta a larga mano il concime, sapendo di anticipare a un terreno che gli renderà cento volte le larghe sovvenzioni fattegli.

Qui è proprio il caso di dire che ci vuole nei nostri Amministratori il coraggio e la previdenza dello speculatore.

Bisogna che s' abbia e l' antiveggenza per comprendere che solo con grandi e generosi provvedimenti questo paese può essere rigenerato, e che anticipando con animo risoluto e con convincimento sull' avvenire, si potrà in brevi anni fare di questo paese, ch' era additato come uno dei più stazionarii e retrivi d'Europa, la più felice ed ubertosa contrada.

Si dirà che noi andiamo toccando e ritoccando sempre l' istessa corda; ma gli è che pur troppo non abbiamo potuto arrivare ancora a vedere che gli Amministratori nostri siensi persuasi che qui bisogna creare tutto un nuovo edificio sociale, e siensi messi arditamente all' opera.

Si è fatto un prestito, ma si è preso un pizzico di danaro, quando ce ne vorrebbe un mucchio. Si pensa ad alleviare una crisi dolorosa ma passaggera, ed è buona cosa; ma sarebbe ben più utile il dotare il paese di quelle istituzioni che sviluppassero vigorosamente la concorrenza commerciale e quindi esercitassero una costante influenza favorevole al consumo — Si fanno largizioni, ma non

si ha cuore di metter mano a grandi opere, al porto di Napoli, alle linee ferroviarie, al compimento rapido e simultaneo della rete stradale per le provincie, agli stabilimenti di ricovero e asilo, alle case di lavoro, ad edifici pubblici pei mercati, e grandiosi monumenti.

Il rapido e sconvolto periodo della dominazione napoleonica in Italia ha pure lasciate tracce indelebili di sè, e sebbene fosse dominazione straniera si ebbe nondimeno riconoscenza e simpatia. E questo perchè? Perchè quel genio fecondatore e possente non si arrestava nè alle mezze misure nè alle difficoltà; egli mirava a rigenerare i paesi ove piantava le aquile vittoriose. Monumenti, stabilimenti, grandi linee stradali, grandi opere di bonificazioni e tutto il movimento sociale che queste opere sviluppano necessariamente: tali erano i mezzi di governo che poneva in opera.

Noi siamo ancora nel periodo di agitazione che succede a un gran rivolgimento politico: questo è vero.

Ma non è però men vero che le arti languiscono, che i lavori sono arrenati, che i commerci sono piccoli, perchè manca la sicurezza della pace e le provviste si fanno giorno per giorno. Ciò vuol dire che bisogna venire in soccorso alle migliaia di persone che ritraggono la sussistenza dalle arti, dai lavori manuali, dall'attività del commercio.

Ma i soccorsi momentanei e gratuiti come riescono poco efficaci, così anche non lasciano traccia di sè e non hanno che un compenso morale.

D'altra parte la nostra società risorgente a libera vita, e rimettendosi in grado di battere coraggiosamente le vie del progresso, ha bisogno stringente di quelle istituzioni, di quei grandi e rapidi mezzi di comunicazioni, che sono le leve potenti d'un popolo intelligente — Ecco pertanto come da una parte c'è il bisogno e la prospettiva del rinnovamento dell'edificio sociale — dall'altra un popolo di miserabili, di disoccupati da sovvenire di lavoro e da costringerli all'uopo. — Legiferace, legiferace — è una tendenza assai marcata di quest'epoca nostra e che troppo trascende. Per ora di leggi facciasi anche un po' meno; sarà più facile farle eseguire; invece s'amministri e si provveda molto più; nel coraggio pel rinnovamento economico dell'Italia, e massime dell'Italia meridionale, c'è uno dei più vitali elementi pel nostro avvenire.

Nostra Corrispondenza

Torino 30 gennaio 1861.

I nostri giornali vi avranno oggimai confermata la mia previsione sulle elezioni — l'esito non mi smentì — il partito moderato trionfò su tutta la linea, e l'attuale gabinetto à la sicurezza materiale d'una immensa maggioranza.

Dopo avervi accennato ai pericoli di questa condizione di cose, come feci nell'ultima mia lettera, poco o nulla mi rimane ad aggiungervi — se il conte di Cavour saprà far capitale di questa adesione del paese, s'egli proseguirà arditamente l'affrancamento nazionale, se si varrà di questa nuova prova di concordia e di unità patria per affrettare e compiere la grande liberazione, nessuno si dorrà del suo trionfo. Ma se, falsando gli interessi generali, volgerà la questione nazionale a spirito di partito e di consorteria, se in luogo di fidare sulle forze del paese, non farà capitale che sulle alleanze straniere, allora l'Italia gli domanderà conto del bene ch'egli poteva fare, e non fece, del tempo ch'egli doveva usare e non usò.

Voi ricorderete meglio di me, come la storia delle ultime legislature francesi a' tempi di Luigi Filippo, trovi un riscontro nei nostri parlamenti attuali.

Il sig. Guizot aveva un' immensa maggioranza nella Camera, l'opposizione era non curata e dileggiata dal ministro, ma il popolo francese accomunava la sua causa a quella dei pochi membri dell'opposizione, e il paese offriva il singolare spettacolo d'una rappresentanza nazionale devotissima al ministero, e d'una imponente maggioranza popolare che lo avversava. Chi oserebbe negare che la ostinata tenacità di Guizot non abbia rovesciata la sua amministrazione, trascinandosi seco i destini della monarchia?

Chi potrebbe dire oggi, ove sarebbe la Francia, se Guizot avesse piegato alle esigenze del paese?

Vi citai quest' esempio storico perchè mi parve calzare a meraviglia al caso nostro. L'ultimo parlamento ebbe per l'attuale ministero una deferenza che non temo di affermare essere stata dannosa al paese. Se il nuovo si raccogliesse al palazzo Carignano cogli stessi principii, con eguali proponimenti, io credo ch'esso interpreterebbe tortamente la fiducia della nazione. Ad ogni modo, fra un mese ne vedremo, e ne potremo esaminare l'attitudine, e le tendenze.

La nuova sala della Camera sta compiendosi sotto tristi auguri — come la fretta, per la strettezza del tempo, fa sollecitare i lavori, così, credo, si fa tutto con poca precauzione. Jeri due poveri operaj cadendo da una grande altezza si fracassarono, e morirono di lì a pochi minuti. — Mi pare ad ogni modo che tutto sarà terminato per la metà di febbrajo, sebbene, com'è naturale, queste disgrazie abbiano attiepidito l'ardore degli operai. — La sala sarà di grande effetto, ma provvisoria come Torino per capitale.

Ricasoli che à lasciato il governo della Toscana è designato qual futuro presidente della Camera.

COSE INTERNE

Cose Elettorali

Riceviamo la seguente lettera:

Signore

Essendo io stato eletto Deputato dal Collegio Elettorale di Aquila sento il dovere di ringraziare coloro fra gli Elettori del Collegio Avvocato che mi dettero i loro voti, e nel tempo stesso esprimere il mio desiderio che nel prossimo ballottaggio tutti i suffragii concorrano in persona dell' egregio mio amico sig. Luigi Settembrini.

Indirizzo a Lei ornatissimo signor Direttore questa mia dichiarazione onde si compiaccia inserirla nel pregevole suo giornale.

Ho l'onore di segnarmi:

Napoli 1 febbraio 1861.

Di Lei Devot.
GIUSEPPE PICA.

Al Signore
Signor Direttore del Giornale Il Pungolo.

Agli Elettori di Marigliano, Brusciano e Cisterna

Cittadini

La differenza di pochi voti mi collocò fuor del prossimo ballottaggio. Questo risultato mi rapì per ora la speranza di poter concorrere con quel poco di forza che mi era dato a sostenere i vostri dritti ed i vostri interessi. Ma ciò non mi sdebita di manifestarvi la calda mia gratitudine per la fiducia che avete a me conceduto, continuandomi quella che tradizionalmente poneste nella mia famiglia.

Io di cuore ve ne ringrazio, e tanto più in quanto i vostri voti presenti mi son quasi pegno della memoria che serberete di me in avvenire, e della quale io mi sforzerò con l'opera mia e con l'altrui esempio di rendermi sempre più meritevole. Sono d'altra parte ben lieto di vedermi preceduto nella votazione da Vincenzo Spinelli, uomo il cui solo nome è a tutti caparra di nobile e cittadino sentire. Stretto a lui da antica amicizia, sarei fortunato se potessi cedergli tutti i suffragi prima a me conceduti, per assicurarne la scelta nel ballottaggio. E son certo che Voi non isdegnerete questo voto che con calore vi esprimo, dandomi così novella e non men cara pruova della vostra simpatia.

Napoli 31 gennaio 1861.

MARIANO SEMMOLA

L'AUSTRIA E L'UNGHERIA

Il comitato di Gran sotto la presidenza del cardinale Primate deliberò la seguente risposta al manifesto imperiale, diramata a tutti i comitati ungheresi:

Abbiamo letto con costernazione il manifesto di V. M. del 16 di gennaio. La ammonizione minacciosamente grave del re ci induce a dar libera manifestazione ai nostri sentimenti, e la libera nostra parola non sarà una voce nel deserto. Quando anche quegli illustri nostri connazionali che in questo momento di restaurazione circondano la venerata persona della M. V. avessero voluto narrare a V. M. quanto la nazione ha sofferto negli ultimi funestissimi dodici anni, non avrebbero potuto mai narrar tutto. Noi abitatori del paese piano che più di tutti gli altri abbiamo sofferto sotto il giogo dell' abolito sistema, noi potremmo narrare a V. M.: come funzionari stranieri abbiamo coperto di dispregio le nostre più sante memorie, come essi abbiano fatto oggetto di dileggio la nostra nazionalità, la nostra lingua: come essi ci abbiano succhiato il sangue con indescrivibili estorsioni: come ci abbiano costretti a comperare da loro la giustizia; come i loro agenti penetrassero nelle tenebre della notte nelle abitazioni del pacifico cittadino, ed in mezzo ai pianti dei figliuoli lo incatenassero per trarlo in terra straniera a diventarvi vittima della crudele soldatesca.

La nazione oppressa e schernita ha sopportato tali cose che gridano al cielo vendetta; la saggezza della V. M. non dovrà quindi condannarci, se noi dopo aver tanto sofferto, pieni ancora di orrore alla memoria del passato e quasi senza speranza per lo avvenire, non appena ci venne in qualche modo tolto il peso della catena, ci siam precipitati impazientemente avanti in mezzo all'oscurità.

Vogliate pronunciare queste parole: Popolo! i tuoi desideri sono soddisfatti, le leggi del 1848 sono ristabilite, tutti i condannati avranno il permesso di ritornare e dopo inauditi patimenti potranno così tanti de' vostri concittadini mangiare ancora il pane della patria, dopo avere per tanti anni mangiato l'amaro pane dell'esiglio.

Da mille anni è sorta la costituzione ungherese, con mille anni di lotte l'ungherese la mantiene, la lotta incessante gli ha tolto ogni fiducia, la lunga storia degli spergiuri commessi a

suo danno li ha fatti diffidenti. Questa è una franca parola, la parola del figliuolo verso un padre benigno.

Il diploma del 20 ottobre che rammentando la prammatica sanzione ristablisce la costituzione è contrario a quella, giacchè essa è un contratto bilaterale che mentre da un canto obbliga V. M. al mantenimento degli antichi e costituzionali diritti del popolo, della libertà e della indipendenza di esso, impone dall'altro alla nazione ungherese la fedeltà verso V. M. e la ricognizione del vostro diritto ereditario.

Il diploma del 20 ottobre lede un diritto essenziale della nazione, a mantenere il quale il giuramento di Carlo III antenato di V. M., obbligò pur anco tutti i successori di lui.

V. M. ordina che si esigano le imposte; ma appunto nella prammatica sanzione è fondata la disposizione che riserva questa materia esclusivamente alla Dieta. Maestà! Lunga è la storia della riscossione delle imposte senza l'intervento della Dieta e coll'aiuto della forza armata, e quella storia ebbe fine colle parole del glorioso vostro avo alla nazione: *Doluit paterno cordi nostro*.

È vero che V. M. ha bisogno di danaro per tenere in piedi lo stato. Se V. M. conferma, ciò di cui non dubitiamo, il diritto della Dieta ad accordare le imposte, se all'apertura della Dieta V. M. annuncia voler aspettare dalla nazione l'immediato ordinamento delle imposte, e rinunci a decretarle di sua propria podestà, quand'anche fosse soltanto per sopperire ad urgentissime necessità, V. M. potrà allontanare tranquillamente gli esattori tedeschi riponendo ogni fiducia nella nazione ungherese, e la nazione, benchè dissanguata, offrirà l'ultima moneta che ancora le rimane.

Dovremo noi parlare dei tribunali? V. M. prima della riunione della Dieta ci promette una proposta del *Judex curiae*.

Noi a questa promessa ci acquetiamo. Ma dello stato presente grandi sono gli inconvenienti e tanto più grandi, in quanto che, come a tutti è noto, il popolo è tanto avverso a quei tribunali ed a quei giudici stranieri, che rinuncia al ricorrere alla giustizia piuttosto che chiederla a quei tribunali. Le oppressioni alle quali fummo soggetti per opera della gendarmeria e della guardia di finanza furono insopportabili.

Terminiamo con un nuovo appello alla storia. Da quanto tempo si è offuscata la gloria del nostro paese? Da quel giorno in cui le onde dell'Esele travolsero il corpo dell'ultimo re ungherese che visse in Ungheria, e questa non ebbe più nel re se non un patrigno. Vostra Maestà conosce essa pure la maturità del popolo ungherese.

Voglia V. M. venire tra noi, come suonavano gli inviti delle nostre leggi dal 1535 al 1692 e l'amore del popolo sarà la fortezza imprendibile nella quale V. M. potrà riposare tranquillo e sicuro. Questo sarebbe atto magnanimo e regale.

Il grande Giovanni Corvino giace da 400 anni nella tomba, e tuttavia egli vive ancora nella grata memoria del popolo!

NOTIZIE ITALIANE

— **Bisogna convenire che l'attacco del 22 a Gaeta sia stato ben formidabile e sanguinoso. Il corrispondente della *Perseveranza*, che in quel giorno trovavasi a bordo del *Tamigi*, lo dipinge coi colori dell'uragano. Noi ci asteremo dal riprodurre un quadro sì luttuoso e terribile — i nostri lettori ne sanno già abbastanza di quel combattimento — riferiremo solo, e le crediamo degne del massimo interesse, le riflessioni che ispira a quel corrispondente il ben tristo spettacolo di una lotta fratricida. Eccole:**

È, se non erro, il sommo poeta dell'Inghilterra che, in uno dei suoi drammi immortali, ha scritto: « Quando l'ira fraterna si scatena, la stessa potenza divina sembra venir meno per arrestarla ». Dalle 8 di questa mattina, la verità di siffatta sentenza è apparsa in tutta la sua realtà al mio spirito, angosciosamente turbandolo. Quando la bufera della guerra avvolge nel suo pieno ventilabro due armate l'una all'altra straniera, quando il rimbombo del cannone decide non fraterne contese, il filantropo può ben gemere sul fato crudelissimo che arma l'uomo contro l'uomo, ma la ragione giustifica, se non sanziona, l'ineluttabile necessità. Ma allorquando il ferro è tratto dalla guaina perchè uomini, cui fu madre la stessa patria, abbiano a squarciarsi il petto ed insanguinare la zolla dalla quale trassero comunanza d'origine, di favella e d'affetti, allora anche il filosofo non può a meno di contristarsi, scorgendo che progresso di vita civile e corrispondenza di sensi amorosi sono impossenti a cambiare gli istinti di questa rissosa razza d'Adamo. Che, per i pretesi diritti di una dinastia, carica di delitti e collo spergiuro domestico, figli di una stessa terra s'abbiano a sgozzare l'un l'altro, è questo spettacolo miserando, l'amarezza del quale può essere solamente sentita da chi, per ufficio o per vaghezza di spettacolo nuovo, assiste al dramma sanguinoso che va svolgendosi in questa plaga sfortunata. A chi la risponsabilità di una lotta che il voto popolare dello scorso novembre ha reso ancor più orribile; a chi, se non a coloro i quali in quella solamente perdurano per accrescere a dismisura i mali di una contrada che hanno per sì lungo volger d'anni tormentata? Noi, qui sul mare o nel campo, attorniati da mille pericoli, forzati a veglie incresciose, noi difendiamo i diritti incontestabili della nazione; là, a cinque miglia di distanza, sulla roccia del Capo Gaetano, uno sventurato re, improvvido per giovinezza, per malo esempio, per caparbietà di proposito, pur s'ostina e perdura nella difesa di una causa che il mondo civile ha da lungo tempo dannata. Le simpatie sentimentali possono ancora volgersi all'assediata città, ma se cavallereschi i tinti portano ancora il loro entusiasmo al difensore di quelle bastite, il responso delle coscienze oneste d'Europa, il sentimento del diritto sono, oso dirlo, per noi, che perduriamo nel compimento dell'opera più santa, che ci forziamo di dar vita ad un concetto, per il quale la patria di Dante e di Ferruccio ha sì lungamente pianto e sofferto.

— **L'*Opinione* ha da Parigi in data del 26 genn.:**

Corre voce, e ripetuta, d'un viaggio che il generale Bixio intraprende ora per Caprera: esso deve spiegare all'onorevole suo amico le ragioni che gli proibiscono di accettare l'incarico di suo rappresentante presso il comitato centrale. È assai probabile che le spiegazioni date da un uomo della tempra e devozione di Bixio inducano l'antico dittatore a convincersi nuovamente come l'atteggiamento saggio, a cui si è deciso appigliarsi, sia conforme ai più sacri e più potenti interessi d'Italia.

Credo sapere che per un istante siavi stato questione di porre da banda il viaggio del principe Napoleone a Torino, ma che l'imperatore, il quale oppose qualche osservazione su questo proposito, non vegga ora nessun inconveniente che il principe accompagni la sua consorte, la principessa Clotilde, desiderosa di far visita al padre.

S. A. non avrà alcuna missione speciale; ma la presenza del cugino dell'imperatore in questo momento non ha bisogno di attingere la sua importanza politica ad alcuna missione speciale.

— Scrivono da Mantova al *Corriere del Popolo*:

Da qualche giorno non vediamo più le reclute che dal Modenese venivano qui in città per essere spedite nel Friuli ove è acquartierato il corpo dell'ex-duca di Modena. Un mio amico medico che ebbe a visitarne diversi, mi disse essere gente assai corrotta e feccia della società. Ho ragione di credere che la nostra polizia pensi di fare qualche colpo nel Modenese, giacchè da quaranta a cinquanta ex-gendarmi e feccia di polizia lombarda furono diretti a quella volta.

— Leggesi nella *Lente*, giornale toscano, in data del 25:

L'altra notte, e precisamente in quella di martedì, fu arrestato in Firenze un prete, nell'atto che si divertiva a scrivere pei muri *Viva Ferdinando IV.* Questo poco o punto reverendo non è fiorentino, ma un colaticcio, e un rifiuto della provincia, e credeva di operare una rivolta, scarabocchiando i muri.

— Il citato giornale pubblica pure alla stessa data le seguenti notizie di Pisa.

Lunedì a notte avanzata un incognito personaggio portavasi all'Arcivescovado tutto avvolto in un mantello; s'introdusse in fondo alla cappella ove il Primate diceva il rosario; restò qualche tempo, dopo di ciò, in conferenza segreta con S. Eminenza. Fu poi da due servi con torce accompagnato fino alla porta, e tenendosi sempre così ravvolto restò quasi sconosciuto.

Martedì a sera un calzolaro di pelo rosso, che ha bottega in via la Faggiola, fu chiamato all'Arcivescovado, quivi gli fu consegnata una lettera e partì. La mattina appresso si seppe essere stato verso Empoli ed aver ricevuto lire 10 per avere eseguito appuntino la commissione.

Ma se lo sconosciuto potè celarsi a molti, vi fu pure chi lo vide: in quella stessa sera. Egli era uno dei Ministri della cessata Corte granducale.

La mattina, dopo il ritorno del messo, vi fu molta allegria in Curia.

Che cosa sarà? che aspettino il ritorno del loro *amore?*

— Scrivono da Roma:

Gira nelle bocche del popolo una canzonetta circa la medaglia data dal papa a tutti i soldati della memorabile campagna delle Marche. È mestieri però che prima sappiate, come a Roma *aver l'acquavite*, vuol dire in gergo prendersi le busse: e come la medaglia accennata sia un circolo, con una croce capovolta nel centro su fondo vuoto; dimodochè sembra veramente una ciambella. Alludendo dunque a questo bel distintivo, la canzonetta dice:

> L'armi cosmopolite
> S'ebbero in guiderdone
> Sul campo *l'acquavite*,
> A Roma il *ciambellone*.

NOTIZIE ESTERE

— Malgrado le varie versioni che abbiamo registrato finora, l'*Opinion Nationale* dice confermarsi che Rechberg ha fatto dichiarare ai diversi gabinetti europei che l'imperatore Francesco Giuseppe renderebbe la Sardegna responsabile dello sbarco dei corpi franchi sul territorio austriaco.

All'*Espero* poi scrivono da Parigi, 26:

.... A proposito di Garibaldi, si dice che il principe di Metternich abbia significato al governo francese che l'Austria si crederebbe in diritto di considerare un attacco del celebre generale italiano nel Veneto come una dichiarazione di guerra della Sardegna. Se ciò è vero, come è probabile, è vero ancora, e questo potete ritenerlo per certo, 1. che il nostro ministro degli affari esteri ha istruzione per indurre il governo di Vienna a desistere da questa deduzione di complicità morale; 2. che se il gabinetto di Francesco Giuseppe si estima

ad apprezzare le cose in tal modo, l'occupazione della Lombardia per parte della Francia è stabilita.

Ecco infine quanto leggesi sulla stessa questione nella *Presse* di Parigi :

È noto che in questi tempi ebbero corso le più varie interpretazioni relativamente ai progetti di Garibaldi per la prossima primavera. La nostra opinione è stata che il celebre duce non aveva senza dubbio abbandonato se non i piani di attacco contro la Venezia direttamente, se pure gli aveva mai avuti, e che proseguiva a voler agire contro l'Austria, operando una diversione verso il Danubio. Questo modo di vedere sarebbe singolarmente confermato dal *Courrier du Dimanche* nel quale leggiamo quanto segue :

« Tutti i nostri corrispondenti dell'Italia non che del Danubio, affermano che Garibaldi, i *cui progetti furono in questi ultimi giorni così stranamente interpretati* abbia preso solenne impegno rimpetto a' suoi amici tanto Italiani che Ungheresi di dare in primavera il segnale della guerra contro l'Austria sia in Italia, sia sul Danubio. Una lettera d'Hermanstadt (*Transilvania*) *entra a questo riguardo* in particolari di natura così delicata che per pubblicarli, aspetteremo certi schiarimenti che non possono tardare a giungerci. »

— Leggiamo nelle ultime notizie del *Pays*, del 27 :

Riceviamo da Bucharest un dispaccio particolare in data del 24 gennaio, contenente ragguagli fino a questo giorno sconosciuti, sul sequestro delle armi operato a Sulina, all'imboccatura del Danubio.

« Le armi sequestrate sulle navi sarde, dice il dispaccio, non sono ancora restituite ; esse lo saranno, ma intanto verranno trasportate qui presso, nel convento di Kotrocheni, che sarà circondato da trinceramenti, per guarentirlo contro un colpo di mano.

« *Gli Ungheresi che sono qui dicono il principe Cuza averli traditi, e proferiscono apertamente minacce contro di lui.* »

Il console generale di Russia ha rimesso al principe Cuza una lettera del principe Gortschaoff, di cui ecco presso a poco il tenore :

« La Russia è dolente del malcontento che s'ingrandisce ne' Principati Uniti, e della poca *autorità che ivi esiste, al punto che non si* può impedire la formazione d'una legione ungherese in Valacchia e d'una legione polacca in Moldavia.

« In caso di disordine, la Russia agirebbe come se le sue frontiere fossero minacciate da questa parte. »

I signori Kossuth e Klapka sono a Bucharest.

RECENTISSIME

— Un corrispondente da Torino del *Constitutionnel* pretende di riassumere nei quattro punti seguenti le operazioni cui sarà chiamato il nostro Parlamento :

1.° Voto per un prestito di 300 a 500 milioni (la cifra non sarebbe per anco determinata).

2.° Proclamazione a Re d'Italia di Vittorio Emanuele.

3.° Voto per la chiamata sotto le armi di tutte le riserve militari.

4.° Costituzione dei pieni poteri per un tempo determinato nelle mani del Re.

Abbiamo ogni motivo per credere che il corrispondente s'inganni, e che non entri minimamente nelle intenzioni del governo l'idea di richiedere i pieni poteri.

— Scrivono da Orvieto, 26 genn., alla *Perseveranza* :

« *Gli zuavi papalini in numero di 600 sconfinarono nella notte del 24 al 25 a Ponte Corese* : uccisero un milite della guardia nazionale, e fecero prigionieri alcuni soldati ed il telegrafista. Non è grande impresa, come vedete.

« Le ultime notizie sono che, ingrossati a due mila da Poggio Mirteto, marciavano sopra Rieti.

« Il colonnello Masi con i lancieri e con un battaglione dei Cacciatori del Tevere marcia questa notte per Todi, per proseguire dove vorrà il bisogno. Gli altri suoi soldati sono tra la Sabina e Norcia per tenere in rispetto il brigantaggio, che tentò di suscitarvi il cardinale Antonelli, come risulta da documenti autentici. I Cacciatori del Tevere si concentreranno coi battaglioni mobilizzati della Guardia nazionale umbra e toscana. — Questa invasione strana ha indignato, eccitato gli animi degli abitanti dei nostri paesi, che ingrosseranno le file dei combattenti.

« Oggi è venuta notizia che una brigata dell'esercito sbarcherà domani a Livorno, in marcia per Spoleto.

« *I soldati del papa ci attorniano. Ciò fa ridere* ; ma nel tempo stesso è una prova delle *mene ordite dalla corte di Roma* per suscitare imbarazzi al governo nazionale, e per accendere la guerra civile. È una politica da Drusi, non da cattolici.

« Speriamo che questo tentativo sconsigliato ci aprirà le porte di Roma. »

— La *Perseveranza* ha da Torino, 29 gen :

« La notizia che un parlamentario borbonico siasi avvicinato l'altro ieri alla flotta italiana, e che quindi un vapore di questa avvicinossi alla fortezza di Gaeta, aveva fatto nascere *in taluni la speranza che il Borbone sia* disposto a cedere la piazza. Ma questa speranza è pur troppo delusa. Le comunicazioni tra la fortezza e la flotta italiana e la momentanea sospensione del fuoco si rinnoveranno assai sovente durante l'assedio ; ma questo fatto spiegasi facilmente, quando si rifletta che lo stretto assedio non permettendo alcuna comunicazione col di fuori della piazza, i rappresentanti delle potenze estere che trovansi presso Francesco II, e che desiderano di porgere loro notizie alle *proprie famiglie*, *debbono ricorrere a quest' uopo al comandante della* nostra flotta.

« È un atto di urbanità che si è loro concesso volentieri, a patto però che le lettere che vogliosi ricapitate sieno dissuggellate, scritte colla massima chiarezza, e non facciano nessun cenno di quanto si riferisce al combattimento.

« Il telegrafo conferma il terribile effetto prodotto dai cannoni Cavalli. I lavori di approccio proseguono con alacrità, e sperasi di poter procedere fra poco all'apertura di una breccia.

Ci viene assicurato aver il Generale Garibaldi telegrafato al sig. Nigra, esternando la sua riconoscenza ogli elettori delle provincie Napoletane, e pregandoli di portare i voti dati a lui sopra quattro dei suoi amici.

Se il fatto è vero ,ameremmo di vedere pubblicati questi nomi prima che seguano le ultime elezioni, onde il desiderio di Garibaldi sia conosciuto dagli elettori.

Nessun corriere, e nessuna notizia da Gaeta sino all' ora di porre in torchio.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 1 febbraio — Torino 31 gennaio

Costantinopoli 29 — Lebanoff ha rimesso una nota energica in cui domanda la riunione di una conferenza a Costantinopoli—invita la Porta a provocare essa stessa la prolungazione dell'occupazione della Siria, ed esige l'esecuzione della convenzione.

Washington 19 — La Georgia preparasi alla separazione. La convenzione degli stati separatisti sarà inaugurata a Montgommery il 28 febbraio.

A Torino corre voce che il cav. Ubaldino Peruzzi sostituirà Jacini nel ministero de' lavori prbblici.

Napoli 2 (notte)

Torino 1 (mattina) — *Parigi*, venerdì.

Roma — Gaeta 30 — Il fuoco degli assedianti continua moderato—le case hanno lievemente sofferto (!) — le fortificazioni non hanno sofferto (!).

Pesth 31 — Il Comitato di Aros ha deciso che l'elezione si farà in conformità della legge elettorale del 1848.

La *Gazzetta del Danubio* smentisce che Thouvenel abbia dichiarato che considererebbe l'appoggio dato all'Austria dalla Confederazione, in caso di guerra in Italia, come una violazione del principio del non-intervento.

Torino 1 (sera) — L'*Opinione* ha una lettera da Perugia, 29 gennaio, la quale annunzia che i Francesi hanno sequestrato a Virovaro (?) delle casse contenenti 4,000 fucili destinati ad armare i briganti negli Abruzzi.

Torino 1 — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i decreti che ordinano il pagamento delle pensioni annesse alle decorazioni militari dell'esercito di terra e di mare di Napoli e Sicilia.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CATTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 3 Febbrajo 1861 Milano N. 33

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta, un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

ROMA E IL CLERO

Pochi giorni sono abbiamo indirizzata al Clero una parola rispettosa ed amica, additando quanto indegna e improvvida sia la condotta di coloro, che per buona fortuna non formano il maggior numero, i quali confondono un ministero di Pace, di Amore, di Fratellanza con interessi estranei affatto alle cose religiose, colla usurpazione del poter temporale del Papa, e per difendere questa usurpazione combattono la causa della Nazione italiana, e per avversarne l'unificazione adoperano le armi religiose, abusano le cose sante.

Ora ci viene a contezza che alcune circolari spedite da Roma sieno state accettate da alcuni Capi degli Ordini religiosi, senza le forme volute dalle leggi vigenti. — Ci assicurano altresì che chi dirige il Dicastero degli Affari Ecclesiastici, informato di questi clandestini carteggi spediti da Roma, abbia dovuto colle più severe ammonizioni richiamare ciò che prescrivono le veglianti leggi, e porre in guardia il clero secolare e regolare, sulle conseguenze che dalla trasgressione di tali leggi, che sono pur quelle di tutti gli Stati civili, possono derivare.

Noi non possiamo che commendare la vigilanza e la energica prontezza dell'Autorità; ma crediamo però debito della stampa onesta e dignitosa così il recare a pubblica notizia questi segreti e indegni maneggi della Corte Romana, perchè cotali subdoli e vergognosi procedimenti basta metterli alla luce del giorno per mostrarne tutta l'indecenza; come anche l'indirizzare a quella parte del Clero che per ambizione malintesa, ó per crassa ignoranza si tiene ligia alle torve e indegne mene della Corte Romana quegli avvertimenti, che ascoltati, li convincano, disprezzati, li rendano pubblicamente meritevoli dei trattamenti che si addicono a chi combatte gl'interessi della causa nostra nazionale.

Noi non abbiamo mai domandato gli ajuti del Clero, perchè non teniamo che la sua cooperazione sia strettamente necessaria a far prosperare gli interessi della Nazione.

Piuttosto abbiamo invitato il Clero e ancora lo preghiamo a considerare che il dovere del suo Ministero gli impone di condurre il popolo nelle vie della Verità e della Giustizia, di illuminarlo sui doveri e diritti suoi, di scorgerlo al bene morale e anche al bene civile chè con quello si connette necessariamente.

In pari tempo abbiamo voluto fargli capire che ci sta tutto l' interesse della Classe Sacerdotale, come corpo morale sociale, a camminare d' accordo colla Nazione, a incoraggiarla nelle vie di quella Libertà che non è perfetta se non con l' ajuto della virtù, col progresso morale e civile, di cui è feconda ancora la morale del Vangelo.

Ora però che una porzione del Clero, staccandosi affatto da' suoi rapporti naturali colla Nazione, si stringe con quella perfida e retriva consorteria, che è la Corte Romana e ne riceve indirizzi e perfidi eccitamenti a suscitare la guerra civile, conviene ricordare a codesti Ministri che essi vanno a urtare contro Leggi severe e in pari tempo calpestano e le norme più sante della Morale e le massime fondamentali e incontrovertibili del Diritto.

Innanzi tutto le Comunità religiose che sono in queste provincie, nessuna eccettuata, si hanno a reputare indipendenti da qualunque superiorità, autorità ed ingerenza di persone estere, qualunque pure ne sia il titolo, poste fuori dei termini del territorio nazionale.

Perciò le leggi non riconoscono per alcuna Comunità vincolo od obbligo passivo di sorta, sia di giurisdizione, sia di governo, disciplina o altra polizia religiosa con Monasteri, case o Congregazioni stanzianti in Roma.

Dal che consegue che è interdetto al Clero regolare per Legge così il deputare che il ricorrere a capitoli, Diete Congressi, fuor dello Stato, senza uno speciale permesso accordato dall' autorità competente.

Inoltre qualè scopo hanno le istruzioni che emanano da Roma, centro delle cospirazioni reazionarie?

Si vuole organizzare nelle provincie italiane ed anche nella Francia la resistenza passiva, l'opposizione sistematica al governo, che ha per primo e supremo dovere la tutela dell' ordine — Così quell' apostolato che Cristo ha mandato perchè annunziasse la Buona Novella dell' eguaglianza civile, della Carità fraterna e dell'ordine perfetto morale, che ne dovrebbe conseguire se pur si osservasse ciò che Cristo ha insegnato ed ordinato, abusa dell'autorità, che ottiene dal suo sacro carattere, sulle coscienze, per turbarle, e distornarle dall' obbedienza alle legittime podestà, per trascinare le nazioni nel disordine, nell'anarchia, nella guerra civile.

Donde muovono, da chi sono stipendiate, da chi vestite ed incitate al saccheggio, agli stupri, agli assassinii, alle orgie scellerate quelle bande di forsennati che negli Abbruzzi hanno gettato saccheggio e morte finchè la giusta vendetta nazionale li ebbe raggiunti?

Movevano dal territorio che ancora si tiene nel nome della corte romana e da questo ricevevano ogni conforto alla scellerata impresa.

Ebbene; la causa per cui le bande dei reazionari tentarono attizzare nelle nostre provincie la guerra civile, è la stessa, per cui si mandano eccitamenti e suggestioni reazionarie al clero regolare e secolare.

Obbedendo a Roma, i chiostri dovrebbero essere non più chiostri di pio raccoglimento, ma fucina di scandali, quartiermastri della guerra civile: non più asili di pace pura e serena, di studio, di scienza, di virtù, ma conciliaboli di perturbazioni e di commovimenti politici, centri di reazione, di disordine, di ribellione alle Leggi ed alla Nazione. — Son questi i dettami della Legge Cristiana di cui il Pontefice dovrebbe essere il Custode e l'esempio a un tempo?

Sono questi i dettami di quella fede

di Carità, di Fratellanza, di Amore della quale e pella quale soltanto il sacerdozio deve occuparsi ed ha una missione?

Noi siamo grati al governo, perchè abbia severamente richiamati all'ordine ed alla osservanza delle leggi uomini che si lasciano fuorviare o da cieca e inconsapevole obbedienza, o da tristi ambizioni, o da ree speranze. Ma vogliamo credere che quella parte del Clero che presta docile orecchio alle perfide suggestioni di Roma, rientrerà in se medesimo, e saprà considerare a quali doveri, a quali virtù è attaccato tutto il prestigio di una missione che già troppo ha sofferto pelle soverchie cure delle cose terrene.

Un esame sincero e spassionato dei doveri e delle convenienze sacerdotali, ed anche dell' andamento delle cose pubbliche gli convincerà, che con tutti i più scaltri e perfidi maneggi non si impedirà agli Italiani il ricuperare quanto prima la loro capitale naturale e storica, e che il Sacerdozio se vorrà serbare vestigio di influenza non potrà farlo altrimenti, che elevandosi all' altezza della sua missione che è affatto celeste e spirituale.

POSTA CITTADINA

Signor Direttore

In diversi numeri del suo pregevole Giornale ella ha elevata la sua voce in difesa degli uffiziali della già Marina di Napoli, lesi nei loro interessi dal decreto pubblicato nel novembre ultimo; eppure i torti ricevuti da quei Signori non sono così grandi come da prima sembrava ; eppure vedonsi fra quelli giovani capitani di fregata , usciti da dodici o tredici anni dal collegio, giovani luogotenenti di vascello, che tre o quattro anni addietro erano appena guardiamarine. — Nessuno intanto ha volto uno sguardo solo al Corpo Sanitario, che, se ha formato sempre parte interessante di ogni Marina ben costituita, interessantissimo lo è oggigiorno , che la nostra squadra prende parte attivissima nella guerra. — Questo Corpo , che pur comprende nel suo seno valenti giovani e professori tanto meritamente stimati in queste province meridionali, questo Corpo, che, in ogni occasione in cui disgraziatamente è stato chiamato a pruova, si è sempre distinto tanto, è rimasto in tale stato di abbandono e di avvilimento sotto la passata Signorìa, che questo fatto basterebbe per se solo a far caratterizzare quanto ingiusto ed immorale si fosse stato quel governo. — L' aperta guerra, che in quell' epoca facevasi alla intelligenza, pare avesse a preferenza colpito il Corpo Sanitario; chè ogni studio adoperavasi per togliergli gradi, onori e compensi. — Diviso in tre sole classi e senza capo alcuno, è stato eternamente sotto lo scudiscio dei Signori Generali di Marina, che, orgogliosi, amanti solo del fatto proprio, ignari del merito individuale di ognuno , ignari di quanto richiedeva il servizio sanitario intero, invece di promuovere il miglioramento di una parte così nobile ed al tempo stesso così utile della società, non hanno fatto che renderne semprepiù gravose le condizioni, a discapito pure della misera umanità languente. Ricordo ancora con orrore i molti feriti venuti nel Quartiere dei Cannonieri, e costretti a rimanere su la nuda terra pel corso di una notte intera per mancanza di letti; — ricordo ancora le mille sconcezze successe per non esservi mai stato alla direzione del Servizio Sanitario un Chirurgo, un uomo intelligente. Signor Direttore, ella freme senza dubbio al racconto di queste cose; ma che dirà poi quando saprà in qual modo erano compensati i professori Sanitarii della già Marina napolitana ? *Quattordici* ducati tisici si davano a quelli di terza classe, *ventiquattro* circa a quelli di seconda e *trenta* o *trentacinque* a quelli di prima. — *Trentacinque* ducati al mese, ecco il massimo, ecco l' apogèo cui si arrivava, quando il crine era già canuto ! — Nè era possibile giungervi prima ; chè spesso rimanevasi per più di diecissette anni chirurgo di seconda. — Non basta ciò solo, signor Direttore , per dichiarare ingiusto ed immorale un Governo, come prima ho detto ? Ebbene , mi piange il cuore di doverle confessare che lo stato attuale del Corpo Sanitario della già Marina napolitana è ancora attualmente quale era sotto i Borboni. Vi sono ancora valenti Professori di terza classe, che da *diecisette* anni ricevono ducati *quattordici* al mese.

Signor Direttore,

Ella che ha sempre difese le cause giuste ; che tanto si è occupata della già Marina napolitana, son certo, vorrà pure patrocinare la causa santa del Corpo Sanitario.

Napoli, 1 del febbraio 1861.

Un chirurgo della già Marina Napolitana.

Al Signor Direttore
del Giornale il Pungolo

L' Opinione conferma la dimissione del signor Jacini, ministro dei lavori pubblici, e ne dà per motivo lo scacco subìto nelle elezioni.

L' INVASIONE DELL' UMBRIA

Jeri abbiamo dato nelle *Recentissime* una lettera da Orvieto alla *Perseveranza* sull' invasione austro-borbonica-papalina nell' Umbria. La seguente corrispondenza da Perugia allo stesso giornale fornisce ulteriori e più precisi ragguagli intorno a questo fatto :

Siamo attaccati dai papalini. Seicento zuavi pontificii han passato jeri la frontiera a Ponte Corese, ossia sull' estremo confine nella Sabina. I nostri avamposti, di Guardie mobili , si sono battuti ; ebbero però un morto , due feriti , e gli altri 20 o 25 furono fatti prigionieri. Poco dopo rimontando il Tevere alcuni vapori sbarcarono sulla riva sinistra circa due mila uomini con una batteria e 200 cavalli. Subito si fortificarono in tre punti. Dimenticava dirvi che fecero prigioniero anche l' impiegato telegrafico che era a Ponte Corese.

Il 2.° battaglione umbro di Guardia nazionale mobile si concentrò subito, e le Guardie nazionali locali corsero sotto le armi. Pel momento niuna altra forza si è potuta opporre al nemico giacchè manchiamo affatto di truppe regolari. Però il battaglione Toscano di Guardia mobile che è qui , e che domani doveva rientrare in Toscana (dopo vari mesi di assenza) parte invece questa notte alla volta di Rieti. All'annunzio di dovere andare ad affrontare il nemico , l' intero battaglione ha gittato un grido di gioja , e marcerà domani allegramente passando l' Appennino a Somma presso Spoleto. Frattanto il colonnello Masi coi suoi cacciatori del Tevere marcia rapidamente da Orvieto a Narni per trovarsi pronto ad accorrere ove il bisogno lo chiami. Domani stesso giunge qui reduce da Torino il 1.° battaglione di Guardia nazionale mobile umbra , che invece di discogliersi proseguirà la sua marcia verso Terni. Intanto , senza perder tempo, in tutte le città dell' Umbria si è aperto l' arruolamento per formare un terzo battaglione mobile umbro. Oggi la città era in festa all' annunzio che gli Umbri dovevano nuovamente battersi coi papalini. Subito 400 giovani si sono inscritti per marciare. Il signor Bruschi, già difensore di Perugia nel giorno 20 giugno, prenderà il comando di questo terzo battaglione che doman l' altro si porrà in marcia. Di maniera che in tre giorni vi saranno cinque battaglioni umbri , tra guardie mobili e cacciatori del Tevere , ed un battaglione Toscano a fronte del nemico. Veramente difettiamo di tutto , di tutto ! ma ad ogni cosa si supplirà co' sacrifizi e col buon volere.

Il maggiore Guillichini che comanda i Toscani essendo malato , ha assunto il comando il duca Bonelli, romano, antico uffiziale di cavalleria.

Tutti gareggiano di zelo e di operosità , e credo che tutto andrà bene , e l' imprudenza commessa dal card. Antonelli , spero ci darà il diritto di restituirgli la carta di visita.

Questo sconfinamento era il segnale di una generale reazione (che naturalmente ha abortito) la quale doveva mandare a fuoco l'Umbria. Il 27 era scelto per impedire anche le elezioni, ma i conti della corte romana furono fatti male, e per questa volta converrà che invece pensino seriamente ai casi loro. Già avevano introdotti nelle montagne di Norcia un 70 briganti che furono tutti arrestati da quelle brave guardie nazionali. Se ne fa a Spoleto regolare processo.

Si voleva anche intorbidare l' esecuzione del decreto di soppressione dei conventi, che come saprete, deve avere esecuzione il 29 corrente. Tutto andò follito, e se le truppe regolari giungeranno tardi spero che il nostro cómpito lo faremo in famiglia.

NOTIZIE ITALIANE.

— I nostri lettori si ricorderanno forse di una pretesa lettera di Garibaldi ai Napoletani, in data di Caprera 11 novembre. Questa lettera pubblicata dalla *Patrie*, fu riprodotta da quasi tutti i giornali italiani, il *Pungolo* non escluso. Nel riportarla però noi dichiarammo che ciò facevamo per mero debito di cronisti, ritenendo la lettera per apocrifa. Che allora non c'ingannavamo, lo dimostra la seguente smentita che Garibaldi stesso ha fatto pubblicare nel *Diritto:*

Caprera, 20 gennaio 1861.

Vedendo già riportata da varii giornali italiani ed esteri una lettera che mi si attribuisce avere diretta al popolo napoletano il dì 11 novembre scorso, che sarebbe due giorni dopo la mia partenza da Napoli, perciò io debbo ricorrere alla di lei gentilezza col pregarla di voler dichiarare nel suo accreditato giornale *essere la suddetta lettera intieramente apocrifa.*

G. Garibaldi.

— Una corrispondenza di Berlino racconta che le principesse tedesche prepararono una piccola manifestazione. Sull' istigazione della granduchessa di Melhemburgo-Strelitz , esse determinarono di offrire un' aurea corona d' alloro alla sposa di Francesco II. Ognuna delle principesse tedesche darà una foglia d'alloro sulla quale sarà scritto il suo nome. Si sa che la consorte di Francesco II è una principessa tedesca.

— Scrivono da Roma, 25 gen., alla *Nazione*,

Lutto in Vaticano. Mi si assicura che amare lagrime siano sgorgate dal ciglio d. un alto personaggio : perchè ? Forse per le miserie del popolo di queste infelici contrade? No : la sconfitta toccata ai briganti reazionari nelle vicinanze di Sora è stata la cagione di quelle lagrime. Le valorose truppe italiane hanno distrutto tante belle speranze concepite da tanti maniaci proporati monsignori, e rifugiati d' ogni specie, qui raccolti come al *deposito centrale*. Il convento di Casamari, quartiere generale

del Lagrange, abate Ricci e compagni capi-bande, è stato bruciato: finalmente costoro hanno provato di nuovo che vi sono soldati italiani che non tollereranno gli assassini in Italia.

Frattanto l'abbandono di Gaeta per parte della flotta francese, la ripresa dell'assedio ed il blocco assoluto della piazza, mentre ha sollevato di più le speranze ed i cuori di tutti i liberali ha reso idrofobi i nostri padroni. In questi giorni la polizia ha proceduto a perquisizioni ed arresti.

Non basta: vi sono stati pure alcuni esiliati, e col consueto termine perentorio a partire. Così è accaduto al dottore Antonelli che fu segretario della commissione per le spade di onore all'imperatore Napoleone, ed al Re Vittorio Emanuele in nome di Roma.

Dopo un anno e mezzo, monsignor Matteucci ha voluto prodursi anche con questa piccola vendetta postuma.

Vi confermo nuovamente che si trama un colpo di mano dalle orde accantonate lungo il confine della Sabina. Posse assicurarvi che il giorno 27 è designato per tale operazione. Speriamo riesca come quello di Casamari!!

— Fu smentita la notizia data dall'*Indépendance* di pratiche aperte tra Torino e Parigi per lo sgombro di Roma: il *Siècle* scrive però che quantunque non siensi ancora intavolate trattative, il governo francese è tuttavia deciso di ritirare le sue truppe da Roma e di privare il governo pontificio di una protezione, della quale esso abusa, servendosene per fomentare e mantenere la guerra civile.

— È comparso un nuovo opuscolo *Il Papa e Gerusalemme*, a cui vuolsi attaccare carattere officioso. Il titolo ne indica già quali sieno le sue conclusioni.

NOTIZIE ESTERE

— Il *Times* reca un giudizio sugli ultimi atti dell'Austria in Ungheria, sul Manifesto imperiale e sulla risposta della conferenza di Gran, dal quale riferiamo il seguente brano:

Per apprezzare la forza di questa risoluzione dobbiamo tener presente che queste cose successero in Ungheria, e non in Irlanda o nella Carolina del sud. Quest'atto di diffidenza è diretto contro un governo, che nel momento attuale ha il potere di fucilare e di appiccare tutti i membri di tutte le assemblee deliberanti dell'impero. Gli ungheresi ne hanno già fatto la prova. Essi ricordano i patiboli del 1849; ricordano le torri, nelle quali gli uomini cessano di portare un nome per diventare un numero.

E ciò nondimeno essi hanno il coraggio di sollevarsi in nome dei loro diritti, contro il padrone di 300mila uomini, che all'uopo può avere l'assistenza della Russia e del nord dell'Allemagna. Egli è evidente che qualunque sia l'opinione che Francesco Giuseppe si fa della sua potenza, gli ungheresi non hanno perciò meno confidenza.

Le oscillazioni della corte d'Austria hanno incoraggiati i suoi nemici. L'autunno decorso ha provato che l'antico orgoglio degli Absburgo fu finalmente umiliato. Quando Garibaldi era a Napoli, Francesco Giuseppe si è rivolto ai suoi sudditi con un'ansietà che oggi non vorrebbe aver manifestata. Ma la cosa è fatta, e gli ungheresi sanno che avvi una combinazione politica che fa tremare il loro persecutore.

Qual partito ha meglio apprezzato le sue forze! Lo dirà il tempo. Nessuno dubita che l'Ungheria e l'Italia sieno d'accordo. Il timore generale era che Garibaldi non si lasciasse trascinare in qualche impresa funesta per la causa italiana. Il colonnello Turr fu incaricato di suggerirgli su questo punto consigli di prudenza.

Il risultato della sua missione fu soddisfacente. Garibaldi ha promesso di non attaccare senza il permesso del re. Attaccare gli austriaci nella Venezia senza il soccorso dei piemontesi sarebbe una follia. Se Garibaldi aggiorna i suoi progetti, l'Austria ripiglierà coraggio senza dubbio, ma i suoi nemici non dubitano che si darà presto una grande e definitiva battaglia.

— Scrivono da Vienna all'*Ind. Belge*:

Si rinnova la notizia del ritiro del conte di Rechberg dal gabinetto, ed anzi mi si assicura che in una udienza che venne accordata a lui ed al signor di Schmerling dall'imperatore, avrebbe dichiarato che l'opinione pubblica continuando a ritenere la sua presenza come incompatibile col compimento del carico imposto al signor di Schmerling, credeva dover pregare S. M. ad accettare la sua dimissione. Nei nostri circoli diplomatici si pretende che nel caso in cui uscisse dal gabinetto, andrebbe a rappresentare l'Austria a Roma od a Parigi.

— In Ungheria la lotta pare imminente. Il governo austriaco ha deciso di non accordar nulla al di là del diploma 20 ottobre, e gli ungheresi insistono più che mai per il ristabilimento sincero ed intiero delle loro antiche instituzioni. Al punto a cui sono giunte le cose, dice la *Patrie*, non è prevedibile altra soluzione che colla forza.

— Il *Morning Post*, organo di lord Palmerston, prevede vicinissima una insurrezione che dalla Turchia stenderebbesi all'Ungheria ed alla Venezia, e crede che in tale eventualità Prussia e Russia non esiterebbero a ravvicinarsi all'Austria ed a prestarle efficace appoggio.

— Il *Manchester Guardian*, che vuolsi ispirato dal ministero, conviene nell'opinione del *Post*, aggiungendo che in Ungheria le cose trovansi spinte a tal segno che nè per concessioni, nè per minaccie si potrà impedire l'insurrezione.

— La *Boersenhalle* rispondendo ai giornali, i quali sostennero che la Prussia non potrebbe intraprender guerra contro la Danimarca finchè non avesse una flotta, o non fosse alleata d'una potenza marittima, scrive quanto segue:

È verissimo che la Prussia non possiede una flotta atta a resistere in mare aperto alla flotta danese. Essa possiede nondimeno una flottiglia considerevole di scialuppe cannoniere armate di eccellenti cannoni di grosso calibro e di gran portata, mentre l'armamento della flotta danese è sommamente difettoso. La flottiglia prussiana basterebbe perfettamente alla difesa delle coste.

— Scrivono, in data del 22 gennaio, alla *Gazzetta delle Poste* da Francoforte, intorno alla questione dei ducati Germano-Danesi:

Le concessioni alle quali la Danimarca si dichiara vesso l'Inghilterra disposta, rispetto allo Schleswig, vennero formulate dall'ambasciatore inglese a Copenaghen. La nota danese, consegnata a questo ambasciatore, contiene il passo seguente: « Quanto più il governo danese diè prova di uno spirito conciliativo, tenendo sopra di sè immensi aggravii rispetto all'Holstein, per compiacere alle domande della Dieta germanica, tanto più il governo medesimo è autorizzato a sperare, che la Germania voglia astenersi dall'immischiarsi nell'amministrazione dello Schleswig. Ove non fosse per astenersene, si renderebbero impossibili le pratiche di accordo. È questa la condizione *sine qua non* dalla quale dipende ogni condiscendenza del governo danese alle pretese della Germania rispetto all'Holstein ».

— Scrivono da Ausburgo alla *Gazzetta della Borsa* di Berlino, che il governo inglese ha preso delle misure per il caso in cui il conflitto tra la Danimarca e l'Alemagna, l'obbligasse ad aumentare il presidio di Heligoland ed a stabilire una stazione navale sulle coste di quell'isola.

— Dalle corrispondenze di San Pietroburgo appare che il governo russo ha mandato ai suoi rappresentanti all'estero un dispaccio sommamente confidenziale circa la questione danese.

Ivi si ricordano i diritti eventuali dello Czar alla successione del trono di Danimarca; e si dichiara che se la Russia, al fine di comprovare il suo desiderio di mantenere la pace e le sue buone relazioni colle altre potenze, ha permesso una modificazione ai proprii diritti coll'aderire all'ordine di successione regolato dal protocollo di Londra, essa tuttavia non intende con ciò di lasciar libero il campo a pretese che minaccino l'integrità della monarchia danese.

Il principe di Gortschakoff aggiunge che intende unirsi ai tentativi degli altri sovrani pel mantenimento della pace ma a condizione che siano determinate in modo immutabile l'estensione dei diritti della Dieta germanica nell'Holstein, nonchè le questioni relative alla successione del trono.

— La *Presse* dice di aver ricevuto una corrispondenza da Beyrouth, della quale non riproduce che il *post-scriptum*, aggiungendo che « confermerebbe in modo lamentevole le apprensioni manifestate dall'imperatore. »

Ecco il *post-scriptum*:

Beyrouth, 24 gennaio,

Un'orribile notizia. Sento da fonte sicura che la popolazione di due villaggi cristiani dei dintorni di Damasco fu massacrata dai drusi rifugiati nell'Hauran. Mancano i particolari. I drusi persuasi, quanto i mussulmani, che il sultano ha proibito all'armata francese di oltrepassare la linea dell'Anti-Libano, hanno voluto gettare questa minaccia e sfida all'Europa.

RECENTISSIME

— Scrivono alla *Perseveranza* da Torino, 30 gennaio:

Il fuoco a Gaeta continua dalla parte di terra e di mare: ma esso è sospeso a quando a quando per la consegna di lettere degli assediati al conte Persano, che, come vi scrissi, dopo prese le precauzioni necessarie, incaricasi di farle pervenire alle persone cui sono dirette.

Sappiamo che anche Francesco II ha testè voluto approfittare di tale occasione, facendo rimettere al comandante della flotta una sua lettera all'imperatore dei Francesi. La lettera del Borbone fu dal conte Persano inviata al luogotenente generale in Napoli, il quale l'avrà a quest'ora fatta pervenire a Napoleone III.

— Lo stesso giornale ha da Orvieto, 27:

I zuavi pontificii si sono fermati a Corese. Sembra che gli abbia pietrificati un ordine del comandante francese in Roma. Forse anche la paura li avrà resi più cauti. Tutta la Sabina corre alle armi, al grido di: *Viva l'Italia, viva il Re*. Tuttavia se le masnade clericali venissero, troverebbero pane pei loro denti. L'entusiasmo, l'ira è nell'animo di tutti i liberali.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Un dispaccio da Vienna ci assicura che l'imperatore era deciso a dare alla Venezia una costituzione che le conserverà la sua intiera autonomia. Il governo del paese sarà affidato ad italiani e Venezia sarà il capoluogo.

— Si sa che la Dieta ungherese deve aprirsi a Pesth il 2 aprile. Pare che le proposte dell'imperatore, re d'Ungheria, sieno già preparate. Esse contengono tre punti: 1. abdicazione del re Ferdinando V (l'imperatore Ferdinando I che ha abdicato il 2 dicembre 1848) e del suo successore legittimo, Francesco Carlo (l'arciduca, figlio di Francesco I, che ha rinunziato al trono il 1 dicembre 1848 in favore di suo figlio Francesco Giuseppe) e l'avveni-

mento del re attuale (l'imperatore Francesco Giuseppe I); 2. il ricevimento del diploma del 20 ottobre 1860; 3. la revisione delle leggi del 1848. La *Gazzetta universale alemanna* crede che queste proposte potranno essere ancora modificate, e non debbono essere considerate che come l'espressione delle idee attualmente dominanti.

— L'arrivo a Berlino del generale Lamormora ha prodotto un vivo interesse di curiosità.

Come saranno accolte le aperture che fu incaricato da Vittorio Emanuele di proporre a Guglielmo I relativamente all'Italia? Il nuovo re si crede favorevole a Francesco II, e il giorno prima dell'arrivo di Lamarmora, il conte di Perponcher partiva per Roma, d'onde si recherà a Gaeta con nuove lettere credenziali.

Ma la causa italiana novera molti partigiani fra gli uomini politici prussiani, e questa questione, quantunque sia stata scartata dal progetto d'indirizzo, sarà sollevata probabilmente innanzi alla Camera.

Si assicura che il signor Vincke aveva proposto di inserire nell'indirizzo un paragrafo portante che la consolidazione dell'unità italiana è di interesse europeo, e che il rifiuto della sua proposta alla maggioranza di un sol voto (10 contro 9) l'avrebbe deciso a ricusare il mandato di relatore che la commissione gli aveva affidato.

— Leggiamo nella *Gazzetta della Borsa* di Berlino una notizia che non s'accorda colle voci di preparativi bellicosi, di cui s'intrattenevano in questi giorni i giornali tedeschi. Secondo questo giornale, la leva in Prussia sarebbe quest'anno ritardata di due o tre mesi.

Se ciò è esatto, proverebbe, come lo fa rimarcare detto foglio, che nelle regioni superiori si tengono le eventualità di guerra non tanto imminenti.

Abbiamo ricevuto notizie da Gaeta sino a iersera — Dopo l'arrivo del principe Luogotenente nulla era avvenuto di nuovo — Il cannoneggiamento continuava lento e interrotto, ma i lavori si proseguivano colla più grande attività. Il sig. Luogotenente visitò il campo, ed esaminò le operazioni eseguite fin'ora.

Si continua a credere non lontano il giorno della resa.

Un dispaccio giuntoci dal nostro confine verso gli stati Romani afferma che le nostre truppe sarebbero rientrate. Il generale de Sonnaz avrebbe avuto sin dal principio istruzioni in questo senso, cioè di perseguire i fuggitivi sino oltre il confine, e poi ritirarsi — Difatti egli stesso annunziava alla popolazione di Ceprano, che s'apparecchiava a festeggiarlo, come la sua missione nella provincia non potesse oltrepassare la durata di alcune ore.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CATTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Lunedì 4 Febbrajo 1861 Milano N. 34

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

QUESTIONI PARLAMENTARI

I.

L' UNIFICAZIONE

Il primo lavoro legislativo che il Parlamento Italiano, il quale ora sta per riunirsi, deve compiere, è quello con cui si darà forma legale, sanzione nazionale e base irremovibile nel voto solenne e unanime della Prima Assemblea Italiana, al fatto e al principio giuridico dell' Unità d' Italia.

Cominciata e condotta ormai sì presso a compimento quest' opera immortale dal concorso di tutti i popoli della penisola, deve essere ratificata e proclamata dai loro Rappresentanti adunati in Parlamento affinchè sia base dei Diritti dell' Italia in faccia alle altre Nazioni.

Ma l' Unità Italiana sarà essa convalidata appieno quando sia stata espressa con Legge del Parlamento, e avrà il suo pieno effetto quando Vittorio Emmanuele sarà stato proclamato il Re d' Italia?

Egli è uopo che l' unità divenga un fatto in tutta la sua espressione e quindi non nella forma politica esteriore soltanto, ma anche nell'interno reggimento, nell' economia finanziaria, nell' ordinamento militare, in tutto l' assetto amministrativo dell' Italia.

Sonvi antiche provincie, altre già da qualche tempo entrate a far parte dello Stato Italiano, altre pure emancipate da ultimo, e qualcuna infine che ancora attende i giorni di libertà e di vita nazionale.

Diverse le leggi, differenti le abitudini e talora opposte, disuguali le quote del debito pubblico e diversamente sistemate le imposte, i servizi militari, le contribuzioni, le istituzioni, la beneficenza, l'istruzione; uopo è che tutte queste condizioni diverse del vivere politico e civile si fondano in un nuovo e ben organizzato sistema, quale le prerogative, i diritti e i destini nazionali lo richieggono, e quale è necessario perchè riorganizzato il Corpo della Nazione e ravvivate le membra ch'erano finora come atrofizzate, una nuova vitalità si diffonda equabilmente in tutte e da tutte rifluisca al cuore — a Roma, ove sulle vette del superbo Campidoglio sorgerà quanto prima il palladio delle nuove sorti nazionali.

Ma codesta questione dell' unificazione politica, legislativa ed amministrativa d'Italia non trova tutti concordi a un modo gli uomini più distinti chiamati a sedere nel primo parlamento italiano. Gli è per questo, e perchè gravi difficoltà sono a vincere per completare effettivamente l' unificazione, che dicevamo poc' anzi l' unità Italiana non raffermarsi e compiersi semplicemente col proclamare Vittorio Emanuele Re dell' Italia Una.

Conviene altresì che il problema, o meglio, il còmpito dell' unificazione esca vittorioso dalle molte quistioni ch' esso deve ancora affrontare, e sopratutto che s' abbia il coraggio e il senno di superarle con islanci e con salda concordia di proposito.

Una delle grandi ragioni, crediamo, per cui la Nazione nello eleggere i suoi rappresentanti si dimostri con un maraviglioso esempio tutta preoccupata da un sol pensiero, da un medesimo proposito: quello di eleggere alla rappresentanza nazionale uomini di sodo criterio, di fermi e moderati principj, deve esser stata anche quella di riunire un tal congresso di rappresentanti, nel quale le questioni relative all' unificazione nazionale si potessero condurre a mature risoluzioni senza avvolgerle in lotte di partito, con quella elevatezza di principii, con quella indipendenza di carattere, per cui i nostri Deputati prima d' ogni altra cosa rammentino d' esser Italiani e sovra ogni altra questione pongano quella di assodare l' unificazione nazionale su larghe e solide basi.

A questa prima e assoluta necessità della Nazione è duopo che cedano tutte le ambizioni, le gare, le interessate influenze locali.

È d' uopo innanzi tutto che il primo Parlamento Italiano, sebbene raccolto momentaneamente nella città che per ragioni transitorie è ancora la sede del trono e dei poteri centrali, designi con solenne voto la capitale italiana in quella città, che è come il simbolo delle glorie italiane e la promessa all' Italia del ritorno dell' antica possanza del suo pristino splendore: Roma.

Indi questo Parlamento, considerandosi non più che sedente per il momento a Torino, deve rompere quella cerchia di influenze locali, e di sistematiche tendenze di sovrapposizione, che finora dominarono spesso gli atti del potere centrale per diverse ragioni emananti dai diritti che il Piemonte, assumendo l' egemonia nazionale in Italia, aveva presi ad esercitare. Noi per certo non siamo nè ingiusti, nè ingrati al punto da obliare pur un momento, nemmeno nelle viste dei grandi interessi italiani, gli obblighi che tutta la penisola ha verso quelle forti e generose provincie che custodirono gelosamente lo Statuto, palladio del risorgimento italiano, e agguerrirono un esercito che coll' indomito valore formò l' ammirazione dell'Europa, e centro e nucleo della forza nazionale, fu scuola ed esempio ai nostri volontarii.

Ma è d' uopo che come di diritto, così di fatto, cessi ogni supremazia dell' una sull' altra provincia; come è necessario altresì che si allenti ogni autonomia assoluta locale.

Il Parlamento raccoltosi l' anno passato ha dilazionato lo estendere anche alla Toscana il principio dell' unificazione amministrativa, per ragioni che o non furono mai ben dette, o non meritavano, ad ogni modo, approvazione. Perocchè l' anno di autonomia locale accordato a quelle provincie non iscemò punto, come si pretendeva dovesse venirne, le difficoltà dell' unificazione.

Ventidue milioni d'Italiani hanno giurato di voler formare tutti insieme una sola famiglia, ed hanno eletto a loro Re quel principe che si fece il primo soldato dell' indipendenza italiana. Ora que-

sta famiglia, questa Nazione riunita deve ricomporsi, ordinarsi con leggi ad essa accomodate, raccogliere i suoi averi e le sue passività, le sue tradizioni, le sue facoltà in un unico organamento, così come in un sol fascio deve stringere tutte le forze nazionali.

Quindi non sono nè le leggi, nè le abitudini amministrative, nè i sistemi speciali di questa o di quella parte d'Italia che si debbano imporre alle altre; ma la Nazione riunita nel Parlamento italiano deve sancire per l'Italia quelle leggi che sieno accomodate all'indole nazionale e valgano a fecondare le forze, a sviluppare le risorse dell'Italia, a farne uno stato forte, ordinato e saldamente unito.

Noi non propugniamo con ciò un sistema d'accentramento; chè abbiamo più volte dimostrato come l'unità nazionale deve esser solida e perfetta nell'unità della Rappresentanza parlamentare dell'esercito, della finanza e del generale sistema amministrativo, ridonando però al Comune le ampie libertà della propria amministrazione e alle provincie la gestione degli interessi del consorzio provinciale.

Ma nel sistema generale politico, militare, finanziario, amministrativo, l'unificazione deve effettuarsi al più presto. Uopo è che cessino i subcentri creati momentaneamente dalle fasi diverse della lotta per l'unificazione, ma che conservati più a lungo non farebbero che alimentare ambizioni locali, tendenze disgregatrici, e quindi indebolirebbero il vincolo nazionale.

Condotta tosto a compimento l'unificazione, l'unità nazionale sarà allora un fatto in tutta l'estensione della parola e non più una semplice aspirazione.

LA FRANCIA E L'ITALIA

Parigi 30 Gennaio 1861.

Permettetemi che oggi nella mia lettera invece di parlarvi di Parigi o della Francia, discuta piuttosto le cose vostre, e vi riproduca il sentimento non mio particolare, ma del popolo francese in generale sulla vostra condizione, sui vostri bisogni, sui vostri desiderj.

Permettetemi innanzi tutto di formulare tre domande.

Siete voi pronti a muovere guerra all'Austria da soli in primavera?

La guerra contro l'Austria in primavera è essa nel pensiero, e nell'intendimento del governo francese?

Qual'è la guerra che Napoleone 3° preferisce di fare *attualmente* con voi all'Austria, e quali possono esserne i presumibili risultati?

Ecco tre domande alle quali gli avvenimenti che rapidamente incalzano, sono prossimi più che forse non immaginate a dare tre risposte, delle mie più concise, più categoriche, più convincenti.

Non ispetta a me che parlo da quanto odo e non da quanto vedo delle cose vostre, il giudicare ricisamente, quasi senza appello, se siate pronti o no ad attaccare la vostra e nostra — ed eterna e capitale nemica — questa primavera. Non pertanto, comechè lontano da voi ed estraneo in parte alle vostre speranze, ai vostri propositi e alle vostre risorse: farò di provarvi che i ragguagli comunicati a Parigi sull'attuale condizione degli Italiani non sono tutti nè timidi, nè sospetti, nè esagerati.

Vi dissi altra volta che, non solo non credo Gaeta imprendibile secondo l'avviso di quelli che ne vollero fare una seconda edizione in ventiquattresimo di Gibilterra, ma che nemmeno divido i mal fondati timori degli altri molti, i quali col l'assegnare più d'un mese all'assedio di questa piazza, ne protraggono sospirando sino a primavera la presa o la capitolazione.

Ammetto quindi che Gaeta sia presa d'assalto, o capitoli nel più breve termine che gli Italiani possano naturalmente desiderare; ammetto che colla caduta definitiva del Borbone cadano tutte le speranze dei reazionarii, e che mancando l'oro assassino di Francesco II manchi il movente esclusivo del brigandaggio esercitato, come altre volte col cardinale Ruffo e con Fra Diavolo, in nome della legittimità e della religione. Ammetto questo e altro; però, per esempi antichi e recenti, saprete quanto me e meglio di me che il Napoletano, le Calabrie e gli Abruzzi non sono paesi da reggersi senza qualche battaglione di milizia nazionale mobilizzata.

A noi che giudichiamo da lontano, spassionatamente e *senza prevenzione*, l'*organamento* amministrativo delle provincie nuovamente annesse sembra opera da gigante, e se non impossibile (grazie alla virtù direi quasi istintiva ch'è nelle vostre masse di voler essere anzitutto e ad ogni costo italiane) tale da stancare più d'uno statista e da logorare più d'una riputazione.

Ci vorranno degli anni ben molti prima che codesti popoli raggiungano quel grado di civiltà che loro spetta come patrimonio sacrosanto, e pareggino le altre parti d'Italia nella feconda virtù del sacrificio, e nel volere, voler sempre, con unanimità, con annegazione, con perseveranza.

L'allontanamento dei Borboni dal regno varrà certamente a scemare le presenti difficoltà — ma non dovete dimenticare che la loro presenza morale durerà fino a che dureranno nel regno la triste parte dei loro impiegati, i loro sgherri, i loro carnefici. Una provincia che nutre tali elementi è instabile, e facile a sommuoversi come l'onda che ne flagella le spiagge.

I Borboni — e noi Francesi ne avemmo il saggio — la storia li disse testerecci, crudeli e codardi; lo sono, e i fatti vecchi o nuovi lo provano; ma provano altresì che fra popolazioni scontente sono nemici pericolosi, perchè corruttori infaticabili e, a prova di sconfitte e di disinganni, congiuratori eterni.

La conseguenza di tutto ciò salta agli occhi. Espugnata Gaeta, resta un ultimo baluardo da far crollare — un baluardo contro cui non varranno nè cannoni Cavalli, nè rigati, nè Armstrong — il despotismo paragrafato, legalizzato, santificato nelle istituzioni militari, ecclesiastiche, civili, amministrative; la venalità passata nelle abitudini; la *scioperaggine turbolenta* divenuta una seconda natura; la corruzione fatta uomo. Ci vorrà tutto il talento provato dei vostri statisti; e la cooperazione sincera, indefessa di quanti fra voi hanno a cuore l'avvenire del loro paese, perchè quando squilleranno le vostre trombe sulla destra sponda del Mincio, centomila uomini di truppa regolare e disciplinata muovano con lo slancio patriottico di un uomo solo per unirsi all'Italia occidentale; che combattano, liberi, per un principio, come sinora schiavi, combatterono per un'errore; intantochè milioni di cittadini rimasti in paese a custodia del focolare, della proprietà e delle leggi, aspireranno come a intento unico e supremo, alla vittoria di quelle armi, al trionfo di quel principio.

Il fatto d'oggi ad ogni modo (di chi sia colpa, non so) sebbene qualora fossi italiano mi parrebbe di travederlo, è che voi non avete quattrocentomila, o per lo meno, trecentomila uomini sotto le armi da contrapporre ai cento ottantamila che l'Austria tiene attualmente ammassati nel quadrilatero, o ai quattrocentomila che può rovesciare in Italia collo sforzo disperato e supremo del giocatore che arrischia sur una carta l'ultima moneta che può farlo o milionario o suicida; il fatto, l'ultimo fatto d'oggi è che la primavera è vicina; che dalla primavera due mesi soli ci separano; che a Roma ci sono sempre le nostre truppe; che sull'Adriatico, quando meno ve l'aspettate, con una ragione . . . o un pretesto qualunque di tutela, potrebbero segnalarsi le prime vele della nostra squadra; che l'Ungheria si agita, ma non prorompe ancora ad insurrezione armata prima dell'adunarsi delle sue Diete nazionali; che la voragine finanziaria dell'Austria è immensa, spaventosa, ma che non vi è ancora precipitata, sebbene vi si trovi dentro a mezza vita; sebbene il vuoto l'attragga a sè, e sappia di morire, e si arrampichi, e si dibatta, e giunta agli estremi, gitti nell'abisso i trenta milioni... in carta del recente prestito, e per ammortire l'urto della caduta e morire con minori ammaccature o minori spasimi, siavisi fatto un letto soffice di banconote.

Questo è il fatto d'oggi; il resultato di questo fatto, vale a dire, ciò che si farà domani, gli è *una guerra ad armi — pel momento* — ineguali; una guerra di successo dubbio, e che per ciò solo credo, e ho ragione a credere, non voluta qui in primavera; guerra che potrebbe rendere la sua prima influenza all'Austria sottraendola con un colpo disperato alla situazione attuale che la strema, che la soffoca, che la uccide — e perciò. ... esclusivamente perciò, vagheggiata prima, invocata apertamente adesso dai suoi giornali; una guerra che può fare indietreggiare di altri vent'anni un pensiero, un'aspirazione, un proposito di secoli — *la nazionalità italiana*; una guerra finalmente in cui colle vostre truppe regolari che ponno star di fronte alle migliori d'Europa; con un'avanguardia di volontarii che sono leoni; con Vittorio Emanuele e Garibaldi che sono eroi — una guerra in cui, con tutti questi *elementi di vittoria potete trionfare*, ma in pari tempo avventurare irreparabilmente il vostro avvenire..... se il vostro avvenire non fosse il nostro; se la Francia d'oggi, coi suoi uomini, col suo governo, al pari dell'Italia, non fosse figlia primogenita della rivoluzione; e alla rivoluzione non dovesse tutto ciò che in essa è attualmente di prospero, di forte, di grande e di generoso.

Fra l'Italia e la Francia avvi quindi solidarietà d'avvenire; i nemici dell'una lo sono dell'altra egualmente. Interessa quindi alla Francia quanto all'Italia di abbatter l'Austria. Ma come? — vi risponderò in un'altra mia.

COSE INTERNE.

Elezioni di Napoli

De Blasio — Liborio Romano — Castellane — Persico — Mirabella.

Domani publicheremo i nomi usciti dai ballottaggi nelle provincie.

Appena saranno terminate le elezioni nell'Italia *occidentale* e nella media, daremo l'elenco di tutti i deputati che siederanno nel nuovo Parlamento italiano.

Ci vengono fatte lagnanze perchè l'intendenza generale dell'esercito nelle provincie meridionali indugia indefinitivamente il pagamento dei *buoni* per somministrazioni militari fatte all'esercito garibaldino.

Questi *buoni* già legalizzati e liquidati rimangono proprietà morte con danno grave di chi somministrò i generi. — Richiamiamo su ciò seriamente l'attenzione del Direttore per la guer-

ra, onde si ponga un termine a lentezze che ledono, con manifesta ingiustizia, gli interessi dei privati.

Il sacerdote Pietro Taglialatela, previa debita autorizzazione, ha già incominciato nella regia Università degli Studii le sue lezioni *gratuite* di Teologia. Lo scopo primo che si è proposto il Taglialatela nel suo insegnamento, si è quello di conciliare il moderno ontologismo, restaurato in Italia dal Gioberti, colle verità teologiche. Gli è insomma un corso completo *filosofico-teologico*, elaborato da esso sacerdote, e svolto secondo lo spirito dell' epoca e i grandi procedimenti della scienza politico-religiosa. Noi non possiamo che raccomandare caldamente alla studiosa gioventù napoletana, avviata allo stato clericale, di accorrere alle lezioni del sig. Taglialatela e far tesoro delle sue dottrine.

NOTIZIE ITALIANE.

— Scrivono da Parigi, 28 genn. all' *Opinione*:

Le prime notizie che ci giungono sulle elezioni italiane, ci tranquillizzano completamente: queste elezioni sono e saranno quali esser debbono, ed il governo, cui si diede la Italia, avrà forza sufficiente per condurre a buon fine il difficile carico che gli incombe. Non sarà cosa tanto indifferente il compiere la riorganizzazione della penisola, malgrado gli ostacoli dell'interno e del di fuori.

Anzi tutto trattasi di non offrire un pretesto ai nemici della unità, il cui numero è piuttosto grande. Quanto più sarete prudenti e calcolerete la importanza di ogni pratica da farsi, tanto più potrete esser certi del successo. I vostri nemici aspettano che abbiate uno smacco qualunque onde dedurne la impossibilità della ricostituzione unitaria della patria vostra; e per non renderli contenti, cercate di evitare le intraprese troppo avventate.

Il lavoro della pubblica opinione negli spiriti francesi si compie con molta energia. La esistenza dell' Austria vien riconosciuta pericolosa per l' Europa. Si vorrebbe abbattere codesta terribile nemica delle libertà e del ben essere generale senza lasciarle ancora alcuna di salvezza; ma pure tutti gli amici sinceri della causa delle nazionalità consigliano di aspettare.

— Scrivono da Berlino, 26 gennaio, all'*Indépendance Belge*:

La proclamazione del regno d'Italia avrà luogo probabilmente dopo la riunione del Parlamento, e si è sempre preveduto che le credenziali degli inviati di Sardegna presso parecchie corti straniere provocheranno molte difficoltà. Si ammette generalmente che il conte di Cavour impiegherà ogni mezzo per eludere codesta crisi, la quale d'altronde non sarà che passaggera.

Mi vien detto che verrà probabilmente adottato un mezzo termine consistente nell'accordare simultaneamente dei permessi a molti membri del corpo diplomatico accreditati a Torino, ed a certi rappresentanti della Sardegna all'estero. Il tempo e le circostanze aiuteranno in seguito ad appianare le difficoltà che non potranno essere nè gravi, nè soprattutto durature.

— Scrivono da Torino al *Cittadino d' Asti*:

Malgrado le insistenze della stampa estera, torno a ripetere che all' imminente venuta del principe Napoleone Gerolamo non vuolsi attribuire alcuna missione politica. Anzi a questo proposito è da mettersi in guardia la pubblica opinione, affinchè non si fabbrichi delle illusioni che costa poi non poco il dissipare. Non vogliate dunque prestar fede all' interpretazione che ultimamente volle dare l' *Indépendance Belge* che cioè il viaggio di S. A. I. si attenga allo scioglimento della questione romana. La Francia non potrà mantenere più a lungo il suo corpo d'occupazione in Roma, tanto più a fronte degli atti di brigantaggio commessi per istigazione e soccorso della corte papale: ma l'Imperatore che si è preparato a farne lo sgombro da un giorno all' altro, vuol essere pienamente libero nella sua azione, nè per ora assume impegni a tal riguardo.

— Una notizia da Marsiglia, che noi riferiamo con ogni riserva, dice:

Una fregata russa si reca a Civitavecchia a disposizione dell' ambasciatore russo presso l'ex re di Napoli per ricondurlo in Russia.

—Da'ragguagli pervenuti da Rovigo al *Corriere Mercantile* appare che l'Austria fa tutti i preparativi per entrare in campagna quando voglia, e che colà ha stabilito un vastissimo Ospedale divisionario che trovasi già provvisto del bisognevole con 24 medici e col basso personale.

Da Rovigo un'armata può minacciare Ferrara, e pare appunto che da quella parte avrebbe a succedere l'invasione, quando questa avesse luogo realmente. Queste disposizioni concordano coi consigli dati a Francesco II di procurare di tirare le cose in lungo a Gaeta e cogli armamenti fuori di proposito del governo pontificio. Si aspetta la buona stagione per tentare qualche cosa di decisivo in soccorso dell'ex-re di Napoli. Chi tiene ora in mano la pace Europea è il re di Prussia, tutto dipende dalla decisione che sarà egli per prendere, e se si decide ad appoggiare l'Austria è certo che questa si getterà tosto ad occhi chiusi a tentare una nuova lotta con noi, quand'avesse a trovarsi ancora a fronte le armate francesi, giacchè per lei è una necessità di cercare di uscire dal mal passo in cui si trova, non importa a qual rischio.

La missione di Lamarmora è quindi un fatto di somma importanza e la scelta della persona non poteva essere migliore su tutti i rapporti.

NOTIZIE ESTERE

— A Parigi si aspetta con viva ansietà il giudizio che pronunzierà sulla situazione europea il discorso imperiale che si farà il 4 febbraio. Molte ipotesi ed abbondanti comenti già vanno in giro su questa orazione. Noi preferiamo tacerne affatto, aspettando a parlarne quando i giudizi potranno avere un serio fondamento, cioè quando il discorso sarà conosciuto.

— Malgrado le diverse ipotesi che si vanno facendo sul sito di riunione della Commissione europea per l'occupazione della Siria, che la Francia vorrebbe convocare a Parigi, e l'Inghilterra a Costantinopoli, pure nulla vi è di certo su di ciò; si ha ragione di credere col corrispondente dell' *Indépendance Belge*, che le esitanze che mostra in ciò il governo inglese sieno dettate dall' intenzione di temporeggiare per lasciare che l'opinione del paese si esprima nel Parlamento che sarà aperto il 4 febbraio.

— Seguitano in Francia i preparativi militari; nella cavalleria si aumenta il numero dei cavalli, gli aiutanti maggiori che ordinariamente in tempo di pace non sono provvisti di cavalli, lo saranno in avvenire, e si ordinò che siano aggiunti alle attuali compagnie di provianda, dei conducenti di muli.

— L' *Opinione* ha da Parigi, 28 gennaio:

La democrazia francese fece immensi progressi, prova ne sieno le discussioni provocate dai discorsi dell' abate Lacordaire e del signor Guizot. Essa è talmente identificata nella nazione, che il signor Guizot colle sue idee *d'outre tombe* parve ad ognuno un fantasma.

Ciò che fece la debolezza dei legittimisti e la forza di Napoleone III, si è che l' imperatore comprese lo spirito delle tendenze nazionali, mentre i nemici suoi vivono in mezzo ad un fatto immaginario. La stessa opposizione degli orleanisti accresce le probabilità di durata e di solidità di un governo, il quale, per ciò che risguarda la politica estera, la fece finita colle tradizioni odiate dalla nazione, quantunque d' altro canto sia vero, che lo stato interno della Francia esige imperiosamente riforme liberali, per cui sarà d' uopo occuparsene di più di quello che lo si fece sino ad ora.

Il conflitto in Ungheria tra gli Absburgo e la nazione si fa sempre più vivo, e quanto prima entrerà la convinzione essere impossibile tra gli uni e l' altra una riconciliazione. Gli uomini frattanto dalle mezze misure si consumano, e presto verrà il momento per quelli d' azione.

Le finanze sono in una condizione deplorabile; ogni settimana che scorre è una battaglia perduta: il nuovo prestito, quantunque così piccolo, pure non progredisce.

— *Giuseppe* Rauscher, cardinale arcivescovo di Vienna, caldamente raccomandò al clero di concorrere al nuovo prestito. Dalla lettera pastorale a tal uopo publicata e riferita per intiero dalla *Gazzetta di Vienna*, togliamo il seguente passo che è il più importante e il più prezioso:

« Per volere di Dio, l' Austria ha da combattere, da 12 anni, con difficoltà, che reagirono potentemente sulle condizioni del publico erario. Ai commovimenti, portati dagli anni 1848 e 1849, succedettero le complicazioni europee, recate dagli avvenimenti della Turchia. Coll' anno 1859 incominciò una concatenazione di avvenimenti, che non sono ancor giunti al loro termine. L' Austria dev' essere preparata ad attacchi dall' estero, che sono annunziati altamente da molti mesi; ad attacchi d' un nemico, che dichiara apertamente di voler porre in opera tutti i mezzi, anche i più vergognosi; e il quale, com' è noto universalmente, sta in relazione con tutti i capi della rivoluzione. I cambiamenti interni, mediante i quali S. M. procurò rispondere generosamente a tutti i desiderii, incoraggiarono in molti luoghi, almeno pel momento, tali commovimenti che peggiorano ancor più le condizioni finanziarie.

« Egli è perciò dovere d' ogni austriaco di contribuire, per quanto può, a ciò che il governo di S. M. abbia tali mezzi, quali sono necessari a salvare la patria. I doveri che c' incombono verso la patria sono tanto più sacri, in quanto l' Austria rappresenta gl' interessi dell' ordine morale, molto al di là dei proprî confini. La rivoluzione bene sa il perchè essa porge la mano così volonterosamente a tutti i piani dell' ambizione, diretti contro l'esistenza dell' impero; dacchè essa spera di compiere i suoi progetti sulle ruine dell'Austria, e di trasformare tutta l' Europa nel suo senso. »

Le ultime notizie affermano che l' appello del Cardinale arcivescovo ha fatto un fiasco solenne. Già i preti, come preti, si farebbero cavare piuttosto un occhio del capo che uno scudo.

— Nei circoli governativi non si è ancora addottata alcuna decisiva misura. Si comprende che la crisi non è stata superata col diploma 20 ottobre. Tuttavia si teme di andar oltre, benchè Schmerling e Plener propongano nuove concessioni. Il primo vorrebbe riporre in vigore la costituzione del mese di marzo 1849, e a questo scopo domanda la convocazione d'una Dieta che avrebbe a deliberare sulle modificazioni necessarie ad introdurre per metterla in armonia colle circostanze attuali. Il signor Plener appoggia caldamente il suo collega, invocando il parere quasi una-

nime delle camere di commercio, le quali in una costituzione liberale e in una rappresentanza generale del paese veggono il solo mezzo di uscire dalla difficile situazione che pesa su tutte le provincie.

— La *Corrisp. Havas* del 26 gennaio annunzia l'arrivo a Berlino del gen. Lamarmora che ebbe luogo il giorno 25.

Dopo aver detto che l'illustre inviato è generale d'armata, grado che equivale a maresciallo, che è cavaliere dell'ordine dell'Annunziata, perchè ha diritto di chiamar cugino S. M. il Re, e che si distinse nei campi di battaglia e nel ministero, la corrispondenza soggiunge:

« Abbiamo fatto l'enumerazione dei meriti suoi per dimostrare l'importanza che il re di Sardegna annette alla stima della Prussia, ed a far abbracciare al re Guglielmo un'altra opinione relativamente alle cose italiane.

« È questo l'ultimo tentativo, segue a dire la *Corrispondenza*, che il re Vittorio Emmanuele può ancora fare per illuminare l'Alemagna e rassicurarla sulle sue intenzioni; se questo tentativo non riesce (e si potrebbe quasi supporre leggendo gli articoli della *Gazetta Prussiana* ed il *Foglio Ebdomadario* che annunciarono l'arrivo dell'ambiasciatore sardo), non sarà più permesso all'Italia di rifiutare ciò che le si offre da un'altra parte ».

RECENTISSIME

— L'*Opinione* del 31 genn. ha la seguente nota:

Siamo informati che il generale Goyon ha scritto un dispaccio all'intendente di Rieti, dichiarando ch'egli aveva ignorato il movimento delle truppe papali sul confine a Corese, e che il governo pontificio aveva dato ordini perchè fossero ritirate.

— Il *Movimento* ha un carteggio da Civitavecchia, 28 gennaio, di cui riferiamo i seguenti brani:

Ieri giunse qui il *Duhomet*, vapore francese, di quelli tuttora al servizio del Re di Gaeta, il quale, proveniente da Messina, era diretto con dispacci per Gaeta. Dalla flotta italiana gli fu intimato di non farsi avanti: ma il capitano, senza far conto di questa intimazione, procedeva come se nulla fosse. Allora diverse palle di cannone passategli sopra abbassarono la sua tracotanza, e cambiò navigazione. Giunto in questo porto il Commissario di Sanità gli nega libera pratica, per aver comunicato con la flotta italiana, di cui s'ignora lo stato di salute, e viene condannato a tre giorni di quarantena. Potete immaginarvi la rabbia di questo capitano causata da un simile trattamento.

Notate bene che un vapore spagnuolo, partito giorni indietro con dispacci da qui per Gaeta, dovette ritornare dopo aver subito la stessa intimazione data al *Duhomet;* e ciò non ostante è stato ammesso in libera pratica senza alcuna difficoltà. Vedete giustizia del governo dei preti ! !

Il capitano del *Duhomet* per dare un poco di sfogo alla sua rabbia, ha protestato contro le palle lanciategli. Evviva l'epoca delle proteste !

Tutte le speranze dei preti si fondano sulla reazione e sul brigantaggio; ma speriamo che l'attività delle truppe italiane manderà in fumo queste loro speranze.

— Scrivono da Vienna in data del 25 gennaio, alla *Süd deutsche-Zeitung*:

Il governo austriaco va prendendo grandi misure militari per trovarsi preparato a comprimere, nel suo nascere, un movimento rivoluzionario dell'Ungheria. Tutti i punti, benchè poco importanti sotto l'aspetto strategico, vengono occupati, si armano le fortezze, si costruiscono campi trincerati. La strada ferrata orientale trasporta truppe continuamente, e ultimamente in principal modo cavalleria.

Prima che il mese sia giunto a termine, la *Gazzetta di Vienna*, pubblicherà la lista completa del Ministero. Il ritiro di Rechberg viene riguardato come sicuro; se ne darà ragione con motivi di salute. La pubblichzione degli Statuti provinciali, della legge sul Consiglio dell'Impero e delle altre leggi che riguardano l'organizzazione dello Stato, avrà luogo il 5 febbraio.

Nelle sedute del Consiglio dei ministri, tenutesi gli ultimi giorni, s'è disputato acremente, e assicurasi non essere molto mancato, che Schmerling e Plener dessero la loro dimissione. Ciò prova quanto incerto sia lo stato delle cose anche nelle opinioni degli uomini che stanno loro a capo, di modo che è impossibile di prevedere da oggi a domani.

— Scrivono da Vienna, in data del 24 gennaio, alla *Gazzetta di Colonia*:

In Ungheria l'abisso fra il popolo e il governo diventa ogni dì più profondo, e gli affari interni dell'Austria peggiorano ogni giorno maggiormente. Per contrario le relazioni all'estero diventano migliori, e si esprime tutta la soddisfazione pel contegno della Prussia. Si lusingano che anche la Russia finirà coll'ammansarsi, e formerà insieme coll'Austria e colla Prussia una grande alleanza contro lo spirito di sovversione e gli attacchi violenti, che potrebbero esser diretti contro i sovrani legittimi.

— I membri berlinesi dell'associazione nazionale tedesca tennero una adunanza il giorno 25 gennaio, ed erano numerosissimi. Il signor d'Hevrun antico presidente dell'assemblea nazionale prussiana del 1848, propose le tre risoluzioni seguenti che furono adottate:

1. La Prussia e l'Alemagna *non unite*, finchè il territorio e gli interessi tedeschi non siano lesi, non hanno alcuna missione di prendere parte ad una guerra dell'Austria per la Venezia e di provocare così un'aggressione contro le frontiere tedesche per la difese delle quali non si potrebbe far conto sul concorso efficace dell'Austria.

2. La Prussia, accettando l'azione militare contro la Danimarca, deve vegliare a che non solamente i diritti dell'Holstein sien salvi, ma che l'unione dell'Holstein e dello Schleswig fondata sopra diritti secolari, sia ristabilita e che uno stato di cose legale sia garantito nel primo.

3. In presenza della situazione attuale dell'Europa, e sopratutto della potenza militare concentrata della Francia, come anche della debolezza notoria dell'Austria, è il primo dovere della Prussia verso la medesima e verso l'Alemagna di ottenere immediatamente l'organizzazione unitaria dell'armata federale tedesca sotto il comando della Prussia, come la convocazione al più presto possibile di un Parlamento tedesco.

Lunedì ore 2 pom.

Le notizie che ci giungono questa mattina da Gaeta concordano con altre che riceviamo da Torino. — È certo che si prosegue a trattare per la resa. — Sappiamo che le guardie nazionali mobilizzate che si trovano qui in servizio attivo, ebbero invito dal ministero di pazientare *qualche giorno* sino alla capitolazione di Gaeta per ritornare alle case loro.

Il nostro corrispondente dal campo ci segnala oggi una voce, sparsasi jeri a Mola, che cioè, le offese sarebbero ripigliate vigorosamente, e che appena fosse aperta la breccia, i rappresentanti delle potenze estere a Gaeta, si porrebbero mediatori per una capitolazione — Ci pare che le due versioni concordino in questo — che in un tempo brevissimo, e d'una maniera, o d'un'altra, Francesco II terminerà una sciagurata ed inutile resistenza.

Si parla delle condizioni (dice il nostro corrispondente) e si afferma che Francesco II chieda innanzi tutto di essere rappresentato ad un congresso, domanda, negata già due mesi or sono, e tanto più ora — si precisa un indennizzo di 60 milioni, — e si richiederebbe il riconoscimento dei gradi all'ufficialità borbonica.

Ad ogni modo sono *si dice*, e nulla più — ma le trattative di capitolazione sono *un fatto*.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Napoli 3

Torino 2 — L'*Opinione* annunzia che S. M. riceverà oggi il Ministro prussiano, il quale presenterà le sue nuove credenziali che lo confermano nella sua qualità di Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario del re di Prussia.

L'*Opinione* ha che il generale Pinelli e il colonnello Pallavicino hanno sbaragliato numerose bande di briganti fortemente trincerati nella Valle del Tronto. I nostri ebbero poche perdite, i briganti 150 morti. Questa colonna va a congiungersi in Arquata con l'altra del 39.° Reggimento. La Brigata *Ravenna*, partita da Ancona, è pure incamminata per quei monti.

Napoli 3 (sera tardi)

Torino 2 — Il *Moniteur* del 2 porta che il Senato-Consulto per la pubblicità delle sedute si è votato a 122 voti contro 2.

Vienna — Parlasi della dimissione di Rechberg.

Fondi Piemontesi	76. 10 a 76. 25
3 0[0 Francesi	68. 05
4 1[2 Francesi	97. 60
Consolidati Inglesi	92 1[8
Vienna 2 — Metalliche	63. 90

Napoli 3 (sera tardi)

Torino 3 — Parigi 3

Costantinopoli 2 — La Commissione europea di Beyrouth propone di stabilire nella Siria un unico governo pei Cristiani sotto la protezione delle Potenze — La Porta propone due governi con Consigli Generali di Cristiani e Musulmani.

Roma 3 — Gaeta 1 — Il tiro degli assedianti lanciano projettili diretti specialmente contro la Città. Il convento degli Alcantaristi è quasi distrutto. Durante la notte una cannoniera fece fuoco per alcune ore ma non cagionò danno.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Giovedì 7 Febbrajo 1861 Milano N. 37

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta, un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi, al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

I DUE DISCORSI

DELLA CORONA

Ieri nel mentre mandavamo alle stampe alcuni riflessi sul discorso con cui Napoleone III ha inaugurato la sessione del Corpo Legislativo di Francia, il telegrafo ci segnalava per sunto il Messaggio della Regina d'Inghilterra per l'apertura del Parlamento brittannico.

Ognuno sa come nelle gravi preoccupazioni pei tempestosi avvenimenti che si disegnano in un orizzonte non lontano, questi due Manifesti politici — chè i discorsi di inaugurazione dei dibattimenti parlamentari sono necessariamente programmi governativi — fossero ansiosamente aspettati.

Ma, sebbene il telegrafo ne abbia dato un sunto abbastanza esteso, talmente da poterci formare un chiaro concetto di amendue i Discorsi; tuttavia nè l'uno nè l'altro ha gettato un raggio di viva luce in mezzo al bujo dell'attuale situazione politica. Dopo averli ben ponderati e analizzati, è d'uopo confessare che i dubbi sull'avvenire, anzichè diradarsi, divengono più intensi e più gravi.

Che se il nuovo discorso di Napoleone, come ieri avvertimmo, involto in tante studiate reticenze, condotto con ponderate esclusioni, e piuttosto a forza di contrapposti che per un chiaro e aperto cammino logico, non ci forniva nemmeno una espressione, neppure una di quelle frasi così accentuate, che in altri manifesti di quell'uomo fecero luogo a presagire il corso degli avvenimenti; il Messaggio della Regina d'Inghilterra è ancor meno significativo riguardo all'avvenire, inquantochè non fa che riandare i fatti occorsi dall'ultima sessione.

Tuttavia se ci addentriamo più profondamente ad analizzare questi due sermoni, troviamo che per via d'illazioni qualche barlume sulla situazione politica si può avere. Bisogna fare come chi cercando studiosamente informazioni, raccoglie un mezzo detto quì, un gesto là, una esclamazione, una circostanza accessoria, fino a che trova il bandolo del fatto o dei fatti di che egli voleva farsi una giusta idea, e col suo ragionamento connettendo l'una con l'altra circostanza, riesce a formarsi un criterio dell'accaduto e degli accessorii del fatto stesso.

I due discorsi si direbbero perfettamente l'opposto l'uno dell'altro,

Per bocca dell'imperatore dei Francesi si direbbe che parli il Genio della Guerra; le parole della Regina d'Inghilterra sono invece quelle del Genio della Pace.

Si dirà che è nello stile dell'Inghilterra il linguaggio pacifico; perchè quella nazione non ama la guerra, avendo tanti traffichi ed interessi in tutte le parti del mondo, e non ama la guerra perchè sa che sul continente la guerra è mezzo potente di civiltà e di progresso. Perciò e come popolo trafficante, e come popolo che vorrebbe tenere a lungo il primato della civiltà e del progresso, gli Inglesi sono sempre e tutti per la pace.

Tuttavia già da qualche anno i grandi discorsi politici dell'Inghilterra non lasciavano mai di far parola dei timori nazionali, del bisogno di accrescere l'armamento delle coste, la flotta del canale, le ciurme e così via, e quindi menzionavano le cure consacrate dal governo a questo oggetto.

Ma questa volta la Regina, per quanto il telegrafo ce ne lascia sapere, non ha neppure accennato nè ai volontari, nè al timore di una invasione; malgrado che appunto nel periodo trascorso dall'ultima sessione del Parlamento l'organamento dei volontari per la difesa del paese (*riflemen*) abbia fatto sì grandi progressi e toccato il suo compimento.

Dall'altro lato dello stretto l'imperatore non si mostrò mai inclinato alle bravate; che anzi fu sempre suo costume, anche quasi alla vigilia della guerra del 1859, di tenere il più tranquillo linguaggio, invitando i deputati del Corpo Legislativo a consacrarsi con devozione ai lavori della Pace.

Invece quest'anno l'Imperatore dopo aver fatta ancora una stentata protesta in favore della pace: annunzia senza ambagi d'esser pronto a sfidare tutti i pericoli della guerra, anzi della più gran guerra; perchè un popolo di 40 milioni, egli dice, non ha nulla ha temere.

Ora, che vuol dire questa manifesta opposizione dei due discorsi? — Noi crediamo di vedere in questo fatto il sintomo più evidente delle differenze che corrono tra il gabinetto francese ed inglese.

Varie infatti sono le cagioni di questo dissidio. Innanzi tutto la Francia vorrebbe prolungare indefinitamente l'occupazione della Siria — sempre per difendere il principio del *non-intervento*. Anzi si tratta d'una di quelle legittime e nobili cause, d'una di quelle sublimi *idee*, per cui la Francia, ossia Napoleone III, è sempre pronto a sfoderare cavallerescamente la spada e ad affrontare pericoli e cimenti.

Di fatto i massacri commessi dai Drusi e l'ostilità, in cui si mantengono queste popolazioni di fronte ai Cristiani — questi fatti raccontati a modo all'Europa forniscono il più santo e nobile pretesto a Napoleone di tenere un corpo di occupazione in Siria. Nessuno, a dir vero, ha contato che i Drusi furono dapprima provocati dai Cristiani, che gli orrori commessi da quelli non furono che la rappresaglia di quello che prima avevano dovuto soffrire dai Cristiani, e che questi erano eccitati alla guerra civile contro i Drusi dagli agenti consolari francesi: spingere gli uni contro gli altri, gli abitatori d'una medesima contrada, è un nonnulla, quando si tratta di fornirsi un pretesto per metter piede su un territorio che confina col Mar Rosso, che abbraccia tanto sviluppo di cosa sul Mediterraneo, che è la chiave dell'istmo di Suez e del fertile e ubertosissimo Egitto.

Ma l'Inghilterra che conosce tutte queste seconde viste, queste positive e pratiche ragioni *dell'un via uno* sotto l'altisonante fraseologia della politica francese: l'Inghilterra che prevede quali fune-

ste conseguenze possono derivare all'Europa dalla preponderanza francese, se la Francia riesce nel suo disegno di fare del Mediterraneo un lago francese, vorrebbe ad ogni costo finita l'occupazione della Siria. Perciò il discorso della Regina annunzia ricisamente che ogni motivo di prolungare quell'occupazione è cessato e che perciò le truppe francesi dovrebbero tornarsene al più presto alle case loro.

Ed ora la contesa si viene per certo esasperando vieppiù per l' intromissione della Russia, la quale facendosi a sostenere a viso scoverto le pretensioni della Francia, domanda che la Porta stessa invochi la continuazione dell' occupazione francese in Siria.

Questo fatto che i giornali inglesi non hanno dubitato di *paragonare agli ultimi* atti dell' ambasceria di Menzikoff nel 1853, è di tal natura da destare i più *profondi sospetti*, le inquietudini tutte dell' Inghilterra. È cosa evidente che il servizio che la Russia rende alla Francia, esercitando persino una pressione morale sul Divano perchè acconsenta all' occupazione a tempo indefinito della Siria, deve costare alla Francia stessa una grande promessa.

I fogli inglesi, fra quali lo stesso *Daily News*, organo del Ministro degli affari esteri, Lord John Russell, non si peritarono punto di manifestare *il sospetto* che tra la Francia e la Russia il riparto della Turchia sia già una questione pienamente risoluta.

Invero, nel mentre lo Czar ripete così *inaspettatamente colla missione* del sig. Labanoff a Costantinopoli una di quelle manovre che precedettero alla guerra del 1855, aduna sul Pruth forze imponenti, le mette sul piede di guerra e fa tutti i preparativi in vista di prossime eventualità bellicose.

Ed è cosa significantissima che il discorso del trono di Parigi non fa neppure menzione delle potenze estere, non accenna nemmeno alle relazioni che la Francia tiene cogli altri Stati, e meno ancora — cosa del tutto nuova — fa parola dell' alleanza anglo-francese. Anzi non rammenta che due fatti della politica esterna, ma rimembra quelli appunto, che hanno ferito più profondamente le suscettività morali dei puritani Inglesi, quelli che ancora tengono allarmata e più che mai sospettosa quella savia e perspicace nazione: l'annessione di Nizza e Savoja e l'occupazione della Siria.

E come ciò non bastasse ancora, questi fatti — con un cinismo che in buon volgare si dice ributtante — sono citati ad esempio di quella moderazione, di quella giustizia che l'Imperatore intende di mantenere costantemente. — Il pensiero di nuove annessioni, al Reno per esempio, anzi il proposito di farle con non minore franchezza delle antecedenti, non è neppure dissimulato. — Se questa non sia *una sfida all'Inghilterra*, chi ha fior di senno può vedere.

D'altra parte la Regina non, ha neppure per incidenza, parlato del suo generoso alleato. Una tale pretermissione, nelle gravi circostanze presenti, e fra tante ragioni di diffidenze, è senza dubbio un fatto d'alto significato. Da esso ricevono, a nostro avviso, una conveniente spiegazione gli armamenti che con lena straordinaria l'Inghilterra affretta nella Manica ed anche nel Mediterraneo.

Infine: da amendue i discorsi, traspira quell'incertezza, quella sospensione d'animo, che si sente all'imminenza d' una crisi estrema. Si vede manifesta la cura oculata d'evitare ogni frase che possa dare appiglio o esca a polemiche violente: si sente in amendue la profonda e *cupa preoccupazione*, e in pari tempo l'esitazione, l'incertezza della dimane.

La situazione dell'Europa è tale invero, che la dimane ha un mistero per tutti. Siamo venuti in tempi che gli avvenimenti non sono più i risultati degli intrighi dei gabinetti, della diplomazia — Essi vincono ogni disegno, sorpassano ogni aspettativa, si svolgono per le forze intime e incoercibili dei principii, pell'attrito dei fatti colle idee, pella potenza della persuasione.

Tutti sentiamo avvicinarsi questo grande sconvolgimento, che deve cambiare la faccia dell'Europa; ma nessuno ancora prevede ove, come e a qual punto si acqueteranno le passioni e le *forze latenti* che preparano il gran movimento, una volta che siensi scatenate.

Lo stato dell'Austria e della Turchia toglie ogni dubbio sull'imminenza della crisi. Quale, quanto lungo debba esserne lo stadio e quale lo scioglimento, nessuno può ora prevederlo: non più i popoli, che i sovrani.

COSE INTERNE

A prova dell'ordine che presiede agli *uffici postali*, *come* già all' organizzazione telegrafica, riceviamo la seguente lettera con preghiera di pubblicazione.

Napoli 6 febbraio 1861.

Sig. Dirett. Gen. delle Poste di Napoli.

Con grandissimo nostro rincrescimento dobbiamo di bel nuovo rivolgerci a lei per segnarle i ripetuti inconvenienti che ogni giorno si rinnovano nell' invio delle lettere sia per via di terra che per via di mare.

Non ha molto tempo che una lettera diretta a Leeds, contenente documenti importantissimi, cioè polizze di carico e cambiali, affrancata per duc. 3.60 non giunse mai al suo destino; più tardi una lettera affrancata per Firenze contenente effetti bancarii invece di essere spedita al suo destino si trovò nella buca succursale del quartiere S. Giuseppe con i bolli tolti e l'esterno della lettera lacerato; le nostre lettere affrancate del 22 dicembre non giunsero mai al loro destino, e senza parlare di molte altre le diremo per ultimo che le lettere affrancate del 19 gennaio ultimo non sono neppure arrivate al loro destino; fra le altre una per Parigi affrancata per duc. 1:40, ed una per Londra affrancata per gr. 52 contenenti effetti bancali, nel mentre che le lettere dell' istessa data non affrancate sono regolarmente arrivate.

Siccome non cade dubbio che questi disguidi provengono da che i bolli vengono staccati dalle lettere per farne vile guadagno, così avevamo preso il sistema di inviare le nostre lettere nell' officina superiore della posta onde i bolli fossero annullati in presenza del nostro Commesso, ma coloro che fanno un sì vile traffico vedendo che ciò li contrariava nel loro mestiere hanno fatto disporre che le lettere non più si ricevessero nell' officina superiore, ma si dovessero mettere nella buca comune, e dacchè ciò è successo si sono veduti moltiplicarsi gl' inconvenienti.

Vogliamo augurarci *ch' ella saprà prendere* misure tali da evitare questo disguido, il quale gravissimo danno arreca per la dispersione di titoli d'importanza e di valore, e siccome ciò interessa il pubblico tutto, così V. S. permetterà che facessimo inserire la presente nei *Giornali*, *per renderla di pubblica ragione*.

Gradisca i nostri distinti saluti.

Per copia conforme all' originale.

A. Auverny.

Notizie Italiane

— Il *Cittadino* conferma la notizia che sulle rimostranze energiche, fatte a Parigi dal nostro governo, il gabinetto napoleonico avrebbe *altamente* disopprovato il fatto dell' invasione operata inaspettatamente da truppe papaline sul territorio dell' Umbria. « Tale disapprovazione, soggiunge l'anzidetto foglio, sarebbe poi stata manifestata in tali termini da lasciar comprendere che forse non è lontano *il tempo* in cui le truppe francesi sgombreranno dal territorio pontificio. Quali possano essere le conseguenze che saranno per derivare da siffatto sgombro così desiderato, è facile presumerlo. Una cosa però dopo l' altra. Prima è spediente che Gaeta cada ».

— La *Revue des Deux Mondes*, nella sua ultima cronaca politica, così ragiona:

« Il Papa è ancora a Roma: e vi è perchè le nostre truppe lo difendono. Tutta la questione sta nel sapere se esse vi resteranno, e fino a quando esse occuperanno la città che il cattolicismo considera come la sua metropoli, e dove l' Italia vuol porre la sua capitale. Non vogliamo arrischiar predizioni in proposito, e molto meno dar luogo a *recriminazioni* che l'impresa del Piemonte negli Stati Romani può ridestare; ma, pensando a Roma, non possiamo più trattenerci dal riguardare la caduta del potere temporale *come un* fatto compiuto. Cosa è mai la prolungazione di questa agonia unicamente dovuta alla presenza o alla partenza di una armata francese? Il destino si compirà ».

— Il *Constitutionnel*, sotto colore di esprimere *la sua opinione sulla questione romana*, pubblica una lettera di S. Francesco di Sales a proposito del potere temporale del Papa. Il signor Grandguillot, redattore in capo, dopo questa lettera, dichiara essere egli pienamente dell' avviso del santo, il che non è un *compromettersi troppo*. Ad ogni modo però crediamo aver egli voluto far intendere la sua propensione alla separazione del potere temporale dallo spirituale.

— Togliamo da una corrispondenza da Roma, in data 29 gennaio, alla *Nazione*:

I paesi vicini a Roma e della deserta campagna romana si agitano, si muovono, e vogliono anch' essi la loro parte di vita politica. Nulla posso dirvi di sicuro su quello che ac-

cade a Frosinone, perchè i telegrafi son rotti: ma vi dirò invece che Velletri ha voluto fare la sua dimostrazione nazionale, in occasione dello scambio della guarnigione francese in quella città. Più di quattrocento cittadini seguirono la guarnigione che partiva fra gli evviva e gli applausi a Vittorio Emanuele, all'imperatore, a Garibaldi, all'Italia, alla Francia: fu un baccano e una festa che durò una nottata intera. Lo stesso accadde e maggiormente all' arrivo della nuova guarnigione, appartenente al 59 di linea, i cui soldati quasi tutti portano sul petto la medaglia di Lombardia: così ogni giorno cade sempre più in pezzi la forza morale del governo pontificio: della forza materiale non parlo, essendo già morta da lungo tempo, e reggendosi ancora in grazia delle baionette straniere.

—A Velletri si ebbe per parte dei preti una bella scena ecclesiastica, e fu la solenne conversione al cattolicismo di due bavaresi, già soldati nel distrutto esercito borbonico. Questa abiura si fece due giorni fa nella cattedrale con gran pompa e suono di campane a distesa: e veramente se vi è conversione operata dalla grazia di Dio, questa è certo una di quelle: essendo stati i due bavaresi, che non intendono altra lingua tranne una specie di dialetto tedesco, convertiti da un frate, che non parla altra lingua tranne un brutto e guasto gergo italiano. Il vescovo fece poi regalare ai due convertiti venticinque scudi a testa, per festeggiare il loro secondo battesimo.

— Fu scambiata la seguente corrispondenza riguardo alla mozione progettata pel 7 febbraio di offrire il titolo di cittadino di Londra al generale Garibaldi.

Londra, 7 dicembre 1860.

Signore, voi avete, certamente, avuta conoscenza del mio progetto di mozione, *in qualità* di membro della Corte del *Commun Council* della città di Londra, che la franchigia della nostra città siavi offerta in testimonianza d'apprezzazione dei vostri servigi alla causa della libertà italiana. Io desidero sapere se voi accettate questo onore, nel caso che vi sia offerto, e se voi potrete presto recarvi in Inghilterra. Una vostra risposta favorevole provocherebbe, ne son certo, un voto unanime del paese.

Mi scuserete della libertà che mi prendo di scrivervi, comprendendo io l' immenso vantaggio che ne potrebbe risultare per la causa della libertà italiana dall' adozione di questa mozione, e dal prossimo vostro viaggio in Inghilterra, in caso dell' adozione.

Con sentimento d'ammirazione per la vostra vita passata, spero umilmente, che voi sarete protetto dalla mano di Dio, e che sarete lo stromento scelto per realizzare la consumazione di un fatto ardentemente desiderato, l'intiero affrancamento della bella terra d' Italia.

Facendo voti per la vostra salute sono, signore,

Vostro obbediente servitore.
John Richardson.

Al generale Garibaldi in Caprera (Italia).

Caprera, 21 gennaio.

Signore,

È mia intenzione di fare un viaggio in Inghilterra per ringraziare personalmente la generosa nazione inglese, della simpatia ed appoggio morale e materiale dato alla causa italiana: ma in questo momento, non potrei precisarvi l'epoca, in cui potrò realizzare questo voto del mio cuore.

Intanto, permettetemi di ringraziarvi del vostro progetto di mozione: io l'approvo con tutto il mio cuore.

Con estrema affezione il vostro devoto,

G. Garibaldi.

Notizie Estere

— La *Révue Européenne*, la cui apparizione si attende sempre con una curiosità per trovarvi qualche rivelazione sulla politica del governo francese, scrive, nel suo ultimo numero, rispetto all' Italia:

« Che importa che l' unità italiana si costituisca al di fuori della sanzione dell' Europa, contro ai nostri voti o contro le nostre previsioni? La Francia, avendo ritrovata al mezzodì la sua frontiera naturale, sarebbe così indegna de' suoi avi da temere al mezzodì una monarchia militare d' altronde necessariamente nostra alleata; e si dimentica che il nuovo Regno d' Italia piglierebbe il posto di una dominazione austriaca che, dopo il 1815, si stendeva su tutta la penisola, e che, fino al 1847, ha avuto sulle cime delle Alpi i soldati del Piemonte per avanguardia della sua armata? »

— Riassumiamo dai carteggi dell' *Indépendance Belge* i seguenti particolari che sono assai rilevanti sia per rispetto alla condizione dell' impero austriaco, sia riguardo alle eventualità di guerra da cui è minacciata la situazione generale d' Europa.

« Malgrado le pratiche tenute dal governo sardo presso Garibaldi, egli non ha consentito ad aggiornare il compimento de' suoi disegni contro l' Austria, perchè la condizione attuale dell' Ungheria offre in questo momento ad una tale impresa delle speranze di successo che svanirebbero diversamente ben presto e forse per sempre.

« Egli crede non potersi sperare la liberazione di Venezia se non da una diversione in Ungheria; e questa diversione cesserà d' essere possibile appena che cessi l'Ungheria d' essere in istato di rivoluzione. Ora egli teme che la riunione della Dieta chiuderà decisamente il periodo rivoluzionario, formando una conciliazione dei liberali ungheresi col governo di Vienna, mediante il ristabilimento puro e semplice del regime del 1848.

« Dovendo la Dieta riunirsi nei primi giorni di aprile, Garibaldi vorrebbe prevenire quest' epoca onde profittare dell'attuale agitazione dei Magiari e farne nascere una lotta di cui gioverebbesi la Venezia onde scuotere il giogo austriaco. »

Il corrispondente dell' *Inépendance* dà queste informazioni sotte ampia riserva, soggiungendo che la stampa inglese non divide l' opinione che si attribuisce a Garibaldi sul pacifico scioglimento del movimento ungherese. Diffatti i giornali di Londra e segnatamente il *Morning Post* e il *Daily News* tengono per sicuro un esito violento della rivoluzione ungherese, e considerano come evento oramai inevitabile la prossima dissoluzione dell' impero austriaco. Discutono essi seriamente questa eventualità esaminandone con singolarissima indifferenza le conseguenze; prevedono essi che sarà fondato a Pesth un grande stato; mentre un altro cadrà a Vienna; e manifestano cotali previsioni non già con emozione ma appena con un senso di qualche interessamento.

— Leggesi nella *Gazzetta Austriaca*:

« I comitati di Veszprim, Tips, Gzmer, Stuhlweissemburg e Bihar, hanno dichiarato che si voglion tenere alle leggi del 1848, e che non cederebbero se non alla forza.

« L' indirizzo del comitato di Gomer dice in riguardo ai rifugiati eletti:

« In ciò che concerne le elezioni di coloro che il regio rescritto appella *traditori*, noi abbiamo letto la lista dei nostri eletti e non vi abbiamo trovato alcun nome cui possa applicarsi tale designazione. Non essendo iniziati agli audaci progetti dei nemici dello Stato, dichiariamo che nè all' interno, nè fuori delle frontiere del regno, sappiamo vi sien persone condannate per delitto di fellonia o di alto tradimento in forza delle leggi nostre nazionali.

— Leggesi nella *Gazzetta di Augsburgo*:

Non sono le munizioni che mancano all'armata austriaca in Italia; manca il danaro.

Il barone di Henigstein, aiutante di campo di Benedeck, è stato a Vienna per esporre al ministro delle finanze la penuria dell' armata, e facendo osservare che gli Italiani screditano talmente la carta-moneta emessa da rendere l' esistenza penosissima.

— La *Gazzetta di Trieste* ha da Vienna:

Gli allori acquistati dagli scrittori di opuscoli in Francia hanno indotto il libraio viennese Hügel a pubblicare un opuscolo intitolato: *Un' alleanza tra l'Austria, la Francia e l' Italia*, nel quale si propone la riunione di un congresso in Verona, al quale interverrebbero l' imperatore Napoleone, Francesco Giuseppe e Vittorio Emanuele per inaugurare l' èra della pace perpetua. In quel congresso si dovrebbe discutere la quistione dei confini naturali. I tre principi dovrebbero allargare i loro stati verso Oriente. L' Austria avrebbe i Principati Danubiani; l' Italia la Venezia; la Francia le provincie renane; la Prussia tutta la Germania ad eccezione dalle provincie renane. Al papa si darebbe Gerusalemme. L' Austria, la Francia e l' Italia stringerebbero una allenza offensiva e difensiva, si guarentirebbero l' acquisto dei paesi nominati, e la perpetua integrità dei loro stati sulla base dei nuovi acquisti. Ecco gli strani progetti di assestamento proposti in modo alquanto oscuro dall' opuscolo.

Noi non crediamo che questo opuscolo, come dicono alcuni, sia un prodotto dell' o.o francese; il governo francese avrebbe saputo valersi di un più abile scrittore e perfino di un altro editore. Ma non abbiamo più diritto di stupire per le proposte della camera di commercio di Pesth, quando vediamo pubblicarsi in Vienna uno scritto di questo genere, ed un giornale viennese osa raccomandarlo al pubblico.

— Leggiamo nell' *Opinion Nationale*:

Gli armamenti marittimi che si fanno a Cronstadt con una intensa attività non rassicureranno la corte di Vienna. Il granduca Costantino, secondo il *Moniteur de la Flotte* si è impegnato a mettere in mare, alla primavera, una flotta almeno eguale a quella che possedeva la Russia prima della guerra di Crimea.

Ma ciò non è tutto; lo czar, malgrado le clausole formali del trattato di Parigi, prende disposizioni onde potere al bisogno agire sulle coste del Mar Nero, e l' Austria comprende tutto il pericolo che potrebbe minacciarla da questo lato. Ecco quello che leggiamo su questo proposito nel *Moniteur de la Flotte*:

« D' altra parte, sul Mar Nero, vennero costruite a Nicolaieff, numerose scialuppe cannoniere e si assicura che vennero requisiti venti bastimenti dalla Compagnia di navigazione di Now-Asselzki onde essere al caso armati. »

— Il *Daily News* pubblica la corrispondenza tra la Prussia e l'Inghilterra riguardo all'Holstein, corrispondenza, di cui una parte è già conosciuta. Un dispaccio di lord John Russell a lord Loftus, in data 8 dicembre, spiega la posizione dell' Inghilterra in questa vertenza, e discute i mezzi della pacificazione dell' Holstein. « Interessa l'Inghilterra, dice il dispaccio, l'integrità della Danimarca, e nè la Prussia, nè l'Austria, nè la Confederazione Germanica hanno il dritto d' intervenire nei particolari dell' amministrazione dello Schleswig: altrimenti i diritti dei sovrani, come quelli del re di Danimarca, non esisterebbero più. L'Inghilterra, del resto, eserciterà la sua influenza presso la Danimarca, perchè il gover-

nò dia alcune garanzie agli interessi alemanni nel ducato dello Schleswig.

RECENTISSIME

— La *Patrie* del 3 dice aver ricevuto da Gaeta, 31 genn., notizie particolari del seguente tenore:

« Si dà per sicuro che il dì 30 siasi tenuto un consiglio di guerra al quartiere generale piemontese. La speranza dapprima nudritasi di obbligare la piazza ad arrendersi, in seguito a fiero bombardamento di più giorni, non avendo avuto effetto, si prese a disaminare il partito che converrebbe adottare nelle attuali circostanze.

Si assicura che due opinioni sarebbero state emesse: l' una, di mantenere per terra e per mare un blocco rigoroso che obblighi la città a capitolare per fame in un tempo determinato: l' altra, di proseguire energicamente i lavori d' assedio onde prender di viva forza la piazza.

« L' esecuzione del secondo progetto richiederebbe press' a poco il tempo istesso che occorrerebbe pel primo. Renderebbe oltre a ciò inevitabili grandi perdite d' uomini, e il porre in opera nuovo materiale d' artiglieria. Non avrebbe dunque l' uno sull' altro progetto vantaggi notabili; e perciò si chiesero istruzioni a Torino.

« Si ritiene che il Gabinetto sardo adotterà il sistema del blocco. Dapprima aveva sperato che Gaeta sarebbe presa innanzi il 18 febbraio, epoca nella quale si riunirà il Parlamento italiano; e voleva profittare della partenza del re di Napoli per domandare a quell' assemblea la proclamazione di Vittorio Emanuele a Re d' Italia. Il risultato delle elezioni ha modificato la situazione. Il gabinetto piemontese attacca minor importanza oggi di quel che per lo innanzi all' aver Gaeta entro un dato tempo, e risolse di far proclamare Vittorio Emanuele re d' Italia (ad onta della presenza del re di Napoli nelle Due Sicilie), come già lo acclamava l' immensa maggioranza degli italiani del Nord e del Sud. »

— L' *Opinione* del 4 febbraio scrive:

Il più grande atto d' un popolo libero si è compiuto in tutto il regno con dignità, con ordine, come si addice a cittadini che hanno la coscienza dei proprii diritti e dei proprii doveri. In parecchi collegi la pacifica lotta è stata assai viva, ma senza trascendere ad intemperanze.

Questo fatto è notevole singolarmente per le provincie meridionali, dove non solo è nuovo l' esercizio del diritto di elezione, ma la caduta dinastia borbonica ostinandosi entro le fortezze di Gaeta e di Messina, fomenta di là la reazione nelle provincie.

In mezzo a tanto meraviglioso ordine vi è un fatto atrocissimo da deplorare, ed è opera dei satelliti del Borbone. — A Mirto, comune del collegio di Naso nella provincia di Messina, nel giorno 27 gennaio, mentre si procedeva alle elezioni, una banda di borbonici invade la sala elettorale e scanna il presidente del collegio ed i suoi figliuoli che erano presenti.

Le guardie nazionali ed i carabinieri si misero tosto sulle traccie degli assassini, e si spera che questi scellerati, che violando la santità dell' aula elettorale si intrisero le mani di sangue cittadino, siano già stati raggiunti e si possa compiere su di essi un grande atto di giustizia.

Un partito politico quando ricorre a tali mezzi, ha rotto il freno ad ogni infamia; e se pur contava aderenti, allontanerà da sè ogni uomo che abbia sentimenti di onore e di probità.

Oggi vi fu revista della guardia nazionale. Deploriamo di aver veduto noi stessi nel defilè un' ufficiale battere colla spada un condottiere di fiacre.

Non abbiamo potuto trattenerci dal dolercene personalmente.

La guardia nazionale, il cui nobile esempio di virtù cittadine valse tanto a conservare la quiete nel paese, a far prediligere il grande pensiero nazionale, deve per prima compatire all' ignoranza del popolo.

Raccomandiamo caldamente la moderazione, la dolcezza — faccia la guardia nazionale che il popolo s'accostumi al rispetto verso le nuove istituzioni, e arrivi a comprenderle e ad amarle.

Per raggiungere questo scopo generoso si usi dolcezza, moderazione; non asprezza e modi indecorosi ad un popolo libero.

Giovedì 7 febbrajo.

Le notizie che ci giungono da Gaeta confermano interamente quella corsa jeri dello scoppio d' una polveriera nella fortezza.

La detonazione ne fu spaventevole, e s'intese a più di 20 miglia di distanza.

Il nostro corrispondente ci dice, che la truppa minaccia la rivolta, che Francesco II è perplesso, avvilito.

I nostri fuochi continuano vivacissimi, incessanti, e producono terribili effetti.

Ore 2 pom.

Più tardi ci giungono altre notizie — Il fuoco continuò vivissimo da una parte e dall' altra — Lo scoppio della polveriera avvenuto in seguito ad un colpo di uno dei cannoni Cavalli, cagionò danni straordinariamente gravi.

ore 3.

Or ora si parla di un armistizio di due giorni domandato da Francesco II, e accordato dal Generale Cialdini — Si aggiunge che il Generale offerse quanto potesse abbisognare pegli ospitali dei feriti — si continua ad affermare che l'impressione cagionata dallo scoppio della polveriera sia stata fortissima.

Si stima assolutamente vicina la resa.

A conferma delle nostre precedenti notizie siamo lieti di poter dare ai nostri lettori il dispaccio genuino mandato dal generale Cialdini al conte di Cavour.

Ore 4 pom.

Cialdini a Cavour

Questa mattina si fece saltare in aria nel Bastione S. Giacomo un piccolo deposito di granate cariche. È la terza esplosione che ha luogo nella piazza nel periodo di 36 ore. Sembra che la piazza ne abbia molto sofferto. Un parlamentario è venuto a chiedermi un armistizio di 48 ore per sotterrare e dissotterare i morti.

Ciò non può esser rifiutato nel nostro secolo.— Io l'ho accordato a condizione però che non si farebbe alcuna riparazione alla cortina rovesciata dalla esplosione di jeri a sera.

Io ho offerto inoltre quanto potesse mancare nella Piazza ai feriti.

Che cosa ne pensate voi?

Generale Cialdini

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 — Torino 6.

Moniteur 6. — Baroche ha presentato al corpo legislativo il quadro della situazione dell' impero, e i documenti diplomatici più importanti sulle annessioni dell' Italia Centrale, di Savoja, Nizza, dell' Italia meridionale; sul colloquio di Varsavia, sulla Siria, e sulla Cina.

Londra. — Derby lamenta che il discorso non abbia accennato alla situazione finanziaria del paese, e alla miseria delle classi povere: domanda se il Governo ha fiducia nella politica pacifica di Napoleone, scorge con timore la rivalità dei paesi negli armamenti. L'ultimo discorso di Napoleone sebbene pacifico in parole contiene principii che nascondono un sistema aggressivo.

Granville dice che le relazioni sono soddisfacenti specialmente colla Francia, la cui alleanza offrirà grandi vantaggi. Confessa che gli affari del continente sono critici. L' indirizzo dei Lordi è adottato.

White condanna energicamente l'indirizzo che non accenna al bill di riforma conformemente alle promesse.

D'Israeli desidera conoscere lo stato delle relazioni della Francia coll'Inghilterra sovrattutto relativamente all'Italia.

Russell risponde che il governo è favorevole all'Unità d'Italia. La Francia, l'Austria, la Russia e la Prussia tentarono impedire l'unità, ma Napoleone non s'impegnò ad intervenire colle armi in Italia. La Francia e l' Inghilterra hanno fatto conoscere a Torino che disapproverebbero l'attacco della Venezia. L'Inghilterra non interverrà più in là. Crede che la pace non sarà interrotta. L'Austria potrà aggiustare le sue faccende interne, la Prussia quelle colla Danimarca. Ma se scoppiasse la guerra universale, sebbene noi saremmo estranei sulle prime al corso degli avvenimenti, potendo essa mettere in pericolo uno stato pel quale abbiamo una profonda simpatia, saremmo allora trascinati alla guerra. Perciò il Governo è ansiosissimo di mantenere la pace Europea. Russell termina constatando che non ha intenzione di introdurre il Bill di riforma.

L'emendamento White è respinto da 83 voti di maggioranza.

L'indirizzo dei Comuni è adottato.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Venerdì 8 Febbrajo 1861 Milano. N. 38

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Ressi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

UN NUOVO TRADIMENTO

Quousque tandem? Fino a quando quell'empia e proterva congregà di fanatici, ribelli ad ogni legge di civiltà e di umanità, che s'annida nei penetrali del Vaticano, potrà, all' ombra del Vessillo francese, insidiare alla libertà della Patria, organizzare la guerra civile, bandire l'assassinio politico e il saccheggio e il fuoco, assoldare ribaldi d'ogni gente e d'ogni colore e scagliarli contro i popoli e contro le istituzioni dell'Italia, ordire sempre più iniqui tradimenti?.. *Quousque tandem?*

Le popolazioni dell'Umbria tranquille attendevano nell' ordine il più perfetto ai loro affari, alle consuete loro occupazioni, ed anzi stavano per accogliersi a scegliere i rappresentanti da mandare per loro al Parlamento, quando una turba di famelici ladroni, di scellerati assassini, di iniqui predatori piomba su di loro e vi getta il saccheggio, il fuoco, la morte.

Chi sono questi scellerati che, non provocati, non offesi e senza dichiarazione alcuna si precipitarono a una guerra, che non ha una ragione, non un pretesto, che infine è guerra da assassini e pel modo con cui è iniziata, e pel modo ond' è sostenuta?

Sono i Zuavi del Papa, sono gli sgherri che la corte romana ha assoldati fra i banditi e i galeotti d' ogni paese, sono gli avanzi delle feroci masnade che capitanate dal Lamoricière a Castelfidardo, malgrado tutti i voti del papa e de' satelliti suoi, toccarono una di quelle sconfitte che rammentano le disfatte dei Filistei raccontate dalla scrittura.

Codeste sono ormai le cure della Corte Romana: ordire tradimenti, congiure, assassinii, irrompere, portare saccheggio, stupri, morte, la guerra civile insomma, con tutti i suoi orrori.

Colui che si dice il Vicario di Cristo in terra, il rappresentante di quel Divin Maestro ch'era tutto mansuetudine e dolcezza, che insegnava il perdono delle offese, dicendo: A chi vi percuote una guancia, voi presentate l'altra; che apprendeva agli apostoli suoi a pagare i tributi e li rampognava perchè essi vi facessero difficoltà, dicendo loro: Date a Cesare quello che è di Cesare — il pontefice, il successore degli Apostoli che incontrarono mansueti il martirio, ma nè rinnegarono la loro Divina Missione, nè insultarono al potere Sovrano—il Pontefice s'è fatto ministro di morte, capo e assoldatore delle bande di briganti, cospiratore contro la sicurezza della patria, contro la tranquillità della nazione, contro la vita di pacifici cittadini, contro l'onore delle donne italiane; s'è fatto capo della più scellerata delle guerre civili.

Si reclutano mercenarii: si mendica danaro sotto il pretesto di difendere la religione: e poi il danaro così estorto ai pii e creduli fedeli, e gli uomini ingaggiati a prezzo, si adoprano per scannare a tradimento, per desolare città e villaggi col saccheggio e col fuoco.

Ma di queste scelleratezze che trovano riscontro soltanto nei furori delle guerre di religione e che nel secolo decimonono si commettono in nome di una usurpazione maledetta dai popoli che ne subirono il malgoverno — maledetta dagli stessi cattolici che sanno non avere la Fede di Cristo bisogno alcuno di un appoggio tristo e indegno, qual'è quello del governo temporale del papa-re — a chi spetta la colpa?

La corte romana da che s' è corrotta pel contatto delle ricchezze enormi che nei secoli d'ignoranza essa carpiva alla credulità dei fedeli, dacchè s' è pervertita nelle brighe di un principato che, fondato sull'usurpazione, doveva necessariamente mantenersi coi raggiri e, nel medio evo, coi pugnali, coi veleni e con tutti i tradimenti dei principati dispotici: la corte romana fu sempre coerente e conforme a sè medesima. Per salvare un brano di porpora estorto colle arti del terrorismo religioso alle mani d' un barbaro conquistatore, un brano di porpora tinto e ritinto nel sangue innocente, e lordato d' ogni maniera di delitti, i papi-re non avrebbero esitato a mettere a ferro e foco l'universo intero.

Ma la storia di tante nequizie sarebbe già da tempo finita, se la Francia, se Napoleone III non proteggesse colla sua bandiera quel cruento avanzo di principato. All' ombra del vessillo francese, sotto la protezione delle bandiere vittoriose di Magenta e di Solferino, si organizzarono le torme di scellerati, che a Castelfidardo pagarono il fio degli orrori di Perugia. Mercè la protezione del vessillo francese Roma, è divenuta il centro d'una cospirazione reazionaria che si direbbe cosmopolitica, perchè estende in Francia, in Spagna, in Germania le sue colpevoli relazioni.

E, ciò che torna più singolare e strano, la gratitudine che l'imperatore Napoleone riceve in ricambio della sua odiosa protezione, è che egli è considerato come il primo nemico dalla medesima corte romana; dimodochè egli stesso, che sorregge ancora quel simulacro di principato, è il primo a doversi guardare dalle cospirazioni di cui vive ormai quell'avanzo di sovranità. A Roma, sotto l' egida della sua protezione, Napoleone III vede raccogliersi e i reazionarii italiani e i legitimisti francesi: perchè dunque egli difende ancora colla sua spada quel nido di tutte iniquità, quella fucina di discordie e di guerre civili?

Napoleone ha proclamato il principio del non intervento e ha saputo invocarlo e farlo valere più di una volta contro le altre potenze; ma intanto egli da dieci anni mantiene un intervento a Roma, che è fatale a quell' indipendenza d' Italia pella quale egli disse, nel 1859, d' avere brandita la spada.

Poc' anzi nel suo discorso per l' apertura del Corpo Legislativo egli protestava di non voler appoggiare nè la rivoluzione, nè la reazione. Ma frattanto egli protegge colla sua bandiera, colle sue armi quel focolare delle più sangui-

nose reazioni, che è Roma. Da Roma, sotto gli occhi del presidio francese, sotto gli occhi di quei soldati che hanno combattuto così valorosamente con noi a Montebello, a Magenta, a Solferino, si mandano colonne di scellerati negli Abruzzi a suscitare la guerra civile, si spediscono bande di ribaldi assoldati e prezzolati per l'assassinio, per il tradimento, contro i tranquilli popoli dell' Umbria, che non pertanto sanno difendere valorosamente il vessillo nazionale, e colla loro spontanea e strenua resistenza, col loro slancio a sostenere la libertà, protestano un' altra volta e colla maggior solennità contro il giogo pretino da cui si sono emancipati, protestano che il voto, espresso col Plebiscito, gli Italiani sanno difenderlo anche colle armi alla mano.

E fino a quando l' intervento francese proteggerà a Roma la base d' operazione di questi scellerati tentativi?

Non sono solamente i diritti nazionali degli Italiani che reclamano la fine dell' occupazione francese a Roma: se quelli ancora non sono riconosciuti ufficialmente da tutta l' Europa, tutto il mondo però riconosce i diritti delle genti, le leggi dell' umanità.

COSE INTERNE.

Votazione del 3 febbraio 1861

N. 2 — *Manoppello* — De Meis Camillo.
N. 17 — *Avezzano* — Mariano d'Ayala.
N. 51 — *Melfi* — Giacinto Albini.
N. 100 — *Reggio* — Domenico Spanò Bolani.
N. 104 — *Gerace* — Cav. Caraffa.
N. 108 — *Catanzaro* — Antonio Greco.
N. 110 — *Serra* — Vito Doria.
N. 114 — *Serrastretta* — Giovanni Gemelli.
N. 253 — *Riccia* — Pietro Moffa.
N. 392 — *Sessa* — Francesco De Santis.
N. 107 — *Cotrone* — Giovanni Barracco.
N. 96 — *Cassano* — Giuseppe Pace.
N. 394 — *Capua* — Giuseppe Leonetti (1).
N. 53 — *Matera* — Pasquale Serra duca di Terranova.

A Monopoli uscì eletto il sig. Valente nel ballottaggio col sig. Lazzaro con lieve differenza — cioè 518 — contro 448.

L' Opinione Nazionale di Martedì, parlando del delitto che ha funestata la città, nell' uccisione proditoria della povera signora Lanni, lo appone con inconcepibile leggerezza ad un Garibaldino.

L' assassino era vestito di nero, nè sappiamo vedere sopra quali dati *l' Opinione Nazionale* abbia potuto basare la sua asserzione — Consigliamo a questo giornale di essere altra volta più cauto, prima di apporre a chicchessia un delitto senza altra prova che un *si dice* di piazza.

Ci vengono fatti gravi lagni sul disordine che regna nel Collegio Medico Cerusico di Napoli, che da un luogo di applicazione e di studio, si muta in una riunione oziosa — Preghiamo il sig. Consigliere per l' istruzione pubblica ad appurare il fatto, e a porvi sollecitamente rimedio.

(1) *La precedente segnalazione era erronea.*

Nostra Corrispondenza

Mola di Gaeta 7 febbraio 1861

La mattina del 5 febbraio 1861 il Regio Piro — vascello il *Re Galantuomo* partiva dall' ancoraggio di Mola di Gaeta, e si dirigeva verso Ponente sotto il fuoco della Piazza. Verso le ore quattro un' imprudente bomba di Cialdini andò a colpire una polveriera della batteria *Annunziata*, e ne produsse lo scoppio. Questo sciagura per la piazza, giunta molto a proposito per gli assedianti, fu il segnale del cominciamento di un parziale attacco. Difatti le batterie di terra cominciarono un animato bombardamento. La piazza rispose anch' essa con altrettanto fuoco che si rallentò col far della notte. Il vascello sempre silenzioso navigava a poca distanza dalla piazza.

Verso le ore 9 della sera la fregata *Garibaldi* comandata dal Capitano di Vascello, Eduardo d'Amico, ricevuto ordine di attaccare la batteria *Annunziata*, si cacciò silenziosamente sotto la detta batteria, e cominciò un fuoco inaspettato per la piazza, la quale però rispose anch' essa vivamente. Bisogna aggiungere ad onore di questo giovane e valoroso comandante che ad onta degli ordini ricevuti di ritirarsi dopo la seconda scarica della sua batteria, egli continuò il fuoco quantunque esposto a grandi pericoli. Ma fosse fortuna, o il nome che porta, il *Garibaldi* fu salvo anche per lo sbalordimento della piazza. Un colpo tant' ardito da dirsi quasi temerario, riempie anche adesso di ammirazione le due armate di terra e di mare, che non son mai paghe di encomiare il d' Amico.

Verso le ore 11 1/2 il *Garibaldi* si ritirò dal fuoco, senza alcun danno, tanto degli uomini, che del bastimento. Alla stessa ora il Vascello accostatosi alle batterie di Ponente, a pochissima distanza cominciò un fuoco vivissimo che continuò per circa un' ora e mezza. Grazie all' ardimento del signor Comandante Giraud, il Vascello scampò dagli innumerevoli colpi lanciati dalla piazza; poichè per la corta distanza i proiettili passavano quasi tutti fra l' alberatura. Verso le ore 3 1/2 del giorno 6 il vascello si ritirò dal fuoco, accompagnato sempre da qualche disperato tiro della piazza. Gaeta aveva già cessato di rispondere al fuoco del nostro campo.

La mattina del 6 si vedevano i danni prodotti dall' attacco: un bastione diroccato, vari palazzi caduti, e vari incendi.

Alle 7 una bomba del nostro campo scoppiò sulla batteria *Regina*, dando fuoco a tutte le granate che vi erano apparecchiate.

Questo vivo fuoco degli assedianti, causa di tanti danni, obbligò Francesco II a domandare un armistizio di cinque giorni. S. A. R. il Principe di Carignano accordò *solo 48 ore*.

Il parlamentario disse che Francesco non avrebbe accettati sì duri patti, ma Cialdini soggiuse non esservi altro da accordargli.

La piazza, alle ore 10 della sera, tirò 3 razzi, segno di aver accettato le 48 ore accordate.

Il fuoco è cessato: i bastimenti della squadra di stazione a Mola hanno spento il fuoco alle macchine.

La piazza col suo fuoco non ha cagionato danno alcuno, tanto al campo, che ai bastimenti.

Mentre che scrivo è venuto un parlamentario sulla *Maria Adelaide* (capo squadra).

Si parla della resa della piazza, ma non vi è nulla di positivo a nostra conoscenza.

Domani sera alle 10 1/2 si riattaccherà il fuoco, e vi sarà probabilmente attacco generale, nel caso che la piazza voglia resistere.

Notizie Italiane

— È notevole il seguente brano di un articolo dell'officiosa *Opinione*: esso evidentemente rivela il pensiero del ministero, che è di proporre un nuovo prestito.

« Il nuovo parlamento sarà fra qualche giorno raccolto e la sua missione non è certamente lieve nè agevole. Non vi fosse altro che l' inesorabile necessità di dover porre un po' di equilibrio fra le entrate e le spese dello Stato, ciò basterebbe a rendere difficile e spinosa l' opera sua. Saranno necessarii nuovi sacrificii e ritorneremo sempre allo stesso adagio del conte Cavour che cioè, per fare l'Italia, bisogna pagare, pagare e poi pagare. Egli è in questo punto principalmente dove si vedrà alla prova il patriottismo della nazione legalmente rappresentata in Parlamento; egli è sulla quistione del bilancio che i deputati dovranno ingegnarsi a trovare il modo di risparmiare il superfluo, ma di non rifiutare il necessario. »

— Intorno alla missione del generale Lamarmora, una corrispondenza di Parigi del *Nord* reca ch' egli avesse per mandato d' impedire che la Prussia ritirasse il proprio rappresentante da Torino all' apertura del nuovo Parlamento.

Ora la *Gazzetta di Colonia*, dopo aver ripetuta la buona accoglienza che venne fatta alla corte di Berlino al generale Lamarmora, aggiunge:

« Si sa ora che le relazioni del generale anno illuminato il governo prussiano sulla situazione, e che si deve a questa circostanza se la Prussia non ha richiamato il suo rappresentante da Torino. »

— Secondo l'*Ind. Belge*, il principe Petrulla che continua a rappresentare Francesco II alla corte di Vienna, sarebbe stato incaricato dal suo Sovrano di domandar spiegazioni a Pietroburgo sul ritiro del principe Wolkonsky ambasciatore di Russia presso la corte di Gaeta. Il principe Gortschakoff avrebbe risposto che l' inviato di Russia sarebbe *più utile* a Francesco II a Roma che a Gaeta. — E *più sicuro* aggiungiamo noi.

— Scrivono da Roma, 30 gennaio, alla *Nazione*:

Il giorno 28, durando tuttavia i zuavi pontifici ad occupare Corese, ebbero l'ordine di

disporsi alla marcia per Gara, e Poggio Mirteto, dopochè il loro Stato Maggiore aveva operato una ricognizione sulle alture vicine. Ma verso sera giunto loro avviso che si avanzavano sopra Poggio Mirteto truppe italiane, il colonnello Becdelièvre sparse per il suo *Campetto* essergli sopraggiunti ordini da Roma che gli proibivano per ora di andare innanzi. Giova che si sappia che al povero oste di Corese, condotto prigioniero per fare numero e che fu poi liberato, i campioni del buon diritto, dell'altare e della legittimità tolsero tutto; oltre le provviste di biada in grande quantità ed il vino, anche il letto, le biancherie, e le benchè meschine mobilie. Tutto fu venduto a profitto dei valorosi vincitori. Giova pure rammentare che Becdelièvre, è colui che fece bastonare a Terni la famiglia Gentili, e telegrafò a Pimodan averlo fatto per paura che il tribunale l'assolvesse per mancanza di prove.

Vi scrissi che fra i sanfedisti che avevano fatto maggior baccano per questa impresa si era distinta la famiglia del principe Chigi. Ebbene D. Giovanni dei principi Chigi, sappiatelo, il giorno dell'arrivo dei prigionieri fatti dai zuavi, gridava a piena gola fra i suoi conoscenti che il governo doveva *considerarli come ribelli e fucilarli*: *egli come fratello della compagnia di S. Giovanni Decollato sarebbe andato volentieri a fare da confortatore* — precise parole che fanno onore ad un principe romano!!!

Abbiamo in Roma un nuovo campione borbonico che si dispone ad entrare in scena. Questi è il colonnello Villamotta, venuto da Gaeta, che fra qualche giorno vuole tentare di andare a Rieti, per quindi entrare nella provincia di Aquila ed operarvi reazioni per Francesco II. Dicesi sia uomo ardito ed abile; vanta molte relazioni in quella provincia. Qui è sempre in compagnia del conte di Trapani. Il governo del cardinale Antonelli è di continuo l'anima di tutte queste trame inique e facinorose, e quanto all'interno, i satelliti del detto cardinale parlano tutto giorno di far fucilare, carcerare, perquisire, ecc.; la mano di Nardoni è quella che regola e dirige la polizia, non ostante la commedia della di lui giubilazione.

Il signor Mangin, prefetto della polizia francese in Roma, è uno dei nemici più accaniti che abbiano i liberali. Esso crede, col suo zelo per i preti, guadagnarsi decorazioni e servire al suo modo di vedere il governo imperiale. Ora ha informato il generale De Goyon pieghevole sempre a certe insinuazioni, che in Roma si stia preparando una grande manifestazione con bandiere ecc., e lo stimola tutto il giorno a prevenire, con apparecchi e misure militari. Decisamente vuol comporre e riprodurre un altro 19 marzo. È bene che ciò si sappia.

— Leggesi nella *Gazzetta dell'Umbria*, Perugia, 1° febbraio:

Sappiamo che due processi s'istituiscono attivamente, uno al tribunale di Spoleto, l'altro di Perugia.

Il primo è sul tentativo di brigantaggio che volevasi formare sulle montagne di Norcia. — Oltre 50 briganti venuti da Roma con i loro capi sussidiati di denaro, sono nelle mani della giustizia. La procedura è già innanzi e promette gravi risultati, sia su coloro che furono sorpresi prima di mettersi all'opera, sia su coloro che li avevano assoldati ed inviati.

L'altro processo per il quale un giudice inquirente è a Bastia, verte sui tentativi fatti per agitare le campagne e formare un complotto fra i contadini. Anche i risultati finora ottenuti di questo promettono la maggiore evidenza. Il paese che si mantiene così tranquillo e fidente nel governo e pronto a coadiuvarlo in ogni bisogno, acquisterà maggior fiducia sapendo come siano prevenute prontamente le malvagie arti di coloro i quali, più che della perdita dello Stato, si addolorano del contegno nobile e decoroso di queste popolazioni dell'Umbria.

— Scrivono alla *Perseveranza*:

Dal confine mantovano, 2 febbraio.

Venne contromandato l'ordine di partenza dalla fortezza di Mantova ai due reggimenti Provaska e Don Miguel: essi vi rimarranno sino a nuovo avviso; si mantiene e prende più consistenza la voce che le truppe estensi debbano venire da Bassano ad occupare la linea del Po fra Borgoforte e S. Benedetto; anzi attendesi una batteria di cannoni rigati appartenenti a quel corpo, e ad ogni tratto arrivano trasporti estensi, per caricare munizioni nell'arsenale di Mantova, che servono al loro completo armamento.

Il fatto della costruzione di un ponte di barche sul Po a Borgoforte, la voce accreditata della costruzione di altro ponte di barche in altro punto, non bene ancora designato, dello stesso fiume, ed altri fatti più o meno significanti conducono a credere che l'Austria d'accordo coi suoi reazionarii, voglia tentare qualche partito a nostro danno, sperando per avventura di non trovarci parati a respingere un'aggressione combinata forse con un movimento insurrezionale.

— Ecco quale è la *giustizia austriaca*, anche per confessione de' suoi giornali più devoti. Molti triestini arrestati per motivi politici gemono nelle prigioni, senza che nulla di loro si sappia e senza che principii un regolare processo. Non siamo noi che lo diciamo — è la *Sferza*.

« Sono già trascorsi *alcuni mesi* dacchè si operò l'arresto di un *così detto* Comitato garibaldino, e i di cui *presuntivi* membri furono passati nelle mani della *giurisdizione militare*. Nei primi momenti si parlò molto di circostanze gravi a loro carico, anzi si faceva temere per qualcuno di loro delle serie conseguenze. Da *lungo tempo* peraltro non si ode più parlarne, e frattanto gli incolpati vedono *prolungare* il loro arresto *preventivo*, e le famiglie cui appartengono le loro incertezze ed i loro timori ».

Riproduciamo il seguente dispaccio giunto troppo tardi per essere inserito in tutta l'edizione di jeri.

Ore 4 pom.

Cialdini a Cavour

Questa mattina si fece saltare in aria nel Bastione S. Giacomo un piccolo deposito di granate cariche. È la terza esplosione che ha luogo nella piazza nel periodo di 36 ore. Sembra che la piazza ne abbia molto sofferto. Un parlamentario è venuto a chiedermi un armistizio di 48 ore per sotterrare e dissotterare i morti.

Ciò non può esser rifiutato nel nostro secolo.— Io l'ho accordato a condizione però che non si farebbe alcuna riparazione alla cortina rovesciata dalla esplosione di jeri a sera.

Io ho offerto inoltre quanto potesse mancare nella Piazza ai feriti.

Che cosa ne pensate voi?

Generale Cialdini

Notizie Estere

— La discussione del progetto d'indirizzo della Camera prussiana è delle più tempestose. Il signor de Vincke il quale, come già annunziammo, rifiutò le funzioni di relatore perchè appartenente alla minoranza della commissione favorevole alla causa italiana, non propose meno di diciassette emendamenti. Oltre ciò, i Polacchi presenteranno l'annunziato emendamento, dichiarando che se il governo si opporrà a che essi propugnino la loro causa coi mezzi legali, c'è a temere che non si abbia ricorso a mezzi più concludenti. Si aggiunge che i rappresentanti il ducato di Posen intendono di rassegnare il loro mandato, per farsi surrogare da uomini più giovani e più energici. Dalla vivacità di codeste discussioni preliminari si argomenta una vivacità raddoppiata nella prossima sessione parlamentare.

Rispetto ai propositi bellicosi, i giornali prussiani hanno modificato di molto l'intonazione. « Vogliamo noi marciar su Parigi, dimanda la *Gazzetta Nazionale*, per ristabilirvi il trono legittimo? Persino i nostri *crociati* più esagerati hanno bisogno di fare una buona colezione prima di abbandonarsi a fantasticaggini di questa fatta ».

— Notizie di Germania recano:

Le riunioni della società nazionale continuano anche a dispetto della polizia. A F...-Kenthal ne dovea aver luogo una di membri dell'Assia renana e del Palatinato. Vi dovea parlare il celebre Metz di Darmstadt, e il governo si ebbe tanta gelosia che mandò tosto il sig. Röttinger a proibirla. Costui si recò sul luogo, e telegrafò tosto che sarebbe stato bisogno di ricorrere al militare. Un commissario di polizia invitò l'adunanza a sgombrare, senza dire il perchè. « Nessuno ha a rimanere, diss'egli, nemmeno per bere un bicchier di birra, » I membri uscirono ma si radunarono tosto in un altro locale, dove prima che comparisse la polizia il sig. Metz tenne un piccolo discorso, promise una nuova adunanza, e distribuì liste per nuovi membri che volessero entrare nella società. Dietro invito poi d'un certo Keibel la più parte dei membri si recarono colla ferrovia a Worms e là si fece la proposta di stabilire un potere centrale tedesco e di convocare un parlamento tedesco. « Al tempo stesso l'adunanza dichiarò esser dovere d'onore d'ogni patriotta tedesco di fortificare, mediante adesioni alla società nazionale, il movimento per ottenere la libera unità della Germania. »

— Leggiamo nel *Pays*:

Un dispaccio da Vienna del 1 febbraio annuncia che furono spedite nuove truppe nelle città principali dell'Ungheria onde rinforzare quelle che già vi si trovavano. Venne ordinato ai comandanti militari di colà di aumentare gli armamenti delle fortezze e formar nuovi campi.

Il dispaccio assicura che il governo austriaco è deciso ad impiegare il massimo rigore onde prevenire ed al bisogno reprimere i disordini che possono nascere in seguito alle deliberazioni poco rassicuranti dei diversi comitati.

È certo che il signor di Rechberg diede la sua demissione, ma, si crede, che non sarà resa di pubblica ragione, se non il giorno della emanazione del decreto di amnistia generale, atteso in Austria colla più viva impazienza.

Trattasi di chiamare l'arciduca Rainieri alla testa degli affari. Quantunque popolare in Austria, esso non potrebbe soddisfare ai voti della generalità dei sudditi di Francesco Giuseppe, i quali domandano di essere governati

non da principi, ma da uomini di stato tolti dal popolo o dalla borghesia.

L' imperatore Francesco Giuseppe, a quanto ci si scrive da Vienna, firmò il decreto che convoca i collegi i quali devono eleggere i membri della rappresentanza nazionale.

La qual rappresentanza, se sono esatte le informazioni che ci vengono trasmesse, sarebbe composta di circa 400 deputati e la sua convocazione precederebbe la riunione della Dieta.

— Il *vento seminato* nell' Ungheria, comincia già a partorire l' uragano. Diffatti l' *Oesterreichische Zeitung* osserva che le giunte dei Comitati qua e là si occupano di sovrane risoluzioni e di dittatorie disposizioni, che contrastano coll' idea delle costituzionali libertà. A tal proposito l' *Ost-Deutsche-Post* dà la spiegazione dei motivi pei quali il supremo capo del Comitato di Pesth, conte Stefano Karolyi, intraprende un viaggio ai bagni nel bel cuore dell' inverno. « Il sig. conte è sano e robusto ma non gli piace il modo con cui agisce la giunta del suo Comitato, e la propria situazione gli sembra molto pericolosa. »

RECENTISSIME

— Riferiamo, sotto la massima riserva, le seguenti notizie, inviate alla *Patrie* con dispaccio del giorno 2 da Torino:

« La sessione del Parlamento italiano presenterà un grande interesse. Gli si domanderà di proclamare S. M. Vittorio Emanuele Re d' Italia; di votare un prestito di 500 milioni che il Ministero, secondo le circostanze, potrà emettere *in più volte*; dichiarare che l' armata e la flotta italiana saranno messe sul piede di guerra e che i comitati d' azione e gli altri che son fuori della direzione governativa sieno disciolti.

« Innanzi alla presentazione di queste leggi, il capo del gabinetto esporrà un quadro della situazione interna ed esterna d' Italia, ed annunzierà che si vanno ad aprire negoziazioni colla Corte di Roma, e col gabinetto di Vienna per arrivare ad una soluzione amichevole delle quistioni romana e veneta.

« Il dispaccio stesso assicura che durante la visita fatta al re, Garibaldi aveva dichiarato di rinunziare ad ogni attacco diretto o indiretto, contro l' Ungheria, e non domandava altro che di poter combattere sotto gli ordini del re ed al suo fianco, quando fosse giunta l' ora. »

— La *Perseveranza* riceve da Parigi, in data del 2, le seguenti importanti comunicazioni:

Il sig. Barbier de Tinan, uno degli attori del dramma rappresentato intorno a Gaeta, è giunto a Parigi, il 29 andante mese. Il ministro della Marina ha dato un gran desinare in suo onore al quale furono convitati tutti gli ammiragli che sono a Parigi. Ieri il sig. de Tinan ebbe lunga udienza dall' Imperatore, il quale gli ha dato i suoi ordini. Lunedì ripartirà alla volta di Tolone. La squadra sarà posta in istato di guerra; riceverà a bordo un completo armamento e si terrà pronta a mettersi di nuovo in mare il primo di marzo per luogo ignoto. Questo *luogo ignoto* ci richiama involontariamente alla memoria il nome di Garibaldi, il quale è stato fatto più volte viaggiare per diverse contrade. Oggi, a modo d'esempio, si crede ch' egli sia in Inghilterra. Vi fo, a questo proposito, osservare che è già gran tempo che io vi ho detto ch' egli aveva questo disegno di recarsi in Inghilterra. Il suo viaggio al Montenegro non è dunque vero. A proposito del Montenegro è or ora giunto a Parigi, con incarico speciale, un aiutante di campo del principe regnante di quello Stato. Ma ciò non risguarda punto Garibaldi. L' inviato montenegrino fu ieri ricevuto dal principe Napoleone.

Mi vien detto che molti dei frati e monaci fuggiti d' Italia sono venuti in Francia, ove hanno avuto il permesso di dimorare. Parecchi di essi hanno comperato fondi stabili nel mezzogiorno della Francia.

Un fatto che, se vero, sarebbe di gran rilievo, m' è in questo momento annunciato. Dicesi che l' imperatore abbia acconsentito al trattato di navigazione coll' Inghilterra, per il quale il sig. Lindsay era venuto a Parigi. Sarebbe il mezzo cotesto d' ingraziarsi l' Inghilterra, al tempo in cui agitasi la quistione del prolungamento della occupazione francese in Siria.

— Il *Wanderer* di Vienna pubblica il testo del principe-primate d'Ungheria Giovanni Seitowsky indirizzato ai comitati, il cui senso conciliativo ci fu fatto conoscere dal telegrafo.

Dalle parole calorose e quasi supplichevoli che adopera l'onorato prelato nel fare appello alla moderazione, alla pazienza, alla tranquillità, nel richiedere che i patriotti cessino dal rifiuto delle imposte, ben si vede a qual punto estremo è giunta l'agitazione dell'Ungheria, che sembra decisamente trovarsi alla vigilia di una aperta rivolta.

— Togliamo dall'*Havas Bullier* le seguenti notizie telegrafiche, in data 1. corr.:

Nel banchetto d'addio, che il re ha dato ai membri del Consiglio del regno, S. M. disse, tra l'altre cose, rispondendo al discorso del presidente: « Qualunque aggressione sarà respinta dal mio popolo al mio appello ».

La *Berlinske-Tidende* dice: Nel caso in cui truppe germaniche entrassero nell' Holstein, senz'essere chiamate del sovrano e contro la sua volontà, il re vedrebbe in questo atto una violazione di territorio e, per conseguenza, una dichiarazione di guerra da parte della Confederazione germanica. In questi momenti la guerra non conviene alla Germania, dunque essa conviene alla Danimarca. La pace armata esaurisce le risorse del paese e affievolisce l'entusiasmo della popolazione, senza il quale nissun popolo saprebbe fare la guerra. Col blocco, si potrebbe distruggere il commercio tedesco e ruinare per lungo tempo i porti della Prussia. Ecco perchè abbisognerebbe ora definire l'attuale vertenza, sia colla guerra, sia coi negoziati.

— Scrivono da Berlino, in data del 30 gennaio, alla *Gazzetta di Colonia:*

Nei circoli diplomatici supponesi generalmente che, in controcambio della missione del generale La Marmora a Berlino, debba recarsi a Torino un inviato prussiano, in occasione della proclamazione del nuovo regno. Quanto alla persona, che dovrebbe esserne incaricata, non v'è sino al presente niente di stabilito.

Riceviamo dopo la nostra corrispondenza da Gaeta, altri dettagli sui combattimenti che anno seguito le esplosioni delle polveriere.

La flotta si è comportata meravigliosamente; il *Re Galantuomo* à lanciate 412 bombe — *La Garibaldi* 219.

La fortuna à secondato l'ardire della squadra, e la piazza è ridotta agli estremi.

Dalla parte di terra nessuna notizia.

L' armistizio durava tuttavia alla partenza dell' ultimo corriere.

È indubitato che siamo giunti all' ultima scena di questo gran dramma.

(Dispacci Elettrici Privati)
(Agenzia Stefani.)

Napoli 7 (sera tardi)

Torino 7 — Il *Moniteur* del 7 anunzia che il trattato di cessione di Mentone e Roccabruna fu firmato il 2 febbraio col principe di Monaco.

Roma — Gaeta 3 — Il fuoco degli assedianti è senza risultato (!?!?!). Il Ministro di Sassonia ha domandato un salvo-condotto per partire. Persano glielo ha rifiutato.

Washington 6 — L'arsenale di Augusta nella Georgia fu consegnato alle truppe dello Stato. Aspettasi l'attacco del forte Sunter. Il generale Scott fortifica Washington. La Luisiana ha lasciato l' Unione.

Londra — Russell ha detto che le truppe francesi nella Siria, consentendolo le Potenze, non saranno richiamate prima della Conferenza. L' Inghilterra opponevasi a tale Conferenza, ove la Turchia non dovesse esservi rappresentata. Le Potenze avendo acconsentito, questa difficoltà è rimossa.

Berlino 6. — La Camera dei Deputati ha adottato con 159 voti contro 146 l'emendamento Wincke: Non essere nell'interesse, nè della Russia nè della Germania l' opporsi alla costituzione dell' Unità d'Italia. — Schleinitz aveva energicamente combattuto l'emendamento

Torino 8 — Napoli 8. — La *Gazzetta di Erberfeld* afferma che Cutrofiano voleva essere ricevuto il 4 dal Re di Prussia in modo ufficiale. Lo stesso giornale afferma che un generale prussiano doveva essere inviato Gaeta a partecipare l'avvenimento del nuovo Re al trono.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Winckle, propugnando la causa italiana alle Camere prussiane, dichiara che il sangue prussiano non sarà mai sparso contro l' Italia.

Ovalen (?) Ufficiale d'ordinanza di Napoleone, reduce da Roma a Parigi, è portatore di un deciso rifiuto del Papa alle nuove proposte imperiali.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Martedì 12 Febbrajo 1861 Milano N. 42

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

L'ARMAMENTO

II.

Il tempo che fu sprecato nel dissolvere quegli elementi di forza nazionale, che sagacemente adoperati potevano tornare di grande giovamento di fronte alle eventualità che più o men presto ci attendono, gli indugi frapposti a raccogliere i contingenti delle provincie recentemente annesse, si potrebbero compensare, almeno in parte, con una straordinaria attività.

Se noi non ci mettiamo da capo a esporre in evidenza gli errori commessi in ordine alla questione dell'armamento, ciò si deve attribuire al vivo desiderio non di irritare gli animi col ferirne le suscettibilità, ma di ottenere che l'energia faccia luogo all' attività, e che al tempo perduto si ripari con raddoppiati sforzi.

Il Ministero si mostra vivamente preoccupato dei preparativi che, a torto o a ragione, il partito moderato attribuisce al così detto *partito d' azione*. Sarebbe qui il caso di osservare che se questo ha peccato più d' una volta di intemperanza, se parecchi de' suoi adepti non si mostrarono sempre nè così giusti, nè così ragionevoli—come vorrebbesi da una serena imparzialità, da un patriottismo disinteressato — tuttavia esso fu come il braccio di leva della Nazione, il motore efficace dell' unificazione nazionale.

Vogliano o non vogliano confessarlo i ministeriali *à tout prix*—giudichino pure comunque loro piaccia lo sbarco di Marsala, il tentativo sulle frontiere pontificie—ne diano anche al conte di Cavour il merito, la coöperazione indiretta del non intervento, del non aver impedita l'iniziativa popolare — la storia però dirà sempre, nella sua imparziale giustizia, che colle trattative e colle segrete intelligenze che il Ministero teneva con una porzione dei liberali, l' Italia meridionale non riusciva per certo a liberarsi così presto dalla tirannide borbonica.

Adunque il partito d'azione, senza negare il merito rispettivo ad alcuno, ebbe la sua gran parte nella liberazione d' Italia, e perchè? Sempre per la politica d' inazione, d' indugiamento del ministero.

Se il conte di Cavour avesse voluto in maggio mandare in Sicilia un corpo d' esercito ad appoggiare la rivoluzione, come pure una schietta e accorta politica nazionale gli avrebbe imposto, essendo la causa dell' Italia quella per cui insorgeva la Sicilia, come avrebbe potuto farlo senza sguernire di troppo le linee del Mincio e del Po?

In settembre, è vero, mandò un corpo dell' esercito a liberare le Umbrie e le Marche; ma da maggio a settembre si era riparato, in parte almeno, con una straordinaria attività alle antecedenti lentezze.

Inoltre in settembre bastava per appoggiare le operazioni di Garibaldi una metà, una terza parte delle forze che sarebbero state necessarie per accorrere in Sicilia a sostenere la rivoluzione, e quindi a combattere tutte le forze che allora aveva il Borbone. Garibaldi, coll' appoggio del così detto partito d'azione, aveva raccolte quelle forze che il governo tosto dopo la pace di Villafranca avrebbe dovuto adunare, disciplinare e addestrare — ben vedendo che quella pace sciagurata non poteva essere per l' Italia che una tregua.

Dal 12 luglio 1859 in poi ad ogni tratto s' era udito risuonare un grido ch' era come l' eco della coscienza pubblica, il sentimento di un pericolo comune, l' espressione della comune ansietà, perchè si assicurassero con estremi sacrificî i destini della patria. Armi! Armi! Armi! si gridava da tutte le parti.

Ma il governo, e durante il ministero Rattazzi e dopo col conte di Cavour, continuava pur sempre così tranquillo e indifferente come se si trovasse su un letto di rose.

La Nazione s' impazientava, applaudiva a Farini che coll' opera energica del colonnello Frappolli creava un esercito di 30 mila uomini: poi quando Garibaldi chiamò all' armi la gioventù, i prodi volontari, la Nazione respirò perchè disse: Si fanno armi, si crea un nuovo esercito.

Chi dunque aperse il campo al partito d' azione a spiegare tutta l' attività dell' iniziativa popolare? Era la lentezza che quasi si direbbe connaturale cogli uomini del nostro Ministero della guerra; furono le pedanterie, le oziose lungaggini, la sistematica tardità nel chiamare ed organizzare le forze che la Nazione può dare.

Ed ora, meglio che col provocare un decreto della Camera che potrebbe ferire al vivo quel sentimento di gratitudine, di venerazione, di entusiasmo che la Nazione, e colla Nazione l' Europa intera, professa verso il glorioso condottiero dei volontari, verso l' uomo che s' è fatto come il braccio della Nazione indipendentemente da tutte le ambagi e da tutte le trappolerie della diplomazia — il governo ben potrebbe prevenire il partito d' azione col raccogliere, coll'ordinare le forze che 22 milioni d'Italiani possono dare.

Perchè la Prussia è salita in pochi anni, dal nulla quasi, al grado di potenza di primo ordine?

Forse perchè raccolse una grande popolazione? Essa conta anche oggidì un terzo meno della popolazione che adesso novera il nostro Stato.

La Prussia divenne uno Stato di primo ordine perchè col patriottico e volonteroso concorso de' suoi popoli essa si creò un esercito di primo ordine. Cinquecentomila uomini formano un tal complesso che impone rispetto. È vero che non è la proporzione numerica che costituisce la vera forza d'un esercito; ma quando col numero c'è la disciplina, c'è il valore, c'è il potente sentimento della gloria, come i Prussiani ne fecer prova più d'una volta e gl'Italiani forse ancor davvantaggio, allora il numero espri-

me l'estensione d'una forza animata da un onnipossente elaterio morale.

E chi fece la Prussia? Fu Federico il quale in pochi anni le creò il grande esercito, che divenne la base inconcussa di quello Stato e la sollevò al grado di potenza di primo ordine. E l'esercito prussiano può ora divenire la base della grandezza di tutta la Germania, se il nuovo Re ha ben compreso la politica del grande Federico e comprende la grande opportunità, che la fortuna gli offre per attuarla.

Ma i Ministeriali, quando si predica loro la grande necessità di *spingere* l'armamento con tutti i mezzi di che può essere capace una straordinaria attività, ci rispondono che si arma, che le cose bisogna pigliarle dolcemente, che non s'improvvisano armate, che la guerra non è tanto vicina e c'è tempo di far le cose comodamente.

Pur troppo c'è una verità alla quale pare che sia assolutamente interdetto l'accesso al palazzo del Ministero della guerra. E tale verità si è che nei supremi momenti in cui versiamo, ben più che una ordinaria attività ci vuole per l'armamento uno straordinario coraggio: ci vuole la risolutezza, il vigore, la sollecitudine che il primo Napoleone ci sapeva mettere. Egli fece sbalordire l'Europa improvvisando eserciti, così che pareva li facesse a un suo cenno uscir dalle viscere della terra armati di tutto unto: egli aveva compreso il valore del tempo e sapeva trarne tutto il profitto.

Sono forse i mezzi pecuniari che possano mancare? Il Ministero non ha che a mostrare attività nell'armare per vedere le Borse segnare l'aumento della comune fiducia — per vedere i fondi pubblici del nostro Stato ricercati andare in rialzo — per vedere a una domanda di prestito volontario allo Stato, accorrere con gran ressa i sottoscrittori e la cifra domandata coprirsi quattro e cinque volte.

Se la guerra sia più o meno vicina, non lo sappiamo noi e non lo sa il Ministero.

Chiedendo armamenti fatti con tutto il vigore di cui è capace una Nazione che dice: Voglio e debbo avere fra tre mesi 500 mila soldati — perchè è assolutamente indispensabile alla *mia sicurezza*, alla *mia integrità* che li abbia — noi non vogliamo punto che si tenga a precipitare lo scioglimento finale della *Questione Nazionale col gettare una sfida che ci compromettesse in una guerra disuguale.*

Anzi il nostro caso è propriamente quello a cui s'attaglia perfettamente il noto adagio: *Si vis pacem, para bellum.* Se noi vogliamo assicurare il compimento dell'opera nazionale — se vogliamo impedire che la stanchezza pegli indugii del ministero trascini i più generosi e bollenti patrioti a qualche fatale imprudenza — se c'è modo ad avere presto e senza spargimento di sangue o almeno senza nuovi sagrificii a straniere alleanze, Roma e Venezia — l'armamento è la via a tutto ciò, è lo scioglimento di tutti i nodi, è quello spediente che il senno il più maturo e la più ponderata prudenza ci additano.

Questi ultimi riflessi che qui accenniamo, svolgeremo in altro articolo.

Nostra Corrispondenza

Torino 8 febbraio 61

Scrivo poco e breve — Mi riservo a dilungarmi quando, aperto il parlamento, vi potrò mandare qualche cosa più che semplici parole — La notizia più *importante* è oggi quella del ravvicinamento della nostra corte con quelle di Russia e di Prussia — Davvero la poli*tica è pure la singolare cosa!* Mentre udite dire bianco, e proclamarlo, e affermarlo tenacemente, vi dicono nero dietro la scena del mondo, e come attori, calata la tela, nell'intimità del palco scenico si cerca di obbliare la parte rappresentata dinanzi al publico.

Queste riflessioni mi vengono senza allusione ad alcuno, ma è certo che la scellerata sentenza di Talleyrand, che cioè « Iddio abbia dato la parola all'uomo per nascondere il proprio pensiero » non ebbe forse mai tanta forza di verità come in questo momento, e colle tendenze politiche attuali.

La grande questione d'oggi si riassume così — Vi sarà guerra in primavera, o non vi sarà?

L'Austria sopporterà pazientemente anche la proclamazione del Re d'Italia? Padrona d'una provincia italiana, patirà questo nuovo attacco morale alla sua effimera sovranità?

Io credo che *in primavera* nessuno si muoverà, nè l'Austria da una parte, nè noi dall'altra. Qui al ministero della guerra si finge grande operosità, ma il fatto sventuratamente smentisce le parole — L'esercito o non è *aumentato*, o *lo è di ben poca cosa.*

Si dice e si crede che al Parlamento sarà portata la legge per la nuova leva, la quale dovrebbe comprendere tutte le classi soggette al servizio militare — vedremo!

Grandi preparativi di feste per l'arrivo dei *nuovi deputati* — Questa fredda, questa gelata Torino muterà aspetto e forma, e godrà forse per l'ultima volta dello strano privilegio di essere Capitale.

IL DISCORSO DI RUSSELL

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori dando loro per intero il discorso pronunziato da lord John Russell, nella seduta del 5 febbraio, alla Camera dei Comuni, in risposta alle interpellanze del sig. Disraeli:

Sebbene l'onorevole gentleman sia in diritto di domandare schiarimenti sulle vedute e sugli intendimenti del governo nelle questioni di politica esterna; pure non fa egli atto di giustizia nel dolersi della mancanza di informazioni, quando si sono testè presentati documenti, la cui lettura basterà per rimovere ogni suo dubbio e fornirgli ogni schiarimento. Pure, io non ho alcuna difficoltà, dice lord John Russell, nel dire in termini generali quale sia la condotta seguita dal governo e quali le opinioni da lui manifestate. Riguardo all'Italia, il nostro principio generale è di lasciare che gli Italiani dispongano dei loro propri affari come meglio loro conviene. Questo principio fu più volte proclamato in Parlamento, fu ripetuto nel discorso di chiusura della sessione passata, ed è sostenuto in tutti i nostri dispacci, in tutte le nostre corrispondenze. Ora io desidererei sapere se l'onorevole *gentleman* approva questo principio. Quando noi, alcuni anni or sono, eravamo nell'opposizione, *noi ci dichiarammo in favore* dell'indipendenza italiana; ma a quel tempo l'onorevole *gentleman* era a capo di coloro che schernivano l'idea d'una Italia indipendente ed unita *(udite udite)*; di coloro che sostenevano che il miglior governo per l'Italia era quello dell'Austria, *di coloro che ricantavano* le lodi del re di Napoli e della sua maniera di governare *(udite udite)*. Prima della recente guerra d'Italia gli Italiani non avevano speranza alcuna d'aiuto dall'Inghilterra.

Il governo di lord Derby non s'attendeva a la guerra; e quando la vide imminente, si diede tutto ad impedirla; ma non gli venne ciò fatto. Poi intese che la Francia era determinata a liberar l'Italia dalle Alpi all'Adriatico, e che avrebbe domandato Savoia e Nizza in contraccambio. Lord Malmesbury cercò d'investigare presso la Corte di Parigi, a mezzo di lord Cowley, se questo disegno della Francia fosse vero; non ne ebbe però risposta alcuna soddisfacente. Avvennero in Italia i fatti noti a tutti fino alla pace di Zurigo. Il presente governo della regina dichiarò allora, non che volesse l'unità d'Italia; — il che, come dimostrerò in seguito, non era il nostro scopo — ma che gl'Italiani fossero lasciati liberi, e che non s'imponessero loro colle armi gli antichi sovrani se erano da essi ripudiati. Domando di nuovo all'onorevole *gentleman* s'egli approva o biasima questa nostra decisione. Ora, quanto all'unità di Italia, io ho dichiarato, tanto a questa Camera che nelle mie comunicazioni coll'imperatore dei Francesi, essere mia opinione che la felicità di quella nazione sarebbe stata più agevol*mente* conseguita con due regni anzi che con uno solo; e dissi che se il re di Napoli si fosse determinato a tempo di dare una costituzione, noi avremmo volentieri veduto l'Italia divisa in due forti Stati insieme collegati. Però, io dicevo che questa era materia da doversi interamente decidere dagl'Italiani stessi. Era questa nostra risoluzione da biasimare? Noi potevamo errare nel nostro giudizio sul miglior ordinamento d'Italia; ma la libertà piena concessa agl'Italiani *bastava* per iscusarci.

L'onorevole *gentleman* parla dei due miei dispacci che dice contraddirsi fra loro. Quanto al primo fu esso pubblicato a mia insaputa; nè io so com'esso venne alla pubblicità. Ma, ad ogni evento, io posso sostenere che tre sono i fini che il governo s'era proposto in tutti questi negoziati. Il primo era che gl'Italiani non ricevessero alcuna violenza nell'esercizio della loro libertà. Il secondo che la pace di Villafranca fosse mantenuta come guarentigia di pace all'Europa. Nostra prima cura è sempre stata la pace e l'allontanamento delle calamità della guerra. È per questo che io scrissi nell'agosto in forti termini, ma coll'intenzione di fare il bene dell'Italia, raccomandando alla Sardegna di non muovere una guerra temeraria che avrebbe potuto distruggere le speranze di quella nazione. Dissi ancora che il governo della regina sperava che la Sardegna non assalirebbe il regno di Napoli. — Senza saputa di quel governo, ma col solo impulso del popolo, una spedizione parti da Genova per la Sicilia; quell'isola fu in breve conquistata, così lo fu il continente napolitano; il popolo si pronunziò pertutto in favore di Garibaldi. Questi entrò solo in Napoli e vi fu accolto con entusiasmo. Il re con un esercito di 100,00 uomini e una flotta potente rimase vinto e perduto. Io ne conchiudo ch'egli non aveva l'affezione del suo popolo *(applausi)*.

Il modo barbaro con cui egli aveva governato lo avevano reso odioso; ed ogni uomo che si fosse presentato come liberatore, sarebbe stato accolto a braccia aperte. Stando così le cose, sorgeva pel re di Sardegna la quistione se poteva rimanere spettatore tranquillo di quegli avvenimenti. Qual era allora la situazione? Garibaldi non riusciva a fondare un governo stabile e tranquillo a Napoli. Ogni cosa cadeva nell' anarchia. Che ne sarebbe avvenuto? Le altre potenze avrebbero detto: « noi vogliamo lasciare gli Italiani liberi di sè; ma non possiamo consentire che l' anarchia e la rivoluzione s' impossessino di alcuna parte d' Italia · ecco dunque il tempo opportuno per riporre il papa ne' suoi dominii, i duchi nelle loro capitali, gli Austriaci nelle antiche guarnigioni ». Innanzi a tale alternativa non rimaneva al re di Sardegna che di intervenire e di farsi campione di quell' unità invocata da tutti. Fu in tali congiunture che io scrissi il dispaccio del 27 ottobre. Ma già prima di quel dispaccio, la Russia e la Prussia ne avevano scritto degli altri, dando lezioni al re di Sardegna e biasimando severamente la sua condotta. Ad un tempo stesso, l' Imperatore Napoleone aveva ritirato il suo ministro da Torino. Dal canto nostro, noi eravamo nella ferma credenza che il re di Sardegna difendesse una giusta causa: *potevamo quindi serbare il silenzio*, quando vedevamo che la Russia, la Prussia, l' Austria e la Francia facevano quanto era di loro per ispegnere quella libertà e indipendenza che ci era tanto a cuore? Questo fu che suggerì il mio dispaccio e che m' indusse ancora a pubblicarlo. Se l' onorevole gentleman dice che gli Italiani non ci saranno, per quel che abbiamo fatto a loro riguardo, grati, io m' appello al sentimento degli Italiani stessi (*applausi*). Io credo ch' eglino sieno persuasi che l' influenza dell' Inghilterra li ha salvati nei momenti i più gravi; e che sentano, che senza la nostra mediazione la loro libertà ed unità sarebbe stata posta in terribile repentaglio (*applausi*). L' onorevole gentleman prevede due pericoli: o che il trattato di Zurigo sia imposto dalla Francia all' Italia, o che la Francia decida colla spada la questione in favore dell' unità italiana. Quanto al trattato, io non credo ch'esso potrebbe più essere imposto se non colla forza delle armi, op onendovisi il sentimento ed il volere degli Italiani stessi. Ma a ciò è contrario, oltre a noi, l imperatore Napoleone; il quale ne ha ieri stesso dato una nuova prova.

L' onorevole gentleman domanda quale sarà la nostra politica avvenire. Rispondo che sui principii generali di politica no siamo d' accordo coll' imperatore dei Francesi: ma che siamo altresì in termini d' amicizia e d' intimità colle altre grandi potenze. Pertanto, se sorgessero quistioni in cui noi ci trovassimo opposti alla Francia, o se vedessimo che essa seguisse quella via d' invasione che ha talvolta ispirato le potenze militari, allora noi stringeremmo alleanze cogli altri per combatter la Francia. Io non credo che l' imperatore desideri spedire un esercito in Italia per aiutar gli Italiani a liberar la Venezia dall' Austria. Noi disapproveremmo ogni aiuto dato dalla Francia all' Italia, se questa fosse *prima ad* assalir l' Austria e faremmo conoscere le nostre opinioni a Torino ed a Parigi; ma noi non potremmo fare di più; nè è nostra intenzione prender parte in questa guerra ov' essa avvenisse.

Termino manifestando la speranza e la credenza che, *nonostante i pericoli che soprastano*, la pace d' Europa sarà conservata. Sarà cura dell' Austria di comporre le sue controversie coll' Ungheria; sarà cura della Russia e della Prussia di comporre le quistioni interne a cui ora esse attendono. Ma niuna di queste cause di timori condurrà, io lo spero, ad un conflitto. Perchè, sebbene taluni credano che possa esservi guerra senza che noi vi abbiamo a prender parte, pure io sono persuaso ch' essa potrebbe cominciare senza di noi, ma che nel corso delle ostilità potrebbero sorgere eventi tali da mettere a pericolo l' indipendenza di quelle nazioni per cui noi abbiamo il più vivo interesse. Così noi non potremmo tenerci lungo tempo lontani dai pericoli e dalle lotte europee.

Notizie Italiane

— Il *Corriere dell'Emilia* pubblica il seguente indirizzo dell' Emigrazione di Viterbo all' Imperatore Napoleone:

Sire,

Abbiamo lasciato la patria, il tetto dei padri nostri, le mogli ed i figli per non sopportare il dolore di vedere la bandiera di Solferino restauratrice della mala signoria dei preti.

Abbiamo lasciato le dolcezze della vita domestica, abbandonato il lavoro, sospeso il nostro commercio, affrontato le sciagure e le lagrime dell' esiglio, per mostrare a voi che noi pure vogliamo essere liberi cittadini di una grande nazione.

Abbiamo dato così partendo il nostro voto alla *Monarchia Costituzionale* di Casa Savoia, al Sovrano generoso che per restaurare fra noi l'ordine morale ha affrontato lo sdegno della diplomazia!

Lo seguiremo dovunque! Sappia l' Europa che perduta la patria, sacrificheremo anche la vita per concorrere al riscatto d'Italia.

Sire, sappiamo che si tenta impedire che la nostra voce, che le nostre querele giungano sino a voi.

I nostri nemici osano dire che abbiamo applaudito al ritorno dell' odiato governo!

Non li credete, maestà: essi studiano ingannarvi. Credete a noi, che in voi amiamo l'Alleato del nostro Re, il generoso soldato che espose la sua vita per liberarci dal giogo straniero.

L'Italia non è ingrata, Sire: l'ingratitudine per voi la professano coloro ai quali oggi le vostre schiere hanno reso l'infelice nostra provincia. *L'Emigrazione Viterbese.*

— La quistione romana, secondo scrivono al *Corriere Mercantile*, va ad essere posta prossimamente sul tappeto, e corre voce che il re nel discorso d' apertura farà comprendere la necessità di fare un ultimo tentativo per condurre il Papa ad un aggiustamento all'amichevole prima d'impiegare contro di lui mezzi più decisivi. Queste trattative sarebbero unicamente intavolate per conciliarci sempre più l'opinione europea; del resto ognuno è persuaso che qualunque proposta verrà respinta dal governo di Roma, il quale non vuole transigere colla rivoluzione, come egli chiama il nostro movimento nazionale. Si pretende che questo passo sia stato consigliato da Parigi, onde far sempre più conoscere al mondo cattolico che nulla noi abbiamo di personale col Pontefice, e che non siamo alieni dal venire ad accordi con lui, purchè sia salvo il desiderio legittimo della Nazione di formare un tutto governato dalle stesse leggi e dallo stesso Sovrano.

Pare che gli si offrirebbe di erigere il *così detto Patrimonio di S. Pietro* in vicariato pontificio da investirne Vittorio Emanuele, il quale ne avrebbe il dominio reale, mentre Pio IX, ne conserverebbe soltanto l'alta sovranità, cioè il solo diritto d'investitura. Il re per tale concessione pagherebbegli un canone annuo da fissarsi di comune accordo.

— Incaricato il dott. Pietro Castiglioni da abitanti di varie città del Veneto d'interpellare il generale Garibaldi, se avrebbe accettata l'offerta di una effigie in marmo della sua defunta consorte, lavorata da veneto scultore in città veneta, n'ebbe la seguente risposta:

Sig. dott. Pietro Castiglioni a Milano.

Grato della testimonianza d'affetto che i cittadini veneti vorrebbero darmi coll'offerta del busto dell' amata mia defunta consorte, io li prego in vece di erogare la somma destinata a tal effetto alla liberazione di quella cara parte d'Italia.

Caprera, 25 gennaio 1861.

Con stima sono

Devotis. suo G. Garibaldi.

Notizie Estere

— Il corrispondente parigino della *Perseveranza*, per solito ben informato, tesse un pò di storia della redazione del discorso imperiale. Fra le altre cose dice che il discorso conteneva due passi, uno un po' troppo energico e troppo acerbo contro il Papa, l'altro includente una risposta molto viva alla Prussia; ma furono cancellati. Dopo ciò il corrispondente, venendo ad esaminare i diversi quadri della situazione esposti nel discorso, così soggiunge:

« In quanto a ciò che concerne l'Austria e la Francia rispetto all'Italia, si è ora acquistata la certezza che l' Imperatore è deciso di non sostenere il vostro governo in un attacco contro la Venezia: ma chi poteva mai aspettarsi altra cosa? è già molto, secondo noi, il dichiarare che si lascierà fare all' Italia. Del resto, per ora, il punto interessante della questione non è qui. Si tratta semplicemente di sapere se il partito della prudenza sarà vincitore in Italia, e se si avrà la pazienza d'aspettare che si compia un forte ordinamento prima di gettarsi in nuove, in gigantesche imprese. L'Austria, come noi sempre pensammo e dicemmo, non si moverà se non è attaccata. Si annuncia un dispaccio del marchese de Moustier, ambasciatore di Francia a Vienna, il quale assicurerebbe che l'Austria pubblicherà quanto prima un manifesto all'Europa, senza dubbio per dichiarare le sue intenzioni pacifiche, nel caso in cui non venisse aggredita. Questo documento non dovrebb' essere pubblicato se non dopo l' apertura del Parlamento italiano. È facile comprendere questa politica dell'Austria di fronte al moto di quattro sue provincie. Il sig. di Metternich dice, è vero, che l' agitazione ungherese non è tanto temibile quanta si crede, e che ogni cosa s' acconcerà ben presto; ma questa opinione non è partecipata da tutti. »

— La seduta del 6 alla Camera dei Comuni in Inghilterra fu quasi esclusivamente consacrata agli affari d' Italia. Lord John Russell ha dovuto difendere da nuovi attacchi il suo dispaccio del 27 ottobre. Ecco le parole del nobile lord:

« Il dispaccio del 27 ottobre fu mal compreso e mal interpetrato dall' onorevole membro. La definizione del non intervento, come escludente qualunque intervento negli affari esteri non è esatta: prova ne sia l' assistenza accordata alla Grecia contro alla Turchia, al Belgio in rivolta contro i Paesi Bassi. Altri esempi, tanto nella storia antica che nella moderna, provano esservi alcuni casi in cui l'intervento è giustificabile. Il dispaccio, così severamente criticato, portava due questioni: 1. il popolo italiano ha egli il diritto di chiamare il re di Sardegna in suo aiuto, per cambiare una forma di governo, di cui non era contento? 2. questo Sovrano egli era in dovere di dare quest' assistenza?

« Queste questioni erano trattate con calma, e senza passione nel dispaccio dello scorso ottobre. Tuttavolta io son disposto a trattare la questione a fondo: così un' armata austriaca col consenso delle potenze europee, fu inviata nel Regno di Napoli nel 1821, al-

lora che il popolo era disaffezionato e sotto la dominazione dei Borboni: è questo un esempio di diritto di intervento avvenuto in circostanze particolari ed approvo la condotta dei Napoletani, desiderosi di porsi sotto il governo di un re, che, qualunque fossero i suoi altri difetti, fu fedele al suo popolo, non ha violato alcuna delle promesse fatte, alcun giuramento prestato. La condotta del re di Sardegna, e quella del popolo che lo chiama in suo soccorso, non contiene violazione di sorta del diritto delle genti. Tale fu pure il caso del popolo Belga, il quale ha scosso il giogo che gli pesava ».

Il nobile lord venendo a parlare della posizione del papa, lo dice sovrano fra i più amabili e più istruiti, dotato di cuore veramente italiano ed animato dal più vivo interesse per la prosperità d'Italia.

« Il papa, conchiude il nobile lord, più che che altro qualsiasi, potrebbe contribuire a sciogliere in modo soddisfacente il problema degli affari italiani, ed io credo che potrebbe addivenirsi ad un qualche accordo fra lui ed il re di Sardegna, accordo in virtù del quale potrebbe mantenere il potere temporale. Tuttavotta io credo che in definitiva questo potere dovrebbe essere abbandonato; perchè se, come si dice, fu assunto solo pel bene d'Italia, come potrebbe ancora essere riconosciuto dal momento che non condurrebbe più a questo scopo?

Il ministro degli affari esteri ha terminato il suo discorso annunziando alla Camera che tutte le difficoltà relative alla conferenze per gli affari della Siria furono tolte, e che quindi la conferenza avrà luogo.

— La discussione dell'indirizzo della Camera dei Deputati di Prussia fu accompagnata da notevoli dichiarazioni. Il relatore della Commissione, il sig. Gesseles ha detto, a proposito dell'agitazione cagionata dalle aspirazioni della nazionalità, che era forse ora il caso di dirigerla, ma che sarebbe difficile di comprimerla. Quest'oratore aggiunse, che, senza essere direttamente compresa in questo movimento, la Prussia doveva vegliare onde non lasciarsi sorprendere dagli eventi che ne potrebbero scaturire. Un altro oratore, il signor di Rosenberg-Lezinski, dichiarò che non si aspettava l'unità dell'Alemagna da un Parlamento tedesco, ma *dalla volontà Prussiana*, e forse *dalla sua spada*. Un Deputato di Colonia declamò contro la politica sarda e contro il principio della nazionalità. E finalmente quindici membri polacchi della Camera proposero d'introdurre nell'indirizzo un emendamento collo scopo di rammentare al re i suoi sudditi « che appartengono ad una nazionalità straniera e non all'Alemagna. »

In questo emendamento che invoca i trattati e le promesse reali, è sollecitata S. M. di « prendere delle disposizioni onde risarcire i Polacchi delle ingiustizie di cui furono vittime. »

A quanto pare la proposta Wincke fu fatta ed adottata dalla Camera in una seduta posteriore a quella di cui abbiamo dato qui sopra il sunto.

RECENTISSIME.

— L'*Espero* nelle sue ultime notizie scrive: Dicesi che nel discorso della corona che Vittorio Emanuele farà all'apertura del Parlamento vi saranno alcune frasi concernenti la situazione dell'Italia rispetto all'Austria nell'intento di rassicurare le potenze che non si assalirà la Venezia. Cotali assicurazioni intenderebbero a conservarci le simpatie della diplomazia ed a togliere all'Austria ogni pretesto per molestarci prima del tempo.

— La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi:

Ho veduto alcune lettere scritte da un antico ministro dei passati regimi parlamentarii, dal signor de Remusat, il quale esprimendo parole di lode per lo spettacolo che oggidì l'Italia presenta, scrive: *se l'Italia persiste nella sua attitudine di senno e di costanza, l'avvenire gli apparterrà infallibilmente.*

Ora qui si prevede, come voi stessi presumete, che la questione tutta si riduce a Roma, ed essa per verità sembra omai matura.

Se io debbo credere ad opinioni autorevoli, una parte ragguardevole del Sacro Collegio sembrerebbe disposta ad un accomodamento. Al Santo Padre vanno scemando le risorse, e fra brevissimo termine egli ne sarà totalmente sprovvisto.

— Al *Movimento* scrivono da Civitavecchia:

Le reazioni borboniche-papali, in seguito delle lezioni avute dalle truppe italiane, non hanno più quell'audacia che dimostravano. E i preti! Essi son totalmente avviliti. I gesuiti a Roma hanno già quasi venduto tutti i loro beni; e da più giorni anche qui i domenicani hanno cominciato la vendita delle case che possedevano.

Per gli uomini banderuole comincia a spirare altro vento. Qui ne abbiamo molti, i quali dopo essere stati esaltati repubblicani nel 1848, fecero poi sonetti di conforto a Pio IX, dal quale ebbero onori; e maledissero alla vittoria di Solferino. Ora tornano a farla da liberaloni, e pubblicamente vi dicono, che in realtà l'Italia una e indipendente è una bella cosa. Impostori! Vi conosciamo bene, e teniamo registrate le vostre inclite gesta.

È venuto or ora l'ordine da Roma di disarmare la corvetta l'*Immacolata Concezione*, il che è stato già eseguito in parte.

— La *Gazzetta di Torino* ha dall'Umbria:

V'è noto che alcuni volontarii sorpresi a Ponte Corese dei papalini caddero prigionieri di questi, e che furono ora restituiti: ma forse ignorate che vennero tradotti a Roma e sottoposti.... *a tre giorni di esercizii spirituali!*

Peccato che non fossero altrettanti *Mortara*, da poter, sempre in nome della religione, rapire alle loro famiglie!

— Si dà ormai per certo che monsignor Sacconi, nunzio del Papa, sta per ritornare al suo posto. Il signor Thouvenel ricevette un dispaccio dal signor di Grammont in questo senso.

— Scrivono da Tolone che la squadra di evoluzione sta per ricevere il suo compiuto effettivo, e doveva essere presta a prendere il largo sul principio del prossimo marzo.

— Il *Giornale di Verona* ha da Vienna, 7 febbraio, per via telegrafica:

La *Gazzetta Ufficiale di Vienna* pubblica il bilancio finanziario dell'anno 1860. Entrata fiorini 302,800,000. Uscita 367,600,000.

Il *Wanderer* d'oggi dà l'importante notizia che S. M. il nostro imperatore si recherà nel corrente febbraio a Pesth.

— La *Gazzetta di Trieste*, attenendosi ad una corrispondenza del *Surgony*, in data di Vienna, 2 febbraio, annuncia correr voce che nel comitato di Hont debbasi in breve pubblicare lo stato di assedio.

— La *Patrie* assicura come a Berlino si affermi essere in attivissimo corso le trattative per conchiudere un trattato di commercio tra Francia e Prussia, e sperarsene lieto successo; e ciò dopochè giunse colà l'inviato francese.

— Una lettera da Costantinopoli annuncia che Klapka ha lasciato quella città per ritornare a Torino. Egli avrebbe corso gravissimi pericoli da parte degli agenti austriaci. Questi avrebbero ucciso in sua vece un capobande, chiamato Camarlaure.

— Alla *Boersenhalle* scrivono da Vienna che la diffidenza contro gli armamenti della Russia andò questi ultimi giorni crescendo. Sopratutto è inquietante la situazione delle forze militari russe. Ed in vero sotto pretesto di mettere la Polonia al sicuro dal contagio rivoluzionario che minaccia dall'Austria e dall'Ungheria, le forze russe furono concentrate in maniera che il corpo d'esercito sul Pruth non deve essere riguardato che come avanguardia di corpi di truppa più considerevoli, i quali diverranno la spada di Damocle molto più per la Porta, che non pegli altri paesi, che confinano colla Russia.

— Una corrispondenza da Parigi afferma che la riserva estrema usata dall'imperatore nel parlare delle cose di Roma, accennando semplicemente alla sicurezza personale del Papa, e non alla questione politica, non sarebbe che il preludio d'una tattica già combinata da S.M. col conte di Morny. Tratterebbesi di provocare dal Corpo legislativo l'iniziativa d'una manifestazione contraria al poter temporale, dietro la quale si potesse, al caso, ritirare le truppe francesi da Roma, appoggiandosi alla maggioranza dei rappresentanti elettivi della Francia.

L'ottenimento di questo scopo sarà però assai più difficile che non sembri. Le simpatie attestate in alcune sedute preparatorie da molti membri del Corpo legislativo per la causa del Borbone di Napoli fanno dubitare assai delle loro disposizioni verso il Papa.

Ad ogni modo, sarebbe questa una voce che non si deve accogliere senza precauzione.

Jeri vi fu dimostrazione al teatro S. Carlo contro il ballo vecchio — Il pubblico voleva un nuovo ballo promessogli, e rimase in teatro più o meno tumultuante sino a tarda sera — Chi ha ragione? Chi ha torto?

Nulla di nuovo da Gaeta — Il fuoco continua sempre vivissimo da parte nostra, lento, interrotto da quella degli assediati — Questa condizione di cose che dura sino dalla rottura dell'armistizio dà luogo a pochi dettagli — si continua a ritenere assai vicina la capitolazione della piazza.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 12 — Torino 11.

La *Gazzetta Ufficiale* accenna a un decreto di ieri, con cui si metteva in disponibilità il Maggiore Generale Pinelli, comandante la Brigata *Bologna* negli Abbruzzi.

Parigi 11 — Pesth — Il Governo ha respinto la domanda che il Re dimori in unione colla Dieta a Pesth.

Washington 20 — Tentativi di conciliazione — Il Texas domanda la separazione immediata.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Martedì 12 Febbrajo 1861 Milano N. 41

SUPPLEMENTO STRAORDINARIO

AL PUNGOLO

VALE GRANO 1

La Direzione del Pungolo, compresa dell'importanza della relazione sugli affari d'Italia, presentata dinanzi alla legislatura francese, si affretta di darla ai suoi lettori. Nell' impossibilità d' altra parte d'inserirla nel Giornale per la strettezza dello spazio, trovò di publicarla in apposito supplemento straordinario, che sarà dato gratis agli associati.

POLITICA DELLA FRANCIA IN ITALIA

Il governo dell' Imperatore, dopo la pace di Villafranca, non aveva trascurato alcuno sforzo per riconciliare le popolazioni dell' Italia centrale coi loro sovrani; ma tra i mezzi d'azione aveva sempre rigettato l' intervento d'una forza straniera.

L' idea d' un congresso che di comune accordo la Francia e l' Austria avevano proposto nel mese di novembre 1859, incontrò grandi difficoltà.

Le corti di Roma e d' Austria inclinavano a considerare come non soddisfacenti ai bisogni della situazione le risoluzioni dei gabinetti, se queste al caso non potessero venire imposte, e la divergenza dei punti di vista che si manifestava particolarmente a questo riguardo alla vigilia della riunione dei plenipotenziorii, aveva fatto sorgere da parta della Santa Sede e dell' Austria delle esitazioni che obbligarono ad abbandonare la speranza di poter facilitare il mezzo della pacificazione della Penisola colla prossima convocazione d' un congresso.

D' altra parte si dovette rinunciare a cambiare l' andamento delle cose nell' Italia centrale. Lo ripetiamo, il governo di Sua Maestà con altrettanta sincerità e perseveranza si aveva dato ad operare un ravvicinamento tra le popolazioni ed i sovrani dispossessati: ma secondato da questi principi stessi troppo incompletamente o troppo tardi, ei non riuscì a dissipare i dubbi di cui oggetto erano le loro intenzioni, nè a sospendere le successive manifestazioni per le quali la Toscana, Parma, Modena e le Romagne sembravano darsi a tutta possa per rendere impossibile il ritorno al passato.

Non c'era più permesso d' attender cosa da passi inutilmente ripetuti, e divenne urgente il ricercare in altre combinazioni la soluzione delle pendenti difficoltà.

Preoccupato da prima a disimpegnar con leali spiegazioni la sua parola colla corte d'Austria, il governo imperiale aveva esposto a Vienna le difficoltà che incontrava nei ducati l'esecuzione dei patti di Villafranca e di Zurigo. Dopo essersi assicurato dalle comunicazioni, piene d' altronde di moderazione, della corte di Vienna, ch' egli poteva considerarsi libero di cercare una soluzione al di fuori di queste stipulazioni, ei propose una combinazione che si ravvicinava per quanto le circostanze lo permettessero.

Questa combinazione, che portava l' annessione di Parma e di Modena alla Sardegna aveva per oggetto di conservare l' autonomia della Toscana, lasciandola pronunciarsi sulla scelta d' un sovrano, e di conservare alla Santa Sede il possesso delle Romagne, dando loro un' amministrazione temporale sotto la forma di vicariato tenuto da S. M. sarda.

Nel suggerire questa soluzione al gabinetto di Torino il governo dell' imperatore era stato guidato dalla ferma risoluzione di allontanare da sè qualunque solidarietà nelle annessioni che le popolazioni dell' Italia centrale si mostravano sempre più decise di compiere.

Così moralmente allontanata la responsabilità della Francia, non restava che toglierla materialmente col ritirare dalla Lombardia, l' armata francese. E questo è ciò che l' imperatore si affrettò a fare non senza prima essersi assicurato che la partenza delle nostre truppe non avesse ad essere il segnale d' un ritorno offensivo da parte dell' Austria. Così il governo dell' Imperatore, grazie alla lealtà del suo linguaggio e dei suoi atti, poteva conciliare le convenienze della sua posizione colla sua premura per l' indipendenza della penisola.

L' annessione dell' Italia centrale e la formazione al nord d' un possente regno, padrone dei due versanti delle Alpi, imponevano alla Francia dei doveri verso se stessa. Sua Maestà s' è spiegata a questo soggetto nel suo discorso del 1 marzo 1860 ai grandi corpi dello Stato, e non se ne ricorderanno le considerazioni nelle quali si è addentrato che per attaccarvi gli incidenti ulteriori. Soccorrendo al Piemonte l'imperatore era stato guidato dal solo pensiero di assicurare l'indipendenza d'Italia e chiudere così la penisola alle rivalità secolari della Francia e dell' Austria. Ma calcolando le probabilità della guerra, Sua Maestà si era indotta naturalmente a prevedere la possibilità d' ingrandimenti importanti per il Piemonte, e quando il gabinetto francese fu interpellato su questo soggetto, ei non lasciò onninamente ignorare le proprie intenzioni.

In tutte le circostanze, secondo che le eventualità sembravano rispondere più o meno ai voti della Sardegna, egli mantenne od abbandonò l'idea di una rettificazione della frontiera al mezzodì dell' impero, senza dissimulare in nulla il proprio pensiero. Il trattato di Zurigo non ha stipulato alcun vantaggio per la Francia, e la lealtà colla quale noi abbiamo dato piena esecuzione a questo trattato, anche a rischio di perdere le simpatie delle popolazioni liberate a prezzo di sì grandi sagrifizi, ha sufficientemente attestato, quanto noi eravamo lontani dal desiderare o favorire una soluzione che ci metteva nel caso di domandare al Re di Sardegna la cessione della Savoja e della contea di Nizza. Il disinteressamento del governo dell' imperatore era stato spinto fino dove lo permettevano i suoi doveri verso il paese, e quando contro i suoi consigli, si compievano le annessioni ei non poteva più esitare a reclamare le sicurtà ch' esigeva la nostra situazione strategica dal lato delle Alpi, e domandare alla Corte di Sardegna di estendere a popolazioni già francesi per comunanza d'interessi, di origine e di lingua, quello stesso principio del quale essa a proprio vantaggio faceva così larga applicazione. Il trattato conchiuso a Torino il 24 marzo venne a

rettificare la nostra frontiera, e a darci frontiere che la natura ha fatto di tutto per circoscrivere alla Francia.

Gli atti del 1815, attribuendo alla Sardegna i possessi della Savoia, per disposizione speciale avevano pure stabilito che in caso di guerra fra le potenze vicine una parte di questa provincia partecipasse al beneficio della perpetua neutralità della Svizzera.

Il trattato di Torino avea tenuto conto di questa stipulazione. S' era d' accordo che il re di Sardegna non trasferiva alla Francia le parti neutralizzate della Savoia, che a quelle condizioni colle quali erano possedute da lui stesso, e che spettava all' imperatore d' intendersela su questo riguardo, tanto colle potenze rappresentate al congresso di Vienna, come colla Confederazione Elvetica.

Dal momento che il trattato divenne esecutorio, il governo francese si fece dovere di dare a questa clausola il seguito che comportava. I gabinetti si divisero sulle nostre proposizioni. Mentre che la Svizzera, il cui modo di vedere era diviso dal governo di S. M. Britannica, chiedeva che la quistione fosse dibattuta in una conferenza, le corti d' Austria, di Spagna e di Prussia giudicavano utile che avanti la riunione dei plenipotenziari, alcune trattative preliminari tra la Svizzera e noi avessero a determinare gli elementi d' un accordo.

Il gabinetto di Berlino, d' accordo su questo punto colla Russia, pensava anzi che la Francia, avendo riconosciuto colle sue dichiarazioni officiali e col trattato di Torino, il principio della neutralità perpetua e dell' inviolabilità della Svizzera, non esisteva per il momento motivo abbastanza imperioso per venire ad un accordo immediato. Le ultime spiegazioni che si sono scambiate non avendo avuto risultato di conciliare le opinioni, la quistione resta ancora pendente tra le potenze.

Se il governo dell' imperatore non considerasse il principio della neutralità svizzera come una delle basi essenziali del sistema politico dell' Europa, se egli mal concepisse il pensiero d' intaccarlo, non sarebbero le frontiere della Svizzera da Basilea a Ginevra che assicurebbero il suo territorio da qualche aggressione, nè il possesso della Savoia ce ne renderebbe l' accesso più facile o più immediato. La sicurezza della Svizzera è nel diritto pubblico, sotto la protezione del quale essa è posta specialmente, ed il governo di S. M. ha dato pruove del rispetto che vi porta offrendo al governo federale tutte le garanzie compatibili colla dignità della Francia. L' importanza della neutralità svizzera per la difesa delle nostre frontiere dell' Est, non ha bisogno del resto d' essere dimostrata. In nessun tempo non potremmo perderla di vista senza disconoscere un interesse manifesto, e le considerazioni più essenziali ci comandano non solamente di uniformare la nostra condotta a questo principio, ma di agire in guisa che parimenti sia osservato dagli altri gabinetti.

Mentre l' affare della neutralizzazione della Savoia traeva seco queste spiegazioni tra la Francia e le altre Corti, la situazione d'Italia continuava ad essere oggetto di serie preoccupazioni. Il governo imperiale non aveva cessato d' impiegare la sua influenza morale nel senso il più conforme a ciò che esso credeva essere il più vero interesse della penisola. Ma se da un canto si sforzava di mantenere il rispetto degli antichi diritti, dall' altro doveva eziandio consigliare quelle opportune concessioni a mezzo delle quali i governi illuminati sanno prevenire le rivoluzioni e conciliarsi i sentimenti dei popoli.

La Francia aveva sfortunatamente imparato, col mezzo della inutilità degli antecedenti suoi sforzi, quali difficoltà presentasse codesta mansione. Durante il corso di parecchi anni e principalmente in seguito al congresso di Parigi essa aveva fatto intendere a Roma ed a Napoli consigli, l' avverarsi dei quali ne dimostrarò la saggezza e la preveggenza.

Dopo la pace di Villafranca, nella quale l' imperatore aveva stipulata, in favore del papa la presidenza di una confederazione italiana, Sua Maestà raccomandò di nuovo le concessioni che essa giudicava necessarie, appropriande i suoi consigli alla ognor crescente gravità delle circostanze. Nel convincimento del governo dell' imperatore il Santo Padre poteva, dopo la guerra, rassicurare gli animi nelle legazioni, accordando immediatamente al paese una amministrazione separata, con un governo laico nominato dal sovrano pontefice.

Poteva ancora nel momento stesso in cui le annessioni erano sul punto di effettuarsi, mantenersi l' alto dominio di queste provincie, accedendo alle idee di un vicariato del re di Sardegna, il quale allora sarebbe stato sufficiente a soddisfare ai voti delle popolazioni. Non era stata presa alcuna risoluzione e gli avvenimenti avevano seguito il loro corso. In luogo di scongiurarli, il governo pontificio respingendo ogni idea di transazione rinunciava eziandio a promulgare un progetto di riforma stabilito in massima, di accordo colla Francia, nel settembre 1859, e che, troppo insufficiente senza dubbio a modificare l' andamento delle cose nelle Romagne, era nullameno di natura tale da tranquillare le provincie rimaste sottomesse. La Santa Sede subordinava al ristabilimento della sua autorità nelle Romagne le sole concessioni capaci forse a mantenere tranquille le altre provincie dello Stato Romano.

Nullameno la sollecitudine di Sua Maestà lungi dallo scoraggiarsi, si mostrava al contrario più intensa a misura che gli interessi della corte di Roma parevano più compromessi.

Il governo dell' imperatore aveva pensato che il carattere particolare della sovranità del Santo Padre potrebbe autorizzare un accordo delle potenze cattoliche tendente a tutelare i possedimenti che ancor gli rimanevano. La Francia offriva adunque alla corte di Roma di provocare a questo effetto una garanzia collettiva. Le potenze cattoliche si sarebbero intese in pari tempo per fornire a lui le truppe necessarie alla guardia della capitale ed un sussidio annuo iscritto in prima linea sui grandi libri del debito pubblico.

Il governo pontificio rispose, reclamando ancora una volta che il suo diritto sulle Romagne venisse riconosciuto e consacrato. Si rifiutava il concorso dei contingenti militari che gli erano offerti e chiedeva il diritto di arruolare nei paesi cattolici. Infine accettava un tributo, ma sotto forma soltanto di un compenso delle annate e degli antichi diritti canonici sui beneficii vacanti, diritti già a lungo contestati e finalmente aboliti in tutti gli Stati d'Europa.

Così il governo pontificio rigettava successivamente tutte le idee e tutte le combinazioni proprie a risolvere le difficoltà della sua posizione e si esponeva a perdere nelle nuove combinazioni, le provincie che la Francia proponeva di garantirgli.

Diffatti si avvicinava il momento in cui sarebbe stato tardi l'occuparsi di mantenere nelle mani del Santo Padre l' Umbria e le Marche, ed in cui sarebbe divenuto necessario di pensare alla sicurezza della capitale stessa.

Onde provvedere a codesta situazione, il governo di S. M. non esitò punto ad imporsi nuovi sacrifici. Dopo una dichiarazione del governo pontificio, il quale sperava d' essere al caso di bastare colle sole sue forze al mantenimento della tranquillità sul suo territorio, fu dapprima convenuto nel mese di aprile 1860 che le truppe francesi abbandonerebbero Roma.

Ma gli avvenimenti della Sicilia e l' agitazione che essi suscitavano sulle frontiere degli Stati Romani, ci avevano determinati a proporre alla Santa Sede di sospendere l' esecuzione dello sgombro dei nostri soldati. In ultimo luogo il trionfo dell'insurrezione a Napoli e l'ingresso dell'armata sarda nell'Umbria e nelle Marche, decisero il governo di S. M. ad aumentare l'effettivo del corpo d'occupazione, onde poter difendere contro ogni eventualità la sicurezza del Santo Padre e del suo governo, nonchè il territorio compreso sotto la denominazione di Patrimonio di San Pietro.

Tuttavolta il governo dell' imperatore non potè impegnarsi di riconquistare le provincie che la corte di Roma aveva perdute, rifiutando d'accogliere i suoi consigli. Noi avevamo impiegato ogni mezzo diplomatico onde distogliere il Piemonte dalla politica che seguì riguardo alla Santa Sede; e dacchè conoscemmo il di lui pensiero di invadere gli Stati Romani, il governo di S. M., per far alta testimonianza de'suoi sentimenti, ruppe i suoi rapporti col gabinetto di Torino. Ma la Francia non poteva prendere diversa attitudine senza rina-

ciare al principio di non intervento, che doveva adottare essa stessa perchè fosse del paro mantenuto da tutte le altre potenze. Ben lungi dal semplificare le difficoltà della situazione, una diversa condotta ne avrebbe cagionate di ben più gravi, facendo tornar tutto nell'incertezza e suscitando la rivalità d'influenze che possono essere tolte da una intera astensione.

Queste considerazioni che guidarono la politica della Francia negli affari di Roma, si applicano, con più forte ragione, a quelli di Napoli. Là eziandio il governo di S. M. da molto tempo prodigava consigli che non vennero ascoltati in tempo opportuno. L'avvenimento al trono d'un nuovo sovrano, estraneo per la sua età alle passioni del regno precedente, aveva da prima fatto sperare un cangiamento di sistema. Ma la corte di Napoli, sinchè i pericoli non furono tanto imminenti, continuò ad abbandonarsi ad una sicurezza ingannatrice.

L'insurrezione della Sicilia potè solo determinarlo ad *entrare in un nuovo cammino*. Questa risoluzione era ben tarda per divenire un mezzo di salute. Ciò non ostante il governo di S. M, che non aveva cessato di raccomandare una politica liberale e nazionale, non ommise *ogni suo sforzo per secondare* coteste disposizioni. Diede il suo appoggio agli inviati napoletani a Torino che avevano l'incarico di stipulare un'alleanza fondata su una intiera solidarietà contro ogni aggressione o preponderanza *straniera*. Per *assicurare* il successo di questi negoziati noi eravamo anche disposti ad impedire ai soldati dell'insurrezione un passaggio negli Stati del continente. Noi credevamo che tale misura, limitata così strettamente e *diretta contro volontari stranieri* al regno di Napoli, non costituisse un atto d'immistione nei rapporti di S. M. siciliana coi suoi sudditi.

Nullameno il gabinetto francese per non esporsi *a veder messe in dubbio* le sue intenzioni, reputò conveniente di procedere col concorso dell'Inghilterra, concorso che giusta recenti comunicazioni del gabinetto di Londra, non pareva impossibile ottenere. Ma il governo inglese rifiutò di associarsi a questa misura. Inoltre il progresso della insurrezione, la quale dopo avere invasa la Sicilia, trionfava ugualmente nel regno di Napoli, rese bentosto interamente superfluo ogni sforzo. La dissoluzione così *rapida dell'armata* e dell'amministrazione regia abbandonò il paese alle bande che lo avevano invaso e per sottrarsi ad una completa anarchia, le Due Sicilie fecero appello al re Vittorio Emanuele e votarono la loro *annessione al Piemonte*.

In questi estremi, il governo dell'imperatore non poteva far altro che significare al re di Napoli l'interesse che gli ispirava quel giovane sovrano, vittima di un sistema politico, ch'esso *non* volle a tempo modificare, ma di cui però non era l'autore. S. M. di questo interesse diede una prova luminosa accordandogli la protezione della bandiera francese innanzi Gaeta per quel tempo in cui lo poteva fare senza allontanarsi dal principio fondamentale della sua politica verso l'Italia.

Il governo dell'imperatore ebbe frequenti occasioni di intrattenersi colle grandi potenze sugli affari della penisola, e sempre lo fece con quella franchezza che *gli ispirava* la rettitudine della sua condotta. L'abboccamento degli imperatori d'Austria e di Russia e del principe reggente, oggi re di Prussia, mise la Francia in caso di spiegarsi di nuovo.

Gli avvenimenti dell'Italia meridionale commossero i gabinetti del continente, afflitti pegli attentati recati ai diritti dei principi: e le minaccie d'un prossimo attacco nella Venezia avevano più specialmente ancora attratta la loro attenzione. In questa congiuntura, importava alla corte d'Austria di conoscere le disposizioni delle potenze, e fu per questo che essa provocò la riunione dei sovrani a Varsavia.

La Russia avendoci fatto conoscere essere suo desiderio di poter apparecchiare in questa conferenza un accordo generale tra le grandi corti, respingendo ogni idea d'un accordo particolare senza la Francia, il governo di S. M. non esitò punto a manifestare completamente la propria opinione. Invariabili rimanevano i suoi principii quanto al non intervento, e l'eventualità di una aggressione del Piemonte nella Venezia parevagli la sola ipotesi, sulla quale potevasi ragionare; ma per facilitare gli sforzi della Russia tendenti a dissipare le diffidenze, esso era pronto a far conoscere la condotta che si proponeva di tenere, nel caso in cui si realizzasse una ipotesi tale.

Questa dichiarazione, formulata in un *memorandum* rimesso al gabinetto di Pietroburgo, è del tutto conforme alla politica seguìta dal governo imperiale dopo l'annessione dell'Italia centrale al Piemonte. La Francia, divenuta interamente libera, respinse ogni solidarietà nell'invasione del governo sardo. E fu a suo rischio e pericolo, che il Piemonte si impegnò in questa serie di imprese che estesero la sua sovranità sino a Napoli ed a Palermo; e se, cedendo alle passioni che cercavano di trascinarvelo malgrado i consigli dell'Europa intera avesse presa l'iniziativa di una aggressione contro l'Austria, energicamente disapprovata dalla Francia, esso non poteva più sperare il di lei appoggio. Noi non avremmo preso parte alla ostilità fra l'Austria e l'Italia, ma ci saremmo limitati a tutelare i vantaggi che l'imperatore e la Francia possono considerare come opera loro e che la nostra armata pagò col suo sangue, vale a dire i risultati della pace di Villafranca.

La dichiarazione del governo dell'imperatore comunicata ai due sovrani che si erano recati a Varsavia, fece l'oggetto delle deliberazioni loro. La moderazione delle nostre vedute, nella eventualità di una guerra provocata dal Piemonte, come l'evidenza delle considerazioni da noi esposte sui pericoli di un intervento straniero, vennero apprezzate. In vero i gabinetti avrebbero desiderato che le idee espresse nella dichiarazione della Francia potessero essere prese per base di un accordo che sin d'allora si aveva tentato di stabilire; ma in seguito alle spiegazioni che abbiamo date, le potenze riconobbero che non ci potevamo collocare in presenza di una ipotesi differente da quella che abbiamo supposta.

In sostanza, dopo gli avvenimenti dell'Italia meridionale e l'abboccamento dei sovrani a Varsavia, la rispettiva situazione dei grandi gabinetti rimane la stessa; i rapporti loro non vennero alterati, e tutte le potenze sembrano come noi persuase che dall'osservanza del principio del non intervento dipende il mantenimento della pace generale; tutte egualmente sembrano decise a regolare la condotta loro, partendo da questa considerazione. L'Austria, infine, le cui disposizioni in questa quistione hanno un'importanza particolare, ammise con noi, che nelle presenti circostanze una politica di astensione sarebbe la più saggia, e chiuse lo scambio delle comunicazioni che l'abboccamento di Varsavia fece correre tra il gabinetto di Vienna ed il nostro, rinnovando l'assicurazione di non essere intenzionata di sortire, per ora, da un atteggiamento di aspettativa, a meno che non sia provocata da un attacco contro il suo territorio.

Se dunque l'Italia si limita a cercare liberamente le basi di una organizzazione definitiva all'ombra del principio di non intervento; se essa non pretende una iniziativa che la esporrebbe a più certi pericoli, v'ha luogo a sperare che la pace non sia turbata; il governo dell'imperatore consacra tutti i suoi sforzi per assicurare questo risultato, persuaso che la pace, questo primo bisogno delle società moderne, è favorevole agli interessi d'Italia, non che conforme ai voti dell'Europa e che il distogliere la penisola da ogni pensiero di guerra, è darle una nuova prova dell'interesse della Francia.

J. COMIN *Direttore*

PEL FRATELLO DELLA MADRE MIA

Guglielmo Pepe

LI COMPIANTA, ED ONORATA MEMORIA,
COMPOSI QUESTO SONETTO.
CON AFFETTI E DOVERI SANTISSIMI,
COL CUORE DI CALABRO CITTADINO
CON LA MENTE FORTIFICATA DALLA SVENTURA,
ED A MARIANNA COVENTRY, SCOZZESE
ORA VEDOVA PEPE, ED ITALIANISSIMA;
AD ONORANZA, E RISPETTO
DEDICA

Il suo Nipote

Risorge Italia . . . e lo straniero artiglio
Che tanti anni l'avvinse, or giace infranto;
Ma fra i suoi prodi, più non vide il figlio
Che a riscattarla s'adoprò cotanto.
Invan cercò nei giorni del periglio
Fra gl'Itali guerrier, che avea accanto
Di te; o Guglielmo che un'eterno esiglio
Lasciava eterno, del tuo nome il vanto.
Or ravvivato dal divino raggio
Deh! infondi liberiade in ogni core
E patrio affetto, e nittadin coraggio.
Tu viva lampa dell'Italo onore
Le tenebre disperdi di un servaggio
Che oscurava di Italia lo splendore.

Felice Assanti Pepe

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile.*

ANNO II. Napoli Mercoledì 13 Febbrajo 1861 Milano N. 43

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 34.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

L'ARMAMENTO

III.

Coloro che pretendono d'essere iniziati ai misteri della politica governativa vanno dicendo che la gran ragione per cui si differiscono gli armamenti si è che vuolsi avere un buon motivo perchè il governo non venga trascinato a fare nella prossima primavera la guerra contro l'Austria, potendosi opporre così all'impazienza del partito avanzato, come a qualunque esigenza dell'imperioso alleato, che non si hanno i mezzi per fare la guerra.

Ma a questo sofisma si risponde prima di tutto che non sono soltanto il partito d'azione o la prepotenza dell'alleanza francese, che possono spingere il governo di Vittorio Emanuele a fare la guerra.

Al partito d'azione il governo può resistere con quei mezzi che gli danno la sua posizione e la sua autorità senza pur ricorrere a mezzi incostituzionali, come pare ch'egli voglia fare, esagerando ad arte mene che intendono a tener viva l'attività nazionale, per non lasciarla cadere in una rilassata indifferenza. È una studiata amplificazione il dire, è un'arme di partito l'insinuare, è una dabbenaggine il credere che il partito d'azione voglia spingere alla guerra in un momento in cui si compromettesse fatalmente tutto che finora si è ottenuto. Pochi insensati potrebbero tentare sì grande follia, ma essi soli ne cadrebbero vittime, perchè la Nazione sente ormai efficacemente l'istinto della propria conservazione, e ce ne diede prova forse soverchia poc'anzi nelle elezioni.

Al burbero e misterioso alleato il governo potrebbe opporsi contrabilanciandosi e sull'alleanza inglese e anche sul sentimento nazionale; chè un popolo di 22 milioni d'Italiani non può nè deve essere l'obbediente servitore ai cenni d'un amico straniero.

Ma se l'Austria ai primi tempi di primavera, colta da una di quelle vertigini che fortunatamente l'assalgono di frequente, ovvero anche contando sulla nostra debolezza e sperando *sbaragliarci* prima che abbiamo riunite tutte le nostre forze, ci assalisse improvvisamente: allora a che punto ci avrebbe trascinati la pretesa accortezza politica del governo?

Qual'è lo spettacolo che presenta oggidì l'Italia? — Sul Mincio e sul Po stanno accampati duecentomila uomini austriaci, appoggiati alla più solida e formidabile base di operazione, e forniti di immenso materiale da guerra. In meno di otto giorni il generale austriaco può spingere due grosse colonne l'una per Piacenza su Alessandria, e l'altra su Milano e Pavia — saccheggiare e devastare i più fertili e ricchi paesi d'Europa, e ripiegarsi in poco più d'un mese entro il più formidabile campo trincerato per attendervi di piè fermo gli assalti del nemico.

Quali sono le nostre forze rimpetto a questo formidabile nemico? Le nostre forze che anche tutte unite sarebbero appena sufficienti, pel loro valore più che pel numero, a resistere all'urto austriaco, si trovano adesso sparpagliate e divise in tutte le parti d'Italia, dimodochè ci vorrebbe almeno un mese a riunirle. Riunite esse non hanno altra solida base di operazione ove appoggiarsi fuorchè la linea d'Alessandria-Casale, linea invero munitissima, dalla solidità dalla quale l'Italia deve in gran parte riconoscere l'indipendenza sua, ma che però lascia sempre scoperta tutta la penisola e la Lombardia, e d'altronde richiede forze imponenti, perchè da essa si svolgano quelle stesse operazioni che con enormi sagrifici condussero gli Italo — Francesi nel 1859 dalle sponde della Sesia alle rive del Mincio.

Veniamo dunque sempre a cadere in mancanza d'altra possibile risorsa al noto ritornello dei ministeriali: C'è la Francia dietro a noi.

Ottimamente: con trecentomila francesi senza dubbio gli Austriaci saranno respinti di bel nuovo fino al Mincio: ed anche più oltre se volete: ma se la prima volta abbiamo pagato la fatica di questo soccorso — ch'era pure non meno necessario alla Francia *che a noi* — con 60 milioni di franchi, e con Nizza e Savoja — un'altra volta quanto si pagherebbe?

— Non ci sono più territorii da cedere, gridano qui i ministeriali. Benissimo, soggiungiamo noi; ma badate che allora non ci siano neanche più ajuti da sperare. Rammentatevi il 1848 e il 1849, e probabilmente vi convincerete che le altre Nazioni, ancorchè affini di stirpe, non sono troppo prodighe del loro sangue, e che le *generose idee* in fine si risolvono sempre in positivi calcoli.

La Francia nel 1849 ci vide battuti a Novara; vide l'influenza austriaca distendersi di bel nuovo dal Pò al Garigliano, allo stretto; dimenticò persino i suoi interessi e immemore de' suoi medesimi principii, delle sue stesse tradizioni ci lasciò cadere sotto tanta rovina.

Or dunque che vogliamo conchiudere da tutto ciò? — Vogliamo dimostrare che se l'Austria ci attaccasse non starebbe più in nostro potere lo schivare la guerra, e i calcoli del ministero — se pur sono tali — superflui rispetto al partito d'azione e all'alleanza francese, sarebbero distrutti da un aggressione austriaca.

Ma questa eventualità non che esser fuori di probabilità, diviene anzi probabilissima quando il Ministero intralascia gli armamenti.

L'Austria si trova in una situazione così disperata da dover giudicare ogni più avventato spediente men terribile di quella crisi *interna* che la corrode così rapidamente. Nel 1859 più che il timore di esterne complicazioni, le sue interne difficoltà, gli interessi finanziari la spinsero a una disperata aggressione. Ben più gravi difficoltà la spronano nel 1861, e se a deciderla a una risoluzione estrema abbisogna ancora uno stimolo, certo la condizione dell'Italia, la dispersione del nostro esercito, le può offrire la

lusinga di assalirci improvvisamente, di batterci separatamente, di ottenere un successo che le permetta di rialzare il suo credito, di riconquistare una vantaggiosa posizione in Italia, o almeno di ritardare la sua rovina, di mettere a patti il suo forzato suicidio.

Ecco pertanto che il modo di evitare la guerra per noi non è certo quello di mandare a rilento gli armamenti; perchè avendo di fronte un nemico formidabile che spia il momento per assalirci ed opprimerci, se pure v'ha una speranza di evitare la lotta, questa possiamo averla soltanto quando ci mettiamo così presto e così bene in forze che il nemico debba pensarci due volte prima di venirci ad assaggiare.

Ma più che farci vedere deboli e noncuranti di agguerrirci, qual altra più forte attrattiva vorreste mai dare al nemico nostro per provocarlo ad assalirci?

Perciò abbiamo detto che giammai si è così bene avverata l'opportunità, come adesso per noi, di quella sentenza: *Si vis pacem para bellum.*

Si è agitata vivamente in questi ultimi giorni la questione della cessione della Venezia mediante compenso.

Ma perchè l'Austria dovrebbe cederla quando non ci vede ancora in grado di conquistarcela da noi? Ed è il vero che noi non siamo agguerriti non già tanto da conquistare il Veneto, ma nemmeno tanto da poter impedire una improvvisa aggressione dell'Austria.

Perciò l'Austria anzichè far orecchio alle proposte di cessione, cerca d'ingraziarsi la Francia e va soffiando nei nostri malumori col burbero Bonaparte, perchè spera ancora di poterci separare dall'alleanza francese e quindi di poterci battere soli.

Ecco in pochi tratti, e in questa manovra dell'Austria disegnate le conseguenze più evidenti dell'inazione governativa negli armamenti.

La nostra sicurezza necessariamente riposa tutta sull'alleanza, e quindi esposti come siamo sempre al pericolo di una invasione, noi ci troviamo sempre alle prese con questo dilemma: o comperare con vergognosi e dannosi sagrifici la cooperazione d'un esigente alleato, o over lottare da soli colle formidabili forze dell'Austria.

La nostra debolezza è una attrattiva continua all'Austria per assalirci e quindi ci mantiene esposti continuamente al pericolo d'una guerra intempestiva, ci toglie la libertà di scegliere a nostro piacere il momento più opportuno per tentare la liberazione del Veneto; anzi distruggendo ogni probabilità di cessione per trattative, rende inevitabile la guerra pel Veneto, quella guerra che il Ministero colla sua tattica pretende di voler differire a suo talento.

Anche noi siamo persuasi che all'Italia convenga differire quest'ultima guerra, ma siamo altresì convinti che soltanto quando avremo 500 mila uomini sotto le armi l'Austria si guarderà bene d'assalirci, e messa al punto di dover scegliere tra la cessione e la guerra, s'arrenderà a cedere ciò che non potrà più difendere.

Ma finchè il governo ci tiene con un esercito di gran lunga inferiore alla cifra corrispondente al corpo della Nazione, disperso su una estesissima superficie e non ancora provveduto, per l'ignavia ministeriale, di tutti quei mezzi d'azione che s'addicono ai grandi eserciti, noi siamo esposti a tutti i pericoli, a tutte le conseguenze d'una improvvisa aggressione austriaca, a respingere la quale dovremo implorare l'ajuto straniero.

Nostra Corrispondenza

Dalla Venezia 7 Febbraio 1861.

Da molto tempo aveva promesso di scrivervi, da molto tempo andava raccogliendo fatti, raggruppandoli per offrirli alla curiosità affettuosa di voi tutti, che vivete sereni e fidenti all'ombra gloriosa dei colori nazionali. Ma la fortuna dispose diversamente — essa ruppe le fila che mi servivano a tesservi la narrazione de' nostri guai, e mi forzò malgrado mio, al silenzio.

Che vi dirò oggi che non sappiate? Quale è la nostra vita? Quali le nostre speranze?

Fino dalla scorsa estate, quando cioè Garibaldi, dopo aver passato lo stretto, giunse a Napoli, ci sorrideva la lusinga di esser tratti al più presto da quest'inferno, e di riabbracciare i nostri figliuoli che, giovanetti, combattevano nelle fila dei volontari, ed avevano lasciate vedove e meste le loro famiglie.—Questa lusinga a poco a poco dileguò, e sebbene gli apparecchi militari degli austriaci qui ci facessero presagire avvenimenti burrascosi, pure vedemmo lentamente dissiparsi il nembo che pareva addensato sopra i nostri nemici, e che era ardentemente invocato e benedetto da noi. Caduta questa speranza, ebbimo a provare come la delusione raggravava le nostre miserie. Appena passato il pericolo gli austriaci tornarono, come sono ora, baldanzosi, insolenti, crudeli. Le prigioni si ripopolarono d'infelici, le famiglie che non avevano più figliuoli si sentirono rapire i padri, e il lutto ricoperse un'altra volta questa povera terra che pare oggi la madre del pianto.

Vi assicuro che pochi crederebbero gli orrori della nostra presente condizione s'io volessi narrarli colla fedeltà dello storico, anche comprimendo i battiti del cuore. Qui strade deserte, solitarie, fisonomie oblunghe, mestissime — chi à perduto un fratello, chi un figlio, chi un amico — chi à più figli (e ve n'ànno parecchie famiglie), lontani da oltre due anni, senza la speranza di rivederli.—Gli austriaci frattanto a rallegrarci innalzano patiboli, e farneticano crudeltà d'ogni maniera. Pochi come siamo, non ci rimane altro conforto che in voi, nel tempo, e nella santità della causa per cui tutta l'Italia protesta e combatte.— Sì Venezia è oggi la vera città del pianto. — Questo popolo sì lieto, sì giocondo, sì facile a vivere per sperare, ed a sperare per vivere, s'attrista oggi di vedere ancora protratta l'ora della sua liberazione.

Non vi parlo del nostro stato materiale, economico.—Oggimai, anche l'Austria potrà vantarsi, come quel vicerè spagnuolo a Napoli, di lasciare il regno, senza che vi sia una sola famiglia ove s'abbia tanto da cuocere una buona vivanda.—Nè crediate che vi sia esagerazione. — Un dì forse, con più pace, e con dati aritmetici e precisi, potrò provarvi quanto ora vi affermo. Se voi calcolate che le sole imposte regie assorbono altre 5/6 della nostra rendita fondiaria, comprenderete facilmente a quale estremità noi siamo ridotti; e se pensate che questo stato, con lievi alterazioni, ci travaglia da oltre dodici anni, capirete benissimo come non ci rimanga oggi alternativa di sorta, e come la miseria sia la bella o lusinghiera prospettiva dell'avvenire.

Dopo tutto, abbiamo tanta fede nel trionfo della nostra causa, che se la fortuna tristissima dell'oggi giunse qualche momento a scoraggiarci, non ci smuove pur mai; e gli austriaci ànno ogni giorno di che convincersi che la durata della loro dominazione, anche in una piccola parte d'Italia, stà oggimai per finire— se non sarà questa primavera, sarà questa state, sarà quest'autunno, ma l'Austria in *Italia à terminato per sempre di tiranneggiare.*

Chiudo per oggi pregandovi di scusare questo sfogo del cuore — spero in altra mia di scendere ad un campo più positivo, e più pratico, e che gioverà, forse, a far conoscere ai vostri lettori questa infelice parte della nostra bella e amatissima patria. C.

Notizie Italiane

— I fogli inglesi recano la seguente lettera del signore di Rohan:

« Signore,

« Permettetemi di smentire la nuova del corrispondente parigino del *Times* di sabato passato, annunciante che Garibaldi abbandonò Caprera. Egli non è partito dall'isola e non ha intenzione di lasciarla così presto ».

— Malgrado la vigilanza grandissima della flotta, Gaeta e Roma sono in continua comunicazione tra di loro: il cardinale Antonelli e il conte di Trapani ricevono ogni giorno e ogni giorno trasmettono lettere e dispacci agli assediati. Cotesta corrispondenza è mantenuta da un servizio periodico di barchette, che entrano ed escono dal porto di Gaeta deludendo la vigilanza delle crociere. Oltre ciò, vi sono due telegrafi ad asta, l'uno a Gaeta sulla torre d'Orlando, l'altro sopra un'altura dominante a Terracina, e così si scambiano segnali continui tra la Corte di Roma e la borbonica.

— Leggesi nelle ultime notizie del *Pays*:

Le nostre informazioni particolari confermano la notizia che il governo piemontese prende delle misure per impedire le incursioni dei corpi organizzati negli Stati romani.

La brigata Ravenna, partendo da Spoleto, coprirà la provincia di Rieti.—La brigata Bologna, comandata dal generale Pinelli, che ha terminato le sue operazioni dalla parte di Arquata (già delegazione di Ascoli), si avanzerà per le montagne di Norcia, al nord di Tagliacozzo. Il corpo del generale De Sonnaz agirà dalla parte della provincia di Frosinone, tra Sora e Tagliacozzo.

— La *Gazzetta del Popolo* ha da Alessandria:

Il giorno due volgente mese giunse a questo reggimento (51) proveniente dal deposito in Biella un drappello di circa duecento reclute, di cui la maggior parte sono napoletani stati fatti prigionieri dopo la resa di Capua. La musica e l'ufficialità del corpo, preceduti da moltissimi soldati, si portarono alla ferrovia ad incontrarli. Questa dimostrazione imponente e spontanea pare, che abbia agito alquanto sull'animo triste e cupo che in generale mostravano tutti quei prigionieri di guerra, ora nostri compagni d'armi. Ora essi si mostrano ilari, dimentichi dei pregiudizi che pur troppo un pessimo governo suole instillare nell'animo di chi non può ricevere un'educazione, gi-

dano anch' essi *Viva lo Re Vittorio Emanuele!* Oh! possa da questa unione santissima nascere e compiersi la salvezza della patria comune.

— L' *Havas* ha da Berlino 4 febbraio:

Il generale Lamarmora ripartì stassera per Torino. Benchè la *Gazzetta della Croce* sostenga che il generale non era incaricato d'alcuna missione politica, non c'è dubbio che Lamarmora ha dichiarato più di una volta nei circoli ufficiali che la Sardegna non ha intenzione di attaccare la Venezia. Del resto, la prova che le relazioni della nostra corte colla Sardegna non sono così tese come i legittimisti si compiacciono dipingerle, e che non si pensa a richiamare il nostro ambasciatore da Torino, si è che il signor Brassier di Saint-Simon ha rimesso or ora al re di Sardegna le credenziali che lo accreditano di nuovo quale ministro di Guglielmo I.

— Varii altri giornali annunziano che il re Guglielmo I conferì al generale Lamarmora, prima della sua partenza da Berlino, la decorazione di prima classe dell' *Aquila Rossa* con diamanti.

— L'*Agenzia Reuter* ha le seguenti notizie da Roma, 3 corr.

Il papa, non ostante gli ordini contrari dati dal conte di Merode, richiamò i suoi soldati a Roma.

Quindici mila piemontesi attraversano in questo momento l'Umbria, dirigendosi alla volta del napoletano.

Le reazioni negli Abruzzi furono organizzate dal conte di Trapani e dal conte di Merode.

Le navi spagnuole spedite a Gaeta furono respinte dall' ammiraglio Persano.

— La *Perseveranza* publica il programma di un giornale clandestino che vuolsi stampare in Roma, col titolo che forma l' epigrafe dell' istoria dell' *Insurrezione di Milano*, di Carlo Cattaneo, cioè: ITALIA E ROMA.

Il programma dice:

Riputiamo utile ed opportuna la publicazione di un giornale che intenda a trattare esclusivamente la causa di Roma in rapporto a quella dell'Italia, e contro le pretensioni clericali, dinanzi al tribunale della opinione publica. Gioverà sempre a raffermare i convinti, a convincere i dubitanti, a disingannare gl' illusi. Varrà, se non altro, a provare sempre più che, vuoi per tradizione e per storia, o vuoi per politica, la causa di Roma non può disgiungersi punto da quella d'Italia. Gioverà infine, con una rubrica di notizie riferentisi tutte alla mala amministrazione del governo clericale, a convalidare più che mai questa sentenza, che un governo cosiffatto si è reso impossibile nella condizione di civiltà e di progresso della presente società.

Notizie Estere

— Fra i documenti annessi all' esposizione presentata dal governo francese al corpo legislativo sulla politica seguita per riguardo agli affari dell' Italia, trovasi il seguente *memorandum* presentato dal gabinetto francese al gabinetto russo, relativo all'abboccamento di Varsavia, che andava annesso al dispaccio del 25 settembre:

1° Nel caso in cui l'Austria fosse aggredita in Venezia la Francia è risoluta a non prestare alcun appoggio al Piemonte.

Perchè questo impegno categorico conservi sino alla fine un valore obbligatorio, è presupposto che le potenze tedesche si manterranno in un' attitudine d' astensione.

2° È inteso come lo stato di cose che fu il motivo determinante dell' ultima guerra non potrebbe essere ristabilito.

La guarentigia contro il rinnovarsi di questa situazione sarebbe costituita in sistema federativo e nazionale sotto la salvaguardia del diritto europeo.

3° Tutte le quistioni relative alle circoscrizioni territoriali dei vari stati dell' Italia ed allo stabilimento dei poteri destinati a governarla saranno esaminate in un congresso sotto il duplice aspetto dei sovrani attualmente spodestati e delle concessioni necessarie per assicurare la stabilità del nuovo ordine di cose.

4° Anche allorquando il Piemonte venisse a perdere gli acquisti fatti all' infuori delle stipulazioni di Villafranca e Zurigo, il trattato col quale esso cedette la Savoia e la contea di Nizza alla Francia non potrebbe essere oggetto di alcuna discussione in un congresso e la Francia verrebbe considerata come quella che ha adempiuto reiterando l'offerta di sostituirsi, per quanto concerne la neutralizzazione d'una parte della Savoia, agli obblighi della Sardegna quali risultavano dall'articolo 92 dell' atto di Vienna.

I diritti ed i doveri derivanti dalla neutralizzazione eventuale di questo territorio sarebbero determinati da una convenzione conchiusa direttamente tra la Francia e la Svizzera e sottoposta alle potenze garanti della neutralità svizzera.

— Pare che la Conferenza per la Siria debba radunarsi il giorno quindici. Quali siano le intenzioni della Francia a questo riguardo, ci è detto, secondo ogni probabilità, in un articolo del *Débats*, firmato dal segretario di redazione. Esso termina così: « Intervenendo in Siria, la Francia ha assunta una responsabilità che essa non deve nè declinare nè compromettere. L'Europa non può volere che noi abbandoniamo il Libano senza avervi fondato un ordine di cose durevole, diverso da quello che fomenta incessantemente la guerra civile e riconduce periodicamente la medesima lotta, i medesimi massacri. Che l' Europa abbia dunque in Siria il coraggio della propria opinione; che vi mantenga l'armata francese, perchè cristiana, civilizzata, disinteressata; che le aggiunga, se questo la rassicura, dei soldati russi o prussiani, austriaci o inglesi, per concorrere all' opera comune, non ci avrem nulla a ridire; ma ch' essa opponga infine ad una politica troppo esclusiva la sua volontà collettiva, ed avrà tolto dal compito, già abbastanza grave dell' anno che incomincia, una delle difficoltà più minacciose pel suo riposo ».

— L' *Opinion nationale* prende a trattare il tema della dissoluzione dell'Austria già discusso dai fogli inglesi e fa le seguenti considerazioni:

« 1. La Francia, quale che sia il suo governo, sarà sempre il centro del liberalismo, l' Austria invece il centro delle idee contrarie e l' anima delle coalizioni; quindi non vi avrà mai accordo sicuro e durevole tra Francia e Austria. 2. L'Inghilterra ha per lungo tempo, secondo l' espressione de' suoi uomini di Stato, desiderato il mantenimento di un Austria forte ed armata. E perchè? per resistere alla Francia! 3. Nel caso possibile di una rottura tra la Francia e la Germania, una Ungheria indipendente che, alleata naturale della Francia, cogliesse ai fianchi l'Austria o i suoi alleati, sarebbe di immenso aiuto. 4. Finchè esista un' Austria costituita come al presente non si può risolvere la questione d' Oriente, giacchè l' Austria non permetterà mai che le nazionalità che stanno all' oriente del suo vasto ed incoerente impero ottengano un' indipendenza che le sarebbe pericolosa per l'esempio. La dissoluzione dell'Austria restituirebbe a tante nazioni, ora soggette, il diritto naturale di esistere e di governarsi da sè. »

— L' *Oesterreichische Zeitung* annuncia, in data di Vienna 5 febbraio, che il generale Benedeck giungerà a Vienna il giorno 10 febbraio, per render conto a S. M. ed al ministro della guerra conte Degenfeld dei risultati del suo viaggio di ispezione nelle provincie della Venezia.— Il giornale medesimo annuncia ancora la prossima pubblicazione di una nuova legge sui protestanti delle provincie slavo-tedesche. In questa legge si proclamerebbe il principio dalla piena autonomia rispetto agli affari del loro culto. Ma quanto ai matrimonii misti, non s'introdurrebbe cangiamento nessuno alle leggi presenti, essendo una riforma in questo riguardo subordinata alla revisione del Concordato.

— La Camera di commercio del Voralberg, interpellata sul modo di assestare le finanze, propose di aggravare i beni del clero di un prestito che non dovrebbe portare interessi. La proposta fu male accolta dal governo ipocrita di Vienna, ma il corrispondente del *Times* assicura aver udito tempo fa un diplomatico cospicuo dichiarare che il governo dovrà tosto o tardi porre le mani sulla proprietà ecclesiastica. Si afferma che il clero nell'Austria possiede beni per il valore totale di 600 milioni di fiorini.

— I diversi comitati ungheresi continuano a protestare concordemente contro il rescritto imperiale del 12 gennaio, e quasi lo si potrebbe paragonare ad una cambiale dovunque protestata, come rappresentante un valore sospetto. L' accoglienza fatta al manifesto imperiale, è dappertutto eguale, e sebbene la forma colla quale le cinquantadue assemblee dell'Ungheria hanno espresse le loro proteste, si sia manifestata in diversissime maniere, tutte però essa si traducono in queste parole: *Uscite dal nostro paese.*

Questa incessante ed eloquente protesta, costituisce, bisogna riconoscerlo, una prova insigne della vita vigorosa che alimenta gli spiriti della nazione Maggiara, e la collezione delle risposte che dai comitati ungheresi sono state così dignitosamente e così energicamente opposte al manifesto imperiale del 12 gennaio, formerà un giorno il *libro d' oro* della Ungheria rigenerata.

I modi svariati e diversi coi quali questo famoso grido di minaccia della casa d' Absburgo è stato accolto, giudicato e condannato, tutti sono improntati di un carattere meraviglioso di verità e di sapienza, e nulla è sfuggito all'acume dei nostri millenarii legislatori, ed ogni artifizio dei retori imperiali, cade e svanisce avanti al senso pratico acquistato nel facile esercizio della vita municipale: Essi sono senza pietà.

— Leggesi nella *Gazzetta di Pietroburgo*:

« Ci rallegriamo colla Danimarca: l' Inghilterra, la Francia, la Svezia stanno ai suoi servigi. Noi conosciamo la sterminata e disinteressata simpatia di questi tre Stati per tutte le possibili nazionalità. Peccato soltanto che anche gli stessi Danesi credano assai poco all' alleanza della Svezia; l' Inghilterra risparmierà i suoi uomini ed i suoi scellini per se stessa; e la Francia.... Ma che? Alle proteste non s' aggiusta gran fede, e se v' hanno guarnigioni francesi in Siria ed a Roma, perchè ve ne può essere una nella Venezia, perchè non potrebbe esservene anche a Rendsburgo? *Qu'à cela ne tienne.* La Danimarca non ha che a desiderare: zuavi non faranno difetto. »

Fra i documenti diplomatici presentati al Parlamento francese, i fogli dell' Alta Italia giuntici oggi pubblicano la seguente copia di un dispaccio *del duca di Grammont al ministro degli affari esteri.*

« Signor Ministro, io devo richiamare l' at-

tenzione di vostra eccellenza su di una nuova situazione che è creata a Roma in modo troppo evidente perchè sia possibile di ignorarla.

« Appena il signor Lamoricière fu entrato al servizio del papa, si videro arrivare a Roma numerose deputazioni francesi che si presentarono in corpo e con pompa al cospetto di S. S. attestando tutti i caratteri dell' opposizione dinastica la più pronunciata, e adoperando anche avanti il trono pontificio, un linguaggio la di cui violenza dinota essere parto di menti esaltate all' eccesso.

« Alcuni camerieri influenti porgono esca a queste manifestazioni con tutti i mezzi di cui dispongono. Alcuni giorni sono, un fare misterioso regnava in Vaticano; si fermavano i visitatori e domandavasi loro: — Siete voi Bretoni? — e loro spiegavasi che le sale erano momentaneamente chiuse, perchè il S. padre vi riceveva l' omaggio della Brettagna che per mezzo di deputazioni protestava contro l' imperatore.

« Sabato scorso facevano ugual cosa i Lionesi. Un francese che, quantunque fervido cattolico, non credette di dover ripudiare i suoi sentimenti per la sua nazionalità, fu vivamente interpellato in questi termini:

« Signore, prima di essere suddito del pro-
« prio sovrano, voi siete suddito del Papa; se
« questa non è la vostra convinzione, cosa vi
« recate a fare in questo luogo?

« Il cardinale segretario di Stato, le cui vedute politiche gli fecero prevedere i pericoli di questo procedere, è lungi dallo eccitare questa imprudente agitazione.

« Io non conchiuderò, sig. ministro, senza ritornare sull'argomento dell'evacuazione delle truppe francesi dagli Stati pontificii. Aggiungerò che tale misura è, per così dire, generalmente ammessa come una conseguenza naturale della situazione. Il sig. di Lamoricière al quale si tenne discorso a tal riguardo, ha dichiarato che era perfettamente in istato di far senza la guarnigione francese, ed ha rinnovato tale assicurazione ieri ad un membro del corpo diplomatico il quale, d'altronde, divide pure tale opinione.

« Aggradite, ecc.

« Sottoscritto GRAMMONT ».

RECENTISSIME

— Richiamiamo l'attenzione dei lettori sulle seguenti notizie che ci fornisce la *Patrie*.

Essi comprenderanno di leggieri l'alto significato delle riflessioni dell' organo ufficioso delle Tuileries, e la politica importanza che negli attuali momenti bisogna annettervi.

Ecco dunque quanto leggesi nel citato giornale:

« Si annuncia che il generale La Marmora ha lasciato Berlino il giorno 5, dopo aver ricevuto dal re l'ordine dell' Aquila-Rossa di prima classe, guarnito in diamanti. Che la sua missione avesse o no un carattere politico, è da presumersi in quanto che essa avrà contribuito a migliorare le relazioni fra il Governo sardo ed il Governo prussiano. Quest' ultimo, del resto, dopochè la Camera ha adottato l'emendamento del signor Winke, relativo all' Italia, è costretto ad osservare rigorosamente il principio del non-intervento. Questo è il meno che possa fare, seppur gli preme di non ferire profondamente i sentimenti espressi dalla rappresentanza nazionale. »

— La medesima *Patrie* scrive:

Un dispaccio da Berlino del 7 ci assicura che il re ha designato il generale di Bonin per recarsi a Torino, onde notificare alla Corte di Sardegna il suo avvenimento al trono.

Lo stesso dispaccio porta, che secondo una voce corsa, la quale prese gran consistenza, il ministero piemontese avrebbe fatto la proposta a Berlino di aprire trattative per la conchiusione di un trattato di commercio tra la Sardegna e la Prussia, il quale sarebbe stabilito su basi le più larghe.

— Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Attendesi da un momento all'altro a Torino di ritorno dalla Prussia il generale Lamarmora. Credo potervi assicurare che lo scopo principale del suo viaggio è stato pienamente raggiunto, e che la corte di Berlino non poteva rispondere in modo migliore alle speranze che su di essa si erano concepite.

Il conte Michele Amari, testè nominato senatore, trovasi tuttavia a Torino, e non si recherà a Palermo che verso il 16 corrente. Egli assume la presidenza del nuovo gabinetto, e la direzione dell' interno. Quanto al successore del Torrearsa alle finanze, crediamo che la scelta non avrà luogo prima dell' arrivo del conte Amari a Palermo.

— La notizia della *Perseveranza* sulla proroga dell' apertura del Parlamento, è assolutamente infondata.

— Sembra decisa la nomina del marchese Sauli a governatore della Toscana.

— Leggesi nell' *Opinion Nationale*:

« I tre francesi arrestati a Messina, come complici di una congiura reazionaria furono sottoposti ad un consiglio di guerra, che riconobbe la loro reità, e li condannò a morte. Il governo francese ha pregato perchè si commuti questa terribile pena incussa a questi tre nostri mal consigliati cittadini. Noi speriamo che l' Italia non rifiuterà questa grazia.

— La *Patrie* ha da Monaco che il 2 corr. si fece in quella città festa, avendo voluto gli abitanti recarsi in chiesa a pregare per la giovane regina di Gaeta appartenente alla reale famiglia di Baviera. Noi ce ne congratuliamo di cuore coi devoti cittadini di Monaco, e li consigliamo ad attenersi sempre a queste dimostrazioni poco pericolose.

— L' inviato straordinario dell' ex-Re di Napoli, conte Cutrofiano, ricevette molte visite dall' alta nobiltà di Berlino in testimonianza della simpatia che ispira a quei signori del medio evo la *cavalleresca* resistenza di Francesco II.

— Scrivono da Parigi alla *Lombardia*:

È corsa oggi la voce di pratiche fatte dall' Austria per un ravvicinamento colla Francia. Il conte di Rechberg verrebbe a Parigi con proposte, che, quando fossero accolte, deciderebbero l' arciduca Massimiliano a venire nella nostra capitale. Io non garantisco tuttavia l' esattezza di questo fatto.

— Corre voce alla Borsa di Vienna che l' Austria intenda contrarre un prestito di 300 milioni di fiorini, dando in guarentigia i beni del clero.

Tu quoque! esclamerà la Curia di Roma.

Checchè ne sia, è certo che il solo annuncio di queste progetto migliorò il corso dei pubblici fondi.

—Un foglio illustrato di Pest conteneva in uno de' suoi ultimi numeri il ritratto di Kossuth e un disegno dell' espugnazione di Buda fatta nell' anno 1849 dagl' insorti. Ne fu venduta un' immensa quantità.

Mercoledì 13 ore 2 pom.

In questo momento ci giunge il solito corriere dal nostro campo — Esso ci reca le seguenti notizie, la cui importanza non ha bisogno d'essere rilevata.

Jeri nelle ore pomeridiane una Fregata francese si avvicinò alla nostra flotta, e dopo avere parlamentato a lungo colla nave ammiraglia, issando bandiera Parlamentaria, si avviò verso Gaeta.

Nello stesso punto cessò il nostro fuoco dalla parte di mare, e poco dopo, cioè quanto bastava per mandarne l'avviso, si tacquero anche le nostre batterie dalla parte di terra, che avevano cannoneggiato violentemente sino allora.

La Fortezza, i cui fuochi erano sempre stati lenti e rari, li cessò pure del tutto, e le bandiere parlamentari si piantarono sulla Piazza.

La Fregata Francese entrò nel porto di Gaeta, ove rimase, ed è tuttavia, nè le ostitità si ripresero.

Sappiamo che la fregata aveva a bordo un inviato dell' imperatore dei francesi, con una lettera autografa del suo sovrano a Francesco II.

Senza pretendere di conoscere il contenuto di quella comunicazione, noi crediamo di poter affermare ch' esso era tale da indurre il Borbone a desistere da una lotta micidiale e inutile.

Evidentemente il generale Cialdini non avrebbe consentito di sospendere il fuoco se non avesse avuto assicurazioni positive dall' inviato francese.

Pare che la fregata attenderà le risoluzioni di Francesco II, e sarà pure destinata a ricoverarlo, colla sua famiglia, ov' egli pensi di piegarsi ai consigli dell'imperatore. L'ex-re di Napoli sarà trasportato sulla nave francese, ove gli piacerà, fuori dei suoi antichi domini.

Crediamo e speriamo che cessato questa volta il fuoco esso non sarà più ripreso — lo speriamo per noi, e come il compimento di un dovere sacrosanto d'umanità.

Ore 4

Il giornale era in torchio quando ci giunsero dal campo le seguenti notizie.

L'Authion, nostro *avviso*, à portato un generale parlamentario di Francesco II, per trattare la resa della piazza.

Pare che i patti sarebbero questi:

Francesco II domanda di recarsi a Roma colle sue truppe, e cogli onori militari.

Se Cialdini acconsente a questi patti Gaeta è nostra.

Il Parlamentario è ancora con Cialdini.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Napoli 13
Torino 12

Parigi 12 — Berlino — Assicurasi che l'Austria la Prussia e la Russia acconsentiranno alla prolungazione dell'occupazione Francese nella Siria.

Il Sopraintendente de' R. Teatri e Spettacoli Duca di San Donato ha dato la sua dimissione.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI— TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Giovedì 14 Febbrajo 1861 Milano N. 44

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . » L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

FRANCESCO II.

Eccoci finalmente giunti allo scioglimento di questo dramma sanguinoso che si svolse lentamente sotte le mura di Gaeta.

Francesco, II dopo una resistenza che sarebbe stata onorevole se non fosse stata immorale, dovette piegare all' urto estremo delle nostre operazioni militari, e domato, franto, consentì di chiedere e di sottoscrivere una capitolazione, che lasciandolo libero con pochi, condannava gli ultimi compagni della sua cattiva fortuna a rimanere prigionieri di Guerra.

Le necessità della sua condizione erano divenute supreme fin da quando ogni speranza, ogni illusione si dileguò collo sparire della squadra francese—sin da quando i suoi stessi amici, coloro che l'avevano spinto nel precipizio, che avevano abusato della debolezza del suo intelletto, lo consigliavano sommessamente a ritrarsi da una lotta inonorata perchè inutile, ingenerosa perchè combattuta colle vite altrui.

Giovane s' illuse, o le perversità della sua razza, tramandategli come eredità paterna, l'accecarono a spargere sangue inesorabilmente?

Non vide l'abisso, o lo conobbe, lo misurò, e volle colmarlo con cadaveri d'amici?

Oggi che la sventura lo rende non temuto, che la patria forte può impunemente disprezzare i suoi nemici, il giudizio sopra questo giovane uscirà sereno, imparziale, come lo registrerà un giorno lo storico di questa grand'epoca italiana.

A lui era serbato di chiudere i fasti d' una dominazione che insanguinò, isterilì, funestò questa bella parte d'Italia — Esiliato per sempre dalla terra che pur lo vide nascere, esso trascina seco le maledizioni di tutto un popolo—maledizioni al suo avo che innalzando patiboli, conturbò di terrore e di sangue questo povero paese — che più volte spergiuro violò sfacciatamente la santità della fede, e irrise coi fatti all' ipocrisia delle parole — che si valse della religione ad arte scellerata di tirannia, e rinnovò gli esempi di feroce bigotismo di Luigi XI.

Maledizioni a suo padre, che varcando i confini concessi dalla presente civiltà alle vendette politiche, funestò nuovamente questo popolo di sangue, di esigli, e di carceri, e mutò una terra benedetta dal sorriso di Dio in un ergastolo da galeotti.

Maledizioni a lui stesso, che giovane inaugurò i primi tempi del suo regno, ordinando il bombardamento e le stragi di Palermo — che non incolpato delle nefandità dell' avo e del padre, volle rinnovarle per mostrare al mondo come lo ricoprisse la stessa pelle di jena, e come i suoi proponimenti non differissero affatto dalle tradizioni famigliari.

Così accompagnato da tanti odi, Francesco II, dopo una resistenza animosa, abbandona per sempre questo paese ricondotto nel gran seno della madre patria. La storia dirà di lui che potendo esser amato, preferì d' essere esecrato, che potendo salvarsi regnando liberalmente, preferì di cadere tiranneggiando crudelmente — sconobbe il suo tempo, e l'epoca in cui visse — tradì il paese, sè stesso, la sua famiglia. Oggi la nazione è vendicata in lui di tutti i delitti accumulati sulla sua testa da quattro generazioni.

Occupata Gaeta, e partito dal regno Francesco II, la nostra guerra nazionale à fatto un grande e importantissimo passo. Ciò che dianzi si dibatteva sotto le mura di Gaeta, ora si addensa, si raggruppa sotto quelle di Roma.

Ove andrà Francesco II? Qualunque sia l'asilo ch' egli si scelga, il paese non à più nulla a temere da lui — estraneo alle cose nostre, come fu estraneo alle nostre aspirazioni, come fu nemico del gran pensiero italiano, egli accomunerà la sua sorte con quella di tutti i principi spodestati — si fabbricherà illusioni nell' esiglio, e vedrà compiersi lentamente la portentosa opera dell' unità italiana alla quale egli non potè credere, e volle violentemente contrastare — se Roma è l' asilo ch' egli si sceglie, noi lo compiangiamo maggiormente, poich' esso sarà condannato ancora a vedere la fronte delle colonne del nostro esercito, e a doversi ritrarre un' altra volta davanti alle ammonizioni persuasive dei nostri cannoni Cavalli.

L' ultima parola che questo paese travagliato, tiranneggiato dalla sua famiglia gli rivolge, è l' esortazione a riparare fra le modeste agiatezze della vita privata, a cui la provvidenza lo chiama, gli errori e i delitti della sua vita publica — dimentichi Francesco II d' essere stato re e tiranno, e la storia un giorno, ricordando il suo nome e i brevi fasti del suo regno, compatirà alla sua giovinezza, e sarà giudice più mite e più indulgente — Che se essa non potrà ricoprire d' oblio gli ordini spietati contro la Sicilia, e le stragi ultime ed inutili di Gaeta, saprà segnarne gli scellerati incitatori e i fanatici reazionari, che accumulando illusioni, ed esagerandole con arte bugiarda, impedirono forse che la verità dura, ma necessaria, si facesse strada sino alla sua debole mente.

Oggi con Gaeta è caduta gran parte delle speranze dei nostri nemici — C' incontreremo a Roma ancora fra poco, ma sarà l' ultima tappa di questo viaggio glorioso, il cui punto di partenza fu sulla Sesia e sul Ticino, e il cui arrivo sarà sul Piave, sull' Isonzo e sulle rive dell' Adriatico.

Nostra Corrispondenza

Parigi 10 febbraio 1861.

Voi ricorderete come nella mia ultima lettera, tratteggiando la politica generale d'Europa, io vi esponessi due mie opinioni — che cioè la questione romana era più vicina che forse non si credeva alla sua soluzione, e che la Prussia, per quanto potesse strepitare con la voce gotica di Guglielmo I, non sarebbe mai discesa dal campo delle declamazioni, a quello d'un' azione aggressiva. — Vi ricordavo allora come una minaccia per questa potenza la questione romana, e conchiudevo affermando che non vi sarebbe stata ora e mai nemica.

Dalla data di quell' ultima lettera due fatti sono venuti a confermare le opinioni espressevi allora. — Questi fatti variando sensibilmente la vostra situazione riguardo all' Europa, vi fecero progredire in quella via, che de-

ve pure condurvi, attraverso tante e si gravi difficoltà, al complemento della vostra lotta nazionale.

La Prussia per bocca della parte liberale del suo parlamento, personificata nel sig. Winke, dichiarò solennemente di non accettare le conseguenze d'una politica, che non è la grande politica tedesca — e antiveggendo sul futuro, e forse travedendolo più chiaro che non lo palesasse, moltiplicò le allusioni all'unità della Germania. « Il sangue Prussiano, disse il signor di Winke, non sarà mai sparso contro l'Italia » !

Da questa dichiarazione, e dalle conseguenze politiche che necessariamente ne derivano, risulta:-

1. O che la Prussia muta oggi l'indirizzo della sua politica, e il signor di Schleinitz si afforza di tutta la parte liberale della Camera, e l'Austria trova un amico indifferente, ove credeva di avere un protettore operoso.

2. O che il Governo prussiano, persistendo nella sua politica antiliberale, non cura il voto della Camera, ed è evidente che, cadendo sotto la disapprovazione del paese il presente gabinetto, il signor di Winke sarà chiamato a formare la nuova amministrazione. In questo caso l'Austria si troverebbe di fronte un nemico giurato, e il promotore più infaticabile dell'unità germanica sotto l'egemonia Prussiana.

Comprenderete facilmente come questo fatto migliori la vostra situazione, e raggravi quella dei vostri nemici.—L'unità tedesca è il sogno, è l'illusione degli spiriti più generosi della Germania. Essa si compirà malgrado gli ostacoli potenti che vi si frappongono, malgrado l'opposizione della maggior parte d'Europa.

La Prussia non potrebbe esser nemica all'Italia—le sorti di questi due stati sono collegate dalle medesime aspirazioni, dagli stessi sentimenti.

Il secondo fatto a cui faceva allusione incominciando questa lettera, è la prossima soluzione della questione romana.

Il Governo imperiale dovette convincersi che proseguendo nell'occupazione di Roma, esso violava i principj che aveva sempre proclamati, e che per dippiù si rendeva suicida — *so positivamente* che comunicazioni in questo senso furono dirette alla corte di Roma, nè io credo *lontano lo scioglimento.* Il santo padre potrà rimanere al Vaticano, ma soldati italiani soltanto devono guardare la sua persona e le porte di Roma.

Eccovi come la profezia espressavi nella mia ultima lettera va ad avverarsi.—Tutti i gruppi, dicevo, vengono al pettine. — Voi potete calcolare che uno solo, sebbene il più intricato, vi rimane oggi a sbrogliare e scioglierе.

COSE INTERNE.

Sappiamo che ieri in Napoli vi fu riunione di una parte dei nostri deputati, e di alcuni patriotti — La riunione aveva per iscopo di discutere una mozione da essere presentata all'approvazione della Camera in forma di legge — La mozione si formulò nel modo seguente.

Art. 1. La Camera dei deputati italiani legittimamente riunita dichiara: *L'Unità e indivisibilità d'Italia con Vittorio Emanuele Re costituzionale, e suoi legittimi discendenti.*

Art. 2. Il Regno comprenderà tutti gli stati necessari a costituire la *unità e indivisibilità d'Italia.*

L'adunanza votò all'unanimità la mozione, che racchiude l'essenza del plebiscito dell'Italia meridionale.

La libertà incominciata a dare i suoi frutti generosi — si formano dappertutto associazioni di mutuo soccorso.

Noi abbiamo accennato altra volta, biasimando l'indifferenza governativa, a quella degli operai di Napoli e dintorni — Due altre ne sorsero dappoi, i cui programmi ci stanno dinanzi, ma che siamo costretti a non poter pubblicare per angustia di spazio.

Una di queste associazioni riguarda gli scienziati, letterati ed artisti; l'altra i sacerdoti — Noi facciamo plauso al pensiero di entrambe ed esortiamo il paese a sostenerle, ad incoraggiarle, a farle prosperare — Le mutue associazioni sono la leva della presente civiltà; sono istituzioni essenzialmente liberali e umanitarie, ed esse si eressero promotrici di benessere e di miglioramenti d'ogni sorta, in Inghilterra ed in Francia, come nelle altre parti d'Italia — Noi speriamo ch'esse faranno altrettanto da noi, ove ne è più urgente, e più sentito il bisogno.

DOCUMENTI

Tra undici documenti presentati al Senato e al Corpo Legislativo di Francia, e pubblicati dalla *Perseveranza*, relativi tutti agli affari di Napoli e Sicilia, durante il passato reggimento, trasceglia mo e riproduciamo il 9.° e il 10.°, come quelli che offrono maggiore interesse. Come vedranno i lettori, nel 10.° documento, il ministro francese degli affari esteri riassume i dati della situazione del reame di Napoli, all'epoca del dispaccio, con mirabile lucidezza. La moderazione del suo linguaggio rafforza la severità dei suoi giudizii. Egli fa pesare sopra Francesco II la responsabilità dei delitti commessi dal suo governo. Jeri l'implacabile corso degli avvenimenti ha proferita a Gaeta l'estrema sentenza di questo già spodestato monarca. La storia dirà il resto. Ecco i documenti:

Il signor Brenier al Ministro degli Affari Esteri

IX.

Napoli. 20 aprile.

Le notizie sono pochissimo soddisfacenti. È forse troppo tardi per aver ricorso alle concessioni. Non si pensa per ora che a comprimere, ad intimidire, e niente affatto a richiamare colle vie della conciliazione una popolazione la cui pazienza è esausta.

X.

Il Ministro degli affari esteri al signor barone Brenier a Napoli.

« Signor barone, ho ricevuto, fino al N.° 29 inclusivamente, i dispacci che voi m'avete fatto l'onore d'indirizzarmi.

« Le informazioni che m'avete trasmesse e quelle che mi vennero direttamente comunicate dai nostri agenti consolari non ci permettono ancora di scrivere che le turbolenze, scoppiate in Sicilia siano pacificate: ci dorrebbe vivamente il vedere quel disordine prolungarsi.

« L'interesse delle popolazioni della penisola come tutte le tendenze della nostra politica ci fanno desiderare che la tranquillità sia mantenuta nell'Italia meridionale. Ma se noi avevamo preveduto le calamità che gravano in questo punto sulla Sicilia, non posso trattenermi dal rammentare che ne avevamo precedentemente indicate le cause ed il rimedio, e che gli avvenimenti giustificando i consigli che credemmo dover far sentire in tempo opportuno, non valsero che ad affrettare i tristi effetti d'un reggimento amministrativo che la ragione e la politica insieme riprovano. Sotto il peso delle sevizie degli agenti che non rispettano nè la legge, nè la morale, le popolazioni delle principali città della Sicilia hanno altamente annunziato l'intenzione di ricorrere all'insurrezione, in guisachè la repressione potè prevenire la rivolta, e si videro, a Palermo come a Messina, le truppe del re incominciare esse medesime una lotta che sarebbe stato primo dovere dell'amministrazione di scongiurare fino all'ultima ora. Da questo momento, l'autorità militare e la magistratura furono subordinate alla polizia, gli strumenti della quale non conoscono altra regola che l'arbitrio.

« Io non voglio ricordar qui alcun fatto particolare, nè le tiranniche precauzioni imposte agli abitanti di Palermo, nè gli inconcepibili procedimenti del comando di Messina, che obbligarono i consoli stranieri a protestare in termini cui giustifica pienamente una legittima indignazione, nè gli arresti d'ogni sorta e le violenze che, avendoli accompagnati o seguiti, determinarono la maggior parte della popolazione anche la più pacifica, a cercare nella fuga quella protezione che avrebbe dovuto assicurare loro la sollecitudine dell'amministrazione.

« Queste diverse circostanze saranno fra poco pubblicamente notorie, e l'opinione europea ne domanderà conto severo a S. M. siciliana. Ma non ci è forse permesso di sperare che gli estremi a cui è ridotto, lo illuminino finalmente sui pericoli della via nella quale persevera malgrado gli avvertimenti che periodicamente gli apportano gli avvenimenti? In lotta co' suoi sudditi di tutti i gradi, e abbandonato dal sentimento pubblico, crede ancora egli che noi fossimo male ispirati, quando gli raccomandavamo il rispetto delle sue proprie leggi e l'adottamento di tali temperamenti da riconciliarlo colle classi illuminate, se non da disarmare gli animi fuorviati?

« Quantunque il gabinetto di Napoli abbia in occasione declinate le nostre sollecitazioni, noi non possiamo impedirvi, negli attuali momenti, di fare un nuovo sforzo per persuaderlo a pesare le conseguenze alle quali espone il riposo dell'Italia e quello dell'intiera Europa. A questo titolo specialmente ci siamo appoggiati per dirgli, che nessuno governo può contare nè sulle simpatie de' suoi sudditi, nè su quelle delle potenze straniere o dell'opinione pubblica, se, disconoscendo i suoi doveri più essenziali e le garanzie d'una saggia amministrazione, voluta dal nostro tempo, egli abbandona ad agenti senza responsabilità, e che per effetto appunto de' poteri illimitati di cui dispongono sono trascinati a non ascoltare che i personali risentimenti e le loro passioni, abbandona, diciamo, la sicurezza e l'onore dei cittadini. L'amministrazione della polizia nel regno delle Due Sicilie ha colma la *misura*, e i governi che dimostrarono al gabinetto di Napoli il più costante interesse non esitano a riconoscere i gravi inconvenienti di un sistema di cui non aveano ancora potuto apprezzare tutti i risultati.

« Debbo pregarvi, signor barone, di cogliere una prossima occasione per manifestare al signor Carafa la maniera con cui il governo dell'imperatore considera l'origine ed il carattere degli avvenimenti di cui la Sicilia è teatro, non meno che la necessità, divenuta ormai a nostro avviso imperiosa, di far ritorno all'ordine legale, rinunciando ad abberrazioni, i cui funesti effetti non potrebbero più essere contestati, e di ricorrere a riforme che sono egualmente imposte dalla prudenza e dall'equità.

« Questa pratica non ci è soltanto comandata dalle circostanze che possono compromettere la politica delle grandi potenze; essa ci è anche suggerita dal nostro sincerissimo desiderio, di ricondurre il governo delle Due Sicilie ad una miglior apprezzazione della sua posizione, e di prevenire così in Italia complicazioni che alla Francia manifestamente interessa di scongiurare; e importa, in presenza di simili eventualità, rinnovare conati che, se debbono rimanere infruttuosi, avrebbero almeno il vantaggio di sciogliere la sua responsabilità ».

Ecco i due documenti risguardanti il convegno di Varsavia, che servono di complemento al *Memorandum* pubblicato nel nostro numero di ieri:

Il duca di Montebello al Ministro degli affari esteri.

Pietroburgo, 17 settembre 1860.

Signor Ministro, io vi ho annunziato l'altro ieri col mezzo del telegrafo che l'imperatore Alessandro desiderava di vedermi: « Voi sapete, m'ha detto S. M., che il principe reggente di Prussia e l'imperatore d'Austria verranno a Varsavia; l'opinione si è molto preoccupata di questo convegno, prima ancora che fosse stabilito. Vi si è visto il germe d'una coalizione. Ho voluto spiegarmi con voi sulle intenzioni, colle quali io ci vado; non ho bisogno di dirvi ch'esse saranno amichevoli per la Francia. Io non vado a Varsavia per tesservi una coalizione, ma per tentare una conciliazione, e son lieto di vedere che il principe reggente è nei medesimi sentimenti. Dite all'imperatore Napoleone, ch'egli può riporre la sua fiducia in me ».

Duca di Montebello.

Il Ministro degli affari esteri al duca di Montebello, a Pietroburgo.

Parigi, 25 settembre 1860.

Signor duca, annunziando il convegno che deve aver luogo a Varsavia fra l'imperatore di Russia, l'imperatore d'Austria e il principe reggente di Prussia, il principe Gorciakoff ci ha intrattenuti del desiderio del suo sovrano di profittare di questa riunione, per preparare un accordo generale fra le grandi potenze, e far scomparire i sospetti, pei quali soffrono gli interessi generali.

L'imperatore Alessandro ha ben voluto darvi direttamente le medesime assicurazioni, e confermare sopra tutti i punti il linguaggio del suo gabinetto. Animata da queste disposizioni, la Corte di Russia ci domanda solo di farle conoscere, in qual misura noi crederemmo di poter assecondare i suoi sforzi.

Desiderando di rispondere a queste confidenziali comunicazioni, io mi son posto dinanzi alla eventualità, che preoccupa ora così vivamente i gabinetti, quella di un attacco del Piemonte nella Venezia, ed ho indicato nel *Memorandum* qui unito l'attitudine, che crederemmo di dover tenere nel caso in cui questa ipotesi si realizzasse. Voi siete autorizzato, signor duca, a comunicare questo documento al principe Gorciakoff, e il gabinetto di Pietroburgo ne farà quell'uso, che crederà opportuno. Vorrete tuttavia, nel dar questa comunicazione al ministro degli affari esteri di Russia, fargli notare che noi abbiamo ragionato unicamente nella previsione di un attacco dell'Italia contro l'Austria, e che, al di fuori di questa congettura, non vediamo situazione alcuna alla quale queste basi possano applicarsi. È un punto sul quale ci facciamo un dovere d'illuminare interamente il gabinetto di Pietroburgo, ed egli apprezzerà, non ne dubitiamo, la franchezza delle nostre spiegazioni.

Thouvenel.

DEBITO PUBBLICO ITALIANO

Il sig. A. L. Vialardi, studioso e stimabile impiegato, pubblicò testè a Torino un volumetto interessante, in cui riassume tutte le nozioni sul Debito pubblico del nuovo regno italiano, indicandone particolarmente le origini. Ecco il quadro generale che chiude il lavoro:

Debito Pubblico delle antiche provincie dello Stato, capitale . . .	L.	1,159,970,595
Id. delle provincie lombarde, Monte di Milano	«	145,412,988
Id. delle provincie dell'Emilia	»	42,000,000
Id. della Toscana	»	209,000,000
Id. di Napoli e Sicilia .	»	550,000,000
Id. degli Stati pontificii	»	430,000,000
Totale	»	2,536,383,583

Notizie Italiane

— La *Patrie* chiama l'adozione dell'emendamento Vinke alla Camera di Berlino *uno splendido trionfo della causa italiana*, conseguitosi dopo una vivacissima discussione che durò sei ore. Il discorso del ministro Schleinitz che mirava a far respingere l'emendamento fu appunto quello che ne determinò l'adozione, appunto perchè il ministro dichiarò che la Prussia non poteva consigliare all'Austria la cessione del Veneto, la conservazione del quale, dal lato strategico, interessava gravemente l'Austria e anche la Germania. « La Camera prussiana non volle farsi solidaria delle idee del gabinetto, poichè queste idee tendevano nulla meno che a impegnar la Prussia e anche la Confederazione di fronte all'Austria. Gli è perciò che questo voto farà una profonda impressione a Vienna ».

— Il *Morning Post* accusa con estrema violenza il governo papale. Ricorda gli abusi del diritto d'asilo durante il medio evo, ed aggiunge che più non rimane in Europa, fuorchè un solo Stato in cui la santità dell'altare sia prostituita alla protezione della feccia della popolazione del globo; questo Stato è quel del Papa.

« Quale spettacolo, egli dice, presentò all'Italia ed all'Europa in queste ultime settimane, coll'organizzare regolarmente nei dominii pontificii, sotto la direzione di monsignor de Merode ministro di guerra, i più famigerati briganti e banditi della campagna romana, nel fine di aiutare le insurrezioni reazionarie del reame di Napoli!

« Nella stessa capitale del Papa, nella città che pretende di governare in virtù di una legale autorità legatagli dal principe degli apostoli, i due più spietati banditi di tutta Italia, che furono complici del capo di briganti Passatore nei suoi più enormi delitti, Baldani e Georgi, furono coll'approvazione, l'appoggio e l'incoraggiamento del governo, incaricati di razziare una banda di ladri assassini e galeotti liberati; poi messi a capo di questi miserabili si diedero ad appiccare incendii, violare le donne, scannare i pacifici contadini dei distretti da essi devastati; e tuttociò colla cooperazione d'un prete sanguinario, l'abate Ricci di Faenza, che operava d'accordo col Baldani..... »

In fine il *Morning Post* si rallegra che le speranze dei retrogradi alleati di Francesco II negli Abbruzzi furono sventate dalle autorità francesi le quali ebbero a sequestrare quattrocento carabine destinate ai partigiani del Borbone, ma egli domanda « quale può essere l'avvenire politico, il prestigio morale, il valore religioso d'un partito che è costretto a giovarsi di tali appoggi, ed invocare le armi di siffatti difensori. »

Lo vedremo quanto prima.

Notizie Estere

— Ora che le nobili parole dell'emendamento Winke hanno confermata per così dire la concordia di due popoli che opera assidua di tirannide cercava di distruggere, ed hanno smentito per gran parte i timori che si erano concepiti da noi sull'atteggiamento del popolo tedesco verso la causa italiana, faremo di seguire con la massima diligenza il moto delle idee nazionali in Germania, e i sintomi e gli argomenti da cui si può dedurre che le simpatie verso la nostra causa aumentano, ravvivando eziandio nel popolo tedesco le aspirazioni e i propositi di libertà.

Da molti carteggi rileviamo che la prossima sessione dei parlamenti di Baden e di Wurtemberg seguiranno l'esempio della Camera prussiana, e che tutte le Camere germaniche si metteranno in aperta opposizione coi governi.

Quanto alla stampa, essa è quasi unanime in nostro favore in Prussia, la *Gazzetta Nazionale*, quella di *Voss*, quella *del Popolo*, quella *di Colonia;* nelle città libere, quella del *Weser*, la *Boersenhalle*, il *Giornale di Francoforte;* nel granducato di Baden, il solo ove la stampa sia indipendente, la *Gazzetta tedesca;* tutti i fogli liberali insomma, si sono pronunziati per la cessione del Veneto, e difendono la causa italiana con convinzione, ardore e talento. Codesti giornali raccolgono i 9|10 dei lettori, e i giornali ufficiali non sono letti che dagli impiegati dello Stato obbligati all'abbuonamento. Un importantissimo organo dell'opinione pubblica il *Nationalverein*, che si propone lo stesso scopo della *Società nazionale italiana*, ha dichiarato in questi giorni in assemblea plenaria, ove trovavansi rappresentati tutti i paesi della Germania che « la Prussia nè alcuno Stato della Confederazione germanica hanno il diritto di difendere il possesso della Venezia ». Il *Nationalverein*, perseguitato dai rigori di alcuni governi, guadagna sempre maggiore importanza, e conta oggi nel suo seno, si può dirlo arditamente, tutta la classe media della Germania.

— Quale sia la presente condizione de' governucci della Germania con de' tiranelli in miniatura per potenza, ma tutt'altro che in miniatura per boria, audacia ed ostinazione, ce lo dice un carteggio da Berlino alla *Nazione* di Firenze:

« Fuori della Germania sarebbe difficile farsi un'idea del discredito e dell'impopolarità dei governi tedeschi infeudati all'Austria. Il giorno in cui questi piccoli monarchi, dai re di Annover e di Sassonia fino al duca di Nassau, fossero minacciati, non un braccio si leverebbe per difenderli. »

— Scrivono da Parigi la *Perseveranza* :

È maraviglioso l'accordo con cui le potenze accettano i grandi fatti compiuti in Italia, ed il vedere come ogni giorno apporti novella prova di quanto possano il diritto e la giustizia contro i miserabili intrighi della politica : in quanti ostacoli non si sono abbattuti i fautori dell' unificazione ! Il primo ostacolo consisteva nello stesso benefattore; nè era lieve difficoltà quella d'esser osi esporsi alla taccia d'ingratitudine verso il governo francese, affine di far progredire e condurre energicamente a termine la ben cominciata impresa. Poi si dovette lottare contro le osservazioni di tutte le potenze , dichiarando che non si renderebbe nè Parma, nè Modena, nè Firenze, nè le Romagne, perchè le popolazioni avevano manifestato la loro volontà d'essere italiane.

Le corti straniere si sono abbastanza commosse per queste dichiarazioni e per le audaci imprese di Garibaldi; ma, contutociò , non fu possibile arrestare l'irresistibil moto. Ora , convinti come tutti sono che l' Italia si farà verso e contro chicchessia, perchè il popolo lo vuole, è pur d'uopo acconciarvisi; ed è il meglio che si possa fare. Ieri era l'Inghilterra che riconosceva solennemente i diritti dell' Italia; oggi ed è un fatto di sconfinata importanza, oggi, li riconosce la Prussia.

— Notizie d'Austria recano che il governo ha ricostituito a Vienna quell'ufficio di stampa e di corrispondenze di cui si è servito per tanto tempo onde ingannare l'opinione publica all' esterno ed all' interno. Quest' ufficio diretto del signor Friedensfeld sta in relazione con tutti i fogli ufficiali e provinciali ai quali indica la via da tenere e manda corrispondenze a tutti gli organi austriaci, che in Germania sono parecchi. Dal modo con cui parlano i giornali tedeschi di cotesto nuovo tentativo si può star certo che i danari che spenderà il governo viennese a tal uopo saranno buttati via. L' opinione pubblica in Germania si è troppo fortificata per lasciarsi influenzare da simili mezzi. Il ministero viennese doveva accorgersene avendo sott' occhi un esempio non molto vecchio. Il ministero Manteuffel aveva anch' esso un simile ufficio di stampa, ciò non gl' impedì di cadere se pure la caduta non venne da quell' ufficio affrettata.

— In Vienna (scrivono al *Times*) l'aristocrazia e gli uomini dell' alta finanza denunciano gli ungheresi come ribelli incorreggibili, ai quali starebbe bene un severo castigo; ma la classe media e il popolo minuto trovano naturale che gli abitanti delle contee appartenenti alla corona d' Ungheria desiderino di riacquistare gli antichi diritti e privilegii. Al presente non si rivela alcun sentimento ostile agli ungheresi nelle provincie tedesche dell'impero : ma può darsi che sorga nel caso , assai probabile, che la Dieta ungherese ripudii ogni partecipazione al debito pubblico.

— Scrivono da Berlino , in data del 5 febbraio , all' *Havas* :

Nel ducato di Posen s' è formata una società di proprietarii tedeschi nello scopo di concentrare la resistenza dell'elemento germanico contro l' elemento polacco , il quale trova principalmente sostegno nelle società polacche, agricole ecc. Questa società si raccoglierà quattro volte all' anno , due a Posen e due a Bromberg.

La Camera ha oggi continuato la discussione sull' indirizzo. I dibattimenti che si riferirono agli affari interni furono molto vivi, e il signor Vincke ha singolarmente biasimato la polizia di Berlino. Il conte Schwerin dichiarò, che l' esame conscienzioso dei fatti non gli aveva fornito alcun motivo di revocare dalle sue funzioni il presidente della polizia signor Zedlitz.

— La *Gazz. di Colonia* dice , relativamente alla quistione dei ducati danesi :

I rappresentanti delle grandi potenze non hanno dissimulato nel loro convegno col ministro degli esteri di Danimarca, signor Hall , che l' affare dell' Holstein era di competenza della Dieta. Essi gli hanno fatto capire che se la Danimarca non faceva le concessioni necessarie, e se perciò l'esecuzione federale avesse luogo, la posizione delle potenze per rapporto allo Schleswig diventerebbe imbarazzante. Se la Danimarca rispondesse all' esecuzione federale con una dichiarazione di blocco , le potenze non potrebbero riconoscerlo.

Si è molto notato che il rappresentante della Francia si è pronunciato nel medesimo senso in modo pressantissimo.

RECENTISSIME

— Una lettera di Francia, diretta alla Commissione Centrale promotrice del dono a Garibaldi, dimanda il permesso di aprir sottoscrizioni a tale intento nelle file del glorioso esercito francese. Quest' atto non ha bisogno di commenti.

I Francesi che pugnarono al nostro fianco sul Ticino e sul Mincio, a Milazzo e sul Volturno, si uniscono adesso a noi per affermare la loro simpatia per l' eroe della democrazia europea. Imperocchè tutti siamo solidali del trionfo delle idee generose.

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 7 :

In quanto a Roma annunciasi che il governo pontificio fu turbato da ciò che lo concerne nei documenti pubblicati dal governo , e che sta per mandar fuori un *memoraudum* il quale recherà il testo di parecchi documenti destinati a combattere le allegazioni contenute in quelle dichiarazioni del governo. Per sua mala ventura però, il pubblico europeo è assai male prevenuto a suo riguardo, per il mal successo della pubblicazione del dispaccio risguardante Lamoricière. Se , pei nuovi documenti, la Santa Sede fa uso della stessa *buona fede*, il suo trionfo non sarà certo molto considerevole.

— L'*Osservatore Triestino* ha la seguente corrispondenza da Vienna che ci sembra molto importante :

Nei convegni della nostra *haute finance* si parla molto d' una nuova fase, in cui sarebbe entrata la questione di Roma : a quanto si dice, l' imperatore dei Francesi avrebbe dichiarato giorni sono ad un alto dignitario ecclesiastico francese, il quale, durante la lunga assenza del nunzio pontificio, può essere considerato in certo modo come il legato del Papa a Parigi, che la posizione di Sua Santità qual sovrano non è durevolmente sostenibile. Pare che tanto la Borsa di Parigi, quanto quella di Vienna, siano inclinate ad interpretare questo cenno (al quale si attribuisce l'importanza di un formale avvenimento) come l'annunzio del pronto allontanamento dei Francesi da Roma

— Scrivono da Vienna in data 8 corrente al *Lloyd di Pest* che le cose prendono una piega favorevole per l' Ungheria , e che il governo siasi deciso di appagare i voti generalmente espressi di convocare la Dieta a Pest e di chiamare i rappresentanti dei paesi annessi.

— Si assicura che la Danimarca, agendo in un interesse di conciliazione lodevolissimo avrebbe consentito a inviar a Francoforte un commissario incaricato d' elaborare un piano di accomodamento che porrebbe termine alle difficoltà attuali.

— Notizie dalla Moldo-Valacchia recano che per ordine del prefetto di polizia, tutti i rifugiati ungheresi che rifiutassero di approfittare dell'amnistia austriaca, dovranno lasciare senz' indugio i Principati Danubiani e andare in Turchia.

Un dispaccio del Ministero di Polizia affisso jersera alle cantonate annunziava la resa di Gaeta — diceva già occupato il monte Orlando da Cialdini, e dettagliava i patti della capitolazione nel modo seguente :

« Libertà a Francesco II di condursi seco chi volesse del suo seguito, imbarcandosi sulla Corvetta francese la *Muette*, colla sua famiglia.

« La guarnigione prigioniera di guerra sino alla cessione della piazza di Messina e di Civitella del Tronto.

Questa mattina adunque Cialdini avrà occupata la città e la fortezza.

Due dispacci avevano fatto presagire la vicina capitolazione. Uno del generale Cialdini al conte di Cavour e al generale Fanti, così concepito:

« Mentre si sta trattando noi abbiamo
« fatto saltare in aria una nuova polve-
« riera nella piazza — Ne ignoro ancora
« i dettagli, ma l'esplosione ne fu spa-
« ventevole. Noi non muteremo perciò
« le nostre condizioni. Ciò sarebbe poco
« generoso da parte nostra, ma noi sia-
« mo sicuri che domani, d'una maniera
« o d'un'altra, Gaeta sarà nostra.

« Vengo a sapere in questo momento
« che il bastimento chiamato la Transilva-
« nia è stato rovesciato dall'esplosione.

L'altro del Generale Casella al Console francese a Napoli, diceva:

« Io vi prego in nome del Re , mio
« augusto sovrano, di far venire la Cor-
« vetta francese *La Muette* per prendere
« al suo bordo il Re , e la sua fami-
« glia.

Gaeta 13

Casella

Altri dettagli a domani, anche sullo stato della piazza all'ingresso delle nostre truppe.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani).

Napoli 14 — Torino 14

Fiume 12 — La città e la provincia di Fiume sono in istato di assedio.

Leggesi nella *Patrie* — L' opuscolo — La *Francia* e l' *Italia*, sottoscritto da Laguerroniere comparirà Venerdì. L' opuscolo completerà la luce sparsa sulle trattative della Francia con Roma dalla pubblicazione de' documenti. Esso farà quindi giudici Francia ed Europa.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI— Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Sabato 16 Febbrajo 1861 Milano N. 46

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA CADUTA DI GAETA

(**Nostra Corrispondenza**)

Mola di Gaeta 16 febbraio.

Sono appena scoccate le dieci e i cannoni della nostra squadra tuonando annunziano la presa di possesso della fortezza. Tra poco la guarnigione prigioniera escirà a deporre le armi dinanzi alla gloriosa brigata *Regina*, schierata lungo lo spianato che corre dalla *porta di terra della fortezza* fino al borgo.

A Mola si vede un tumultuoso affollarsi di gente tra allegra e addolorata: sono gli infelici abitanti del borgo di Gaeta, i quali hanno dovuto sloggiare tutti dalle loro case, lasciandovi le masserizie loro esposte al fuoco della fortezza e ora ritornano coi bambini, colle donne ai domestici focolari, che sono non più case, ma mucchi di ruine.

Mentre sto attendendo anch' io un battello per condurmi a vedere lo spettacolo dell'uscita della guarnigione, vi tesserò brevemente la storia della resa della fortezza, riserbandomi poi a descrivervi lo stato in cui Gaeta fu ridotta dalle nostre formidabili batterie, e a offrirvi uno schizzo degli accampamenti e dei lavori dei nostri, che sono meravigliose cose degne veramente di poema.

La mattina del 12 uscì da Gaeta una commissione di Stato maggiore colle insegne parlamentarie e chiese essere presentata al generale Cialdini che si trovava al suo quartier generale alla Villa reale qui di Mola.

Ammessi bentosto i parlamentarii, con tutte le distinzioni, in presenza del generale in capo, dissero d'esser venuti a sentire a quali condizioni si potesse trattare la resa della fortezza, avere Francesco II deliberato, per *sentimenti d'umanità* di desistere dal combattimento, esser disposto a cedere purchè ciò fosse a condizioni onorevoli per lui e per i soldati suoi, domandare intanto cessasse il fuoco dei nostri che da due giorni continuava orribilmente infenso e operava d'ora in ora sempre più gravi guasti alla fortezza.

Cialdini rispose che le condizioni onorevoli le aveva offerte egli stesso il giorno 19 gennaio, averle Francesco II respinte con modi che non convenivano più alla sua posizione, avere Francesco II disconosciuto i tratti di generosità che gli si erano usati, fino al punto di violare poc' anzi l' unico patto posto a un armistizio, concesso per far luogo al trasporto dei feriti e dei malati fuori della fortezza, e quindi non istar più in potere del generale assediante il concedere altre condizioni fuori di quelle che le leggi della guerra assentivano. Soggiungeva che il fuoco *assolutamente* non sarebbe cessato fuorchè a dedizione sottoscritta e guarentita.

Insistevano i parlamentari per la sospensione del combattimento, dicendo le leggi della guerra così volere.

Anzi lo farò raddoppiare, soggiunse allora il general Cialdini; ho dato a Francesco II e a'suoi soldati prove di una generosità a cui essi non avevano alcun diritto; conosco abbastanza le leggi della guerra per sapere quali diritti mi conferiscono.

La Deputazione non ottenne altra risposta e ritornò alla fortezza che assalita da ogni lato da un fuoco spaventevole, cadeva in rovina da tutte parti.

La mattina del 13 usciva un altro parlamentario recando una lettera del general Ritucci, comandante della piazza. Era la lettera concepita in termini poco misurati, perchè il general Borbonico dimenticando nonchè i titoli acquistati da Cialdini alla riconoscenza degli assedianti, ma persino le leggi dell' onore insultava al glorioso nostro generale rimproverandogli che *mancasse alle leggi dell'umanità* col non sospendere il fuoco.

Cialdini allora diede la risposta che voleva tanta slealtà d' offesa: « le leggi dell' umanità calpestarle chi aveva voluto prolungare con tanta ostinazione una lotta che non aveva più speranza, non aveva più scopo; egli aver anche troppo accondisceso ai sentimenti d'umanità accordando un' armistizio quando già si trovava in grado di dare l'assalto alla fortezza: aver posto per sola condizione dell' armistizio che non si rattoppasse la breccia aperta dallo scoppio della polveriera, ma il Borbone aver corrisposto violando l'armistizio » (come ne fanno fede le botti di terra che ora si possono vedere, colle quali si tentava di chiudere quello squarcio delle mura di circa 25 metri di larghezza). Infine il generale protestò che con Ritucci non voleva avere altre trattative.

La Commissione parlamentaria dovette ritornare in Gaeta con questa risposta, ma il fuoco intanto seminava rovina e morte su tutti i punti della fortezza e nel nostro campo si apparecchiavano tutti i mezzi per l'assalto ch' era fissato a jeri, giorno 15. Il Borbone volendo sfuggire alla catastrofe d'un assalto che tutto annunziava dover riuscire estremamente micidiale pel presidio, mandò di nuovo i parlamentari, non più cogli ordini del general Ritucci, ma con credenziali del general Milon che immediatamente era stato sostituito all' altro nel comando della fortezza affine di riappiccare le trattative.

Allora il general Cialdini dettò le condizioni della resa che sono quelle che già conoscete, dichiarando non poterne assentire altre.

I Parlamentarî le trovavano troppo dure e mettevano fuori un loro progetto di capitolazione con una serie di condizioni, che parevano dettate non da soldati, ma da cavillosi causidici. Cialdini perdendo un poco la pazienza ridusse la questione a questa semplicissima alternativa: Lui aver detto quali condizioni avrebbe assentite per la resa; non tenerne altre: aver in pronto tre nuove formidabili batterie vicinissime alla piazza, in un punto ove gli assediati non sognavano neppure si potesse osare di rizzar cannoni: con esse la piazza, già guasta in tutti i punti sarebbe stata in poche ore ridotta a un mucchio di rovine: che i Bersaglieri mandavano ad

ogni momento a chiedere se dovessero montare all'assalto: che per ultimo la mattina le tre batterie ancor non scoperte avrebbero fatto fuoco: se gli assediati avessero risposto, non si sarebbe più parlato di capitolazione perchè esso non avrebbe più fatto concessioni; se non rispondessero si riterrebbe esser questo il segnale dell'accettazione delle condizioni da lui dettate.

La mattina del 14 infatti, cadendo un muro della villa d'Albano in capo al borgo di Gaeta, si scoverse una tremenda batteria, che con arte somma eravi stata piantata. Di notte e su vie coperte di grosso strato di paglia perchè gli assediati non sentissero il rumore, essendo il luogo distante solo un duecento metri dalla *porta di terra* della fortezza e meno ancora dalla trincea esteriore, v'erano stati condotti obici d'assedio dei più grossi.

Al punto istesso sui due marmeloni detti *della Trattina* che sovrastano quasi perpendicolarmente al borgo e prospettano tutto il lato settentrionale al nord est della fortezza si scoversero altre due batterie di pezzi dei più grossi, ed una anzi di cannoni Cavalli. Estremo fu il terrore nella fortezza quando s'accorsero delle tre batterie piantate sì presso al punto più fortificato e più danneggiato, e del fuoco spaventevole ch'esse facevano, al quale la fortezza non aveva più pezzi ben montati da opporre.

Le nostre batterie attesero invano la risposta: le condizioni della resa erano accettate: il fuoco delle 3 batterie le aveva fatte parere buone anzi generose, quali sono in fatti per chi giudichi la slealtà del contegno degli assediati, l'inutile e deplorabile ostinazione nel combattimento dopo le generose offerte fatte il 19 gennaio, quando la partenza della squadra francese ebbe accertato Francesco II che non gli rimaneva più altro a sperare fuorchè una onorata capitolazione. Non la volle: preferì una resa durissima e l'accettò quando non avrebbe potuto far diversamente.

Torino 11 febbraio 1861

Il telegrafo vi avrà recato il Decreto che mette in disponibilità il generale Pinelli, comandante d'un nostro corpo d'armata negli Abbruzzi. Quel decreto venne strappato al ministro della guerra dal giornale *L'Armonia*, a cui il generale Pinelli aveva spedito con lettera un suo singolare proclama. A vero dire il proclama peccava nella forma e delineava con soverchia vivacità di frase *primitiva* le sciagurate mene del clero reazionario — All'*Armonia* non parve vero di cogliere la congiuntura, e fece di pubblica ragione il proclama, e la lettera che lo accompagnava — Pinelli dichiarava nella lettera al giornale clericale, di tenersi onorato, come qualunque uomo onesto, degli attacchi costanti dell'*Armonia* e prevedendone di nuovi spediva al giornale il suo ordine del giorno alle truppe da Ascoli 5 febbraio.

Fra le frasi che dovevano più sensibilmente colpire v'era questa: « *Noi annienteremo e schiacceremo il sacerdotal vampiro, che colle sozze labbra succhia da secoli il sangue della madre nostra* » ec. Davvero la frase è abbastanza colorita! *L'Armonia* gettò gravi gridi, e Pinelli scontò un pò duramente l'amore alle iperboli!

Qui tutta l'attività Governativa e Municipale è volta ad apparecchiar feste — si fanno, si rinnovano programmi — si illuminerà, si canterà, si moverà, e fra tutte queste delizie i deputati al Parlamento si convinceranno che il ministero fa tutto per il meglio, e che se le nostre provincie sono ancora nel più completo disordine, se l'esercito è ancora una speculazione da filosofo, se la marina non progredisce, la colpa non è del ministero, ma dell'opposizione che inceppa, che incaglia, che ritarda l'azione governativa.

Il presidente del Consiglio proverà matematicamente alla Camera la necessità di non dipartirsi dall'alleanza francese, e quindi l'altra di non fare un esercito. La Camera approverà la condotta del gabinetto, e il paese dormirà.

Eccovi riassunte le future discussioni del Parlamento — Quanto alla politica estera « gira nel manico », disse nell'ultima tornata un oratore, ed ora più che girare, si nasconde sotto veli densissimi. Speriamo almeno di andare a Roma *in primavera* — I ministeriali lo affermano con certa aria di trionfo, ma io sarei inclinato a far loro una domanda inglese « Quanto costa? »

Le elezioni difinitive permettono di fare un calcolo preciso sui voti della Camera. L'opposizione sotto qualunque colore, cioè monarchici, misti, radicali, non conta più di una settantina di voti, sopra i 440 deputati complessivi — Capirete che il Ministero à poco da temere. In generale si crede ad una grande docilità per parte dei vostri deputati meridionali — Li vedremo alla prova.

Il Re è andato a Milano, ove si tratterrà tutto il Carnovalone, e qualche giorno forse di Quaresima, singolarmente se si verifica la diceria che qui corre da jeri che cioè l'apertura del Parlamento venga protratta ancora di qualche giorno.

I PROGETTI DEGLI EX-DUCHI

I lettori troveranno nella rubrica NOTIZIE ITALIANE una lettera alla *Perseveranza* dal confine mantovano. I fatti, di cui è parola in quella corrispondenza, confermati da altri ragguagli, hanno ispirato al foglio milanese il seguente articoletto, degno di esser segnalato e preso in seria considerazione. Vedremo se questi fatti almeno varranno a scuotere la serenità olimpica del signor conte di Cavour, e distogliendolo alquanto dai suoi facili trionfi elettorali, lo eccitino a prevenire le eventualità e rimuovere i pericoli a cui trovasi esposta quella parte d'Italia. Ecco intanto l'articoletto:

Mentre in Roma, il cardinale Antonelli e monsignore Merode preparano nuove bande armate da gettare negli Abruzzi, i duchi spodestati, coll'ajuto e col patrocinio dell'Austria, s'apparecchiano a realizzare nell'Emilia nuovi progetti di reazione.

Già da qualche tempo era nato in parecchi il sospetto che si ordissero, segnatamente nel modenese, trame reazionarie. Vecchi cortigiani del duca di Modena, vecchi impiegati, e non pochi preti, servono di agenti provocatori nella campagna; poichè si vorrebbero trascinare i contadini a sollevarsi. Ed è sopra questa sollevazione che si fondano i progetti dei duchi. Scoppiata appena che fosse, essi varcherebbero il confine colle truppe che a questo intento hanno raccolte: sommano a circa dieciottomila uomini, composte per gran parte degli avanzi dei battaglioni di Lamoricière. Ben s'intende ch'essi accorrerebbero in ajuto dei sollevati, per toglierli al giogo insopportabile di Savoja.

Questo è il piano dei duchi. Nè, a giudicare da alcuni indizi significanti, il tempo di metterlo ad esecuzione sarebbe lontano.

Pochi giorni sono l'Arciduca Alberto si recò nei distretti mantovani d'oltre Pò, e fece una accurata ispezione di quella linea di confine. In pari tempo in un consiglio di generali tenuto in Verona, fu deciso, dietro proposta di Benedeck, che i generali di brigata debbano fare delle passeggiate militari, dirette sempre ai confini. S'era detto che si stava gettando un ponte a Borgoforte: non è vero; ma è però vero che tutto il materiale da ponte, che era presso Mantova, fu tutto raccolto a Borgoforte. Quanto prima vedremo scaglionata nei tre distretti la piccola armata dei duchi. L'opportunità decreterà il giorno e l'ora.

Questi fatti non hanno bisogno di commenti. Ci troviamo dinanzi, e quasi nelle medesime condizioni militari, ad un attacco simile a quello che, l'anno passato, partiva da Roma.

In mezzo a queste eventualità il governo à due doveri da compiere:

Adottare energiche misure di polizia, per modo che la facoltà di agire sia interamente tolta agli agenti provocatori;

Pigliare tutte quelle misure militari che le circostanze consigliano.

L'energia nell'adempiere al proprio còmpito, potrà forse impedire il tentativo dei duchi, impedendo la sollevazione che debb'esserne il necessario pretesto.

Una larga e piena previdenza nelle disposizioni militari è imperiosamente richiesta dal fatto, che dietro la piccola armata dei duchi sta l'armata austriaca.

VINCKE

In appoggio della sottoscrizione per un omaggio nazionale al sig. Vincke, autore della mozione in favore dell'Italia nella Camera prussiana, siam lieti di riprodurre la seguente lettera di un illustre italiano diretta alla *Gazzetta di Torino*:

Pregiatissimo Signore,

La forte parola del signor Vincke, secondata dalle più nobili intelligenze del Parlamento prussiano, richiamò quella nazione al grado che le appartiene, e destò l'ammirazione e la gratitudine della nostra.

Il popolo italiano, commosso da quei magnanimi sensi, è in dovere di tributare un solenne atto di riconoscenza nazionale a chi consacrava un cuore e un ingegno d'un ordine così elevato a far trionfare in faccia all'Europa la giustizia della causa per cui, alla testa della nazione, combatte Re Vittorio Emanuele II,

Il riputato suo giornale, che s'intitola col nome della nostra città, ne sarà vieppiù benemerito, se, come in altra già avvenne, si farà, anche tra noi, iniziatore d'una soscrizione intesa a metterci in grado d'offrire all'illustre oratore prussiano un segno che gli ricordi la simpatia, la gratitudine e l'ammirazione di tutto un popolo che ne benedice il nome, e lo inscrive nel novero

dei più gloriosi propugnatori della sua indipendenza.

Sia che questa proposta già sia da lei stata effettuata, sia che, non essendolo, ella vi annuisca, come ne son convinto, la prego di volere inscrivere il mio nome in quell'onorevole catalogo.

Torino, 11 febbraio 1861.

Suo Devotiss. Servo.
R. D'Azeglio.

Notizie Italiane

— Secondo un computo, che credesi esatto, la *Gazzetta di Torino* dà il seguente risultato delle elezioni.

Il numero dei collegi elettorali del Regno è di 443; di questi sono note 417 elezioni.

Classificando a un di presso i 417 deputati secondo l'opinione politica ed il partito a cui appartengono, si hanno queste porporzioni:

Incerti, 11 — *Opposizioni riunite*, 73 — *Ministeriali* 333.

— Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Torino, a proposito del Parlamento italiano che sta per riunirsi:

Resta inteso fra tutti i buoni italiani che l'*Ordine del giorno* per la prossima sessione sarà il seguente:

1. Armamento dell'Italia per terra;
2. Armamento dell'Italia per mare;
3. Armamento dell'Italia con la Guardia Nazionale.

— Le ultime notizie di Sicilia annunziano l'arresto dei principali autori del misfatto avvenuto in Mirto in occasione delle elezioni. Come si sa una banda di borbonici invase la sala elettorale e scannò il presidente del collegio ed un suo figliuolo che erano presenti.

— L'*Havas Bullier* ha, per via telegrafica, le seguenti notizie:

Scrivono da Roma, in data del 6, che forti colonne italiane discendono per l'Umbria verso Napoli. Una parte è già arrivata a Perugia.

Il Comitato italiano di Roma ha invitato, con un manifesto stampato, i cittadini a prender parte ai divertimenti del carnovale, atteso che le notizie erano soddisfacenti.

— Raggruppiamo da alcune corrispondenze da Roma le seguenti notizie:

Il giorno 5 ebbe luogo una riunione e fu deciso che per le vive rimostranze del duca di Gramont si rendessero i prigionieri, i quali non avevano prima servito il papa. Gli altri li considerano come disertori, e li giudicheranno in consiglio di guerra. Ora, si domanda, quando la Francia s'interpone e chiede la consegna dei prigionieri, come si possa fare questa distinzione e chiamare disertori quelli che prima servirono il Papa, come che l'esercito papale non fosse ripieno di gente che prima servì i principi decaduti.

I zuavi papalini, scorazzanti la Comarca, vanno commettendo ogni dì qualcuna delle loro solite prodezze. A Monterotondo, invasero il palazzo del principe di Piombino ed uccisero a fucilate un domestico di questo signore, per aver loro rinfacciato di aver manomesso la casa del suo padrone. De Merode mandò il suo segretario al principe per scusarsi dell'avvenuto, ma questi lo rimandò incaricandolo di riportare a monsignore, ch'ei si sarebbe meravigliato, se i suoi zuavi avessero operato altrimenti.

Il conte di Trapani sta esperimentando materie incendiarie: si reca a Ponte Solaro con allato delle pistole, e tira sopra certi ingredienti che si accendono subito dopo sparato il colpo.

La banda dei briganti di Bomo si è mossa ver Arcinozzo e Carsoli: in quest'ultima terra, la masnada di Giorgi ingrossa sempre più di genti estere e papali mandate da Roma. Anche Giorgi, dopo la solenne fischiata toccatagli al corso di Roma vi si è recato. A Sezze e Piperno, è tornato il De Chrysten.

Nella provincia di Viterbo una banda di masnadieri, capitanata da un tal Gavazzi, ha commessi in quest'ultimi giorni orrendi eccessi.

— Scrivono alla *Perseveranza* dal confine mantovano, 9 febbraio:

Avendo, in ripetute mie, detto dello agitarsi della reazione nella Emilia per riescire ad un movimento insurrezionale che dovrebbe esser appoggiato dalle forze assoldate dai principi spodestati, raccolte per interesse comune, dirò alcun che del modo e dei mezzi che sperano usare per conseguire il loro intento. Quel clericume dell'Emilia, che non sente amor di patria e non conosce altra autorità che quella del Papa re, volendo ristaurare gli ex duchi, ha lavorato e lavora sull'ignorante contadino; e facendo principale assegnamento su questo, ha mandato con emissari propri delle sottoscrizioni all'ex duca di Modena; promettendo di insorgere coi loro aderenti, appena il duca, o chi per esso, ne darà il segnale, ed in tale scopo dicesi sieno stati fatti alcuni apparecchi. I principi spodestati, volendo prepararsi per riescire in questo progetto da lungo tempo vagheggiato, assoldarono tutti gli austriaci, svizzeri e bavaresi del disfatto esercito di Lamoricière, e riescirono in complesso ad avere da circa diciotto mila uomini, dei quali un terzo è di italiani del corpo Estense, che si trova a Bassano e dintorni: gli altri divisi in due corpi, figurano come battaglioni austriaci, e sono suddivisi in altre località, che non potrei bene precisare.

Ora queste truppe dovevano, se non devono ancora, scaglionarsi sulla destra del fiume Po, e questo fatto sarebbe il segnale del *cominciate il fuoco* per la reazione. L'Austria, in questa faccenda, vuol far le viste di non immischiarsi, accontentandosi solo di lasciar fare: con tutto questo però, negli ultimi giorni di gennaio, ha fatto tenere un consiglio di generali in Verona, presieduto da Benedek, nel quale venne stabilito si farebbero delle passeggiate militari dalle brigate di frontiera: vale a dire, si metterebbero in movimento su molti punti, per marciare avanti nel caso di una favorevole eventualità. I mezzi adunque, coi quali i duchi sperano riavere i perduti troni, consisterebbero nel far cominciare la lotta dalla reazione, nell'entrare in campagna col loro esercito raunaticcio, essendo appoggiati nella marcia in avanti dall'esercito austriaco, il quale, in caso di rovescio, servirebbe loro per coprire la ritirata. Questo piano, che non è tanto indifferente, sembra sia stato sconcertato in questi ultimi giorni da arresti operatisi nel modenese.

Notizie Estere

— I giornali viennesi sono *malcontenti*, che è tutto dire trattandosi di giornali austriaci, della nuova combinazione ministeriale. Un foglio triestino non si maraviglia punto di ciò. Esso dice che le cose sono giunte in Austria ad un punto ove non valgono più *nomi* ma ci vogliono fatti. La grande lotta fra due principii opposti ferve in tutta la monarchia; in alcune parti della medesima colla larva delle nazionalità, in altre sotto la bandiera del progresso e della libertà. La lotta citata deve condurre al ritorno dell'*assolutismo* od al trionfo del *principio costituzionale*.

Che la nazionalità sia una *larva* lo si vedrà a suo tempo!

— I giornali tedeschi liberali si rallegrano del trionfo non ha guari ottenuto dalla causa italiana alla Camera di Berlino. Il discorso del ministro Schleinitz che respingeva l'emendamento di Vincke è criticato vivamente: il ministro prussiano non fece in esso che ripetere la vecchia teoria del signor di Radowitz sull'importanza della linea del Mincio per la Germania.

— L'*Havas* ha da Berlino, 7 febbrajo:

Nella Camera dei deputati, i dibattimenti sul progetto d'indirizzo continuarono colla discussione della controversia germanica. Rispondendo all'emendamento di Stavenhagen, il quale domanda che la Prussia si ponga alla testa della Germania confederata, il signor di Sckleinitz dice che un gagliardo concentramento di tutte le forze della nazione e lo sviluppo delle instituzioni federali sarebbero desiderabilissimi, ma doversi rispettare da prima i diritti e le prerogative di tutti.

Bisogna, soggiunse il ministro, che un componimento emani da un comune accordo, e non da una pressione qualunque, ed in quanto alla maniera di comporre la quistione stessa, le opinioni sono assai disparate. La odierna situazione generale non si presta menomamente a progetti di grandi riforme. Ove l'unione è sì necessaria, non bisogna seminare la discordia. L'emendamento in quistione, sebbene non sia pericoloso, è però inopportuno.

Stavenhagen ritira il suo emendamento, ma Overback lo riprende. Posto ai voti, è respinto con 261 voti contro 41.

— Riproduciamo dalla *Patrie*:

S'assicura che i membri della Commissione europea di Siria, dopo essersi riuniti per molti giorni a Beyrouth, hanno redatto il loro rapporto sulla situazione del paese, e sui mezzi da adottarsi in avvenire per l'organizzazione del medesimo.

Quando ciascun dei governi rappresentati nella Commissione avrà avuto cognizione di questo rapporto, e dei ragguagli dati dal proprio rappresentante, si fisserà il giorno delle convocazione della conferenza che si radunerà fra breve a Parigi. Si crede che la riunione di questa conferenza avrà luogo nella seconda quindicina del mese di febbraio.

— Da una lettera in data di Bukarest, del 3 febbraio, rileviamo le seguenti notizie:

Il signor Cogalniciano, presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno in Moldavia, rassegnò le sue demissioni. Alcuni provvedimenti da esso presi lo avevano reso inviso alla popolazione, almeno così dai più si spiega questo fatto: altri pochi ascrivono questa risoluzione a mene austriache.

Anche il principe Couza non è senza apprensioni. Si divulgò essere suo intendimento di dichiarare la Corona della Rumania ereditaria e non elettiva, imitando il Principe attuale della Serbia. I partiti avversi a lui, sia il democratico, come quello dei bojari a cui l'eredità chiuderebbe la via di salire al trono, hanno raddoppiati gli attacchi e la popolarità del Principe è quasi svanita.

È impossibile che le cose continuino come sono. Gli è per impedire che si accresca l'agitazione con articoli di giornali che il Principe emanò di recente una legge repressiva della stampa. Ma si potrà prevenire gravi trambusti? È difficile di crederlo. Se succedono, l'Austria e la Russia ne trarranno profitto.

— Viene smentita ricisamente la notizia pubblicata da alcuni giornali forestieri, che cioè sia stato conchiuso tra l'Austria e la Servia un trattato per l'estradizione dei prigionieri politici.

RECENTISSIME

— Il generale Lamarmora, reduce dalla sua missione a Berlino, giunse a Torino la sera del giorno 12.

— Le relazioni del nostro governo colle potenze del nord pare migliorino. Il gabinetto di Berlino si è apertamente raccostato al gabinetto di Torino. Ora sembra che anche il governo di Pietroburgo dimetta i suoi malumori, e che cessino le male intelligenze fra le due corti. Si era dato l'ordine che la legazione russa in Torino partisse per la Spagna, ma in questi giorni arrivò il contr'ordine. Un carteggio torinese della *Gazz. di Parma* crede che il contr'ordine fu inviato dietro un dispaccio spedito al suo governo dall'ambasciatore russo incaricato di recarsi a Berlino a complimentare il re Guglielmo I, il quale incontratosi in quella città col generale Lamarmora, avrebbe avuto col medesimo un abboccamento il cui risultato sarebbe stato di generare nella diplomazia russa disposizioni migliori verso l'Italia ed il suo governo.

— L'*Havas* ha da Berlino, 9 corrente:

È quasi affatto indifferente che il general La Marmora sia stato o no incaricato di proposte politiche formali; risulta certo per altro che l'attitudine del nostro gabinetto nei suoi rapporti coll'Italia si è considerevolmente migliorata come si scorge dal discorso che Schleinitz ha pronunciato alla Camera ed il cui tono era differente assai da quello della Nota di Coblenza. È certo del resto che il generale La Marmora ha portato al Re una lettera autografa di Vittorio Emanuele, nella quale le questioni politiche sono state necessariamente toccate, e che nelle sue conversazioni cogli uomini di Stato prussiani ha emesse, rispetto alla Venezia, le più pacifiche assicurazioni. La situazione adunque si è fatta molto più pacifica, e le allusioni militari che il Re aveva fatte e che aveano eccitata tanta sorpresa non si sono rinnovate. Tuttavia non bisogna andar fino a credere che la Corte sia desiderosa di vedere a costituirsi l'unità d'Italia.

— A conferma di quanto trovasi esposto nell'articoletto *I progetti degli ex-duchi*, e della corrispondenza dal confine mantovano alla *Perseveranza*, riferiamo i seguenti brani di un carteggio scritto dallo stesso confine e alla medesima data all'*Opinione*, giuntaci sul pomeriggio:

Da Mantova giungono a Borgoforte, con altri oggetti da guerra, anche i barconi che sogliono usare nella costruzione dei ponti. Fino ad ora e' son pochi, e forse potrebbero soltanto destinarsi alla costruzione di *ponti volanti*; ma sì nell'una che nell'altra supposizione accennano sempre nell'Austria bellicosi progetti. Questo è confermato anche dal linguaggio che tengono nelle provincie venete i capi militari; e quando si rifletta che l'Austria continua ad essere tutta intiera nel solo esercito, e che il di lei governo si risolve in una pretta oligarchia militare, non riesce incredibile che ella possa, anche non provocata, tentare fra non molto un'aggressione.

P. S. Chiudendo la presente vengo a sapere che il ponte sul Po a Borgoforte è deciso, che il ponte attuale cessa col giorno di domani il suo servizio in quella situazione e va a collocarsi inferiormente a 3 miglia, che insomma l'Austria o per essa il duchino, s'apparecchia ad un'invasione. I fatti cominciano a stringere: vigilanza adunque, attività, speditezza ed energia.

— La *Nazione* ha da Roma, 6 corr.:

Chiavone con parte della sua banda armata e con muli carichi di armi e munizioni è giunto ieri da Guarcino a Subiaco, certo per dirigersi a Carsoli. Il governo pontificio aveva ritirato in buon tempo da Subiaco una compagnia di linea, unica truppa che vi era! Si sa che la popolazione di Subiaco aveva chiesto armi per respingere essa stessa quell'orda di briganti; ma, s'intende, senza ottenerle.

— Scrivono da Torino, 12, alla *Perseveranza*:

L'invasione di alcuni punti delle nostre provincie confinanti col cosiddetto *territorio di S. Pietro* è vera, ma dai ragguagli ricevuti risulta che gl'invasori non appartengono all'esercito *regolare* del Santo Padre, ma ch'essi fanno parte di orde borboniche e sanfedistiche: crediamo però di non andare errati asserendo che la mano che li sospinge nel nostro territorio è la stessa che vi spingeva testè, disdicendolo poi, le *famose* schiere del Becdelièvre.

— Scrivono da Monaco al *Nord*:

« Degli austriaci che si recano a Monaco parlano d'eccitamento che regna nella popolazione tedesca dell'impero. La famiglia imperiale, si dice, è decisamente ostile all'introduzione del regime costituzionale che crede dover produrre la perdita dell'impero e della dinastia. La alta aristocrazia e l'alto clero combattono tutti i propositi di riforma. L'alto clero sopratutto è vivamente irritato perchè le Camere di commercio nominate dal governo hanno osato proporre, per ristorare le finanze dello Stato, di valersi dei beni delle manimorte ecclesiastiche che, senza esagerare, si possono valutare a 2 miliardi di franchi. »

— L'*Observer* annunzia che la regina d'Inghilterra ha nominato il re di Prussia membro straordinario dell'ordine della giarrettiera. Una commissione speciale deve recarsi a Berlino.

La *Gazzetta di Berlino* dice non essere molto esatta la notizia data dalla *Patrie* secondo la quale la Danimarca avrebbe inviato a Francoforte un commissario incaricato di tentare una conciliazione.

— L'Agenzia *Havas Bullier* pubblica il dispaccio seguente.

Pesth 9 febbraio.

Il *Lloyd* annuncia, nella edizione della sera, che l'imperatore rifiutò di consentire alla domanda fattagli perchè la Dieta si riunisse a Pesth.

(È noto che la Dieta è convocata a Buda, contro le disposizioni delle leggi del 1848. Gli ungheresi non vorrebbero riunirsi entro le mura di una fortezza, quale è Buda.)

L'ammiraglio Persano parte questa sera sulla *Maria Adelaide* per Messina ad intimare la resa della fortezza.

Francesco II lasciando Gaeta mandò, a termini della capitolazione, ordine a Messina, e a Civitella del Tronto di arrendersi immediatamente.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispaccio particolare del Pungolo

Milano 15

Napoli 16

Pare che la missione del Padre Passaglia sarebbe di conciliare il nostro Governo con la corte di Roma — si tratterebbe di surrogare il nostro esercito alla Guarnigione Francese. L'Imperatore Napoleone insta per una immediata soluzione, la quale diviene probabile sopra l'intelligenza di tali basi.

L'opuscolo di Laguerronière stabilisce rapporti tra Francia, e Italia — Chiama il giudizio della publica opinione sul contegno della Francia verso il papa ed i popoli, e della riconoscenza di cui fu ricambiata. — Mostra la necessità di una soluzione immediata che garantisca gli interessi del Cattolicismo, e l'equilibrio Europeo.

La conferenza per la Siria è stabilita al 18 febbrajo.

Torbidi al Giappone contro lo straniero — Montauban la chiamò squadra Francese.

Dispacci Elettrici Privati
(Agenzia Stefani)

Napoli 16.
Torino 15.

Moniteur 15 — Numerario aumentato milioni 42 3/4 — Portafoglio diminuito 136 milioni — Biglietti 43 milioni.

Washington 1° — Serward ha annunziato che si è risoluta una politica coercitiva contro il Sud, se l'assestamento pacifico è impossibile.

Napoli 16 — Torino 15.

Parigi 15 — L'opuscolo *la Francia, Roma e l'Italia* di Laguerronière contiene l'esposizione della questione romana. Dice che il pontificato spirituale è fuor di questione, ma il temporale attraversa grave crisi: spiega che la causa della crisi è l'antagonismo tra il pontificato e l'Italia.

Se vi ha diffidenza tra il Vaticano e le Tuileries, se il Papa è isolato in Italia, di chi la colpa? La politica francese ha forse mancato di devozione, di pazienza, di previdenza? Bisogna infine che le responsabilità si definiscano. L'opuscolo espone quindi la storia delle relazioni tra il Papato l'Italia e la Francia dal 1848, e conclude che l'Italia è affrancata ma non costituita. Ostacolo all'organizzazione è Roma. Finchè durerà l'antagonismo, l'Italia e il papato temporale non troveranno condizioni di equilibrio. È tanto difficile supporre l'Italia senza Papa, come il Papa senza Italia. Frattanto l'Imperatore lascia la sua spada a Roma per proteggere la sicurezza del Santo Padre. Non può sacrificare l'Italia alla corte di Roma, nè abbandonare il papato alla rivoluzione. Impassibile aspetterà con pazienza l'ora in cui il governo pontificio finalmente disingannato sul conto dei pericolosi alleati che gli hanno imposto il loro appoggio, saprà distinguere fra coloro che hanno fatto tutto per perderlo, e coloro che hanno fatto tutto per salvarlo.

Napoli 10.
Torino 15.

Parigi 15. Francesco II e i principi sono giunti oggi a Roma. La Patrie dice che dopo un breve soggiorno in Roma andranno a Trieste.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 17 Febbrajo 1861 Milano N. 47

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. it. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA GUARNIGIONE DI GAETA

(**Nostra Corrispondenza**)

Dal Quartiere dei Bersaglieri al Borgo di Gaeta, 15 febbrajo, sera.

Partito da Mola con una cavalcatura di montagna, in mancanza di barche, essendo queste tutte noleggiate, e percorsa la via che attraversa gli accampamenti dei nostri, giunsi al Borgo di Gaeta in sul fare del mezzogiorno.

Quivi mi attendevano scene che per esser scritte a dovere richiederebbero o la penna di Alessandro Manzoni, o il pennello dei pittori fiamminghi.

La Guarnigione usciva dalla *porta di terra* della fortezza e per la via che mette al borgo, la quale corre per un buon tratto dietro il rivellino e la trincea che coprono la porta, ed indi dopo un vizioso giro, sbocca sulla grande spianata che si stende tra la fortezza ed il borgo.

Il rivellino, la spianata, la spiaggia erano coperti di moltitudine di gente, di soldati, di ufficiali del nostro esercito, e soldati ed ufficiali assistevano dai parapetti delle batterie che fiancheggiano la porta allo spettacolo del *defilè* della guarnigione prigioniera.

Usciva questa in ordine di marcia colle trombe e colle bande militari in testa. Ma allo sboccare dalla trincea alla spianata cessava il suono delle trombe, le bandiere si ripiegavano, indi soldati e ufficiali procedevano silenziosi a deporre le armi, sfilando innanzi ai battaglioni della *Brigata Regina* e davanti al generale Casanova che la passava in rassegna.

A fianco al general Casanova era il general Ritucci, il quale a piedi, col suo Stato maggiore parimente a piedi, attendeva a fare, dirò così, la consegna dei prigionieri indicando al nostro generale i nomi dei varii corpi che mano mano escivano, la forza rispettiva, la nazionalità, e fornendo tutte le altre relative notizie.

La prima cosa che fermò quivi la mia attenzione fu il contegno degli ufficiali della guarnigione, i quali si presentavano innanzi alle nostre truppe e al nostro statomaggiore con un'aria così sprezzante e infingarda a un tempo, che moveva veramente a sdegno; perchè non solo ogni sentimento di nazionalità ma pareva mancare in loro ogni principio di educazione militare, ogni idea di quella cavalleresca cortesia che fra buoni militari si usa anche all'indomani del più accanito combattimento.

Gaeta fu difesa gagliardemente, ma più dalla natura della situazione, dalle formidabili fortificazioni, dalle artiglierie numerosissime e di gran forza, che dal valore dell'esercito, il quale nè in campo aperto seppe dimostrare valore o fermezza almeno, nè durante l'assedio seppe tentare alcuna importante fazione per molestare gli assedianti. Il corpo dell'artiglieria ha mostrato una perizia grande nel dirigere i fuochi della fortezza, ma il grosso delle truppe della guarnigione che ammontava ancora ad undicimila e cinquecento uomini non osò mai cimentarsi fuori delle mura. D'altronde il contegno della ufficialità e dell'esercito italiano era così dignitoso e rispettoso, da permettere all'ufficialità prigioniera di mostrare maggior dignità e nobiltà d'animo nella sventura.

Io non vi saprei dire precisamente a qual numero ascendessero le truppe straniere formanti parte della guarnigione prigioniera; perchè ben poco si potea accostarla sì per la ragione che appena deposte le armi i soldati s'avvicinavano all'imbarco e salivano sui vapori, e su alcuni legni della nostra squadra; e sì ancora perchè soldati e ufficiali tra attoniti e avviliti e sfiniti non avevano molto genio a conversare. Tuttavia e per quel poco che ho inteso pigliar lo lingua da questo e da quello, e per quanto ho rilevato osservando i tipi fisionomici dei diversi corpi, credo non ingannarmi dicendo che una buona metà della guarnigione fosse composta di tedeschi.

In generale la guarnigione aveva tristo aspetto; macilente, sparuta, d'un colore tra l'itterico e il pestilenziale, mostrava i patimenti sofferti pei disagi del vivere nelle case matte, pella mancanza di nutrimento. Alle quali cagioni di malsania devesi aggiungere l'incuria estrema d'ogni principio di pulizia e di nettezza nella fortezza; perchè com'ebbi poi a rilevare visitandone pure l'interno, tutte le vie erano così sporche d'ogni maniera di sozzure, che l'aria doveva esserne necessariamente ammorbata. Il che più che a vergogna dei soldati, torna a disonore dell'ufficialità, la quale infingarda, svogliata, noncurante dei suoi doveri trascurava persino quelle norme che il sentimento della propria conservazione avrebbe voluto fossero osservate.

Qui però debbo fare una rettificazione a ciò che hanno scritto diversi corrispondenti. Non è vero che la guarnigione da qualche tempo si nutrisse di biscotto e non più di pane fresco. Essa aveva bensì un tristissimo pane, nel quale si mescolavano macinati anche i cascami, e le crusche trite — un pane per giunta cotto malissimo e perciò poco confacente a mantenere la buona salute del soldato; ma fino all'ultimo giorno mangiò pane fresco e ancora aveva grossi depositi di farine.

Uscivano le truppe dalla fortezza e seco trascinavano tutto quello che potevano portare. Era uno spettacolo che destava opposte sensazioni il vedere gli ufficiali trascinarsi dietro la moglie, e le ordinanze coi bambini e con tutte quelle masserizie che potevano portarsi indosso.

I marinai, vecchi la più parte o invalidi, che avevano seguito il Borbone a Gaeta, uscivano carichi di mucchi d'ogni genere di derrate e di attrezzi in testa, alcuni anche spingendo innanzi uno stecchito somarello carico di tutto ciò che aveva potuto portare.

In mezzo alle truppe che incedevano silenziose e stanche distinguevansi tratto tratto gli ufficiali stranieri, i sergenti e

caporali bavaresi, ubbriachi la maggior parte e che di quando in quando, come per rompere la monotonia di quella processione, davano sgambetti o mandavano barbari urli.

Siccome la guarnigione doveva uscire coll' onore delle armi, si trasse anche qualche cannone da campo, tra i quali osservai i cannoncini rigati da montagna, dei quali dovrebbe essere fornito l'esercito garibaldino che or si va rimontando in Piemonte.

Intanto che la guarnigione sfilava, ingrossava dall' altra parte la folla de'cittadini di Gaeta che si erano fuggiti ai primi giorni di novembre, ed ora arrivavano colle poche robe portate con loro per rientrare nei domestici focolari, ridotti ad informi mucchi di rovine e di macerie. Arrivavano, sedevansi stanchi e mesti lungo la spianata, alcuni cercavano spingersi innanzi verso la porta, ma ne trovavano vietato l' ingresso e dalle truppe che uscivano in folla e dalle sentinelle che non lasciavano entrare alcuno.

Al tempo istesso avveniva nel borgo una scena rassomigliante affatto a quella che il Manzoni descrisse nel raccontare il ritorno di Don Abbondio alla sua parrocchia dopo il passaggio dei lanzi— Erano i poveri borghigiani, pescatori la più parte, i quali tornavano alla case e le trovavano occupate dai vispi bersaglieri ed orribilmente guaste.

I danni sofferti dal borgo furono tali e tanti da potersi dire non esservi rimasta pietra al posto. Le prime case squarciate, abbattute, disfatte dalle batterie della fortezza, le altre crivellate dalle palle, scoverchiate, sgretolate dalle bombe—per tutto rovine, mucchi di macerie —i parapetti delle finestre rovesciati, gli angoli foracchiati, le pareti fesse a crepacci dalla cima in basso.

Vedevansi le povere donne affacciarsi alle soglie delle desolate abitazioni e ritornare addietro inorridite — gli uomini affaccendarsi a spazzare le case da tutto quell'ingombro di rottami, e in parecchie case i bersaglieri in gran faccende dar ajuto ai poveri borghigiani, o reggere i bambini e farli ninnare, ovvero apprestare cibo e bevande ai miseri reduci come fossero i più cari loro parenti. Nelle case più interne del borgo, lungo la viuzza che corre a settentrione parallela alla via principale che costeggia il mare, dove i guasti erano meno orribili, scorgevasi qualche casa già ravviata alla meglio e là vedévi i bersaglieri non ospiti ma come gente della famiglia apprestare i desinari e confortare i poveri uomini e le donne, che non piangevano, ma come istupiditi dal dolore guardavano le deserte e malconce case e mandavano lunghi e profondi sospiri.

Alle tre dopo mezzogiorno la rada era tutta coperta di lance, che rapidamente trascorrevano dalla sponda ai legni della squadra e ai vapori da carico ancorati, e ratti tornavano a terra a ricevere nuovo carico di prigionieri.

A sera la guarnigione prigioniera era tutta imbarcata e una parte sembra che debba esser trasportata stanotte istessa a Capri ed a Ponza.

Così ebbe fine questo dramma che per tre mesi e mezza ha fermata l'attenzione dell'Europa.— Ma se esso non torna certo a gloria del rampollo d'una dinastia che ha fatto stupire l' Europa non meno co'suoi errori, che colle sue iniquità, è però riescito di molto giovamento alla disciplina e al perfezionamento dell'esercito nazionale italiano — ciò che rileverete per bene dalla descrizione dello stato della fortezza, del campo e dei lavori degli assedianti, che domani credo di potervi spedire.

Errata corrige.

La nostra corrispondenza di Mola di Gaeta pubblicata jeri portava la data del 15 e non del 16 come per errore tipografico fu stampato.

COSE INTERNE.

La sottoscrizione per l'omaggio a Vincke incomincia a fare progressi—publichiamo a questo proposito la seguente lettera — a domani i primi nomi degli offerenti.

Egregio signor Direttore

Inerendo io di tutto cuore al nobile invito, ch'ella ha fatto agl'Italiani di queste provincie meridionali, di una sottoscrizione per una medaglia d'oro in onore di Guglielmo Vincke, mi fo ad inviarle ducati dodici di mia tangente. Il voto, che quel sommo e robusto oratore iniziò nella Camera Prussiana, inteso ad assorellare la Prussia e la Germania intera con l'Italia nostra, è, a parer mio, un fatto immenso, e per le speranze che dà, e per le apprensioni che dilegua.

Sono

Suo divotissimo
GIOVANNI D'AVOSSA.

Di Città 16 febbraio 61.

Abbiamo detto alcuni giorni or sono che ci venivano fatti lagni sul triste trattamento dei Veterani — Ora riceviamo dal consiglio d'amministrazione di quel Reggimento la seguente dichiarazione.

« CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DEL REGGIMENTO VETERANI.

Napoli li 14 febbrajo 1861.

Pregiatissimo sig. Direttore

« Nel Pungolo del N.° 41, leggiamo, che la Direzione di quel giornale abbia *ricevuto lagni sullo scarso e cattivo trattamento dei Veterani.* Codesti lagni è indubitato che siano stati esposti senza veruna ragione: giacchè i Veterani esistenti nella Capitale, attesa la loro posizione, ed essendo quasi tutti ammogliati, non fanno ordinario, pel quale potrebbe dirsi che fosse scarso o cattivo; ma sibbene ricevono per intero, ed in danaro contante il loro prestito giornaliero. Il solo pane lo ricevono in natura; e questo non si fornisce dal Corpo, ma dalla Panatica, a somiglianza di tutti gli altri Corpi della guarnigione; ed è universalmente noto che questo pane nell' epoca presente sia di eccellente qualità e di maggior peso di quello che non l'hanno ricevuto pel passato.

Al Sig. J. Comin Direttore del Pungolo. »

Confessiamo candidamente di non essere dell' opinione del consiglio d' amministrazione quando dice, *che i lagni sullo scarso trattamento dei Veterani sieno stati esposti senza ragione.* — Le nostre parole non alludevano al modo del trattamento, ma al suo intrinseco ; e per trattamento intendevamo e intendiamo non la zuppa ed il pane, ma il denaro con cui i Veterani sono pagati.

Ora ci risulta che un soldato dei Veterani à 9 grana al giorno, un Caporale 13, un sergente 28 — Il consiglio di amministrazione afferma che *sono quasi tutti ammogliati*, e noi aggiungiamo, che sono pure quasi tutti carichi di figli — Ora come può sfamarsi una famigliuola di cinque, di sei persone, con 9 grana, o 13 al giorno? L' errore, ci si dirà, fu di permettere che si ammogliassero, ma commesso una volta, col consentimento del caduto governo, dovete voi lasciar languire nella fame, e morirvi questa congerie di miseri? Evitate l' errore pel futuro, vietando i matrimonii, ma provvedete pietosamente al presente. — Non permettete che chi incanutì sotto le armi, muoia nell' inedia — Questo volevamo dire e diciamo, non al consiglio d'amministrazione come un rimprovero, ma al Ministero della guerra, come un consiglio ed un eccitamento — e vogliamo sperare che non sia indarno.

NOTIZIE DI SICILIA

Dalla Cronaca locale della *Gancia*, in data del 15, togliamo quanto segue:

Eravamo lieti che in Palermo da più tempo non si udivano pugnalazioni de' così detti *sorci;* parea che il popolo si fosse acquietato dopo le misure di precauzioni prese dal governo. Però oggi con dolore sentiamo, se non fatti, minaccie dirette ad individui sospetti, e tra questi a taluno di condotta irreprensibile. Se riprovevole è il mezzo di sbarazzarsi di quegli uomini invisi al pubblico con pugnalazioni, è dolorosissimo veder minacciati uomini onesti sol per qualche risentimento personale. Se questo malvezzo progredirà, chi più sicuro in sua coscienza?

— Fra le cose notevoli del giorno di ieri vi è questa.

Il popolo palermitano comprese sì bene d'onde veniva l'impulso del fatto di Gaeta, che fu istintivamente condotto a radunarsi nella Chiesa della *Gancia*, e là ammassato domandò che si cantasse il Tedeum, e fu soddisfatto; in quella Chiesa il popolo ha onorato il principio dell'unità italiana, e sè stesso.

— Nella processione di jeri tra le effigie di Vittorio Emmanuele e di Garibaldi si mostrò anche quella di Cialdini, e fu con fragorosi applausi salutata.

— Ier l'altro giunse a Messina un vapore francese, che fe' de' segnali alla cittadella; all'istante si staccarono talune lance, delle quali accortasi la popolazione, impedì l' avvicinamento. Il comandante ordinò ai cannonieri accendesser le micce: vi fu un casa del diavolo. Ancora que'briganti vogliono spaventare quella cara città!... ma è finita, tra poco essi e la cittadella andranno al diavolo; sì, la cittadella con loro, questo forte lo vogliam demolito.

— S. E. è partito per Messina certamente per affrettare la resa della cittadella.

— Lo stessso giornale scrive in data del 16.

Questa mattina fuori Porta di Termini in un fondaco furono sequestrate varie casse con 110 fucili di munizione. Il fondacaio fu arrestato; egli assevera ignorare che in sua casa si trovassero fucili. — La popolazione stupita del fatto non sa concepire il perchè quei fucili e in tanto numero nascosti. — Si dice : fu un

contrabbando? fu un furto? fu un preparativo di mezzi per una reazione borbonica? — Noi propendiamo per quest' ultima supposizione, la sola che rende logicamente spiegabile il fatto; la sola che è d'accordo con i sospetti e i timori circolati da più tempo in città; e possiamo asserire che questa sino ad un certo punto deve essere la opinione anche delle autorità di pubblica sicurezza.

Notizie Italiane

— La *Gazzetta di Colonia* prevede come cosa certa che l'ambasciatore prussiano a Torino non sarà richiamato neppure dopo la proclamazione di Vittorio Emanuele a Re d'Italia, che si aspetta dal Parlamento italiano. Il Governo non oserebbe affrontare con questo atto la pubblica opinione, manifestata nella proposta di Vincke, molto più dopo che avrà dato prova di amichevoli sentimenti verso il Piemonte coll' inviare a Torino in missione straordinaria un cospicuo personaggio, che dovrà partire fra pochi giorni.

— Scrivesi da Parigi, l' 8 febbraio, al *Nord*

« L' interesse della questione italiana non è ora a Gaeta; essa è tutta a Roma, ove si produsse recentemente una notevole modificazione nelle disposizioni del governo pontificio. Non volendo nulla asserire leggiermente, io non potrei ora precisarvi fino a qual punto vada il cambiamento che si è operato nell' animo di Pio IX; posso tuttavia assicurarvi che si scambiano attivamente dispacci fra Roma, Torino e Parigi, e che ne risulteranno forse delle concessioni che potranno produrre un aggiustamento impazientemente atteso da tutti gli amici sinceri della causa italiana. »

— La *Nazione* ha da Roma, 6 febbraio:

« Parte oggi per Torino il P. Passaglia. Questo professore appartiene a quelle eccezioni del nostro clero che vorrebbero la Corte pontificia si persuadesse che la religione guadagnerebbe assai se il suo capo si risolvesse a scaricarsi spontaneamente del peso del dominio temporale, e quindi della responsabilità di tutti quegli atti che reca seco la ostinazione di voler ritenere quel dominio in onta della civiltà, del buon senso, dell' interesse e dell' avversione dei popoli a lui disgraziatamente soggetti. So che il Passaglia ha parlato col papa: credo che la sua gita a Torino possa aver qualche relazione con trattative di cose strettamente riferentisi a materie di chiesa e forse... Ma non voglio dare nell' indiscreto. Solo mi permetto di osservare che potrebbe illudersi chi fidasse troppo in qualche apparenza conciliativa di alcun personaggio della Corte pontificia. »

— Che poi non bisogna crearsi delle illusioni troppo spinte sulle intenzioni pacifiche e conciliative della Corte romana, ce lo addimostrano i progetti bellicosi di monsignor de Merode, i non interrotti arruolamenti di mercenarii e i giornalieri tentativi d' invasione sul nostro territorio. Ecco infatti ciò che troviamo in un carteggio da Roma di recente data:

« Apprendo in questo momento che i Zuavi pontificii accantonati a Fiano sulla destra del Tevere dirimpetto a Corese si sono condotti ieri notte, circa quattro miglia distante, a Nazzano; e quivi passato il fiume, erano questa mattina tuttora per Valle Tortora poco sotto Mont' Orso, nel territorio della Sabina. Il loro numero ascendeva a circa 280, cioè due compagnie, ma so che altre si apprestano a seguirli. E così le assicurazioni e le garanzie del generale De Goyon? Giudicatene voi: o meglio ne giudichi egli stesso. Non sono ancora al caso di darvi dettagli di questo fatto d' arme, o marcia od occupazione che sia. Ve li darò, spero, col prossimo corriere. Notate bene che per fare questo movimento Becdelièvre ha oltrepassato per più di quattro miglia il posto dei Francesi a Corese, eludendoli sulla riva opposta del Tevere. Ritenete per certo che lo scopo non è altro che una diversione per attrarre l'attenzione delle truppe italiane che si dirigono negli Abruzzi contro la banda di Lagrange, alla quale si sono rannodati Giorgi e De Christen. Questi occupano tuttora il villaggio di Carsoli, e so che millantavano giorni indietro poter presto tentare un movimento offensivo ».

— Dalla sovracitata corrispondenza da Roma alla *Nazione* togliamo pure il seguente brano:

Vi ammetto la stampa di una lettera che questo comitato nazionale ha inviato per mezzo di tre signore gentilissime ai quattro militi feriti a Corese, tenuti nello spedale di S. Spirito. Uniti a fr. 400 quelle signore presentaronli di biscotti e confetture. Come se ne mostrassero essi grati è superfluo dirlo.

Fratelli italiani!

Se una parola di conforto, se un dono benchè tenue può esservi di qualche sollievo nella sventura in cui cadeste, ricevetela con lieto cuore dai vostri fratelli romani, dei quali il comitato nazionale si fa interprete presso di voi rimettendovi lire 400. Essi, al pari d'ogni onesto italiano, maledicono l'atto fraudolento che fu cagione del vostro danno; e come attestato d' abborrimento al dominio clericale, siano queste parole un testimonio ancora dell'interesse e della simpatia che voi c'inspirate.

Viva Vittorio Emanuele re d' Italia!

Roma, 4 febbraio 1861.

Il Comitato nazionale romano.

Ai quattro militi italiani feriti a Corese nell'Archiospedale di S. Spirito.

Notizie Estere

— Leggesi nel bollettino del *Moniteur*:

« Le informazioni che abbiamo da Berlino sui negoziati di un nuovo trattato di commercio colla Francia ci autorizzano a sperare una pronta e soddisfacente riuscita di quest' affare. L' opinione pubblica in Germania è favorevole a questa riforma così vantaggiosa ai due paesi, ed il plenipotenziario francese riceve a Berlino le accoglienze più lusinghiere. Si crede generalmente in quella città che i negoziati riusciranno a buon termine, e che verso la metà di marzo il trattato sarà concluso. »

— È venuto alla luce in Parigi un nuovo opuscolo sotto il titolo; « Lettera di un canonico gallicano ai vescovi di Francia sulla possibilità di uno scisma ». Lo si attribuisce alla penna eloquente dell' autore di un « Viaggio in Oriente », dell' abate Michom, ardente campione dell' unità italiana, stato condannato già una mezza dozzina di volte al fuoco eterno dalla sacra Congregazione dell' Indice.

— Non sarà alcuno, il quale rimanga maravigliato, sentendo che l' accettazione dell' emendamento Vincke da parte della Camera dei deputati prussiani è disapprovata dai giornali austriaci. Il voto della Camera è infatti nel tempo stesso, per la forza medesima delle cose, una prova di simpatia per l' Italia e di disprezzo, o almeno di noncuranza, verso l' Austria; essa è anzi una minaccia per l' Austria, uscita da un partito che in Germania va crescendo ogni giorno e che fonda le speranze della futura grandezza tedesca sul progressivo indebolimento e sulla caduta dell' Austria. Ecco che cosa dice in proposito l' *Oesterreischische Zeitung*:

« I deputati prussiani verranno forse, ma solamente forse, oltrepassati dai deputati sardi nel loro odio contro noi Austriaci, non diciamo già contro l' Austria. Noi non neghiamo loro vivacità e spirito; ma tatto politico, prudenza di Stato si cerca invano nelle loro parole. Un programma, un regno per un programma, è la parola d' ordine del partito di Gotha. »

L' *Ost-Deutsche-Post* vede nell' adozione dell' emendamento Vincke che attribuisce all' influenza dell' *associazione nazionale*, una specie di segnale di guerra. « L' attacco contro l' Austria, dice questo giornale, quantunque differito con gran dispiacere di questi leali alemanni, cionullameno avrà luogo la prossima primavera. L' Austria è impegnata con tutte le sue forze militari: forse gli ungheresi verranno in soccorso dell' *associazione nazionale*. Allora il giorno fortunato sorgerà per l' Alemagna. La costituzione dell' impero è rimessa in vigore: il re di Prussia, malgrado la sua seria opposizione, è proclamato imperatore d' Alemagna: i piccoli principi sono pensionati, e rinviati colle loro proteste a Parigi, ove sono ben accolti; ed un bel giorno, *Quegli* che è al di là del Reno verrà, e s' immischierà in questo tafferuglio alemanno, che finirà colla guerra: ma la cavalleria austriaca sarà assente il giorno del combattimento, e la fanteria austriaca dovrà guardare le frontiere del Tirolo. — Buona fortuna, valorosa Prussia, nelle vie di liberalismo, in cui tu stai per entrare. »

— Leggesi nel *Nord* del 20 febbraio:

« La modificazione del ministero austriaco è apprezzata in Austria in modo consentaneo all' opinione nostra. La *Gazzetta austriaca*, malgrado la sua obbligata riserva, fa notare il pericolo di un ministero irresponsabile e privo di unità. La *Boersenhalle* dimostra l' incompatibilità assoluta fra Rechberg, rappresentante di un passato reazionario, e Schmerling, il rappresentante dell' avvenire costituzionale. La costernazione è generale a Vienna, e si scorge in questa combinazione la prova del secondo fine della corte, ed il preludio del dramma reazionario. La *Gazzetta di Vienna* tenta invano di smentire le voci di scissure che si sarebbero già manifestate in seno al nuovo gabinetto; esso non riuscirà a ristabilire la fiducia in quel popolo cotanto frequentemente e crudelmente messo alla prova. »

— In Ungheria procede quell' assiduo lavoro del principio nazionale che vuole rinnovare da capo a fondo l' organismo amministrativo e richiamare a vita la lingua, gli istituiti, le tradizioni della patria. In una delle ultime sedute, per esempio, il municipio di Pesth ha prese le seguenti deliberazioni. A cominciare dal nuovo anno scolastico, la scuola reale è da trasmutarsi in una ungherese; i maestri municipali che non conoscono la lingua magiara verranno licenziati; si darà la disdetta dei locali occupati dal ginnasio tedesco dello stato; si pregherà il principe-Primate di voler sostituire con personalità magiara la superiora delle dame inglesi.

— L' amnistia preoccupa già gli animi grandemente, e se il governo non si risolve a pubblicarla, la Dieta dichiarerà che legalmente non esiste bandito alcuno. Del rimanente, il ritorno degli emigrati si otterrà anche dal governo, e già si pensa ad eleggere alla Dieta i più conosciuti. Si parla di Kossuth, Pulszky, Klapka, Türr, Iranyi, Buhovios, Horn, Kisz, Thaly, ecc., ed anche di Szemere, che pure passò nel campo conservativo.

A questo proposito ci è grato riprodurre la lettera che il general Türr scrisse al Comitato di Neograd. Eccola:

Ebbi la lusinghiera novella, che codesta contea si ricorda di me, e mi scelse a membro della commissione, mentre il governo austriaco esclude tutti gli esiliati dal poter esser eletti. Mentre io prego l' onorevole Commissione di rappresentare la mia gratitudine alla contea, spero che il Dio degli Ungheresi permetterà che noi ci apriamo una strada, pella qua-

le, quantunque più tardi, possiamo acquistarci quel posto da cui ora il governo ci esclude.

Con vera stima I vostro compatriota.

STEFANO TÜRR.

Luogotenente generale dell' esercito Sardo.

RECENTISSIME

— Il generale Lamarmora è partito per Milano ove va a riprendere il comando della sua divisione.

— Il generale Luigi Mezzacapo ed il suo capo di stato maggiore Campo sono partiti per Ascoli. Il Mezzacapo va a prendere il comando che fu tolto al generale Pinelli.

— È giunto a Torino il general Klapka.

— Ruggero Settimo ha accettato la presidenza del Senato, ma ad un tempo ha dichiarato che non può, nella sua grave età di ottant'anni, arrischiarsi alla difficile traversata che ci divide dall'isola di Malta. Forse potrà venire più tardi, allorchè passate le burrascose giornate del verno, il mare si farà più calmo e l'aria più tiepida.

— Corre voce a Parigi che la casa Rotschild abbia fatto comprare tutta la carta negoziabile su Napoli, che si trova in giro nella piazza di Parigi, offrendo un franco al di sopra del cambio. Tale maneggio lo si attribuisce al pagamento di un acconto per un prestito di Francesco II.

— La *Gazzetta di Torino* dice che sempre più si va manifestando nei duchi spodestati l'intenzione di tentare un attacco sul Po, assistiti dall'Austria.

— La *Perseveranza* conferma la notizia ed aggiunge che la capitolazione di Gaeta può ora tornarci sommamente opportuna.

— L'*Opinione* ha da Parigi, 11 febbraio:

Pare che il governo si preoccupi seriamente degli affari di Roma. In generale si vede essere urgente necessità, onde rassicurare gli spiriti e mantenere la pace, o d'indurre la corte di Roma ad appigliarsi ad altro sistema, o di finirla con questa esitazione cessando di accordare al governo papale una protezione che ha il solo risultato di renderlo viemaggiormente ostinato nella sua resistenza.

Nel corpo legislativo si lavora assiduamente per l'indirizzo. I partiti retrogradi si agitano molto, ma nutriamo fiducia che il buon senso della parte liberale dell'assemblea avrà il sopravvento. Il signor di Morny, mi si dice, è molto favorevole alla causa italiana; non vi ha quindi luogo ad inquietarsi pel definitivo risultato.

—Intorno alla quistione romana scrivono pure da Parigi all' *Espero*, in data del 12:

Quanto all' occupazione francese della città eterna, essa è definitivamente mantenuta per ora, mentre la sua cessione è sottoposta ad un accordo fra il papa e il re d' Italia.

Se poi debbo credere ad una comunicazione che ho ragione di credere esatta, le pratiche per giungere a questo risultato sarebbero non solamente intraprese, ma anche a buon porto, per la somma moderazione che reca il governo sardo in queste scabrose trattative. Così, se quest' ultimo tentativo d' accordo fallisse, si dovrebbe alla sola opposizione e rifiuto della corte romana, che questa volta però si spera più positivamente di vincere.

— Togliamo da due carteggi Parigini, 10 e 11 corrente, alla *Perseveranza* i seguenti brani:

Comincio col recare a vostra notizia una voce, la quale, se avesse fondamento, non mancherebbe d'importanza. Dicesi dunque constare al vostro governo che la Spagna fomentava i torbidi negli Abruzzi, dando alimento alla guerra civile. In conseguenza di che, sarebbe stata inviata una nota assai viva, non meno che minacciosa, dal gabinetto di Torino alla corte di Madrid. Naturalmente vi diamo questa notizia con molta riserva.

La quistione romana sembra vieppiù avviarsi verso uno scioglimento anti-ultramontano. Ripetesi su tutti i toni e dappertutto, esser d'uopo che il papa ceda: e la maggior parte dei giornali, dopo la stampa inglese, si dichiararono favorevoli al richiamo delle truppe francesi da Roma.

Avete già veduto come parecchi opuscoli, che dicevansi scritti sotto una inspirazione officiale, combattessero la politica attuale della Santa Sede; ora se ne annuncia uno ben più importante, per la fine della settimana, attribuito al signor La-Guerronière. In conclusione questo scritto riconsiglierebbe la combinazione già prima proposta, vale a dire la instituzione di un vicariato di Vittorio Emanuele su tutti i possedimenti del papa. Ma, sciaguratamente, i fatti anteriori non lasciano sperare che Pio IX s'acconci a questa soluzione tanto ragionevole, e, come avviene di tutti coloro i quali non vogliono cedere in nulla, verrà un giorno in cui egli perderà tutto. Affermasi che il principe Napoleone siasi espresso molto violentemente rispetto al papa negli uffìcii del Senato.

Il maresciallo Pelissier ricevette dall'imperatore l'ordine di dare attivamente opera affinchè si pongano le coste dell'Algeria in istato di difesa.

Dicesi che il cardinale Morlot, arcivescovo di Parigi, debba essere invitato a dare la sua dimissione qual membro del Consiglio privato.

Attendesi impazientemente l'indirizzo in risposta al discorso dell' imperatore. L' opposizione retrograda fa i più grandi sforzi per ottenere che gli articoli concernenti gli affari d'Italia sieno redatti in senso sfavorevole al vostro governo. Come già vi dicemmo, principalmente nel Senato, si sono manifestate tendenze vivissime in favore del re di Napoli. Tuttavia non bisogna esagerare le probabilità di successo del partito anti-italiano. Del resto, quand' anche questo partito trionfasse, e l' indirizzo non fosse favorevole alla politica del governo in Italia, credesi che l' imperatore approfitterebbe di questa circostanza per sciogliere le Camere, imperocchè nulla è stato ancora deciso su questa questione dello scioglimento. Il governo potrebbe tanto più prendere una tale misura, in quanto che ora, secondo i rapporti dei varii prefetti, esso si crede ancora padrone della situazione, il che potrebbe non essere fra qualche tempo.

Parlasi d'altre due missioni, circa le quali non ci riescì d'avere alcun ragguaglio. Il signor Pietri sarebbe inviato in Italia; d'altra parte, il ministro di Sassonia a Parigi, sig. di Seebach, il quale servì d' intermediario per la conclusione della pace, dopo la presa di Sebastopoli, sarebbe incaricato d' una missione particolare a Pietroburgo.

— I fogli dell' alta Italia pubblicano i seguenti dispacci :

Parigi, 13 febbraio (sera).

(Ritardato).

Vienna, 13 Pest, 12. Il comitato di Pest ha votato all' unanimità la risposta seguente al rescritto imperiale :

» Il diploma del 20 ottobre ispirava fiducia: il rescritto distrugge la fede nelle promesse; imperocchè, a dispetto del desiderio unanime del paese, il Sovrano ricusa di porsi sul terreno costituzionale. L'uso della forza soltanto, non già la nostra propria risoluzione, potrebbe farci lasciare la nostra posizione locale. Soltanto un ritorno incondizionato sul terreno costituzionale potrebbe salvare il re e la patria ».

Liverpool, 13. Un milione in numerario fu spedito in America.

Parigi, 14 febbraio (mattina).

Jassy, 12. La Camera è stata sciolta per avere oltrepassato le sue attribuzioni, emettendo un voto che pregiudica la sentenza della giustizia sui torbidi di Crajowa.

La *Perseveranza* ha questo dispaccio particolare :

Parigi, 13 febb. ore 6 1/2 pom.

La Commissione del Corpo legislativo, incaricata della redazione dell' indirizzo in risposta al discorso dell' Imperatore, è composta come segue :

Conte di Morny, presidente; Larrabure, de Belleyme, Costa, barone Davide Schneider, visconte Grouchy, Guillaumin, Rigaud.

Corre con insistenza la notizia che il Giornale Ufficiale stia per pubblicare il Decreto che sopprime il Consiglio di Luogotenenza, richiamando la direzione degli affari al potere centrale.

I prigionieri di guerra di origine napoletani sono trasportati all'isola di Procida — Gli stranieri a Genova per essere rimandati alle case loro — I marinai in numero di 1600 circa saranno ripartiti fra la ciurma della nostra flotta.

La fregata Partenope che trovavasi a Gaeta sarà posta in riparazione per essere messa ad elice.

Jeri arrivarono a Napoli da Gaeta 12 Generali fra i quali Casella e Antonelli— Essi furono rilasciati liberi sulla loro parola d'onore.

Bosco seguì il Re come gentiluomo di Camera — La capitolazione di Gaeta, il cui testo originale fu recato a Torino dal Generale Menabrea, riconosce i gradi ottenuti a tutto il 7 settembre — Nessun impegno però è assunto quanto alle truppe di Civitella.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 17 — Torino 16.

Si legge nell' *Opinione* : Il generale Menabrea giunto qui ieri, ha portato la capitolazione.

Lo stesso giornale annunzia che S.M. ricevette il 15 a Milano, in udienza solenne, il generale Bonin, inviato prussiano.

Napoli 17 — Torino 16.

Londra 16. — Rispondendo a varii membri, lord John Russell disse che la cessione di Roccabruna non ha alcuna importanza politica, rimanendo Ventimiglia la città di frontiera dell' Italia.

Riguardo al potere temporale del Papa, disse che la politica dell'Inghilterra è di lasciare tale quistione nelle mani degl' Italiani.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Lunedì 18 Febbrajo 1861 — Milano N. 48

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia, franco di posta un trimestre, duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. it. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

La Direzione del Pungolo *è lieta di poter annunziare ai lettori del Giornale, che essendosi provveduta la tipografia d'una macchina a grande celerità, mossa a vapore, eguale a quelle dei grandi fogli di Parigi, il* Pungolo *uscirà d'ora innanzi regolarmente dalle otto alle nove — La suddetta macchina potendo fornire, al bisogno un tiraggio di 8000 copie all'ora, la Direzione del* Pungolo *si è così posta in grado di dare ai lettori del Giornale le notizie e i dispacci che giungeranno fino a due ore prima che il giornale sia pubblicato.*

La Direzione crede inutile di dichiarare che avrà dal suo corrispondente di Torino i resoconti giornalieri delle discussioni parlamentari, e che ove abbisogni saranno pubblicati in appositi Supplementi straordinarj.

Domani uscirà il 2 supplemento che conterrà il seguito dei documenti diplomatici sulla questione romana.

La Direzione

GAETA DOPO LA RESA

(**Nostra Corrispondenza**)

Mola di Gaeta, li 16 febbraio.

S'io volessi descrivervi minutamente lo stato della fortezza dopo la capitolazione, non una ma vi dovrei inviare dieci lettere.

Mercè la gentilezza di due ufficiali d'artiglieria io ebbi la fortuna di visitare l'interno di Gaeta nell'intervallo fra l'uscita della guarnigione e l'occupazione definitiva delle nostre truppe, ossia nel pomeriggio di venerdì. Non che l'esercito italiano non avesse già occupata la fortezza, essendovi entrati i Bersaglieri fin dal mattino di giovedì, ma erano pochi e s'erano accampati sulle posizioni di monte Orlando. Nel resto della fortezza non v'erano che alcuni posti di guardia, alle porte cioè, e in pochi punti principali. La maggior parte delle batterie stavano deserte, le casematte — tolte ne le poche che ricettavano feriti e malati, come quella della batteria dell'Annunziata per esempio — deserte. Dappertutto un silenzio sepolcrale, interrotto soltanto dai discorsi dei rari visitatori, militari la più parte, i quali scorrevano d'una in altra batteria, fra le macerie di cui ogni angolo della cittadella vedevasi ingombro.

Più tardi, dopo l'occupazione delle truppe, non mi sarebbe stato possibile girare liberamente per entro quel laberinto di vie coperte, di batterie e fortificazioni d'ogni genere, vietando le leggi militari l'accesso a tali opere a chiunque è estraneo all'esercito.

Ma se tutto vi descrivessi per minuto, il mio racconto diverrebbe nojoso per quella uniformità che necessariamente dovrebbe avere, sendo per tutta la fortezza uno spettacolo press'a poco uguale degli effetti del bombardamento.

Riassumerò in breve le osservazioni che ho rilevate nella mia visita, offrendo non una descrizione, ma uno schizzo.

Dopo aver assistito per più di un'ora allo sfilare della guarnigione, mi misi coi due ufficiali d'artiglieria entro una lancia avviandomi dalla spiaggia del borgo alla *porta di mare* della fortezza. Il tragitto mi offerse l'opportunità di rilevare i danni recati dalla nostra squadra alle fortificazioni bagnate dal mare.

E la prima cosa mi si presentò la breccia aperta dallo scoppio della polveriera, e lo spettacolo delle rovine prodotto da quella tremenda catastrofe.

Lo scoppio è avvenuto a pochi metri sopra la batteria detta del *Duca di Calabria* e oltre all'aver caccinto in aria case, casematte e magazzini per un tratto di alcune centinaia di metri quadrati, ha aperto uno squarcio nel cortinaggio che corre dalla batteria dell'*Annunziata* verso la batteria della *Porta di Terra*, uno squarcio largo più di 30 metri. La muraglia era rovesciata in mare e le rovine circostanti offrivano il più comodo accesso per montare all'assalto.

V'era di mezzo la difficoltà di dovere andare all'assalto per mare; ma la breccia s'era aperta nel punto ove le batterie borboniche erano più danneggiate e dove le tre batterie smascherate dai nostri al borgo o sui mameloni sovrastanti al borgo, incrociando i loro tiri con quelli della squadra, potevano prestare la più efficace protezione allo sbarco, e ridurre al silenzio i fuochi che dovevano maggiormente molestare gli assalitori.

Dimodochè si vuole che in vista della propizia combinazione di queste circostanze Cialdini e Persano avessero fissato l'assalto pel giorno 15; e tenendo conto della bravura delle truppe nazionali, dello scoraggiamento della guarnigione, e soprattutto dei gravissimi guasti portati alle più formidabili batterie della fortezza, v'era a scommettere cento contr'uno che la città sarebbe stata presa in poche ore.

Certamente la carneficina avrebbe dovuto essere orribile, ma del successo non v'era più a dubitare.

Gli assediati avevano cercato di chiudere la breccia, portandovi grosse botti che empivansi di terra, ma per porvi un riparo sufficiente sarebbero abbisognati troppo più giorni che non consentissero lo stato generale della fortezza e i vigorosi attacchi degli assedianti.

Il fianco settentrionale della gran batteria dell'*Annunziata* presenta i gravissimi danni recativi dai tiri della squadra e principalmente dell'audace fregata il *Garibaldi*. I parapetti delle batterie quasi tutti rovesciati, male eransi riparati coi sacchi di terra e con botticelle piene d'arena; la muraglia tutta guasta e sgretolata minacciava già di sfasciarsi.

Le vie interne della fortezza un seguito incessante di rovine, uno spettacolo lagrimevole degli effetti del terribile bombardamento. Alla batteria dell'arsenale dell'artiglieria disfatti i parapetti, era stato mestieri erigere con botti e sacchi di terra una barricata per mettere al coperto gli artiglieri. Alla *Favorita*, all'*Annunziata*, al *Duca di Calabria*, dapper-

tutto pezzi smontati, parapetti rovinati, feritoje abbattute [illegible].

Non v'è [illegible] lo stato [illegible] perchè la [illegible] troppo [illegible]. Non v'è luogo [illegible] stato [illegible] bombe; [illegible] cima al [illegible] sensi.

A metà [illegible] stituisce la fortezza di Gaeta sorge maestoso il tempio di San Francesco, bellissima chiesa di stile gotico, innalzata per voto di Ferdinando II il Bombardatore, la quale, compiuta or ora, stava per essere inaugurata. Perforata da tre bombe, squarciata nel fianco, essa è ora tutta ingombra di rottami, di vetri infranti.

Dinnanzi alla chiesa, frammezzo alle scale che vi conducono, s'erge la statua della Religione, bellissimo lavoro in marmo di Carrara, di Vincenzo Vela. Il basamento ch'è pure di marmo fu anch'esso malconcio nella più strana guisa.

Dal piazzale della chiesa si vede uno dei più sorprendenti guasti prodotti dallo scoppio della polveriera. Un giardino sottostante, di parecchi metri d'estensione, fu sprofondato di sette in otto metri. Sotto di esso eranvi magazzeni fatti a volte che comunicavano colla polveriera: le volte si scompaginarono per lo scuotimento dello scoppio, e precipitarono con orribil conquasso.

Là sotto, al dire di qualcuno dei pochi cittadini di Gaeta con cui ho potuto parlare, devono essere sepolti uomini e buona parte dei tesori che Francesco aveva trasportati nella fortezza. Non si era posto mano allo scavo, perchè il fuoco degli assedianti richiedeva ben più gravi cure attorno alle fortificazioni, anche perchè si disperava riuscirvi prima che la fortezza fosse caduta.

Ma il punto a cui s'indirizzarono con maggior vigore gli attacchi degli assedianti fu il lato settentrionale — che, sebbene il più munito, era però altresì l'unico al quale da terra si potesse accedere, volendo per terra assaltare.

Dalla riviera che si stende fuori la porta di terra si domina tutta la muraglia del lato settentrionale della fortezza, coronata qui pure da batterie, e appoggiata in più punti alla nuda roccia che ripida e bruna corre su scoscesa fino alla torre d'Orlando. Non esagero dicendo che in tutta quella estensione di muraglia non si potrebbe disegnare un tratto di due metri quadrati che sia rimasto intatto. I cordoni poi, gli spigoli battuti, tempestati, la terra dei parapetti delle cannoniere sovversciata, tutto un disordine.

Dalla chiesa di San Francesco ripigliando la salita per ascendere a torre d'Orlando si può rendersi un'esatta ragione della precisione dei tiri delle nostre artiglierie.

Lungo l'erto sentiero trovi tratti che sembrano minati e che si succedono con una stupenda regolarità e alla distanza di circa 3 metri l'uno dall'altro [illegible] di queste bombe.

Il monte detto d'Orlando dal lato che guarda verso Borgo di [illegible] guernito di doppia fila di batterie formate di pezzi da 60 e da 80 e di obici colossali. Queste batterie chiamate con certi strambi nomi di *Philippstadt* ed altri che non ricordo furono ridotte al più miserando stato.

Quand'io v'ascesi, il monte formicolava di bersaglieri intenti ad osservare l'imbarco della guarnigione, che veduto dall'alto di quel monte offriva il più curioso spettacolo, una di quelle scene che a chi ha la fortuna di incontrarvisi fanno epoca nella vita.

Non v'era lassù più un palmo di terra che non fosse smosso, la scena non offriva altro spettacolo che la confusione, il conquasso prodotto da una pioggia di proiettili.

V'era lassù un drappello di guardie nazionali Milanesi accorse da Venafro per vedere tutto e darne relazione ai confratelli del battaglione mobile e ai concittadini fra cui entro pochi giorni si restituiranno. Perduta la loro consueta e caratteristica vivacità, muti e pensosi raccoglievano qualche frammento degli enormi proiettili conici dei cannoni Cavalli, delle grosse bombe, o colle braccia al sen conserte se ne stavano a riguardare la scena della sottoposta città, che veduta di lassù presentava un orrido quadro di tetti crivellati, di case sfondate e squarciate.

E che dicevano i miseri cittadini di Gaeta rimasti nella fortezza, in mezzo a tanto orrore di desolazione, di scoppii e di ruine?

Io ben pochi ne vidi: e per certo dovevano essere i più miserabili, quelli che non avevano avuto mezzi per mettersi altrove in salvo. Erano donne livido e sparuto, che si affacciavano ai balconi dei pianterreni: le pupille stranamente dilatate e sporgenti, i contratti e induriti lineamenti del viso, rivelavano le pene orribili di tre mesi d'agonia per fame e spavento. Uomini cenciosi e come istupiditi si vedevano aggirarsi pelle case come chi per estremi patimenti rimase stordito.

Taluni si guardavano fra incerti e paurosi temendo dai vincitori vendette, soprusi e violenze.

Girando nel postcoro della chiesa di San Francesco imboccammo un tortuoso e tenebroso andito dal quale riuscimmo in un camerone oscuro. Là dentro s'era appiattata una famiglia composta di nove o dieci persone e vi stava rannicchiata e tremante, temendo che i vincitori facessero passar a fil di spada i poveri abitanti di Gaeta. E questi timori erano stati ispirati loro dai [illegible] uffiziali di Francesco II. — Noi [illegible] mmo quei meschini ad uscire da [illegible] tro, e offrendo loro fresche viv[ande] avevamo portate da Mola per [il] desinare, li abbiamo rian[imati] marito e moglie colla vecchia suocera del primo, tre figlie una delle quali maritate avevan [illegible] tro suoi bambini.

Ci raccontarono come avessero dovuto nascondere le provviste fatte pel loro vitto, per involarle alla rapacità dei soldati bavaresi, e come questi meno ancora che le robe dei cittadini rispettassero l'onore delle donne. E quando si furono accertati essere i nostri soldati ben disciplinati, cortesi, educati: quella buona gente esclamò: *Oh! si capisce che voi altri siete veramente buoni cristiani e che Vittorio Emanuele è il nostro liberatore.*

Queste parole furono pronunziate sotto le volte del tempio che l'empietà di Ferdinando II, desideroso di scongiurare le vendette del cielo di cui forse già aveva nell'imo della coscienza un presentimento, rizzava con splendida ipocrisia. Ma l'uomo propone e Dio dispone: il quel tempio da lui edificato sarà inaugurato da altri ben più degni e il primo inno che di là s'innalzerà al Creatore, sarà quello d'un popolo redento.

(Nostra Corrispondenza)

Berlino 12.

La nuova attitudine delle cose in Germania dopo il celebre emendamento Vincke, ispira e nutre oggi il violento sarcasmo dei fogli austriaci. — Non si credeva mai che le Camere prussiane si manifestassero implicitamente in favore della causa italiana, ed io ò motivi per credere che a Vienna si fossero diggià prese risoluzioni preventive, facendo capitale sopra un'indirizzo politico completemente opposto.

Ma io amo di potervi spiegare come la maggioranza in favore dell'emendamento Vincke sia stata così debole. Non vorrei che si credesse in Italia ad un partito abbastanza forte nella Prussia per controbilanciare un'altra volta quello che oggi prevalse nella discussione sulle cose nostre. L'emendamento ebbe, è vero, una lieve maggioranza, ta che tale da permettere al signor di Shleinitz di rimanere al suo posto, quando gli usi parlamentari da noi, lo avrebbero forzato, con una maggiore opposizione, a ritirarsi anche malgrado il rifiuto del Re d'accordargli le sue dimissioni. Ma ciò che a voi forse non è abbastanza noto si è che una gran parte di coloro che votarono oggi pel ministero sono, e sarebbero ben lontani dall'appoggiarlo nelle ultime e reali conseguenze d'una politica anti-italiana. — E

per politica anti-italiana intendo anche solo quella che accordasse al gabinetto di Vienna un appoggio morale nella possibile congiuntura d'un suo atto aggressivo in Italia.

Il sig. de Vincke, come sapete è protestante, e tutti o quasi tutti coloro che votarono con lui sono di confessione evangelica — Per noi, la religione patria è questa, ed anzi vi aggiungo che la credo sola possibile religione nazionale in Germania. Ad onta di ciò le tradizioni antiche, e culti prediletti in famiglie che li rispettarono sempre, hanno mantenuto un forte partito cattolico. Ma da noi il cattolicismo pure veste una forma assai dissimile dalla nostra, e si rileva più nell'idealità dei sentimenti che nel cieco bigottismo delle pratiche. Ad ogni modo fu questo partito cattolico, che afforzò nella votazione per l'emendamento Vincke, l'opinione del Ministero.

Sarebbe ben lungi dal vero chi da questo fatto deducesse però che i cattolici in Prussia fossero disposti a seguire in ogni modo, ed in qualunque modo una linea politica che vi fosse dannosa — afforzarono il ministero oggi in parte per timidità, in parte per sentimentale devozione al pontefice, verso cui stimarono di compiere un atto d'omaggio votando contro il sig. de Vincke, vi ripeto, non ispingerebbero più in là le loro simpatie clericali.

Il tempo non è forse lontano in cui vedrete avverarsi quanto oggi vi affermo, e se la corte Romana, com'io penso, si farà oppositrice accanita dell'Unità della Germania, voi vedrete, ne son certo, il partito cattolico in Prussia staccarsi da Roma, e caldeggiare il gran pensiero nazionale.

In altra mia lettera vi analizzerò più minutamente le idee, gli indirizzi, le tendenze dei partiti politici da noi, e cercherò, facendovi conoscere il mio paese, di renderlo sempre più simpatico al vostro.

OMAGGIO VINCKE

Il signor Consigliere del Dicastero di Grazia e Giustizia, D. Giovanni Avossa	duc.	12. 00
Sig. Maurizio Mussi Nielli	»	23
Sig. Giovanni di Donato, di Napoli	»	60
Sig. Giuseppe Minimi, di Napoli	»	60
Sig. Emilio Faccioli	»	1. 20
Sig. Giuseppe Demarco, Tenente Colonnello della Guardia Nazionale Mobile d'Avellino	»	2. 40
Sig. Nobile Vaccheri Carlo, Direttore divisionale delle Poste	»	1. 20
Sig. Edoardo Pancrazy	»	2. 40
Sig. Fortunato Montuori	»	60
Sig. Serafino Bianchi	»	60
Sig. Raffaele Mandarà	»	60
Sig. Avv. Vincenzo Grippa	»	1. 20
Sig. Dott. Emilio Biraghi	»	1. 00
	Duc.	24. 63

Notizie Italiane

— I giornali inglesi rivolgono la loro attenzione alla corrispondenza diplomatica sugli affari d'Italia presentata alle due Camere del Parlamento. Tolti pochi giornali *ultra-tory*, tutti approvano e commendano la condotta seguita dal ministro degli esteri in tutte queste trattative, la quale, essi dicono, è stata in perfetta armonia col sentimento e coll'opinione pubblica. Il *Times* giunge ad affermare che di tutti gli atti di lord J. Russell riguardo all'Italia, uno solo non ha avuto la pubblica sanzione; e questo è quello manifestato nel suo dispaccio del 7 settembre a sir James Hudson quando gli diceva, « ch'egli dovrebbe adoperare la sua influenza presso la corte di Torino per rattenere Garibaldi nelle sue ulteriori imprese contro l'Austria ». E il *Times* soggiunge, che bene aveva ragione Garibaldi di affermare, che in ciò lord John Russell non rappresentava i sensi del popolo britannico.

— Il *Morning-Post*, commentando questa corrispondenza, dice che l'Inghilterra, che l'Italia, che l'Europa tutta dee sentire gratitudine verso gli uomini di Stato che hanno adoperato tutta la loro autorità per conservare agli Italiani la loro indipendenza, all'Europa la pace e la tranquillità. Tutto quello che è avvenuto in Italia dalla pace di Villafranca in poi, è da attribuirsi, secondo il *Post*, al principio del non intervento, prima annunciato e poi fermamente propugnato dal governo inglese. Il giornale ministeriale viene poi a dimostrare che quest'attitudine dell'Inghilterra ha giovato per combattere il concetto storico della Francia di costituire dell'Italia una Confederazione di Stati sotto la sua protezione.

Il *Morning-Post* termina manifestando la speranza che, come l'influenza inglese potè indurre la Francia a ritirar le navi dalle acque di Gaeta, così essa riuscirà a indurla a cessare l'occupazione di Roma, già condannata da lord John Russell nel suo dispaccio del 23 settembre.

— La *Perseveranza* ha da Bruselle:

Uno dei nostri rappresentanti ebbe da ultimo l'occasione di fare, in favore dell'Italia, una protesta calorosissima. Il Belgio ha fornito al Papa un certo numero di volontari: servendo all'estero senza autorizzazione, essi hanno perduta la loro nazionalità, cui vogliono riacquistare; per il che fu inoltrata una petizione. I deputati cattolici li hanno difesi, con gran rinforzo d'ingiurie contro l'Italia. Il ministro fu tiepido; ma il signor Guillery, deputato di Bruselle, ha eloquentemente sostenuto la causa italiana, e venne moltissimo applaudito.

— Troviamo in un foglio di Firenze:

Or sono sei giorni un giovine figlio di Francesco Lunardi fu colpito in Lucca improvvisamente da tale aggravamento del male, che da qualche tempo tenevalo in letto, che il medico ordinò gli fossero tosto amministrati i Sacramenti. Corse il padre al convento dei Canonici regolari di S. Maria *forisportam*, i quali hanno la cura della parrocchia ove abita il Lunardi, e trovatovi il padre Natali, lo invitò al pietoso ufficio. Aderì il frate alla dimanda del povero padre, ma tosto, meglio pensando, chiese a lui: non fu il vostro figlio volontario? — Sì, rispose il Lunardi; allora, soggiunge il padre Natali, egli è scomunicato ed io non posso venire ad amministrargli i Sacramenti. E gli volse le spalle.

Il povero giovine è morto il 9 corrente: ebbe i Sacramenti avendo provato che fu volontario nel 59 e non nel 60!!!

— Scrivono alla *Gazzetta di Parma*:

Parlavasi negli scorsi giorni di disertori napoletani, già soldati di Francesco II, che avrebbero abbandonato il loro reggimento di guarnigione nel circondario di Brescia. Mi assicura un ufficiale superiore, appartenente al corpo d'armata colà stanziato, non essere dessi stati in maggior numero di sette, i quali subirono l'influenza di qualche subornatore per trascorrere a tal colpevole mancanza; e che in generale i napoletani che già fan parte dell'esercito italiano sono meritevoli di lode pel loro contegno e per la loro disciplina.

Notizie Estere

La *Perseveranza* ha da Parigi 11 febbraio:

Tra tutti i documenti diplomatici pubblicati di questi dì dal Governo, i più interessanti, senza tema d'errare, sono quelli che si riferiscono all'abboccamento di Varsavia. Gli altri, almeno per ciò che riguarda il concetto generale, erano in molta parte già noti. Ma circa il convegno di Varsavia, abbiamo veramente del nuovo. Ora sappiamo per essi con certezza che i diplomatici riuniti a Varsavia si sono separati senza aver conchiuso nulla relativamente alla politica generale ed agli affari d'Italia; e quanto accade nelle assemblee legislative dell'Inghilterra e della Prussia è una validissima assicurazione di tranquillità per l'Italia, a cui lascia sperare che nimo s'immischierà nelle cose sue. A poco a poco gli ultimi avvenimenti che si sono compiuti nella Penisola saranno accettati da tutti come risultati che non potrebbero più esser rimessi in discussione; e per conseguenza, senza scosse e senza alcuno sforzo, i fatti che sollevarono tante declamazioni entreranno alla fine nel diritto pubblico europeo, imperocchè è d'uopo che, presto o tardi, i principii della giustizia e della verità trionfino.

— È venuto in luce a Parigi un nuovo ed interessante opuscolo col titolo: *Che cosa fare della Polonia?* — Questo opuscolo indica ai Polacchi, senza velare la verità, i soli mezzi di arrivare alla ricostituzione della Polonia. I mezzi sono, secondo l'opuscolo, l'astensione da ogni specie di minaccie d'insurrezione, che non avrebbero altro risultato che quello di ribadire più fortemente le catene — e non credere che la Polonia possa rivivere senza l'antico sistema oligarchico dell'aristocrazia nazionale. La potenza della Russia è troppo considerevole, perchè ogni rivoluzione contro di essa non sia condannata ad abortire. La sola domanda dell'autonomia alla Russia, ma una domanda perseverante e intelligente, può condurre ad un risorgimento della nazionalità polacca.

— L'*Ost-Deutsche-Post* non può proprio darsi pace per l'adozione alla Camera prussiana dell'emendamento Vincke. Ingiurie, sarcasmi, minacce, nulla è risparmiato dal foglio austriaco, il quale giunge fino a dichiarare che questo fatto deve essere accolto come una novella prova *che la Germania è inetta a rettamente condursi negli affari politici*.

Indi continua:

« Nel momento in cui il ministro pubblica in piena Camera il giudizio dello stato-maggiore, che il possesso della Venezia è di grande importanza pella difesa della Germania; nel momento in cui lo stesso ministro scongiura la Camera a non pregiudicare, coll'ammissione dell'ammendamento, la posizione della Prussia, bastano alcuni infelici tratti di spirito del signor Vincke a far mettere da parte tutti i riguardi del patriottismo, della prudenza, dell'onore, e accogliere una dichiarazione, che senza recare il menomo vantaggio alla Prussia, deve offendere profondamente l'Austria. È un atto tanto leggiero quanto disonorevole. La stampa italiana, ed anche una parte della francese e dell'inglese, coprirà il sig. Vincke di allori. Ma, nei dialoghi famigliari di tutti i partiti, si dirà sorridendo: *Sont-ils bêtes, ces Allemands* »

— È ben notevole il linguaggio franco e deciso della *Presse* di Vienna. Il giornale au-

striaco non è stato punto a dire all'Austria dure verità. Esso scrive:

« La politica della vecchia scuola che si tiene stretta alle tradizioni del passato e che negli ultimi anni ha subito una serie di disfatte s'immagina di poter far senza l'alleanza del liberalismo tedesco, e crede che in ultima analisi l'appoggio dei conservatori, di cui è certa, non le mancherà. Ciò nonostante, l'attitudine dell'Alemagna prima e dopo la guerra d'Italia dovrebbe persuadere questi uomini politici che le tradizioni del Santo Impero hanno perduto il loro prestigio, e che ora non è più il tempo in cui bastava spiegare la bandiera dell'Austria per radunarvi intorno tutte le forze dell'Alemagna e condurle contro al nemico.

Il liberalismo è divenuto, in Alemagna, un potere dirigente; egli non fa più opposizione, ma si trova bensì al timone degli affari, e ben tosto la stessa cosa accadrà nell'Hannover, nell'Assia elettorale e nel Meclemburgo. Non è più possibile di farsi illusione a tale riguardo. Per negare l'esistenza di una questione tedesca imperiosa bisogna essere privi di senso comune, come lo si era quando si sostenne, nel 1859, che non esisteva la quistione italiana; ci si dice, è vero, che l'organizzazione attuale del ministero (di Vienna) non è definitiva; che essa non costituisce che una transizione; ma questa transizione può durare di più che non lo permetta la gravità della situazione dell'Europa ».

— Tutti gli sforzi del gabinetto austriaco furono finora diretti a stringere relazioni amichevoli, o per dir meglio, a migliorare le sue relazioni colla Russia, colla Prussia, e coll'Inghilterra, cercando gli si assicuri il possesso della Venezia. A quanto pare qualche ravvicinamento venne operato da ultimo col gabinetto di Pietroburgo: e la cagione evidente è il malcontento che va crescendo in Polonia e minaccia del pari la Russia e l'Austria.

Quanto alla promessa d'aiuto che, nella previsione di certi eventi, speravasi di ottenere dalla Prussia, e alcuni dicevano già ottenuta, l'accettazione dell'emendamento Vincke e perfino le dichiarazioni del ministro Schleinitz fecero svanire tutte le illusioni.

— La presenza del sig. Roebuck, membro del parlamento inglese, a Vienna avrebbe a scopo di fornire all'Austria dieci vapori convenientemente armati. Il sig. Roebuck sarebbe il direttore della Compagnia inglese che fece al governo austriaco l'offerta, la quale accettata subito, non resterebbe che a determinare il prezzo e l'epoca in cui dovranno essere consegnati.

— Scrivono da Agram, in data dell'8 febbraio, alla *Gazzetta di Trieste*:

La circolare, che il Comitato di Varasdino diresse il dì 28 gennaio a tutti i rimanenti Comitati della Croazia e dell'Ungheria, si chiude nel modo seguente: « Doversi pregare S. M. affinchè, in occasione dell'apertura della Dieta nel giorno 2 aprile, egli voglia, secondo l'antica usanza e giusta le leggi fondamentali richiamate in vigore, farsi coronare re d'Ungheria, di Croazia, Slavonia e Dalmazia; e voglia, allo scopo della piena integrità della nostra comune corona ungherese, convocare al più tardi pel primo marzo la nostra Dieta particolare dalmato-slavona, nella quale devono essere rappresentati, oltre alla Dalmazia, anche i confini militari. I rappresentanti dei confini medesimi devono essere eletti liberamente senza influenza di uomini stranieri, ai quali ultimi non istà menomamente a cuore il paese, ma invece importa, acciecati come sono da un egoismo estremo, di continuare ad opprimere la nostra onorata nazione ed a calpestare ed a spegnere l'ultima favilla di libertà ».

— Si scrive da Stoccarda alla *Gazzetta della Germania meridionale*: « Le voci di una pretesa cessione del granducato di Baden alla Prussia tornano in campo e si mantengono sotto una nuova forma. Si tratterebbe di conchiudere una specie di convenzione militare, cedendo alla Prussia la direzione diplomatica.

Si soggiunge avere il granduca dichiarato, che aspettava con impazienza il momento in cui non sarebbe più altro che il primo proprietario del paese di Baden.

— Leggesi nel *Nord* delli 10 febbraio:

« Abbiamo già altre volte avuta occasione di far notare la tattica dei giornali e delle corrispondenze officiose di Vienna, le quali periodicamente rinnovano le notizie di concentrazioni di truppe russe vicino al mar Nero e sul Pruth.

Si parla di considerevoli corpi che furono destinati ora a minacciare la Turchia, ora ad intervenire in Ungheria in favore della corte di Vienna. Noi siamo in grado di nuovamente affermare che tali notizie sono compiutamente false, e dichiariamo, dietro informazioni prese sul luogo, che non si trovano nel mezzogiorno ed occidente della Russia altre truppe, fuor di quelle che solitamente vi tengono guarnigione ».

— La *Gazzetta di Slesia* ha da Vienna:

Il console generale austriaco a Bucharest ha inviato un rapporto al governo di Vienna, nel quale viene giudicata assai severamente la condotta del principe Cuza verso l'Austria. In quel rapporto è detto che malgrado le assicurazioni date di non tollerare che gli emigrati ungheresi possano dimorare nei Principati Danubiani, molti di essi sono convenuti in questi ultimi tempi in quelle provincie, e si radunano a Chajowa, per combinare sulle mene da farsi contro l'Austria.

— Il ministro di Russia, signor di Balabine, che doveva essere qui di ritorno al principio di questo mese, ha nuovamente prorogata l'epoca della sua partenza da Pietroburgo.

— Leggiamo in una corrispondenza da Parigi, 11 febbraio, al *Messager du Midi*:

« Malgrado le apparenze generalmente favorevoli alla conservazione della pace, credesi a Vienna che l'Austria sarà obbligata, avvenga che può, a far la guerra, e che l'imperatore coglierà il primo pretesto, che gli si offrirà, per dichiararla al Piemonte. Vi è pure ragione di temere che Garibaldi non fornisca egli stesso questo pretesto. Già si comincia ad essere meno sicuri della sua inazione — oltre a ciò gli è facile il comprendere che Garibaldi non è assolutamente padrone delle sue azioni, e che il partito di cui egli è il capo non gli consentirà un lungo riposo.

« Esiste sempre la probabilità che il teatro dei prossimi avvenimenti sia per essere, non già il quadrilatero che Garibaldi non può pensare ad attaccare, bensì le provincie ungheresi, rumene e slave dell'Austria, le quali non attendono che un cenno partito da Caprera per insorgere. Ciò è certo che i volontari garibaldini che erano ritornati in Francia ed in Inghilterra, sono richiamati a Napoli pel 15 febbraio ».

La mancanza assoluta di Giornali ci obbliga ad omettere la nostra solita rubrica di *Recentissime*.

Ieri avevamo accennato alla voce della soppressione del Consiglio di Luogotenenza — Oggi crediamo di poter assicurare che il fatto è interamente vero, e che l'esecuzione n'è pur vicinissima.

Ecco i nomi delle persone che accompagnarono Francesco II nell'esiglio.

Principe di Ruffano — Duchessa di San Cesareo — Conte di Capoccio Doria — Cav. Ulloa — Generale del Re — Mons. Gallo — Cav. Rallo — Tenenti Generali Schumacher — Bosco — Riedmatten — Pasqua — Tenente Colonnello Besio — Maggiore Winspeare — idem Cuzzelli — Colonnello Criscuolo — Cap. de Lautree — Col. Pesacane — Cap. Ferrari — Cap. Pfiffer — 2 ten. Rende Siciliani — 1 ten. Urbano Decharrette — 2 idem Ferd. Decharrette — Alfiere di Vascello Rende Giusi Siciliani — 2 ten. Pozzo di Borgo — Sigg. Orlandi, Palpi, Monti, Rocco.

LA CITTADELLA DI MESSINA

La Gazzetta di Messina, *Politica e Commercio*, del giorno 16 febbraio, giuntaci nel pomeriggio, ci reca quanto segue:

La guarnigione della Cittadella prosegue nella medesima ostinazione. A completare la cronaca del giorno 14, inseriamo i seguenti manifesti, che sono di molto interesse.

INTIMA DELLA RESA

Al Comandante della Cittadella

Resa intimata dal Maggiore Generale Comandante le armi della Provincia, Signor Cavalier Chiabrera.

Se sino ad oggi la di lei resistenza fu tollerata, d'ora innanzi sarebbe delitto.

A nome di S. M. VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA E DELLA NAZIONE, Sig. Maresciallo, le intimo la resa.

Il Maggiore Generale

COMANDANTE LE ARMI NELLA PROVINCIA

Firmato — C. CHIABRERA.

RISPOSTA ORALE

Del Maresciallo Fergola fatta a mezzo del Colonnello di Stato Maggiore al Capitano di Stato Maggiore signor Verani.

Che non si credeva autorizzato di cedere la Fortezza, che la considerava affatto indipendente dalla caduta di Gaeta, per cui sarebbe per resistere fino all'ultima estremità.

Messina, 14 febbraro 1861.

Il Magg. Gener. Comand. le truppe della Provincia di Messina

CHIABRERA.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 17

La *Gazz. Ufficiale* pubblica un decreto in forza di cui cessa l'Autonomia Toscana e vien regolato il nuovo governo delle provincie toscane. Un altro decreto chiama in vigore in Sicilia la legge 20 marzo 1854 sul reclutamento dell'esercito.

Vienna 16. Metalliche . . 65. 00

Fino all'ora di porre in torchio non ci era pervenuto il dispaccio col discorso del Re all'apertura del Parlamento.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*.

ANNO II. Napoli Martedì 19 Febbrajo 1861 Milano N. 49

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 34.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL DISCORSO

DELLA CORONA

Il telegrafo ci recò jeri a sera un breve sunto del discorso pronunciato dal Re all' apertura del primo Parlamento italiano.

Com' è naturale in un dispaccio telegrafico, il discorso ci appare a prima giunta, timido, monco, incompleto. Incominciando col constatare la libertà e la quasi-unità d' Italia, il discorso vela un timore mal nascosto — timore che non deve neppur apparire vago o lontano in quel governo, che essendo depositario della forza come de' destini dell'Italia, sa quale ne sia l'espressione della coscienza universale, vide di quali sacrifici fu suggellata, e conoscendo come la volontà nazionale sia irremovibile, avrebbe dovuto, e dovrebbe andarne orgoglioso.

Se v' è pericolo per l' Italia, esso non è certamente di natura a turbare neppure per un' istante le generose aspirazioni all' unità — Se oggi, ciò che fu chiamato un giorno *delirio di mente inferma* è un fatto storico, di chi ne è il merito? Il merito è a tutti — a tutte queste popolazioni che si spogliarono, con esempio raro d' abnegazione, dei loro diritti, che non guardarono ai loro interessi, e obbliarono, nella splendida lusinga della grandezza della patria, fin le loro memorie, fino le tradizioni gloriose della loro storia municipale—Nessuno oserà toccare a questo bel edificio nazionale — nessuno, per quanto potente, varrebbe a tentarlo. La nazione tutta si alzerebbe per protestare morendo, o per punire trionfando. L'unità sarà salva, qualunque sia la fortuna che attende l' Italia.

Dopo quest' allusione ai pericoli che minacciano l' unità, il discorso afferma che l'opinione pubblica ci è favorevole. È vero, ci è favorevole—ma il governo dovrebbe sapere che per far rispettare i fatti compiuti bisogna esser forti, e che se in Europa abbiamo amici molti, e generosi, abbiamo pur nemici numerosi, pazienti, e moralmente o materialmente, ancora potenti.—Se forse il Governo avesse affrettato nei lunghi mesi di ozio passati dal settembre, quell' armamento pel quale oggi invoca l'appoggio del parlamento, forse noi diciamo, il discorso della Corona avrebbe potuto oggi suonare più altero, più compreso della grande missione che è data al Governo, meno timido, meno titubante, meno incerto.

Dalle cose interne il discorso passa ad accennare troppo brevemente le relazioni colle potenze estere, e mentre constata la simpatia dell' Inghilterra per noi, deplora che l'imperatore dei francesi abbia ritirato il suo inviato.

Anche questa parte del discorso, lo confessiamo, ci sembrò povera, misera, inferiore all' aspettazione, inferiore ai desiderii dell'Italia, e ai suoi bisogni di conoscere chiaramente quale sia in fatto la nostra situazione in faccia alla rimanente Europa.— Non una parola di Roma, una sola allusione lontanissima a Venezia; e questa pure, per accertare il paese che quelle misere popolazioni dovranno ancora, e forse lungamente, soffrire. Ma nessuna di quelle assicurazioni che rincorano, che rafforzano, che lusingando il nostro amor proprio nazionale, si sarebbero elevate come una protesta, e una minaccia a chi potesse nutrire il pensiero di avversare i nostri progetti, di violentare la nostra volontà. — Dopo le dichiarazioni di lord John Russell alla Camera dei Comuni non sarebbe forse stato opportuno di assicurare l' Inghilterra che siamo apparecchiati a tutto prima di permettere che il principio del *non-intervento* sia violato? prima di accettare programmi politici che non rispondano interamente, e completamente al voto nazionale?

Noi *non* apparteniamo a coloro che vorrebbero la guerra oggi ad ogni costo, che la vorrebbero anche se non apparecchiati, anche se disarmati — ma avremmo amato che il discorso svelasse la coscienza della gran forza su cui riposa il governo, e la gettasse come un' ammonizione ai nostri nemici — Nulla di tuttocciò — il discorso porta l'impronta della nostra presente debolezza.

Finalmente il discorso tocca di volo la questione dell'armamento — questione vitale, questione di esistenza; ed in ciò ci uniamo cordialmente al governo, e lo esortiamo a riparare gli errori passati, a riguadagnare il tempo preduto — Sei mesi sono un' atomo nella vita d' una nazione, ma sei mesi perduti possono costituire un danno irreparabile.

« Nella coscienza delle sue forze il Regno d' Italia potrà seguire i consigli della prudenza » — Sì, saprà essere prudente, ma potrà essere ardito — avrà ad ogni modo la sicurezza che nessuno oserà attentare alla sua indipendenza, alla sua unità, e che anche privo di protezioni d' amici potenti, saprà bastare da solo a sè stesso, e compiere pure da solo la redenzione politica della patria.

LE COMUNITÀ RELIGIOSE.

Una delle più provvide leggi votate dal Parlamento subalpino, una di quelle che erano propriamente destinate ad essere le leve del risorgimento politico e del progresso civile degli Italiani, fu quella del 29 maggio 1855 — la celebre Legge Rattazzi sui conventi.

Per essa fu decretata la cessazione dell' esistenza degli ordini monastici, della Comunità religiose, e delle Congregazioni regolari quali enti morali riconosciuti dalla Legge, e fa pronunziato il proscioglimento dei benefizi ecclesiastici, semplici, non attinenti a cura d'anime.

Quella legge, più che nel riformare le condizioni civili del Piemonte, doveva rivelare la sua efficacia nell'essere una delle basi dell'avvenire d' Italia, e sopratutto dell' Italia meridionale, ove in conseguenza della meschina condizione politica, e dell'ignoranza mantenuta per arte di mal governo, le cosidette *Manimorte* hanno invaso la più parte dei beni.

Quella legge, per decreto pubblicato nel giornale ufficiale di domenica, è posta in vigore anche in queste nostre provincie, ove tutti coloro che conoscono le norme della civiltà e del progresso, tutti i veri amici del

popolo ne attendevano impazienti l'applicazione, persuasi che non si possa vincere la credula ignoranza e la spensierata infingardaggine del popolo senza levargli prima d'attorno chi santifica l'ozio, chi mantiene per arte la superstizione, chi travisa la virtù, sostituendo alla rettitudine del cuore il culto delle apparenze.

La soppressione degli ordini monastici è uno dei mezzi più *diretti*, il primo anzi a *liberare* il popolo dalla lebbra della superstizione, ch'è morte d'ogni generoso sentimento civile, che riduce l'uomo a fare il bene e il male non per il sentimento del giusto e del dovere, ma pel timore maggiore o minore d'arcani *castighi, di misteriose potenze che si vuole* influiscano anche sui casi della vita.

Gli ordini religiosi del Cristianesimo non sono che la continuazione delle caste religiose degli Egiziani e degli Indiani, i quali parimenti nei sodalizii di Iside, di Venere, e di Budda, come pure gli Ebrei nei Leviti, avevano i loro ordini monastici.

Codeste istituzioni furono la prima e più imperfetta forma del principio di associazione. Nacquero in quei tempi in cui imperavano la forza e la prepotenza; e l'uomo come individuo isolato era nulla in società.

Al tempo delle irruzioni dei barbari, e successivamente nelle tristi condizioni delle dominazioni straniere, piantatesi in Italia e del ferreo medio evo, queste associazioni ricevettero il più grande sviluppo, perchè chi vi entrava non era più debole e impotente individuo, ma membro di un gran corpo, associato a un vasto sistema.

La stranezza dell'abito e dei costumi erano i mezzi con cui si guadagnava all'istituzione, nell'ignoranza dei tempi, una gran forza morale; e figlie e conservatrici gelose a un tempo della superstizione, queste istituzioni mettevano profonde radici nell'ignoranza.

Per estendere la loro potenza esse adoperarono attivamente ad attirare a loro ricchezze enormi; indi si volsero anche alle industrie, e verso il secolo duodecimo e tredicesimo v'erano ordini monastici che si dovevano veramente riguardare ed erano, potenze colossali in Europa.

Ognuno sa che, come gli antichi sodalizii d'Iside e gli oracoli di Delfo, così le istituzioni monastiche di sotto al velo delle esteriori apparenze, fatte per mantenere la buona fede del volgo, ascondessero non già solo gli intrighi galanti, ma formassero associazioni segrete, che talora venivano assoldate ai propri stipendi da principi, ovvero si dedicavano, come i gesuiti e i domenicani dell'inquisizione, a fare la polizia dei tiranni per mantenere il dispotismo che li trovava fedeli e comodi alleati e il ricambiava così di protezione.

Ognuno sa oramai quanto valessero i voti monastici e come fossero osservati: e la storia ha dovuto raccogliere troppo infiniti documenti delle turpitudini e dei tristi servigi degli ordini monacali per non dover vedere ch'essi erano divenuti incompatibili colla civiltà.

Tuttavia la società, e l'Italia in ispecial modo, non dimenticherà mai quanto debbono agli ordini monastici le scienze, le lettere, le arti; perchè essi furono che le conservarono in mezzo all'*infuriare delle irruzioni* dei barbari, e nei conventi raccogliendo tutto che conferire potesse a rendere comoda, amena, dilettuosa e confortata la vita, mantennero le tradizioni, conservarono i volumi dell'antichità, e tramandarono le tradizioni delle arti e dei mestieri.

Nell'Italia meridionale la soppressione degli ordini monastici e la riduzione dei beni delle manimorte scuotono e rompono quello stato fatale di superstizione e di ignoranza che paralizzava l'intelligenza, immiseriva il cuore d'uno dei popoli più ricchi di spirito e di sentimento, e ne inceppava ogni iniziativa.

Per tener viva la devozione del popolo, la quale era l'unica sorgente dei redditi delle istituzioni monastiche, conveniva influire potentemente sulla sua imaginazione colle più strane superstizioni — Ma la superstizione è la morte del sentimento morale, è l'avvilimento della volontà umana, lo spegnimento d'ogni generoso proposito: essa o trascina ad avventate follie, come ai tempi delle crociate, o annghittisce l'uomo in un meticoloso misticismo, ch'è la morte morale dello spirito.

Del resto i monaci, che or cessano d'esistere civilmente come sodali religiosi, come cittadini ben possono e dovrebbero anzi rannodarsi al consorzio sociale, e cessando di muover guerra al progresso civile — come per istituto e per proposito di casta hanno fatto finora, coadjuvare al risorgimento della Nazione. — Se lo faranno n'avranno riabilitazione, lode e merito; e se nol vorranno fare, la Società è ormai troppo istrutta e troppo forte nel suo morale progresso, per lasciarsi arrestare nel suo cammino da arti che hanno fatto il loro tempo.

Il Giornale Ufficiale di jersera contiene alcune righe che accennano ad un decreto Reale, col quale si ordina la temporanea continuazione del Consiglio di Luogotenenza nelle provincie Napoletane.

Noi avevamo *ripetuta* la voce che questo consiglio andasse a cessare, dacchè tale era il senso del decreto che lo istituiva, e che limitava la sua esistenza all'epoca della convocazione del Parlamento — Era un'errore, e noi non avremmo mancato di segnarlo — Ora godiamo che non lo si sia commesso.

Nessuna città d'Italia si dorrà di riconoscere Roma come Capitale, ma sarebbe stato illogico e inopportuno oggi, alla vigilia di entrarvi, di ripetere qui quanto si fece, pure illogicamente, a Firenze.

Il Ministero deve ricordare che il suo programma è *discentralizzazione amministrativa*, e che a questo solo modo si può conciliare la grandezza e l'Unità di tutta l'Italia, col benessere e la prosperità d'ogni sua singola parte.

COMANDO DELLE TRUPPE D'ASSEDIO

QUARTIERE GENERALE DI MOLA DI GAETA,

Ordine del giorno del 17 febbraio 1861.

Soldati!

Gaeta è caduta! Il Vessillo Italiano e la vittrice Croce di Savoja sventolano sulla Torre d'Orlando. Quanto io presagiva il 13 dello scorso gennaio, Voi compieste il 13 del corrente mese. Chi comanda Soldati quali Voi siete, può farsi sicuramente profeta di vittorie.

Voi riduceste in 90 giorni una piazza celebre per sostenuti assedii ed accresciute difese, una piazza che sul principio del secolo seppe resistere per quasi sei mesi ai primi Soldati di Europa.

La storia dirà le fatiche e i disagi che patiste, l'abnegazione, la costanza ed il valore che dimostraste; la storia narrerà i giganteschi lavori da Voi eseguiti in sì breve tempo. Il Re e la Patria applaudono al vostro trionfo, il Re e la Patria vi ringraziano.

Soldati!

Noi combattemmo contro Italiani e fu questo *necessario*, *ma doloroso* ufficio. Epperciò non potrei invitarvi a dimostrazioni di gioja, non potrei invitarvi agl'insultanti tripudii del vincitore.

Stimo più degno di Voi e di me il radunarvi quest'oggi sull'istmo e sotto le mura di Gaeta, dove verrà celebrata una gran Messa funebre. Là pregheremo pace ai prodi che durante questo memorabile assedio perirono combattendo tanto nelle nostre linee, quanto sui baluardi nemici!

La morte copre di un mesto velo le discordie umane, e gli estinti son tutti uguali agli occhi dei generosi.

Le ire nostre d'altronde non sanno sopravvivere alla pugna.

Il Soldato di Vittorio Emmanuele combatte e perdona!

Il generale — CIALDINI.

QUESTIONE ROMANA

Raggruppiamo sotto una rubrica speciale le notizie che si riferiscono alla questione romana, perchè crediamo che *colla caduta di Gaeta, colla mozione che* verrà fatta dal Corpo Legislativo francese, e colle interpellanze che si vogliono promuovere nel nostro Parlamento, sia vicino il momento decisivo anche per questo problema.

— Scrivono alla *Perseveranza* da Torino:

Sulla presenza del padre Passaglia a Torino si fanno dal pubblico mille commenti. La corte romana non è estranea — a quel che sembra — a tal viaggio. La sua missione consisterebbe nel formulare e determinare, d'accordo col nostro governo, quelle trattative di conciliazione intorno alle quali il gabinetto di Torino e la corte di Roma eransi da qualche tempo scambiate per mezzo dei rispettivi agenti alcune verbali intelligenze. Il padre Passaglia è in voce di uomo avveduto, e non debbo tacervi che si fa su lui grande assegnamento. Ad ogni modo, aspettiamo e vedremo.

— L'*Indépendance Belge* ha da Parigi:

Il marchese di Cadore consigliere di ambasciata a Roma, *trovasi in questo momento a* Parigi, e dovrà, aggiungono, partir ben tosto per Londra con dispacci, il che indicherebbe che si continua a cercare una soluzione degli affari di Roma. In ogni caso, io credo poter affermare che un proggetto di vicariato di Vittorio Emanuele in tutti i possessi passati e presenti del Santo Padre stiasi discutendo diplomaticamente. Ma mantengo sempre i miei dubbi sul buon risultato di tale tentativo presso il Vaticano.

— Il citato foglio di Brusselle ha pure da Parigi, *in data degli 11 febbraio*, la seguente interessantissima corrispondenza:

Gli organi del partito estremo del clero dichiarano che tutta la quistione italiana è ora ridotta a Roma.

Essi sperano una manifestazione reazionaria dalla Camera; sperano meno dal Senato. Posso anche darvi questo particolare: in un ufficio di *trentatrè* membri, due voci sole, quelle del marchese di Ladoucette e del conte di Béarn, si fecero udire a favore di un intervento a pro del papato temporale.

Fu in codesto stesso ufficio di cui fanno parte parecchi alti uomini di Stato, che il principe Napoleone prese la parola per esporre le sue viste sugli affari d'Italia. Prendendo l'iniziativa il principe ha affrontata codesta questione delicata con piena franchezza, e l'ha trattata con profonda cognizione della materia. Fece con grande energia la esposizione storica dello scambio diplomatico ch'ebbe luogo tra la Francia ed il Piemonte dal 1859, e niuno meglio di lui poteva parlare dei trattati ai quali, dicesi, avesse preso assai più parte de'ministri di quel tempo.

Il principe fece il processo de'governi di Roma e di Napoli, servendosi abilmente dei severi giudizi e delle opinioni prodotte da'difensori de'sovrani di quei paesi, per addimostrare i vizi dell'organamento politico dei due Stati.

Toccando in seguito alla questione sì delicata e sì combattuta dell'occupazione di Roma, il principe l'ha risolutamente condannata. Senza offendere le credenze di chicchessia, Sua Altezza disse che Roma doveva essere la capitale della Italia rigenerata, e che questa soluzione desiderata da tutti gli uomini assennati, doveva essere applicata prontissimamente a cagione della sua urgenza. Espresse il desiderio che il commissario nominato facesse prevalere questa idea nell'indirizzo, e che il governo dell'imperatore fosse pregato di preparare una tale soluzione.

Infine l'oratore terminò il suo discorso improvvisato, facendo un quadro animatissimo degl'intrighi clericali e leggittimisti in Francia; disse che tutti que'soldati pellegrini che si erano recati a Roma alla chiamata di un generale francese erano piuttosto spinti dalle loro passioni politiche che dalla fede religiosa e che, se le circostanze avessero servito la loro imprudenza, sarebbero divenuti presto o tardi i soldati della coalizione. Concludendo il principe disse. che la costituzione della Unità Italiana, sotto la gloriosa corona di Vittorio Emanuele, era una garanzia per la pace del mondo, un pegno di sicurezza per la Francia ed un titolo di gloria imperitura per la dinastia napoleonica. Rese un caldo omaggio al suo cugino, l'imperatore, e dichiarossi figlio devotissimo del re Vittorio Emanuele.

Il discorso del principe è durato due ore, durante il qual tempo egli ha saputo cattivarsi l'attenzione degli uditori e meritarsi la loro intiera adesione. I più anziani oratori del Parlamento hanno osservato che la parola del principe ha dimostrato una grande franchezza e chiarezza ed una notevole felicità di espressione.

Il signor de Crouselhes ha risposto al principe Napoleone. Le sue opinioni vi sono già note poichè sono sviluppate da tre anni a questa parte dai giornali legittimisti e clericali; esse riassumono la glorificazione meritata da Pio IX nel 1847, una formale accusa contro la rivoluzione ed il piemontesismo per spiegare l'inerzia attuale della Corte di Roma.

Il secondo ufficio ha nominato il maresciallo Canrobert per suo commissario. L'ufficio ha adottate le opinioni del Principe, ma pare che il maresciallo fosse stato colpito dalle ragioni addotte dall'avversario, poichè il giorno seguente ha chiesta un'udienza al Palais-Royal, e vi si è fermato due ore.

Notizie Italiane

— Benchè perdano molto della loro importanza dopo la caduta di Gaeta crediamo nonostante sarà grato ai nostri lettori di conoscere alcuni fatti che la precedettero quali li troviamo nella *Patrie*:

« Riceviamo alcuni nuovi particolari sulle ultime operazioni dinanzi a Gaeta. La lotta ripresa il 22 gennaio alle 8 del mattino, ha continuato fino al 12 febbraio, data della sottoscrizione dei preliminari della capitolazione. Per due giorni gli assediati, investiti per terra e per mare, ebbero a sostenere un bombardamento senza esempio nella storia militare.

« Hanno fatto, specialmente dal 5 al 12, perdite assai gravi. Pare che gli scoppii avvenuti nella piazza abbiano avuta una grande influenza sul risultato della lotta.

« La causa di uno, cioè quello della gran polveriera, non si conosce. Questa polveriera era a prova di bomba, disposta in modo che nessun proiettile vi potesse penetrare, e lo scoppio avvenne in un momento in cui le batterie degli assedianti da lungo tempo non tiravano da questo lato.

« Si assicura che il re tenne, l'8, un consiglio di guerra, nel quale si sarebbe deciso che la difesa si poteva continuare; si combattè ancora per quattro giorni: ma la piazza vedeva rinnovarsi gli scoppii, che distruggevano i suoi difensori, incendiavano le loro munizioni e abbattevano le loro mura; da un lato il numero dei feriti cresceva ad ogni istante, ed una suora francese dell'ospedal militare fu uccisa; la regina prese il suo posto: ma si mancava di tutto, e non si potevano avere nè i medicamenti, nè gli altri oggetti necessarii alle cure.

« Nello stato in cui si trovava si tenne un nuovo consiglio di guerra: si riconobbe che si era fatto tutto quanto era possibile per l'onore della bandiera; che il prolungare la difesa, nelle circostanze in cui si trovava, era diventato impossibile, e che era il caso di capitolare. »

— Il *Corriere Mercantile* parlando della missione affidata al generale Lamarmora dice che appena questi fu di ritorno a Torino recossi dal conte di Cavour per ragguagliarlo dell'esito della medesima.

Pare che il generale sia riescito a diminuire l'avversione che quella corte nutriva verso di noi, e che la sua presenza abbia non poco contribuito ad assicurare la riuscita della proposta del partito liberale in quel Parlamento sulla questione italiana. Ma, ad onta di tutto ciò, il partito feudale, propenso per l'Austria, non si dà per vinto, e cerca riguadagnare l'influenza perduta, sicchè, potendo sorgere nuovi pericoli per noi, conviene stare in sull'avviso.

Notizie Estere

— In Germania le simpatie verso la nostra causa si disegnano sempre più spiccate. Una rivista filosofica fondatasi in questi mesi a Berlino e intitolata il *Pensiero*, contiene un articolo che è per così dire un quadro della filosofia italiana contemporanea, presa la parola *filosofia* nel più lato senso. Porgiamo un sunto dell'articolo, perchè comparso in un giornale assai importante.

Lavoro interno: esso è dominato dall'idea della unione italiana sotto lo scettro di Vittorio Emanuele. I tre punti sono: *A*, l'espulsione dei Borboni da Capua e Gaeta: *B*, la distruzione del potere temporale del Papa a Roma, e *C*, la liberazione della Venezia e di tutte le provincie italiane soggette all'Austria. Ecco pel lavoro interno; viene in seguito il lavoro esterno ossia la filosofia della natura: mandare il grido della libertà, e porgere la mano fraterna a tutte le nazionalità oppresse, cioè l'Ungheria, la Polonia. Ne risulta finalmente lo spirito, o per meglio dire la glorificazione dello spirito italiano, che vivifica la libertà religiosa, e che fraternizzerà collo spirito alemanno per propagare la verità della ragione.

— A proposito di *libertà della ragione*, da molti carteggi risulta che la lotta intellettuale contro l'ultramontanismo è divenuta quasi generale in Alemagna. I partiti politici nel regno del Wurtemberg trattano la questione del concordato e spingeranno alla soppressione. Nella Baviera renana si discute già la questione in assemblee popolari. È specialmente il Circolo nazionale che s'incarica di fare una propaganda fruttuosa di questa questione. In una parola, lo spirito rivoluzionario, o se volete, lo spirito di riforma, percorre le contrade dell'Alemagna ed abbatterà tutti gli ostacoli che gli si vorranno frapporre.

— Sugli armamenti della Prussia, la *Presse* di Parigi fa le seguenti osservazioni:

« Anche l'Austria e l'ex-re di Napoli aumentavano le loro guarnigioni e si abbandonavano con trasporto ad ammassare munizioni da guerra, e se nell'ora del pericolo, nè cittadelle nè armamenti valsero a salvarli, gli è che dietro l'esercito stava la nazione. Le Camere prussiane provarono testè a re Guglielmo che avvi un popolo: e se l'emendamento Vincke non salvò la patria, ha per lo meno impedito che se ne comprometta la salvezza.

RECENTISSIME

— Dicesi che l'inviato prussiano a Torino, signor Brassier de Saint-Simon, abbia ricevuto dal suo governo l'ordine di assistere all'apertura del Parlamento italiano.

Questa notizia, ove si avverasse, sarebbe della massima importanza.

— La *Patrie* nell'annunciare la caduta di Gaeta, dice: « Che cosa avverrà ora? Le difficoltà della guerra sono finite nelle Due Sicilie, ma nuove difficoltà insorgono. Noi vi terremo dietro con quel profondo interesse che ci ispira tutto ciò che si riferisce alla grande e nobile causa d'Italia. »

— Il *Corr. Merc.* ha da Parma, 12 febb.

« L'ex-Duca di Modena ci ha fatto credere un momento che venisse a muoverci la guerra co' suoi ragunaticci, col favore di un moto reazionario dei contadini del Modenese, di cui il governo ha le fila in mano, ed è in possesso di qualche capo.

« L'esercito di Francesco V si compone parte dei suoi antichi soldati che lo seguirono nella fuga, parte di gente cosmopolita, fra cui molti militari appartenenti all'armata pontificia, e molti austriaci. Il governo aveva prese le sue precauzioni per rintuzzare quell'orda ove realmente avesse osato di venirci ad aggredire. Ma il cattivo esito che toccò alla reazione negli Abruzzi, e la nuova piega che hanno prese le cose in Europa, pare abbiano rinsanito il *Rogantino*. La caduta di Gaeta completerà la di lui guarigione.

— Il *Giornale di Roma* annunzia la morte del cardinale Gabriele Della Genga Sermattei, segretario bei brevi e gran cancelliere degli ordini equestri pontificii, avvenuta dopo poche ore di malattia, onde fu di repente assalito, a Roma il 10 del corrente mese.

Il cardinale Della Genga era nato in Assisi il 4 dell'anno 1801.

— Leggesi nel *Conciliatore*, del 14 corr.

Non ha molti giorni, il Sommo Pontefice, ad una molto rispettabile persona di mia conoscenza, diceva: « Fin qui la Provvidenza si è servita del poter temporale per tutelare la indipendenza della Chiesa: ora sembra che, a tale intento, abbandonando questo mezzo, voglia sceglierne degli altri e forse migliori ».

— Parlasi molto del prossimo *ritorno* del signor di Grammont a Parigi.

In sua assenza il generale Goyon sarebbe incaricato del comando militare di Roma e delle relazioni politiche col Santo Padre.

— Una corrispondenza da Parigi dice:

Una divisione della squadra del Mediterraneo ha avuto ordine di tenersi pronta a partire per l'Adriatico dove, a quanto si dice, qualche movimento è da ritenersi inevitabile, poichè è voce comune che alcune schiere di garibaldini stieno a quest'ora organizzandosi per una qualche sorpresa sul littorale.

— L'*Havas* ha da Vienna che il clero anco ha protestato col più gran calore contro le proposte delle Camere di Commercio nominate dal Governo, proposte che hanno per iscopo di indurre il Governo ad imitare l'esempio della Spagna e ad impiegare per i bisogni dello Stato i beni di manomorta della chiesa, valutati a due miliardi.

— *Comunicazioni inviate da Vienna alla Nuova Gazzetta di Francoforte* ci apprendono che l' influenza reazionaria del partito Rechberg va ripigliando il sopravvento. Il sig. di Rechberg, allorchè si trattò del suo ritiro dagli affari, non trovò nessuno che gli volesse sottentrare.

— La *Gazz. d' Augusta* che qualche volta coglie nel segno, presagisce in tempo non lontano nuove guerre. Leggiamo infatti in un suo carteggio da Parigi: « Tutte le comunicazioni dei nostri consoli nelle varie provincie danubiane parlano di vicine insurrezioni alle quali darà il segnale il Montenegro. Simili notizie ci vengono anche dall'Italia, e si assicura che Garibaldi aspetta soltanto un cenno dal Danubio per sfoderare la spada, e allora lo strepito di armi e di armati risuonerà al Mincio e al Reno, nonostante l' emendamento di Vincke. »

Lo stesso foglio arguisce (certo con maggior ragione) dalle discussioni del Parlamento britannico che l' alleanza anglo-francese sia intiepidita, e che le apprensioni del gabinetto di Londra vanno aumentando.

Nondimeno si spera a Parigi che la conferenza sugli affari della Siria acconsentirà, non che alla prolungazione, all' aumento del presidio francese in quella provincia. Già si danno disposizioni in questo senso agli arsenali di Tolone; e se la conferenza non risponderà ai desideri dell' Imperatore, questi agirà senza di lei e contro di lei.

— Le interpellanze incominciano ad abbondare alla camera dei comuni d' Inghilterra. Il signor Grifith ha già annunciato che interpellerebbe lord John Russell sulla organizzazione futura dell' Italia. L'onorevole *gentleman* desidera sapere se il gabinetto è effettivamente favorevole al progetto di una confederazione italiana col Papa per capo. Se questo assetto sia il miglior modo di risolvere la quistione ed infine se il popolo italiano gli darà la sua adesione.

— Il *Times* ritorna sul voto della Camera prussiana per constatare il felice effetto prodotto a Torino dall' emendamento Vincke. Il giornale inglese crede, col suo corrispondente di Torino, che coll' adottare tale mozione il parlamento prussiano abbia voluto dare al Piemonte carta bianca risguardo ai territorii limitrofi dell' Italia. Crede insomma che oramai si abbia meno a temersi che la violazione, per parte delle truppe sarde, del territorio appartenente alla Confederazione Germanica, non conduca ad una rottura tra l' Italia e l' Alemagna.

— La guerra contro la Danimarca sembra inevitabile. Il governo danese, malgrado i consigli amichevoli della Francia e dell'Inghilterra, non sembra disposto a fare delle concessioni.

Nell' Annover si fanno armamenti affrettati e straordinarii.

Il semi-ufficiale *Constitutionnel* dà alla capitolazione di Gaeta l'importanza esclusiva d'un semplice avvenimento militare, il quale, se può influire alla soluzione, non è punto la soluzione della questione Italiana. Noi traduciamo letteralmente il seguente brano perchè crediamo d' intravvedervi in nube il costante pensiero di Napoleone III di non potersi l' Italia agevolmente e durevolmente costituire altro che colla confederazione da lui primamente proposta:

« Padrone di Gaeta il governo sardo si trova in grado di proseguire a tutt' agio i progetti d' unificazione di cui si è assunta l' iniziativa. Tranne il territorio romano, affidato alla custodia della nostra armata, l' Italia trovasi ormai tutta a disposizione del gabinetto di Torino.

« Riuscirà egli a farne una sola nazione, un popolo unito e sommesso alle stesse autorità, alle stesse leggi, allo stesso regime politico? La resistenza che si va manifestando nelle provincie napoletane tenderebbe a far credere che quest' opera, per lo meno, non si potrà compire senza gravi e pazienti sforzi.

« L' Italia fu lasciata libera di fare dell'indipendenza riconquistata l' uso ch' essa stima più conforme ai suoi interessi. La politica del non-intervento, proclamata dalla Francia e dall' Inghilterra, le assicura l' esercizio di questa libertà. L'opera della sua emancipazione, dopo aver ottenuto il concorso delle nostre armi, gode sempre tutte le nostre simpatie. Ma l' Italia avrà, sola, la responsabilità dei suoi tentativi unitarii. La caduta di Gaeta agevola di molto l' attuazione di questi suoi tentativi. Vedremo ora, se le interne difficoltà che nascono tutti i giorni faranno che la presente soluzione sia definitiva (!?) »

Tocca ora al senno civile degl' Italiani di provare al governo dell'Imperatore che questa è l'unica soluzione possibile, e che qualunque altro progetto di costituzione politica, nelle presenti nostre condizioni, è un assurdo.

— A Gaeta si lavora a dissotterrare dalle rovine i morti. Si trovarono 800 cannoni e 60 mila fucili. — È morto per amputazione alla gamba destra il conte Ausperg austriaco al servizio di Francesco II.

— Il generale Regis fu nominato comandante della città e fortezza di Gaeta — Cialdini avrà, dicesi, il gran collare dell' Annunziata, e chiederà un breve permesso per riposare.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

La *Perseveranza* pubblica i seguenti dispacci:

Parigi, 14 febbraio.

L' opuscolo di Laguéronnière espone la condotta della Francia rispetto al Papato. Critica l' ingratitudine e l' imprudenza della Corte romana. L' Imperatore desidera la riconciliazione dell' Italia col Papa. Fino a che quest' antagonismo non sarà cessato, malgrado le grandi ingiustizie, la Francia lascerà la sua spada a Roma. Essa non può sacrificare l'Italia al Papa, nè abbandonare il Papa alla rivoluzione.

Perugia, 15 febbraio, ore 5. 30 pom.

Abbiamo da Roma in data di ieri: alle ore sei, un messo misterioso recò la notizia della capitolazione di Gaeta, la quale venne pubblicata con una stampa dal Comitato. Fu uno scoppio di gioia universale. Ebbe luogo una passeggiata pubblica.

Ier l' altro, i zuavi pontificii hanno invaso il nostro territorio; ma furono ricacciati in Tevere dai volontarii di Masi. Oggi stanno di quà del fiume fortificati a Nazzano. I briganti ingrossano a Corese.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

TESTO LETTERALE DEL DISCORSO DELLA CORONA

Napoli 18 (notte) *Torino 18.*

Si compie in questo momento la grande solennità dell' apertura del primo parlamento Italiano. S. M. fu accolta con entusiasmo indescrivibile.

Signori Senatori, Signori Deputati.

« Libera ed unita quasi tutta, per mirabile « ajuto della Divina Provvidenza, per la con- « corde volontà dei popoli, e per lo splendi- « do valore degli Eserciti, l'Italia confida nella « virtù, e nella sapienza vostra. A voi appar- « tiene il darle istituti comuni, e stabile as- « setto. Nello attribuire le maggiori libertà « amministrative ai popoli che ebbero consue- « tudine ed ordini diversi, veglierete perchè « la unità politica, sospiro di tanti secoli, non « possa mai essere menomata. L'opinione delle « genti civili è propizia; ci sono propizii gli « equi e liberali principii che stanno preva- « lendo nei consigli di Europa. L'Italia diven- « terà per essa una guarentigia di ordine e di « pace, e ritornerà efficace strumento della « civiltà universale. L'Imperatore dei francesi « mantenendo fermo la massima del non in- « tervento a noi sommamente benefica, stimò « tuttavia di richiamare il suo Inviato. Se que- « sto fatto ci fu ragione di rammarico, esso « non alterò i sentimenti della nostra gratitu- « dine, nè la fiducia del suo affetto alla causa « Italiana. La Francia e l' Italia, che ebbero « comune la stirpe, la tradizione, il costume, « strinsero sui Campi di Magenta e di Solfe- « rino un nodo che sarà indissolubile.

« Il Governo ed il popolo d'Inghilterra, pa- « tria antica della libertà, affermarono alta- « mente il nostro diritto ad essere arbitri delle « proprie sorti, e ci furono larghi di confor- « tevoli ufficii, dei quali durerà imperitura la « riconoscente memoria.

« Salito sul Trono di Prussia un leale ed « illustre Principe gli mandai un ambasciato- « re a segno di onoranza verso di lui e di « simpatia verso la nobile Nazione Germanica; « la quale io spero, verrà sempreppiù nella « persuasione che l' Italia costituita nella « sua unità naturale non può offendere i di- « ritti, nè gl'interessi delle altre nazioni. — « Signori Senatori, Signori Deputati. Io sono « certo che vi farete solleciti a fornire al mio « Governo i modi di compiere gli armamenti « di terra e di mare. Così il Regno d'Italia, « posto in condizione di non temere offesa, « troverà più facilmente nella coscienza delle « proprie forze la ragione della opportuna pru- « denza. Altra volta la mia parola suonò ar- « dimentosa, essendo savio consiglio osare a « tempo come lo attendere a tempo. Devoto « all'Italia non ho mai esitato a porre a ci- « mento la vita e la corona, ma nessuno ha « il diritto di cimentare la vita e le sorti d'u- « na Nazione.

« Dopo molte segnalate vittorie, l' Esercito « Italiano, crescendo ogni giorno in fama, con- « seguiva un nuovo titolo di gloria espugnan- « do una fortezza delle più formidabili. Mi « consolo nel pensiero che là si chiudeva per « sempre la serie dolorosa dei nostri conflitti « civili. L'armata navale ha dimostrato nelle « Acque di Ancona e di Gaeta che rivivono « in Italia i marinari di Pisa, di Genova, e « Venezia. Una volente gioventù condotta da « un Capitano che riempì del suo nome le più « lontane contrade, fece manifesto che nè la « la servitù, nè le lunghe sventure valsero a « snervare la fibra dei popoli Italiani. Questi « fatti hanno ispirato alla Nazione una grande « confidenza nei proprii destini. Mi compiac- « cio di manifestare al primo parlamento d'I- « talia la gioia che ne sente il mio animo di « Re e di Soldato ».

VITTORIO EMMANUELE.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Mercoledì 20 Febbrajo 1861 Milano N. 50

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL DISCORSO

DELLA CORONA

II.

Mentre stavamo jeri analizzando il breve e inadeguato sunto del discorso Reale, pervenutoci l'altra sera, il telegrafo ci recava le parole del Re nella loro integrità.

Tranne quella parte del discorso che alludeva ai pericoli dell'unità, in un eccessivo allargamento delle libertà amministrative, il rimanente di questo messaggio della Corona ha serbata l'impressione che ci aveva cagionata nella prima lettura del sunto — La diversa lezione dal primo al secondo dispaccio telegrafico, riguardo a questo punto dell'unità, ci aveva condotti in un diverso ordine di idee, che era *per noi* giustificato della diversa significazione della frase.

Abbiamo detto jeri che il discorso dalla Corona ci sembrava portare l'impronta della nostra presente debolezza, ed oggi siamo forzati a mantenere le nostre parole.

Abbiamo lamentato jeri la mancanza d'una parola ardita, d'una dichiarazione che svelasse la coscienza nel governo della sua grande missione, che portasse il marchio di risoluzioni irremovibili e generose, che fosse *infine* all'altezza dei destini futuri della patria — ebbene questa parola, questa frase l'abbiamo cercata invano nel sunto, l'abbiamo cercata invano leggendo il discorso nella sua integrità.

Eppure dopo gli avvenimenti dell'Italia meridionale, dopo che la nazione era quasi tutta unita e compatta attorno a questo trono, un pensiero forte, un concetto ardito avrebbe dovuto uscire dalla convinzione stessa del governo, dalla sua stessa posizione materiale così dissimile così mutata da un anno a questa parte.

Abbiamo deplorato jeri esaminando il sunto che il più profondo silenzio si fosse serbato riguardo a Roma e Venezia; questo silenzio è serbato rigorosamente, scrupolosamente nel discorso per intero. Eppure non siamo oggi alle porte di Roma? Eppure questa grande, questa capitale questione; non è forse oggi oggetto di discussione in un consesso legislativo straniero?

È singolare che mentre i Corpi rappresentativi francesi stanno esaminando i *documenti relativi* ad una questione nostra, che mentre questa questione forma incontrastabilmente la discussione più seria e più importante del Senato e del Corpo legislativo di Francia, che mentre il governo imperiale getta, come un programma politico di soluzione, uno dei celebri opuscoli sulla questione romana al giudizio del mondo, non una sola parola sia pronunciata su ciò dal nostro governo. Chi interessa adunque la questione Romana? interessa forse la Francia? È egli a Parigi che si devono discutere e definire le nostre questioni, senza che la legislatura del paese v'abbia la più piccola parte?

Confessiamo sinceramente, e dolendocene—il silenzio sopra Venezia poteva essere dovuto, necessario, per riguardi diplomatici, per non suscitare innanzi tempo imbarazzi, che la spada nostra *non basterebbe oggi a sciogliere*—ma la questione di Roma che si dibatte a Londra a Berlino, a Parigi, perchè non fu toccata? Deve forse l'Italia palesarsi sovverchiamente timida per essere protetta e perdonata? — o non deve piuttosto conscia della propria forza, convinta del proprio diritto dichiarare lealmente, ma senza *timori*, come senza iattanza che intende d'essere arbitra dei proprî destini?

Riassumendo il nostro giudizio sul discorso della Corona — diciamo — leale nel fondo e nella forma, giusto per quanto riguarda l'esercito, la marina, Garibaldi, i volontari, esso pecca di concetto, di forza, di altezza — È il programma d'un piccolo stato che desidera mantenersi, non di una grande nazione che aspira a costituirsi, a compiere la sua indipendenza, a stabilire sopra basi rispettate la sua futura esistenza politica.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 15 febbrajo 1861.

LA QUISTIONE ROMANA

I.

« Gaeta ha capitolato! »

Com'è che si è diffusa questa voce tra noi? — Domandatemi piuttosto come è che non si è diffusa, e sarò in grado di rispondervi con una scrollatina di capo e di spalle molto significativa, ma assai poco soddisfacente.

Se la politica avesse le risorse inesauribili del romanzo, e con esso le arditezze della fantasia e il pittoresco del linguaggio, crederei col nostro Balzac all'ambiente delle idee; direi che il grido di vittoria della vostra armata veleggiò verso la Senna, spintovi da una corrente d'aria, e che noi, Parigini, la resa di Gaeta l'abbiamo respirata col fumo acre e inebriante della vostra ultima cannonata.

Ma la politica non è stoffa da farne romanzi, e se è vero che Gaeta abbia capitolato, nemmeno di quei romanzi così impossibili col positivismo attuale — i romanzi di cavalleria. Domandatelo a Francesco II.

Quanto ai fatti d'armi compiutisi in quest'ultima quindicina nell'Italia meridionale, noi ci siamo aggirati brancolando in tale un bujo labirinto di *dicesi*, di smentite e di contraddizioni, da far perdere la bussola alle teste meglio quadrate che avventurano senza impallidire nel mare sconfinato delle supposizioni, il vapore a elice della loro immaginazione. Da Gaeta, per la via di Roma, fioccarono senza tregua dispacci sopra dispacci, i quali, con una compiacenza infernale, ci amareggiavano quel pò di gioia cagionataci dai telegrammi che giungevanci regolarmente per la via di Torino. È vero che, memori sempre dei famosi dispacci napoletani annunzianti le imaginarie sconfitte dei Garibaldini nelle prime guerre siciliane, questi ultimi di Gaeta gli accoglievamo colla prudente e necessaria riserva di chi, ingannato una volta, sta sul *chi vive* per non essere abbindolato anche la seconda; ma tant'è, una impressione penosa essi la lasciavano pur sempre, e se non disperavamo dell'esito della vostra impresa, ci s'insinuava *non* pertanto il dubbio che, tra una bomba e l'altra, si giungesse senza un risultato veramente decisivo alle prime viole della primavera.

Non dirò a voi, Italiani, il pericolo che potea derivare dal trovarsi gran parte delle vostre forze impegnate nell'*ultima* quindicina del marzo o sulla prima dell'aprile davanti a Gaeta; o se, come i reazionarii di tutti

partiti spacciavano, anche la questione napoletana avesse avuto il suo problematico Villafranca. Non ho nessuna fiducia — e la storia mi smentisca se può — sui nodi a due terzi recisi colla spada. e dati poscia in mano alla Diplomazia perchè li districhi. Mettere del nero nel bianco — lasciate che dicano — sarà tutt' altro, ma non è *schiarire*; allo stesso modo che arruffar la matassa non è dipanarla. Tra un cannone rigato ed un protocollo, io scelgo il primo — e voi?

Sciolto questo primo gruppo — e lo credo sciolto — l' ordine logico dei fatti, coi quali si va mano mano attuando il principio dell' unificazione italiana, esige che *venga al pettine* l' altro nodo molto più intricato: — la questione romana.

Anche noi abbiamo avuto il nostro *libro azzurro;* esso vi avrà detto a qual punto si sosono arrestate le nostre pratiche conciliatrici con Roma. Come saprete, gran parte dei documenti diplomatici compresi nella raccolta, testè presentata al Corpo Legislativo, vertono sulla questione romana. La loro importanza è grande, e i fatti ch'essi rilevano — concessioni quasi illimitate da una parte e cieca ostinazione dall' altra — dovranno contribuire di molto ad un prossimo scioglimento. Dopo la caduta di Gaeta e il doloroso, quanto — per ora — *necessario* aggiornamento di qualunque negoziato sulla cessione del Veneto, la questione di Roma è giudicata tale da compromettere irreparabilmente il nuovo ordinamento politico della Penisola, *qualora la si lasciasse*, come ora si trova, precaria, equivoca, indefinita.

Oramai si può dire — e ciò senza tema di errare dopo l'ultima publicazione diplomatica — che il governo dell' Imperatore non s' illude più sui possibili resultati delle sue trattative con Roma. — Come rispose la corte pontificia alle reiterate prove di sollecitudine datele del nostro governo? Vi rispose non solo colla speranza, ma con tentativi fatti nascosamente per suscitarci in casa l'agitazione religiosa, la quale, cagionando gravi impacci al governo, avrebbe finito col mistificare l' opinione publica, e trascinarci contro l' Europa intera coalizzata.

I dispacci del nostro ambasciatore signor di Gramont, segnatamente quei concernenti l'arrolamento del cosmopolita esercito *pontificio*, sono preziosissimi. Da tutte le parti della Francia, e particolarmente dalla Brettagna, in cui il principio dinastico è più radicato, affluivano a Roma i nuovi crociati; e persino ai piedi del trono pontificio facevano echeggiare le loro minacce contro Napoleone III, (il signor Bonaparte), con un linguaggio, non saprei dire se il più violento o ridicolo ora che questi Sacripanti del diritto divino fecero a Castelfidardo quelle tristi prove che voi sapete.

Il colloquio del signor di Gramont col cardinale Antonelli è interessantissimo, in quanto che le risposte evasive date dal cardinale ministro all' insistente richiedere di riforme immediate da parte dell' ambasciatore, possono riassumersi in quel testereccio *non possumus*, fattosi ormai proverbiale. Tutto andò fallito finora: non si volle il vicariato di Vittorio Emmanuele; si rifiutò l' annuo sussidio delle Potenze cattoliche; alla lettera imperiale da Desenzano, consigliante istantemente riforme, si risponde con pretese assurde di restaurazioni impossibili; si va più oltre: il governo del Papa confessa che queste riforme sono desiderate, sono indispensabili, nondimeno protesta che esse non verranno attuate se prima non gli si restituiscano le provincie annesse al Piemonte. E in tutto questo arzigogolare di frasi equivoche e di studiati cavilli, non un accenno alle sofferenze del popolo, non il più fioco barlume del nuovo diritto nazionale, che sorge — nulla: repressione, arresti, mitraglia — ecco le concessioni che fa al suo popolo il governo romano.

Gli è per ciò che qui si presta nessuna fede alle voci sparse dalla stampa belga, stando alle quali la corte di Roma, indotta a più miti consigli dal nessun frutto della sua resistenza si lascerebbe strappare concessioni diverse da quelle da me poc' anzi accennate. No: finchè esisterà un reazionario, un pregiudicato o un illuso influente in Europa, il governo pontificio serberà intatte le speranze di restaurazione violenta. E i reazionarii, i pregiudicati o gl' illusi non mancano. I giornali vi avranno detto dell' emendamento che si vuol proporre *all' indirizzo del nostro Corpo Legislativo al* discorso imperiale, e in cui si appoggerà indirettamente la *sovranità temporale* del Papa: — ebbene, oggi vi posso assicurare che anche il Senato disapprova altamente la politica del non-intervento adottata dall'Imperatore rispetto a Pio IX, come non è improbabile che nelle sue sedute si spezzino parecchie lancie in difesa del potere temporale del Papa, della decaduta dinastia dei Borboni... e forse anche acciocchè i fatti irrevocabilmente compiuti si risospingano, su su, da Gaeta sino a Villafranca... Vero supplizio di Sisifo! vi assicuro però che Napoleone III, la cui ferrea volontà si manifesta quasi teocraticamente, ama assai poco che gli si faccia fare della *mitologia*.

Ecco come taluni, tristamente sopravissuti a tempi che non possono più ritornare, vorrebbero inaugurare il periodo delle nuove libertà *in Francia* — in quella Francia ch'è, e si sente, ora più che mai, figliuola primogenita della rivoluzione!...

E il governo? — domanderete voi.

Il governo consulta tutte le frazioni dei partiti, ascolta tutte le gradazioni dell' opinione; ma non è un Corpo ufficiale che gli traccia la via, nè una fazione incorreggibile, stizzosamente trincerata nel suo passato, quella da cui prende le ispirazioni. Il voto di quella sesta potenza, che si chiama *l'opinione pubblica*, ha per l' Imperatore assai maggior peso delle *trentamila ragioni da un franco l'una*, come le chiamò con arguto sarcasmo il conte di Morny, facendo aperta allusione allo stipendio di quei publici funzionarii.

Frattanto le prudenti reticenze del discorso imperiale sulle cose italiane che a noi parevano nebulosità, agli occhi dei romani splendono come raggi di sole. So difatti che la parte liberale di Roma è al colmo della gioja, mentre all' opposto i clericali sono neri. Tanto gli uni che gli altri si aspettano di vedere da oggi a domani le sentinelle italiane sostituite alle francesi nella gran guardia del Vaticano.

E il perchè di questa paura degli uni e di questa speranza degli altri? — Perchè nel suo discorso l'Imperatore parlò della sicurezza del Papa e non disse motto del suo governo. Per gli uni e per gli altri questo silenzio vale una condanna.

Dio volesse che i Romani avessero la vista più acuta della nostra!... Giammai mi sarei rassegnato al *miopismo politico* così di buon grado.

L'OPUSCOLO DI LAGUERRONIÈRE

Riserbandoci di pubblicare, appena ci giunga per intero, il celebre opuscolo di Laguerronière sulla questione Romana, crediamo fare intanto cosa grata ai nostri lettori riportandone la conclusione, ricevuta coi giornali d' oggi.

Dopo aver tracciata la storia retrospettiva della corte di Roma, e il suo contegno dinanzi alle nuove idee, l'opuscolo, esaminando la sua condotta prima e dopo *Villafranca*, *prosegue*:

« In quanto alla corte di Roma, essa può veder oggi dove l' abbiano condotta le influenze funeste che preferì agli avvisi dell' imperatore Napoleone. Isolata in Italia, abbandonata dall' Austria, biasimata dall' Europa, scemata delle provincie che avrebbe potuto conservare sotto la nostra guarentigia, ridotta a un lembo di territorio che perderebbe domani se le nostre armi nol proteggessero, vede fuggirsi l' una appresso l'altra tutte le risorse sulle quali aveva fatto assegnamento.

« *Essa riputava incrollabile la dominazione* dell'Austria nella Penisola, e in meno di due mesi di guerra l' occupazione austriaca venne rigettata sull' opposta riva del Mincio. Cercò alleati nei principi odiati dai popoli, e quei principi sono in esilio. Aveva accozzata con enormi sagrifizi pecuniari un' armata, e vide darsi alla fuga prima d' esser vinti tutti i soldati che la componevano, tranne i francesi valorosi sotto qualsiasi bandiera.

« Fece appello all' agitazione delle coscienze, e quella voce che sommueverebbe il mondo se tuonasse dalla cattedra di San Pietro per difendere un dogma o altra verità divina, non ha trovato che indifferenza.

« Ecco ciò che ottennero all' autorità pontificia *le fatali influenze che hanno fatalmente* riuscito a renderle sospetta la Francia e odiosa l' Italia.

« Il male è egli forse irreparabile? Non lo crediamo. Si può giudicare al dì d' oggi a Roma come in Francia, che la questione d' Italia non è un fatto accidentale come si è creduto prima e dopo la guerra. L' Italia è un grande interesse di civilizzazione e di ordine europeo. Essa non esisteva che nell' istoria; essa ha ora conquistato un posto nella politica attiva e nella diplomazia delle nazioni. Essa fece anche di più, e si può dire che l' avvenimento della sua nazionalità sulla carta d' Europa, ne ha già modificato la situazione generale.

« L'Inghilterra, che, or sone due anni, dichiarava ancora i trattati del 1815 inviolabili, finì per favorire essa medesima una delle più gravi infrazioni che siansi potute commettere contro il sistema europeo, organizzato con tanto studio contro la Francia. La Russia, dacchè ha lealmente rinunciato al suo protettorato esclusivo sull' Oriente, non impiega la sua legittima influenza ad altro che a prevenire i conflitti; saggiamente progressiva nelle sue istituzioni, essa mostrossi dappertutto giusta e conciliante nelle sue relazioni internazionali.

« La Prussia, ripudiando i vani allarmi, e le minaccie temerarie, con un voto recente ricondusse la sua politica sopra una via conforme ai suoi antecedenti storici ed ai suoi interessi i più incontestabili. L' Austria tenta di ristorarsi delle sue disfatte introducendo delle riforme nel suo regime, e limita, con una riserva che bisogna apprezzare, il suo diritto *d'intervento a quello della sua difesa*. La Spagna è libera ora dalle tempeste, e la sua libertà che sta ordinandosi le rende lo slancio dell' antica sua gloria. L'Italia contribuì grandemente a questo movimento liberale europeo il quale, distruggendo i germi di coalizione, *consolida tutte le speranze di pace e di progresso*.

« Ma se l'Italia è libera, essa però non è costituita, e l'ostacolo alla sua organizzazione è Roma. — Finchè durerà il funesto antagonismo che si è suscitato tra le forze che molti

interessi esigerebbero fossero unite, l'Italia ed il Papato temporale non troveranno le condizioni del loro equilibrio. Uniscansi esse, e da questa alleanza nascerà la loro vicendevole grandezza.

« È tanto difficile immaginare l' Italia senza il papa quanto il papa senza l' Italia. Essi sono collegati tra loro dalle tradizioni della storia, dall' universale considerazione di tutte le nazioni cattoliche verso il capo della Chiesa. Allorchè l' imperatore brandì la spada contro l' Austria, era suo intendimento di ristabilire questa preziosa unione. Quando arriverà il momento in cui avrà effetto questa magnanima idea, noi vedremo il papato riacquistare sulla moderna società una autorità tanto influente quanto son sublimi la sua origine, la sua missione.

« Vedremo allora l' Italia associare alla forza politica della sua indipendenza la forza morale di questa situazione affatto eccezionale che fa di essa la patria della sovranità spirituale il cui impero si estende su tutto il globo.

« Intanto, malgrado gli avvenimenti passati, malgrado i ripetuti rifiuti opposti al generoso intervento della Francia, malgrado le molte ingiustizie che non hanno però stancata la sua buona volontà, l' imperatore, ne siamo convinti, lascerà la sua spada a Roma onde proteggere la sicurezza della Santa Sede.

« Fedele al suo doppio dovere di sovrano eletto dalla volontà nazionale e di figlio primogenito della Chiesa, egli non può sacrificare l' Italia alla Corte di Roma, nè abbandonare il papato alla rivoluzione. Impassibile come la coscienza ed il buon diritto di un grande popolo, egli attenderà pazientemente l'ora non lontana in cui il governo pontificio, disingannato sul conto degli alleati pericolosi che gli imposero il loro appoggio, saprà distinguere fra coloro che tutto hanno fatto per perderlo e coloro che tutto hanno fatto per salvarlo. »

Notizie Italiane

— La *Gazzetta del Popolo* di Torino propone una corona di lauro e quercia in oro smaltato al generale Cialdini con la data della capitolazione della fortezza di Gaeta.

— Troviamo nell' *Espero* quanto segue:

Il marchese Sauli, già nostro ambasciatore presso la corte di Russia, dicesi abbia definitivamente accettato la carica di governatore generale della Toscana, e che nella prima metà di marzo si recherà a Firenze per assumerla.

— I generali Pastore e Cerruti sono partiti per Napoli dove sono incaricati di riordinare il materiale dell' artiglieria e del genio che si trova in quelle provincie e di provvedere alle istituzioni che bisognerà svolgere o fondare per il servizio, in conformità delle norme che lo regolano in tutte le provincie antiche.

— Scrivono da Roma alla *Bullier*:

I soldati svizzeri e tedeschi dell' armata napoletana, che si sono imbarcati a Civitavecchia per ritornare alle proprie case, sono nel numero di 1100 circa. Quelli che restano ancora negli Stati romani, presero per la maggior parte la via degli Abruzzi, ove l' insurrezione è sotto la direzione del conte di Trapani, che però risiede a Roma. Il vescovo d' Ascoli ha pubblicata una pastorale, invitando la popolazione ad abbandonare la reazione; ma non venne ascoltato.

— Una corrispondenza da Venezia dice:

In questi ultimi giorni del carnovale, in questi giorni, in cui la proverbiale gaiezza del nostro popolo trovava tante vie ad espandersi sotto le multiformi larve che gremivano la nostra piazza, tutto è silenzio e desolazione. Non teatri, non veglie, non mascherate, non brio e persino non un' anima vivente, toltine i poliziotti, passeggia le monumentali Procuratie durante le lunghe serate dell'inverno. A rendere più cupa codesta nudità, contribuisce una fittissima nebbia, la quale aggravandosi a guisa di lenzuolo funerario nell' amplissima area di S. Marco, rende l' isolamento più sentito, più funereo, più doloroso.

Non vi meravigli se ho cominciato dal lamentare la mancanza dei passatempi; chè nol faccio pel dispiacere di vedermi privo di qualunque sollievo, ma unicamente per farvi vedere come il popolo minuto soffra e pensi, rinunziando alle antiche gazzarre, che formavano la sua più deliziosa attitudine.

Il popolo soffre e pensa, ma spera; e questa speranza solo lo mantiene forte in mezzo a tanta avversità.

E dire che gli organi ufficiosi di Vienna si discervellano per dimostrare al mondo intero che la Venezia gode ora di tale prosperità, che niun s' ebbe mai l' eguale! Poveri gonzi, vengano ad ispirarsi alla fonte, prima di parlare di prosperità. Forse che vorranno metterci in lista di godimento i veglioni imposti nei teatri secondari di S. Benedetto e dell' Apollo dal Direttore di polizia Straub? Vogliono persuaderci che Venezia esulta perchè gli ufficiali di guarnigione organizzarono una veglia, in cui accanto a novantasette uomini, due soli dei quali non militari, ma non veneziani, avevano racimolate trentadue donne, le mamma, le nonne e le suocere comprese? Vogliono far credere che i veneziani si spassano, perchè dal caffè Mendel al Quadri si vedono talora sfilare come le figure d' una lanterna magica certi *così*, che all' andare impettito ed al colore dei capelli si conoscono, le mille miglia lontano, per II. RR. ufficiali? Veneziani sono coloro che li vedono e fischiano, che osservano e tirano diritto, che gettano una maledizione ad ogni volta che levano dal portafoglio una Banco-nota. Veneziani sono coloro che attendono che spunti presto il giorno del giudizio.

Notizie Estere

— Da Parigi scrivono al *Confedéré* di Friburgo che molti membri del corpo legislativo *discretamente* lagnansi che molti dei principali documenti diplomatici non sieno stati communicati dal governo.

— Scrivono all' *Indépendance* essere molto probabile che il corpo legislativo respinga tutti gli emendamenti al progetto di indirizzo in cui si facesse parola, pro o contro, del poter temporale del papa. I dissensi sono molti, però la maggiorauza sembra disposta ad accettare in via di transazione la seguente mozione. « Il corpo legislativo ringrazia la Maestà Vostra d'aver aumentato il presidio di Roma allorchè più imminenti divennero i pericoli per la Santa Sede e vi prega di mantenere questo presidio sino all' epoca in cui il governo della Maestà Vostra, d' accordo colle grandi potenze, avrà trovato un mezzo efficace di guarentire l'indipendenza e la libertà del papato ».

— La Camera di Commercio di Roveredo (Trentino) non volle rimaner indietro a quella del Voralberg.

Dopo aver chiesto una Dieta generale dell' impero, avente sola il diritto di votar le imposte, essa propone fra le altre cose:

1.° Che lo Stato venda all' incanto gli edifizi che gli appartengono nelle diverse provincie, riservandosi la facoltà di ricomprarli nello spazio di 30 anni.

2.° Che dopo aver abrogato il concordato, levi un prestito sui beni delle mani-morte e delle corporazioni religiose, sia confiscando i beni, sia impegnandoli.

3.° La Camera trova che le proprietà e i beni delle mani-morte e delle corporazioni religiose sono capitali oziosi e sottratti alla circolazione; che la misura proposta è stata già adottata da altre potenze che non si trovavano in posizione finanziaria così critica come quella in cui attualmente si trova l' Austria: che nulla vi sarebbe di contrario all' equità, se lo Stato guarentisse ai proprietarii attuali, per mezzo di obbligazioni portanti interesse, le rendite delle loro proprietà.

— Nel suo sistema di economie malintese, il conte Goluchowski aveva decretato la soppressione delle università di Gratz e Inspruk. Gli stati, le camere di commercio e i comizi municipali di queste provincie hanno protestato contro siffatta misura dannosa alla cultura intellettuale del paese. Non solamente quelle due università saranno conservate, ma saranno completate, essendosi le due provincie impegnate ad aumentarne la dotazione, in guisa che esse possano aver anche la facoltà di medicina, che finora non avevano. Il barone Vay e il conte Szecsen si porteranno senza ritardo a Pesth per presiedervi un'assemblea straordinaria di tutti gli *Obergespan* convocati a tale effetto.

— Il telegrafo recò già la notizia che la città di Fiume era stata, il dì 12 del corrente mese, dichiarata in istato di assedio. Intorno ai disordini, che provocarono questa misura, leggesi nella *Gazzetta di Trieste* del giorno 13:

Una folla di popolo, composta di circa 5000 persone, che s'erano raccolte davanti al palazzo municipale, cominciò a percorrere le strade, gridando *morte al cane*, volendo in questo modo mostrare la sua contrarietà all'elezione del signor Pavletic a capitano di circolo. Tra gli altri c' era uno, il quale portava un sacco, dove avevano in mente di cacciarlo, facendogli subire qualche altra violenza, in caso che non avesse, senza più, dato la sua dimissione. Infatti egli cedette tosto, e dichiarò di dimettersi; ma neppur questo bastò ad acquietare la folla già eccitata, la quale, in luogo di diradarsi, se la prese colle finestre della casa, finchè giunsero i militari a sgombrare la piazza. Alcune persone fecero in guisa che la scena fu ripetuta, e parecchie altre, che avevano la disgrazia di non pensare nello stesso modo, vennero insultate per la strada e perseguitate a sassi, così che parecchi giunsero propriamente a fatica a porre in salvo la vita.

— La seguente dichiarazione fu pubblicata da 14 deputati della Camera prussiana; la chiusura del dibattimento impedì ad essi il dichiarare il motivo pel quale ebbero a votare in favore dell' emendamento di Vincke, che a loro parere non contrastava, ma si accordava colle dichiarazioni date dal ministro degli affari esteri sulla politica del re:

« Una dichiarazione positiva della Camera nella più rilevante quistione che agiti l' Europa era fondata ai loro occhi sulla grvità della cosa e la dignità della rappresentaza nazionale. Essi riguardano la stretta osservanza del non intervento negli affari italiani come una necessità perchè vogliono che questo principio sia mantenuto rispetto all' Alemagna dalle potenze straniere.

« Essi credono che l' Alemagna e l' Europa sono interessate alla consolidazione d' una Italia forte e indipendente da qualsiasi straniera influenza. — Desiderano parimente che si tolga per fin l' apparenza di ogni attitudine ostile alla ricostituzione d' Italia, perchè questa non si trovi indotta a stringersi più intimamente alla Francia, la cui potenza sarebbe perciò accresciuta fuor di misura.

» Alieni dall' incoraggiare un assalto contro la Venezia, essi riguardano una stretta neutralità dalla parte del governo del re come

atta ad aggiunger peso ai consigli prussiani presso il governo sardo ed a stornare, d'accordo coll'Inghilterra, l'intempestiva trattazione della questione veneta e la combinazione possibile del riordinamento nazionale d'Italia cogl'intenti della rivoluzione europea. »

— Il principe Couza ha indirizzato una nota al suo rappresentante in Costantinopoli da essere comunicata a tutti gli agenti diplomatici. In questa nota il principe espone le sue numerose doglianze contro la Porta e l'Inghilterra; vi si parla di promesse fatte dalla Porta e non mantenute.

Il principe fa rimostranze sugli affari d'Ungheria al governo turco, al quale seriamente raccomanda di rispettare la bandiera sarda.

La nota contiene anche una frase in cui il principe ricorda che la Rumenia ha fra le prime riconosciuto il principio d'indipendenza e di nazionalità; che finora egli ha potuto dimostrare una grande moderazione, ma che la situazione creatasi dal popolo rumeno potrebbe autorizzarlo a prendere una diversa attitudine riguardo alla Porta.

Ognuno comprenderà di leggieri la molta importanza di questo documento.

RECENTISSIME

— Scrivono da Torino al *Constitutionnel*:

Il generale Bixio è ritornato da Caprera, alcuni giorni fa. Egli ebbe molte conferenze col signor Cavour, la di cui conciliazione con Garibaldi fu completata per suo intermezzo. Il celebre ex-dittatore ha chiesto al ministero l'armamento del paese, ed in queste giuste esigenze, il ministero è disposto a soddisfare il generale Garibaldi.

Solamente il signor Cavour vuole forze regolari ed organizzate, e rendendo il dovuto omaggio alla bravura ed ai risultati ottenuti dai volontari, non intende in verun modo che questo elemento debba contare fra le risorse militari della penisola, e che si debbano aprire nuovi quadri per formare un'armata del genere di quella che si chiamava dell'Italia meridionale.

In queste sue viste, il sig. Cavour, quantunque con dispiacere, ha dovuto rifiutare al generale Bixio l'istituzione del tiro al bersaglio secondo il sistema che il generale chiedeva di organizzare a spese dello Stato in tutte le principali città d'Italia. Quest'instituzione avrebbe portata la spesa di un milione e mezzo.

— Il *Diritto* pubblica la seguente lettera del generale Garibaldi da lui diretta al generale polacco Mierolawsky:

Caprera, 30 gennaio.

Il mio ritiro in Caprera non è un abbandono della causa dei popoli, alla quale consacrai tutta la vita. Con intera fiducia nel generale Mierolawsky io me la intenderò con lui per tutto ciò che riguarda i nostri bravi polacchi.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Un dispaccio dalle rive dell'Adriatico ci assicura che una divisione della squadra austriaca, comandata dal contr'ammiraglio Bourguignon, che ha la sua bandiera sul *Dandolo*, era arrivata il sette nel golfo di Quarnero.

Questa divisione porta, dicesi, truppe destinate a rinforzare la guarnigione di Fiume, di Porto-Re, e di Novi, porti dipendenti dal distretto litterale ungherese, che fu messo non ha guari in istato d'assedio.

Lo stesso dispaccio annunzia che le altre parti del littorale dell'Adriatico erano l'oggetto di una sorveglianza attivissima da parte dell'armata e della marina austriache. »

— Assicurasi che il ministro della giustizia in Francia, consultato da alcuni interessati, abbia ricordato che a termini della legge francese, quelli che servono nei corpi garibaldini senza l'autorizzazione del loro governo, perdono *ipso facto* la qualità di francesi.

— La *Monarchia Nazionale* ha un carteggio da Parigi, in data del 15, nel quale è detto che, in seguito alla notizia della resa di Gaeta, si tenne a Parigi un Consiglio di Ministri, che durò parecchie ore ed animatissima ne fu la discussione.

« L'Unità Italiana, prosegue il corrispondente, trionfò in questa discussione, e stabilita quest'unità ne sorge di necessità la *questione* se le truppe francesi dovranno prolungare il loro soggiorno a Roma. Non saprei come meglio rispondere a questa questione che facendovi sapere essere generale credenza che le truppe abbiano a ritirarsi. Ad onta della smentita data dal *Moniteur* riguardo alla missione confidata al sig. De Quelen, presso la Corte romana, ed alla notizia che quest'ufficiale d'ordinanza sarebbe al suo ritorno latore d'una lettera del papa a S. M., si persiste nondimeno a credere, e fors'anche con fondamento, a tal missione. La smentita del *Moniteur* venne del pari a confermare l'opinione pubblica nella credenza di cui vi parlava del prossimo ritiro delle nostre truppe da Roma.

« L'opuscolo del sig. Laguerronière è stato di nuovo rifatto, e ciò in seguito alle osservazioni del sig. Thouvenel. L'opuscolo è in senso affatto unitario; il vicariato, il potere temporale del papa assorbito per intero, sua santità ridotta al Vaticano.

« Non si crede guari al ritorno di monsignor Sacconi. Questi fatti confermano nel pensiero che il governo sia per abbracciare definitivamente l'idea dell'unità italiana. Non rimangono adunque all'Italia che le quistioni interne da risolvere, vale a dire quelle che nasceranno dal suo nuovo ordinamento. »

— Nell'impero austriaco continuano incalzandosi le dimostrazioni legali, sintomi d'*imminente rivoluzione*. L'ultima risoluzione adottata dal comitato di Pesth si considerò come un aperto voto di sfiducia dato al governo austriaco. La Transilvania protesta contro il progetto d'unione all'Ungheria. Il comitato di Carlsbourg chiede che si rimettano in vigore le leggi del 1848, una nuova legge elettorale, e la convocazione d'una Dieta transilvanica.

— Non si ha fiducia alcuna sul nuovo statuto che fu compilato dal sig. di Schmerling. Il corrispondente della *Boersenhalle* dice in proposito che il signor di Schmerling « non osò imprendere nulla più che di preparare un regime, al quale non si potrebbe dare altro titolo che quello di: *assolutismo liberale* ».

— Il generale Benedeck ch'era stato chiamato a Vienna, ha avuto l'ordine di ritornare immediatamente a Verona.

— La *Gazzetta di Torino* ha da Roma, 13:

Forse il telegrafo vi avrà annunziata la nuova scorreria di masnadieri pontificii, chiamati zuavi e crociati, nel territorio italiano, e di cui attendiamo con compiacenza i risultati, che non potranno che essere felici, in ogni senso, per la nostra causa. Quattro giorni indietro hanno invaso il territorio di Rieti, dalla parte di Porto Mirteto, traversando il Tevere a Civita Castellana, non ostante la promessa formale data dal governo clericale, dopo il fatto proditorio di Corese, al generale francese, di non far più oltrepassare alle sue truppe i suoi attuali confini. Sì che tanto il generale, quanto l'ambasciatore ne sono esasperati, e se ne prevedono tristi conseguenze per il Vaticano. Gli stessi zuavi vanno tutto giorno cantando per Roma delle canzoni le più ingiuriose o veramente da bordello contro l'imperatore, e la stessa imperatrice, e se non si prende la misura di farli sgombrare da Roma, i soldati francesi, mi si dice sono disposti a farne giustizia. Infine da tutte le informazioni che ho, posso assicurarvi, che la corda non può essere più tesa di quello che è fra Roma e Parigi, e che non può tardare a rompersi. I preti fortunatamente lavorano con tutte le loro forze ad un simile risultato. Tutte le circostanze *sembra che concorrano alla loro distruzione.*

Abbiamo a deplorare due disgrazie, lo scoppio di una locomotiva sulla ferrovia di Caserta, in conseguenza del quale 9 persone perdettero la vita e 40 rimasero ferite — e l'incendio del Teatro Nuovo, del quale *non rimangono ormai* che le fumanti rovine.

La strettezza dello spazio ci costringe di rimettere a domani la pubblicazione dell'ultima lettera da Gaeta.

Oggi diamo alcuni dettagli statistici sull'attacco.

I nostri tirarono 55ₘ colpi — e consumarono 190ₘ quintali di polvere, cioè il terzo della munizione apparecchiata per l'assedio.

I Borbonici, secondo una valutazione approssimativa, tirarono 70ₘ colpi — Nella fortezza v'erano 28 Generali, 3 dei quali seguirono Francesco II, e 25 rimasero nostri prigionieri.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Disp. Part. della Perseveranza

Parigi, 16 febbraio (sera)

La discussione degl'indirizzi del Senato e del Corpo legislativo avrà luogo lunedì; la conferenza per il trattato di commercio tra la Francia ed il Belgio, lunedì. Una sola seduta basterà per la conchiusione.

Francesco II, atteso in Baviera, rifiuta di mettersi alla testa del movimento degli Abruzzi.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 (sera tardi) — *Torino 19.*

Un dispaccio da Parigi alla *Perseveranza*, in data del 18, reca:

Mirès dopo aver presentato il bilancio è stato chiuso in prigione.

L'Austria ha inviato ordini a Pola e Trieste di armare tutti i legni da guerra.

Esistono probabilità di riuscita sulle trattative tra Roma e Vittorio Emanuele.

Napoli 19 (sera tardi) — *Torino 19.*

Il *Corriere Mercantile* del 18 annunzia che la brigata *Piemonte*, di presidio a Genova, ha ricevuto ordine di far partire due battaglioni per l'Italia Meridionale, che devono servir di nucleo per la formazione di due nuovi reggimenti.

Pesth 18 — Il generale Asboth, comandante di Honveds, fu arrestato e condotto a Temeswar.

Parigi 19 — Germiny fu nominato amministratore provvisorio della cassa delle ferrovie con grandissimi poteri.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Giovedì 21 Febbrajo 1861 Milano N. 51

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

IL CAMPO SOTTO GAETA

(**Nostra Corrispondenza**)

Mola di Gaeta 17 febbrajo.

Io non sono stato in Crimea mai, e quindi non ho veduto lo stato di Sebastopoli dopo la presa di Malakoff e dei grandi baluardi di quella gigantesca fortezza, nè ebbi il bene di ammirare il campo costruttovi intorno dagli alleati. Perciò non vi posso garantire che sia esattamente il vero ciò che mi dissero gli ufficiali d'artiglieria che mi accompagnarono a visitar Gaeta — essere cioè lo stato della formidabile fortezza somigliantissimo per l'estensione e l'immensità delle rovine allo stato di Sebastopoli dopo l'assalto, precisamente come i lavori d'assedio del nostro campo rassomigliano con sorprendente analogia a quelli degli alleati in Crimea.

Comunque sia di ciò, certo si è che quanto universale e spaventosa è la scena delle rovine nella fortezza, altrettanto degni di maraviglia e d'altissime lodi sono i lavori dell'assedio e molto più ove si ponga mente che opere veramente colossali furono costrutte in un giro minore di 90 giorni, in luoghi alpestri, su una roccia la più difficile a trattarsi, e con poche perdite, relativamente, malgrado il terribile fuoco della fortezza.

Partendo da Mola, la spiaggia del mare fino al promontorio di Gaeta descrive una dolcissima curva, un vero arco, la cui parte più elevata è occupata dal borgo di Gaeta. A un terzo dell'arco in circa s'incontra una tangente formata da una linea di colli che si protende verso ovest-ovest nord. Ma anche la linea dei colli, sebbene tangente all'arco descritto dalla costa, è curva e comunque con molta minore inclinazione, tuttavia forma attorno attorno alla fortezza una curva il cui concavo è rivolto verso la fortezza medesima e la superficie convessa verso una vallata che sbocca a cinquecento metri da Mola di Gaeta.

Questa linea curva di alture le cui principali posizioni sono il monte detto di Sant'Agata, il monte dei Cappuccini e monte Tortola formava la linea maggiore delle nostre batterie, le alture minori degradanti verso Montesecco e la fortezza, e infine fa fronte del borgo costituivano le posizioni avanzate.

Occupata con un glorioso combattimento, a cui ebbe non poca parte anche la squadra, l'importantissima posizione di Mola di Gaeta, il general Cialdini ne fece bentosto la base delle operazioni contro la fortezza.

Il che, a dir vero, era indicato necessariamente dalla natura stessa della situazione, sì per esser Mola in fondo a una comoda rada, ove colle minori difficoltà attendibili si poteva sbarcare l'immenso materiale che si doveva chiamare da Napoli e da Genova per le operazioni dell'assedio, e si poteva altresì, per mezzo dei piroscafi postali, e dei vapori noleggiati dal fornitore generale dell'esercito, tenere costantemente provveduti i magazzini di fresche vivande; con che la salute delle truppe si mantiene regolare e le forze loro vigorose.

Mola dista da Gaeta da 4 in 5 chilometri, dimodochè le navi possono arrivare a Mola descrivendo un arco attorno alla fortezza senza soffrire molestia da' suoi tiri. La stessa nostra squadra, quando si teneva fuori del fuoco, s'accostava a Mola che diveniva così il punto di comunicazione tra le forze di terra e quelle di mare.

Cialdini aveva stabilito il quartier generale nell'amenissima casina reale di Mola, detta il *Castellone* dalla quale con buoni cannocchiali si domina tutta la fortezza e si poteva perciò notare tutto quello che dentro avveniva, e avvertire altresì esattamente gli effetti del fuoco delle nostre batterie.

A pochi passi dal quartier generale di Cialdini, all'albergo di *Cicerone* v'era il quartiere e lo statomaggiore del generale Valfrè, comandante generale dell'artiglieria. Appena fuori di Mola si incontrano le prime posizioni degli accampamenti.

Fuori Mola la via si biforca e l'un ramo scendendo a mare corre lungo la spiaggia fino all'ingresso di Gaeta, l'altra tenendo da prima più su sulle falde dei colli corre verso la valle indicata poc'anzi, per indi divergere bruscamente e raggiungere a capo al borgo la via della spiaggia. Ma dall'imboccatura della valle fino alle estreme posizioni del Monte de' Cappuccini e di monte Tortola, il nostro Genio aveva condotta una comodissima strada, per la quale si condussero alle rispettive posizioni i più grossi pezzi d'assedio, i cannoni da 60, da 80.

Non fu questa fatica di poco momento, perchè oltrecchè si dovette nel fondo della vallata provvedere allo scolo delle acque, sul dorso dei colli conveniva lavorare sulla più dura roccia. E tuttavia, malgrado le immense difficoltà che la natura opponeva da tutte parti, fu praticata una strada della larghezza delle vie postali, comodissima per ogni riguardo e così solida che non fu mai guasta dallo imperversare delle pioggie, che in questo verno caddero così dirotte.

Inoltre il quartier generale comunicava con tutte le posizioni mediante il filo telegrafico, che all'uso dei francesi era stato condotto appoggiandolo agli alberi, essendo il filo rivestito di guttaperca; dimodochè ad ogni minuto il generale in capo poteva sapere lo stato d'ogni punto del campo e avere immediato avviso di qualunque accidente in qual si fosse luogo.

Fuori di Mola, lungo la riviera fino al borgo le nostre truppe erano accampate fra gli ulivi, nella campagna sotto le tende, dietro qualche pezzo di casa, e gli animali ricoverati sotto baracche di legno.

All'ingresso della valle che corre con ineguale andamento dietro le posizioni di Sant'Agata e dei Cappuccini era il gran deposito dell'artiglieria. Quivi vedeasi un vero villaggio, una borgata improvvisata, e di qui innanzi le truppe sono ricoverate entro comode casettine di sasso. Quattro piantoni agli angoli reggenti le travi principali del tetto: ai piantoni addossati muri fatti di sasso e terra battuta o creta, essendo qui il suolo di natura argilloso; il tetto coperto di tegole: tale la costruzione di queste casette.

Nell'interno di esse, come anche nell'interno delle tende una pulitezza mirabile, un'ordine, una decenza che rendono bella testimonianza alla disciplina e alla buona educazione dei nostri soldati.

Questo primo villaggio si chiamava *Dei Parchi*, perchè qui facevano capo i pezzi dell'artiglieria mano mano che arrivavano al campo, qui v'erano fabbri e fucine e tutte le macchine occorrenti per montare i pezzi e metterli in pieno assetto per essere appostati alle batterie; quà venivano quelli che avevano bisogno di racconciature, e qui infine era il gran magazzino delle munizioni, e dei projettili, con tutti gli ateliers per le riparazioni ai carri, ai varii ordigni e così via.

Sul dorso delle colline, a convenienti distanze erano scaglionati i varii corpi dell'esercito assediante, e ognuna delle posizioni aveva il proprio nome che vedevasi inciso sulle pietre collocate ai crocicchi della strada generale del campo e delle varie sue diramazioni.

Dalle varie posizioni del campo ai posti di guardia correvano viuzze praticate con molt'arte e persino con eleganza. E con eleganza altresì vedevansi disposti gli accampamenti; sì che i quartieri delle truppe del genio, per esempio, erano bellissimi a vedersi pel buon gusto con cui erano costrutti e disposti, avendo ogni casuccia o la corticella dinanzi, o il giardinetto o qualche fiore o pianta ad ornamento.

Così ordinati con mirabil disposizione gli accampamenti, i nostri s'affacciavano mano mano dalle creste delle alture che guardano verso Gaeta, coronandole di batterie.

Descrivere i lavori colossali con cui si for-

mavano queste batterie sarebbe assunto superiore alla mia capacità. D' altronde tengo per fermo che lo stato maggiore che comandava l'assedio pubblicherà una particolareggiata relazione nella quale si darà conto di tutte queste opere che per essere descritte a dovere richiedono la perizia degli uomini dell' arte. Dirò soltanto che tanta era la solidità dei parapetti, e delle batterie che i fuochi della fortezza sebbene fatti da 600 pezzi dei più grossi e diretti con molta perizia dall' artiglieria borbonica, tuttavia recarono lievi danni alle opere nostre. — Ottima altresì fu la prova fatta dalle batterie *blindées*, rivestite cioè di lastre di ferro grosso qualche centimetro.

Quanto al materiale d'assedio debbo confessare che non m'aspettava di trovarne nè tanto, nè così perfettamente allestito. Al momento della resa erano in batteria più di 160 pezzi dei più grossi e montati con tutte le regole dell' arte moderna.

Inoltre al deposito generale v'erano ancora mortaj grossi e piccoli, obici, cannoni, sì da poter bentosto riparare a qualunque disastro avvenisse sulle batterie.

Qui è il luogo di dire una parola dei cannoni Cavalli. Mi si disse che questi formidabili stromenti abbiano trovata la sistematica avversione di una parte del comando generale dell'artiglieria, e che questa fu la ragione per cui non vennero adottati definitivamente, se non 14 anni dopo la loro invenzione. Comunque sia, è certo che l'assedio di Gaeta ha constatato la lunghezza della portata, la precisione del tiro, e il terribile effetto di questi cannoni. Che se ne scoppiarono due ciò vuol dire che non in ferro, ma debbono essere costrutti in bronzo. La batteria collocata in un giardino di Mola, a 5000 e più metri di distanza ha prodotto guasti gravissimi alla fortezza: l'altra appostata da ultimo a 600 metri fece ancora di più.

L'assedio di Gaeta ha posto in chiaro una volta ancora i vantaggi delle partecipazione del nostro esercito alla guerra di Crimea. L'ordinamento del nostro campo d'assedio, la costruzione delle batterie, l'arte somma di erigerle senza farne accorto il nemico, la pulizia del campo — tutto rammentava l'assedio di Sebastopoli.

C' è altresì una osservazione a fare a lode dei capi e dell' amministraziane dell'esercito, e si è che i soldati furono trattati assai bene; confortati di buon vino, provveduti sempre di carne fresca e buon pane, e di biancherie; dimodochè malgrado gli immensi disagi dell'accampare di mezzo il verno in luoghi montuosi, le nostre truppe si mantennero sane e robustissime.

Ben 190mila chilogrammi di polvere e meglio di 55mila projettili furono consumati e lanciati in quest' assedio. Il quinto corpo d' armata che lo sostenne: l'artiglieria, la marina, i generali che comandarono queste forze e nel giro di 90 giorni ridussero la Gibilterra italiana a dover capitolare: tutti hanno bene meritato della patria.

Gaeta era in tale stato, che 40 ore di fuoco ancora la riducevano un mucchio di rovine e nulla più: i 25 generali borbonici caduti prigionieri possono farne fede: lo stato della fortezza, le batterie rovesciate, i cannoni smontati — attestano la bravura di che l' esercito nazionae jha fatto mirabil prova sotto Gaeta.

LA CAPITOLAZIONE DI GAETA

Capitolazione per la resa della Piazza di Gaeta stipulata fra il Comandante Generale delle truppe di S. M. Sarda ed il Governatore della fortezza rispettivamente rappresentati dai sottoscritti.

Dalla Villa Caposele in Castellone di Gaeta li 13 febbraio.

1861. Giovanni delli Franci
Piola Caselli.
Roberto Palca.
Francesco Anconelli.

Art. 1.° La Piazza di Gaeta, il suo armamento completo, Bandiere, Armi, Magazzini a polvere, Vestiario, Viveri, Equipaggi, Cavalli di truppa, Navi, Imbarcazioni, ed in generale tutti gli oggetti di spettanza del Governo, siano Militari che Civili, saranno consegnati all'uscita della Guarnigione alle Truppe di S. M. Vittorio Emmanuele.

Art. 2.° Domattina alle ore 7 ant. saranno consegnate alle Truppe suddette le Porte della Città dal lato di terra, nonchè le opere di fortificazione attinenti a questa parte, cioè dalla Cittadella in giù sino alla Batteria Transilvania ed in oltre Torre Orlando.

Art. 3.° Tutta la guarnigione della Piazza, compresi gl'Impiegati Militari ivi rinchiusi, usciranno con gli onori della guerra.

Art. 4.° La truppa componente la Guarnigione, uscirà con le Bandiere, Armi e Bagaglio. Questa dopo aver reso gli onori Militari deporrà le Armi e le Bandiere sull'istmo, all'eccezione degli Uffiziali che conserveranno le loro armi, i loro cavalli bardati, e tuttociò che loro appartiene e sono facultati altresì a ritenere presso di loro i trabanti rispettivi.

Art. 5.° Usciranno per le prime le truppe straniere, le altre in seguito, secondo il loro ordine di battaglia, con la sinistra in testa.

Art. 6.° L'uscita della Guarnigione dalla Piazza si farà per la porta di terra a cominciare dal giorno 15 corrente alle ore 8 della mattina in modo da essere terminata alle ore 4 pom.

Art. 7.° Gli ammalati e feriti soli ed il personale Sanitario degli Ospedali, rimarranno nella Piazza, tutti gli altri Militari ed impiegati che rimanessero nella Piazza senza motivo legittimo, e senza apposita autorizzazione dopo l' ora stabilita dall'art. precedente saranno considerati come disertori di guerra.

Art. 8.° Tutte le truppe componenti la Guarnigione di Gaeta rimarranno prigioniere di Guerra, finchè non siasi resa la Cittadella di Messina e Civitella del Tronto.

Art. 9.° Dopo la resa di queste due fortezze le truppe componenti la Guarnigione, saranno rese alla libertà. Tuttavia i Militari stranieri dopo la prigione non potranno soffermarsi nel regno, e saranno trasportati nei rispettivi paesi. Assumeranno inoltre l'obligo di non servire per un anno contro il Governo a partire dalla data della presente Capitolazione.

Art. 10.° A tutti gli Uffiziali ed impiegati Militari Nazionali capitolati sono accordati due mesi di paga considerati in tempo di pace. Questi stessi Uffiziali avranno due mesi di tempo a partire della data in cui furono messi in libertà, o prima se lo vogliono, per dichiarare se intendono prendere servizio nell'Esercito Nazionale o essere ritirati. Saranno come agli altri Uffiziali del già Esercito Napoletano applicate le norme del Real Decreto dato in Napoli il 28 novembre 1860.

Art. 11.° Gl'individui di truppa ossia bassa forza dopo terminata la prigione di guerra otterranno il loro congedo assoluto, se hanno compiuto la loro ferma, ossia il loro impegno. A quelli che non l' avessero compiuto sarà concesso un congedo di due mesi, dopo il qual termine potranno essere richiamati sotto le armi. A tutti indistintamente dopo la prigione saranno dati due mesi di paga ossia di pane e prest per ripatriare.

Art. 12.° I sott' uffiziali e Caporali Nazionali che volessero continuare a servire nell' Esercito Nazionale saranno accettati con i loro gradi, purchè abbiano le idoneità richieste.

Art. 13.° È accordato agli Uffiziali, sotto Uffiziali e Soldati Esteri, provenienti dagli antichi Cinque Corpi Svizzeri quanto hanno dritto per le antiche Capitolazioni e decreti posteriori fino al 7 settembre 1860. Agli Uffiziali, sotto Uffiziali e soldati Esteri che hanno preso servizio dopo agosto 1859 nei nuovi corpi e che non facevano parte dei vecchi, è concesso quanto i decreti di formazione, sempre anteriori al 7 settembre 1859, loro accordano.

Art. 14.° Tutti i vecchi, gli storpi, o mutilati militari, qualunque essi siano, senza tenere conto della Nazionalità, saranno accolti nei Depositi degli Invalidi Militari; qualora non preferiscano ritirarsi in famiglia col sussidio quotidiano a norma dei regolamenti del già regno delle Due Sicilie.

Art. 15.° A tutti gli Impiegati Civili sia Napolitani che Siciliani racchiusi in Gaeta ed appartenenti ai rami amministrativi e giudiziarii è confermato il dritto al ritiro che potrebbero reclamare corrispondente al grado che avevano al 7 settembre 1860.

Art. 16.° Saranno provveduti di mezzi di trasporto tutte le famiglie dei Militari esistenti in questa fortezza che volessero uscire dalla piazza.

Art. 17.° Saranno conservati agli Uffiziali ritirati che sono nella Piazza le rispettive pensioni qualora siano conformi ai regolamenti.

Art. 18.° Alle vedove ed agli Orfani Militari di Gaeta saranno conservate le pensioni che in atto tengono, e riconosciuto il dritto per dimandare tali pensioni pel tratto avvenire ai termini della legge.

Art. 19.° Tutti gli abitanti di Gaeta non saranno molestati nella persona e proprietà per le opinioni passate.

Art. 20.° Le famiglie dei Militari di Gaeta e che trovansi nella Piazza sono poste sotto la protezione dell'Esercito del Re Vittorio Emmanuele.

Art. 21. Ai Militari Nazionali di Gaeta che per motivi di alta convenienza uscissero dallo Stato saranno pure applicate le disposizioni contenute negli articoli antecedenti.

Art. 22. Resta convenuto che dopo la firma della presente capitolazione non deve restare nella piazza nessuna mina carica; ove se ne trovassero, la presente Capitolazione sarebbe nulla, e la Guarnigione considerata come resa a discrezione. Eguale conseguenza avrebbe luogo ove si trovassero i cannoni inchiodati; o si trovassero le armi distrutte a bella posta, nonchè le munizioni, salvo che le Autorità della Piazza consegnassero i colpevoli, i quali saranno immediatamente fuciiati.

Art. 23. Sarà nominata una commissione d'ambo le parti composta, di un Uffiziale d' Artiglieria, un Uffiziale del Genio, un altro della Real Marina, un Commissario di Guerra col personale necessario per la consegna della piazza.

COSE INTERNE.

Pubblichiamo con piacere la seguente lettera del comandante e dello Stato Maggiore della Fregata *Garibaldi*, che vollero partecipare alla sottoscrizione per l'omaggio *Vincke*.

Signor Direttore

Il deputato Vinke propugnando, e facendo trionfare la causa della nostra Italia nel parlamento della grande Nazione Prussiana, meritò bene della Patria nostra; i sottoscritti nel ringraziarla della gentile idea a Lei surta di promuovere una sottoscrizione per presentare Vinke di un attestato di riconoscenza Italiana, La pregano riceversi la loro quota di lire 130.

Bordo Garibaldi li 19 Febbrajo 1861.

Il Comandante e lo Stato Maggiore della Regia Piro-Fregata Garibaldi

Riguardo al disastro accaduto sulla ferrovia di Caserta ecco le informazioni comunicateci dal signor Maggiore Paternostro, che si trovava nel convoglio ed ebbe una figlia lesa da gravi contusioni.

Il tratto di ferrovia era in riparazione, e mancava di un pezzo di rotaja. La guardia cantoniera diede l'allarme colla bandiera rossa, ma il macchinista ubbriaco o non se n'addiede o non ci fè caso. Il macchinista era in sì cattivo stato che per fargli staccare la locomotiva dopo il disastro, si dovette venire alle vie di fatto.

Noi desideriamo che il processo — che dev'essere già istruito — diminuisca o assolva affatto coloro a cui s'addosserebbe la gravissima responsabilità portata dalle circostanze suaccennate, epperciò riferiamo quanto ci venne asserito *sotto ogni riserva*. Ma poichè si tratterebbe d'un direttore di Stazione che lascia partire un convoglio con macchinista ubbriaco, d'una Amministrazione che lascia percorrere una via in riparazione senza assicurarsi che almeno le rotaje sieno al loro posto, e infine poichè di tali sconci e di tanta ignavia troviamo dolorosi esempi in tutti i pubblici servizi, — così richiediamo che s'appurino bene i fatti e ove si verifichi colpa si infligga tale esempio che valga almeno a prevenire disastri così orribili.

Notizie Italiane

— Leggiamo nel carteggio torinese, 16 febbraio, alla *Perseveranza* :

L'invasione delle provincie dell'Umbria per parte de' pontificii, alla quale accenna un vostro telegramma di ieri, è confermata; gli aggressori sono stati respinti. Vi furono poche perdite da ambo i lati; dalla parte nostra si ha a deplorare la morte di un capitano di Guardia nazionale. La Corte di Roma non crede di essersi ancora compromessa abbastanza in faccia all'Europa. Se è vero che il Signore acceca chi vuol perdere, gli atti inqualificabili che compionsi di presente alle frontiere romane, ci sono sicuro indizio che la caduta del Papato temporale è imminente.

Il generale Cialdini è atteso fra due o tre giorni a Torino. Una affettuosa dimostrazione gli si prepara da' deputati suoi colleghi e dall'intiera popolazione. Si sono già raccolte molte firme per offrirgli una ricca corona di alloro e quercia.

— Scrivono egualmente da Torino, in data del 17, allo stesso giornale:

La commissione legislativa istituita a Torino presso il consiglio di Stato prosegue i suoi lavori sul progetto del ministro dell'interno per la riorganizzazione amministrativa dello Stato. Questo progetto sarà sottoposto al parlamento dopo aver subito importanti modificazioni. È agevole il prevedere che le discussioni specialmente circa le Regioni saranno lunghe e vivissime.

È impossibile il preconizzare quale sarà il preciso risultato della discussione di sì grave materia: il nostro Governo sembra deciso a non fare dell'adozione del progetto del ministro dell'interno una quistione di gabinetto.

La commissione incaricata della formazione di una nuova legge organica sulla pubblica istruzione, che aveva in questi ultimi giorni sospeso le sue sedute, ripiglierà da questa sera i suoi lavori preparatorii, essendo giunti dalle varie parti d'Italia i membri tutti ond'essa è composta.

— L'*Opinione* ha dal confine mantovano, 13:

Essendosi dal nostro governo abilmente sventate le trame reazionarie che si fomentavano nell'Emilia coll'oro di Francesco d'Este, rimane sospesa a Borgoforte la costruzione del ponte pel quale erano in pronto i materiali, e rimane per conseguenza differita anch'essa la passeggiata militare a cui si disponeva la truppa estense.

— Il *Diritto* pubblica il seguente carteggio, in data del 14 febbraio, da Melfi:

Nel monastero dei frati mendicanti di Venosa, mentre si procedeva alla perquisizione ed arresto di quei frati, si rinvennero i documenti che tosto v'invio e che voi pubblicherete come parte della storia contemporanea.

« Rev. Padre,

« Vi accludo copia di manifesti da affiggersi in questo comune di Venosa il giorno 3 febbraio, giorno che voi avete scelto ad essere santificato in questo paese, mercè la distruzione di tutti gli eretici settarii del governo di un monarca rivoluzionario, incredulo e scomunicato. Agite con energia, siate fermi, e la SS. Concezione padrona del nostro augusto sovrano Francesco II non vi niegherà il suo aiuto.

« *PS*. Ne darete avviso della certezza della sommossa, perchè potendo, venissimo in vostro aiuto.

« Dalla Porta Santa, 29 gennaio 1861.

« Vostro per sempre della santa causa.-G. M. »

Il proclama incluso, e che dovevasi affiggere, era il seguente:

« Popolo di Venosa:

« Gli empii vi hanno trascinato a maledire il mio nome, ma sapendo che siete buoni, il vostro re richiede da voi, o cittadini, una sola cosa: la distruzione, cioè, totale dei ribelli. Il vostro premio è indicibile. Le loro proprietà, i loro palagi, e tutto ciò che havvi in essi saranno di vostra spettanza.

« Dichiarate innanzi al mondo con questa energica operazione che il popolo di Venosa come tutti gli altri, è ancora fedele al suo giovine re Francesco. »

Notizie Estere

— Scrivono da Parigi, 14, all'*Opinione*:

Finalmente ecco la notizia attesa con tanta impazienza della capitolazione di Gaeta: ecco alla fine tolta dal piede d'Italia una spina così dolorosa. Malgrado i funesti auguri dei cantori di sventura, quest'opera difficile fu compiuta in un lasso di tempo abbastanza corto. Grandi vantaggi ci aspettiamo da codesto avvenimento, il più piccolo dei quali sarà di permettere al governo che si dia tutta la cura per l'organamento interno della penisola e che impieghi una nuova autorità, onde fare uno sforzo supremo per indurre la corte di Roma ad una transazione, separando gli interessi spirituali del capo della Chiesa dagli interessi temporali, aiutando così l'unità e l'indipendenza del regno d'Italia.

Il governo italiano sarà a ciò costretto dall'atteggiamento delle potenze amiche. Si tratta in fatti di provare con un'ultima dimostrazione o la possibilità di un accomodamento che protegga gli interessi della vostra nazionalità, o la incompatibilità del papato coll'esistenza di un'Italia indipendente ed una.

In quest'ultimo caso la Francia riconoscerà come urgente dovere il determinare l'incertezza, dalla quale sono occupati gli spiriti, battendo la ritirata e provando colla sua politica essere decisa non solo di restarsene neutrale, ma eziandio pronta ad impedire un intervento di qualsiasi altra potenza.

Richiamando le sue truppe indurrà il Papa ad una capitolazione morale, nella stessa guisa in cui rèse possibile la capitolazione di Gaeta dopo il ritiro della sua flotta.

L'opuscolo del signor Laguerronière, del quale vi feci cenno più volte, sarà un ultimo appello della Francia alla moderazione ed al buon senso del capo della Chiesa.

— A proposito della commissione incaricata di redigere l'indirizzo della Camera Legislativa in risposta al discorso dell'Imperatore, l'*Indépendance Belge*, che ci aveva fornito degli interressanti ragguagli, riportati nel nostro numero di ieri l'altro, aggiunge in data del 14 quanto segue:

« Il signor Granier di Cassagnac è nominato definitivamente commissario di uno degli ufficii del corpo legislativo in cui non erasi ancora fatta la elezione. Egli scrive da tre giorni nel giornale il *Pays* articoli contro il potere temporale del Papa.

« Un fatto rilevante è avvenuto poi nel nono ufficio in cui erasi vivamente manifestato lo spirito reazionario tanto in favore di Francesco II quanto del potere temporale del Papa. L'ufficio era completo; il deputato Rigaud, come si sa, è stato nominato a far parte della commissione d'indirizzo. Questa scelta è dovuta alla moderazione delle sue opinioni.

« Il signor Janvier, conte romano e partigiano dichiarato del Vaticano, aveva presa la parola ed erasi presentato come candidato per la commissione d'indirizzo. Egli ha chiesto con grande insistenza che venisse nominato un commissario il quale tenesse assolutamente pel potere temporale del papa, ed ha soggiunto che questa sovranità era superiore a tutte le altre per la sua origine divina e per la sua durata.

« Su trenta rappresentanti che componevano questo ufficio non ha ottenuto che quattro voti soltanto alla prima votazione e cinque alla seconda. Ciò servirà a far conoscere come sia esagerata l'opinione che si ha del corpo legislativo francese, volendogli attribuire uno spirito reazionario.

— Da qualche tempo a questa parte *l'Ost-Deutsche-Post*, foglio austriaco ci va facendo delle confessioni veramente preziose. Con tutto ciò dobbiamo convenire essere il linguaggio di questo giornale improntato di una franchezza che difficilmente trova riscontro negli altri fogli di Vienna. Prova ne sia il seguente brano di un suo articolo, in cui prende ad esaminare la situazione dell'Austria,

« Le cose vanno il più possibilmente male in Austria. Le nostre finanze sono in uno stato deplorabile—la nostra costituzione trovasi ancora allo stato d'embrione, e nessuno sa che cosa sarà per uscirne. La patente d'ottobre, redatta in fretta, eseguita con esitazione, ci ha precipitati in un mare di contradizioni e di mezze misure, di cui è difficile veder la fine. Si manca in diversi luoghi sia di buona volontà, sia di determinazione, e, ciò ch'è ancor peggio, non vi si scorge nè talento, nè carattere. E ad onta di tutte queste disgrazie, di tutti questi difetti, l'Austria vivrà. Si è cercato di rannodare le differenti parti dell'Austria colla forza, coll'assolutismo, colle bajonette, e si è battuta una falsa strada.

« Che si prenda energicamente la via direttamente opposta. Che si organizzi l'Austria colla libertà, col coraggio civile Che non la si centralizzi alla tavola verde dei banchi ministeriali. Che la si centralizzi nella libera associazione di un gran Parlamento, avente coscienza di sè stesso.

« Le bajonette non devono essere pericolose per noi, ma pel nemico. La libertà all'interno darà la forza all'esterno. Non bisogna cedere un pollice di terreno. Che i Piemontesi (?) vengano a prendersi la Venezia, se lo possono. Essi non lo potranno e non lo tenteranno, fino a che non potranno fare assegnamento sulla rivoluzione come alleata. Gli è su ciò che fanno i loro calcoli Garibaldi, Türr e consorti, come lo si può vedere da tutto ciò ch'essi pubblicano.

« Prevenire la rivoluzione, o, s'ella scop-

piasse, renderla inoffensiva colla ferma unione, ecco il compito della politica interna. Una costituzione sana, non artificiale, onesta, raddoppierà la nostra forza difensiva e renderà impossibile un attacco contro la Venezia. »

— La *Gazzetta di Fiume* reca la notificazione colla quale quella città viene posta in istato d'assedio. « Questa misura, vi si dice, è diretta a ridare alla città la primiera pace e l'ordine ». È il solito metodo adoperato dall'Austria per stabilire nelle sue provincie la *pace e l'ordine!*

Un avviso del magistrato civico poi dice che: l'assennatezza di quegli abitanti, la conosciuta loro indole pacifica, l'*inalterabile attaccamento ed inconcussa fedeltà al loro sovrano* ecc. ecc. faranno in guisa che lo stato d'assedio non avrà disastrose conseguenze.

Ma come mai con tutte queste virtù, e massime coll'*attaccamento inalterabile* e la *fedeltà inconcussa* si rende necessrio lo stato d'assedio?

RECENTISSIME

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 15 febb: Siamo sempre al buio sul luogo di stabile residenza scelto da Francesco II. La famiglia reale è a Roma, e si pretende che il vostro governo, nell'interesse della tranquillità dell'Italia, chieda ch'essa lasci quella città. D'altra parte, assicurasi che il governo francese, volendo continuare a dar prove di simpatia personale verso il giovine re, tratti col gabinetto di Torino perchè si rendano al re di Napoli le sue private fortune.

Nell'interno, il progetto di scioglimento del Corpo legislativo, del quale vi facemmo parola anche l'altro dì, non manca di fautori. Si comincia a riparlarne, come all'indimani della pubblicazione del decreto del 24 novembre. Nostra opinione fu sempre, e voi vel sapete, non esservi nulla d'improbabile in ciò, imperciocchè il governo sentesi ancor padrone della situazione. Infatti ci venne oggi riferito avere il signor di Persigny assicurato ai deputati, da lui fatti chiamare a sè per chiedere il loro concorso nella questione del papa, che il Corpo legislativo non avrebbe fatto che una sessione brevissima, in seguito alla quale lo scioglimento del corpo medesimo sarà decretato, e si procederà a nuove elezioni.

P. S Dicesi che il signor Thouvenel abbia inviata una circolare al Corpo diplomatico per annunciare che la Francia non lascerà Roma, prima che la questione Romana non sia regolata da un congresso.

— All'*Espero* scrivono pure da Parigi, in data del 16:

Una circostanza che non è sfuggita ad alcuno, a proposito della *brochure* e che conferma quanto io dissi testè è che la prima compilazione, le correzioni, la stampa, la ristampa, ecc., sono tutte venute a far coincidere la sua pubblicazione colla caduta di Gaeta e colla partenza per l'esilio di Francesco II. Aggiungete a ciò il carattere e la solennità che le si è data, l'abbandono dell'anonimo del suo autore, e scorgerete, come si crede a Parigi, che *La France, Roma et l'Italie* non è altro che un salutare ultimo avviso alla corte romana.

— L'*Indépendance Belge* osserva che il colore degli individui da cui risulta composta la commissione dell'indirizzo nel corpo legislativo costituisce una seconda « disfatta di Castelfidardo al partito dei mamalucchi e dei zuavi pontifici » il quale si agita nelle classi legislative di Francia; e deve perciò aver perduta la speranza di far inserire nell'indirizzo una frase favorevole al potere temporale del papa, e così scongiurare i pericoli da cui questo potere si vede ogni giorno più minacciato.

D'altra parte l'opinione pubblica è sicura che ove il corpo legis'ativo disapprovasse la politica imperiale, questi non esiterebbe a disciogliere l'assemblea, per fare appello all'opinione del paese.

— Un corrispondente della gazzetta sovracitata, scrive da Parigi:

« Si dice che il signor Kisseleff ha rimesso al signor Thouvenel una nota in cui con parole affatto moderate si lagna dell'accoglimento che i rifuggiti ungheresi ricevono al *palais royal*, e dell'incoraggiamento che potrebbero essi ricavarne per la causa della loro patria. Soggiungono che la nota fu seguita da un ritrovo del principe Napoleone col signor Kisseleff, nel quale si diedero soddisfacenti spiegazioni.

— Notizie di Vienna del 14 recano:

Sono in corso di stampa gli statuti provinciali e lo statuto concernente il consiglio dell'impero. I primi saranno pubblicati contemporaneamente in tutti i dominj della corona. Le diete provinciali ricevono attribuzioni abbastanza estese, e sono composte d'un numero considerevole di membri; quelle della Gallizia e della Boemia, di 250 membri; e quella del più piccolo paese della corona di 20. Le elezioni seguiranno per categorie rappresentanti gli interessi.

Le sole persone che avranno voto sono i vescovi, i rettori d'università ed il presidente dell'accademia di Vienna.

Il consiglio dell'impero si comporrà di due curie, e comprenderà 350 membri eletti dalle diete provinciali per circoli e distretti. La prima curia si comporrà di proprietarj, di grandi maggioraschi, di membri eminenti della chiesa, di alti funzionari, d'uomini distinti nelle scienze, e nelle belle arti, tutti nominati a vita. Il consiglio dell'impero delibererà intorno agli oggetti che gli sono attribuiti dall'articolo secondo della patente del 20 ottobre. Per gli oggetti concernenti legge generale che fino adesso non erano comuni che ai paesi non Ungheresi, il consiglio delibererà senza i membri ungheresi. Le sedute del consiglio dell'impero e le diete provinciali saranno pubbliche: queste e quello godranno il diritto d'iniziativa.

— Una corrispondenza da Fiume in data del 14, dopo aver esposto i motivi che provocarono lo stato d'assedio in quella città che i lettori avranno già trovato nel nostro numero di ieri, così prosegue:

Ora vi dirò altre cose dello Stato nostro. Qui domina lo stesso spirito, che in tutta l'Ungheria, giacchè noi Fiumani, essendo italiani di sangue e di coltura, siamo Ungheresi per attinenze politiche e per interessi. Tutta la nostra popolazione, senza quasi eccezione, vuole appartenere al regno d'Ungheria riunito nella sua integrità. La nostra città è il porto ungherese, e, dall'Ungheria si aspetta la sua salute e la sua prosperità. Noi abbiamo già verso gli ungheresi dei motivi di gratitudine e non ce ne dimenticheremo.

— In Gallizia si manifestano sintomi d'una insurrezione generale di contadini, diretta contro la nobiltà. L'Austria come altra volta, fomenterebbe sotto mano il massacro.

— L'*Indep. Belge* publica il seguente dispaccia in data di Amburgo, 13:

« Il passaggio dell'Elba per parte delle truppe della Confederazione sarà considerato come una dichiarazione di guerra dalla Danimarca, la quale respingerà qualunque invasione diretta contro l'Holstein.

— Il *Giornale di Verona* pubblica i seguenti suoi dispacci particolari:

Pest, *16*. — La conferenza degli *Obergespan* terminò colla prima seduta. Esternarono che la personale loro fiducia è risposta nel cancelliere aulico. Dichiararono di non opporsi agli spontanei pagamenti delle imposte, non potendosi però adoperare mezzi forzosi per il riscuotimento delle medesime, perchè illegittime.

Vienna, *14*. — Il *Vanderer* ha un dispaccio da Pest 14 febbraio, il quale dice che il barone Vay venne senza programma, per fare un riconoscimento della situazione in semplici colloquii coi membri della conferenza. Varie questioni verranno proposte ai medesimi, e si raccomanda loro la sincerità.

Da Messina nessuna notizia, nessun dispaccio — Questa mattina l'*Authion* non era peranco tornato—Sappiamo però che una parte della nostra squadra dinanzi Gaeta, si disponeva jeri a partire per Messina. Crediamo che una intimazione categorica potrebbe, facendo rinsavire il Comandante della fortezza, risparmiare molto tempo, e forse qualche vita.

Il Cavour è già partito da Mola di Gaeta alla volta di Messina carico di truppe — Altre truppe stanno imbarcandosi su altri legni.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 17 febbraio. ore 5 25 p,

La Commissione dell'indirizzo comincierà la discussione martedì. Otto commissarii sono favorevoli all'Italia. E certo che non passerà alcun ammendamento favorevole alla corte di Roma.

Alì-pascià, in un rapporto all'ambasciatore, respinge l'idea d'un governo unico per la Siria, propone due pascialati, uno a Beirut e l'altro a Damasco, un esercito di 25,000 uomini per ogni pascialato, ed un Consiglio generale di Cristiani e Musulmani, di cui il Sultano sancirà le decisioni. Gli abitanti pagheranno l'esercito.

Il progetto d'un trattato di commercio fra la Turchia, la Francia e l'Inghilterra è giunto a Parigi ed a Londra.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 21 — Torino 20

La *Gazzetta Ufficiale* ha un decreto che ammette a far parte del corpo del Commissariato Generale della R. Marina gli ufficiali della soppressa Intendenza della marina militare napoletana, e gl'impiegati del soppresso Commissariato Generale della marina di Sicilia.

Un dispaccio della *Perseveranza*, Parigi 18, annunzia che il prestito per la città di Napoli è stato conchiuso a Londra e soscritto in presenza dell'inviato italiano d'Azeglio.

Parigi 20 — Gli stati dell'Holstein sono convocati pel 6 Marzo.

Domani uscirà il 2.° Supplemento col seguito e la fine dell'opuscolo del sig. de Laguerronière, *La Francia, Roma e l'Italia*, la cui prima parte fu pubblicata oggi.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Venerdì 22 Febbrajo 1861 Milano N. 52

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE ROMANA E IL GOVERNO.

Avviene in questi giorni un fenomeno al quale cerchiamo e non troviamo spiegazione soddisfacente.

Caduto l'ultimo ricettacolo dell'ultimo dei Borboni di Napoli, si direbbe che un consentimento universale abbia avvertito essere venuta l'ora per lo scioglimento della Questione Romana.

Anzi — poichè la caduta di Gaeta da due mesi non era più questione che di tempo, e tutti in Europa, eccettuata soltanto una piccola fazione incorreggibile e cupida degli estremi suoi danni, erano convinti non rimanere più a Francesco II speranza di ajuto o di vittoria — i governi che hanno maggiore influenza nel cammino delle cose politiche si sono già adoperati a preparare gli elementi per lo scioglimento della Questione Romana, prevedendo che colla capitolazione di Gaeta, *l'ordine del giorno* delle questioni europee avrebbe presentato innanzi agli altri il quesito del poter temporale del Papa a fronte del postulato dell'Unità italiana.

Quindi vediamo che la gran parte dei documenti presentati al Parlamento inglese e al Corpo Legislativo francese versare sulle faccende di Roma.

Il quesito, propriamente parlando, non è posato nettamente; anzi si vede che si mette tutto lo studio ad evitare quel punto della questione che, giuridicamente, ne sarebbe il centro vitale: vogliamo dire la legittimità o meno del poter temporale del Papa.

Il poter temporale è riguardato come un fatto, di cui non si vuol discutere nè l'origine, nè la competenza: un fatto che sussiste non per virtù di un principio, ma pel concorso di circostanze fortuite.

Sì la Francia che l'Inghilterra, e questa anzi con più calore ed insistenza di quella, mirano a dimostrare che questo concorso di circostanze, questa contingenza di sussidii accidentali, anzi extrasubbiettivi, per cui il potere temporale si regge ancora in qualche punto, è anormale. Esse vedono la lotta che ferve sordamente fra il volere unanime della Nazione Italiana e le tenaci pretensioni della Corte Romana, fra la tendenza cospirante dei fatti compiutisi in Italia e questa contingenza sussistente ancora per una combinazione, che non può più durare.

La necessità anzi tutto di impedire una seria collisione, l'interesse di prevenirne le conseguenze, la logica inesorabile dei fatti conducono sì la politica francese che la politica inglese a preparare lo scioglimento *de facto*, sopprimendo addirittura la questione di una esistenza che non può aver nome nel libro del Diritto.

Le armi della Francia — ecco l'unico sostegno cui ancora si appoggia quel tronco disseccato, che si chiama poter temporale del Papa.

Quindi è che la questione romana in fatto ora si riduce al richiamo della guarnigione francese da Roma; tolto l'ultimo puntello, il tronco sradicato e disseccato deve cadere.

L'Inghilterra domanda già colla più viva insistenza quel richiamo; lo chiede in nome della nuova base posta alla politica generale, *il principio del non intervento*.

La Francia o che si senta stretta dalla necessità di richiamare il suo presidio e voglia farlo con disinvoltura, come chi subisce la legge dei fatti e vuol aver l'aria di dettarla, ovvero che per altre ragioni giudichi opportuno guadagnare la sua parte di merito nel restituire Roma all'Italia, fatto si è che ora muove tutti gli organi che influiscono sulla pubblica opinione, per dimostrare a tutto il mondo essere venuto il momento di por fine allo stanziamento di un esercito francese in Roma.

Nè v'è a farne meraviglia di sorta. V'ebbe la più stretta analogia fra le ragioni che indussero la Francia a occupare Roma e quelle che la trassero a mandare, in sul cadere di ottobre p. p., parte della sua flotta nelle acque di Gaeta. Ma l'identica politica, le medesime ragioni, gli stessi calcoli che condussero al richiamo della squadra dell'ammiraglio Le Barbier de Tinan dalla rada di Gaeta, esigono ora il richiamo delle truppe comandate dal generale Goyon da Roma.

A taluno sembrerà che tra Francesco II e Pio IX corre una differenza; ma non v'è divario di sorta per chi consideri che divenuto Vittorio Emanuele Re d'Italia, e assicurato l'ordine in questo grande stato costituito dal volere e dal diritto di una Nazione, consacrato dal suffragio universale — che è la base del Trono su cui la Francia ha innalzato l'Uomo del 2 dicembre — le armi francesi a Roma non difendono più il Papa, ma il tirannello della Comarca.

Col costituirsi di 22 milioni di Italiani in *uno stato forte ed ordinato*, che si stende dalle Alpi al Lilibeo, cessa quell'unico titolo, o pretesto, che dir si voglia, per cui l'occupazione francese a Roma *pareva* sottrasi al carattere d'un intervento, *sembrava* una difesa accordata da una nazione cattolica *al papato*. Cessa il pericolo della rivoluzione, e sorge invece la necessità di restituire Roma all'Italia.

L'Italia è una nazione cattolica tanto quanto la Francia, ed anzi fu la culla e la sede della fede cristiana. L'Italia risorta allo stato di Nazione, unita, ordinata e forte, e perciò sottratta al pericolo di rivoluzioni, ha quindi il diritto di reclamare a se la difesa del Pontefice.

Che la Francia abbia, nel momento attuale, dei forti motivi per ottemperare a queste ragioni l'abbiamo detto or ora affermando la perfetta analogia della presente situazione del l'esercito francese a Roma con quella dell' squadra francese che poc'anzi stanziava nelle acque di Gaeta. Ci avverrà di dovere altra volta esporre questi motivi studiando le grandi questioni che ora rendono così complicata la situazione dell'Europa. Ora ci basta d'aver fatto comprendere il significato di quelle parole del recente opuscolo di Laguerronière sulla Questione Romana; *l'Imperatore non può sagrificare l'Italia alla corte di Roma, nè abbandonare il papato alla rivoluzione*.

Il pericolo della rivoluzione, ora che l'Italia sta per costituirsi in uno stato ordinato e forte e perciò ha bisogno di Roma suo centro, *sua vera capitale storica e politica*, donde potrebbe nascere? Unicamente dal voler sostenere l'ultimo avanzo del poter temporale.

Se la missione dell'esercito francese a Roma fosse stata quella di sostenere il poter temporale, esso doveva tanto difender Roma, quanto le Marche, l'Umbria, le Legazioni.

Se dunque v'era un pretesto, che potesse in qualche guisa coonestare l'esistenza d'una guarnigione francese a Roma, non poteva esser altro che la difesa del Papa come capo della cattolicità.

Il *pretesto* cessa e l'occupazione diviene *intervento* dal momento che l'Italia si trova in grado di guarentire la difesa e la libertà del capo della Cattolicità; e quindi l'occupazione perdurando, si cambierebbe in ostilità contro la costituzione dell'Italia una, libera ed ordinata, e diverrebbe difesa del centro della reazione antinazionale in Italia.

Ma nel momento in cui la Questione romana si solleva quasi a un punto in Francia e in Inghilterra — nel mentre la Francia prepara l'opinione a uno scioglimento radicale, si fa domandare dal Duca di Gramont il richiamo delle truppe, e manda in giro un manifesto per condurre la generalità della pubblica coscienza a quell'unico accomodamento che può render Roma all'Italia senza abbandonare il popolo alla rivoluzione — il messaggio del governo nostro al Parlamento nazionale non ha neppure una parola su una questione da cui dipende che l'Italia si possa costituire.

Si tratta per noi dell'essere o del non essere. Orbene il governo si tace, come se la

questione che più d'ogni altra si agita ora in Europa — quella che è all' ordine del giorno per una pronta soluzione — non fosse per l'Italia nè più nè meno d' un conflitto fra tribù indiane.

Vi sono degli uomini di buona fede, o di molta malizia, i quali trovano sempre che il governo ha tutte le ragioni del mondo così quando fa, come quando non fa nulla—quando tace, come quando parla — sia pure a proposito o sia anche a sproposito. Costoro scoprono sempre la ragione riposta, il segreto e sottilissimo accorgimento persino nei più badiali errori, in quelli errori che noi chiamiamo della forza di 100 cannoni Cavalli, come, per esempio, la nomina di Nunziante.

Noi non abbiamo la felicità di carattere che hanno costoro i quali, tranquilli sempre, checchè avvenga, vanno ripetendo con santa calma: *lasciate fare a chi tocca.*

Noi abbiamo il torto di credere fallibile anche il governo e sebbene lontanissimi dal ridicolo proposito di voler trovare tutto sbagliato, prendendo tutto al rovescio, noi amiamo esaminare e quando troviamo un caso oscuro e dubbio — com' è questo singolarissimo fenomeno che il discorso della Corona non faccia cenno della *Questione romana*, che ora è nel più vivo della sua discussione — preferiamo sempre attenerci a quel vecchio aforismo dei legali: *In dubio libertas.*

Due potrebbero essere state le ragioni per le quali il governo abbia voluto passare affatto sotto silenzio la Questione romana; fuori delle quali non sapremmo indovinarne altre.

La prima che la questione romana diplomaticamente non ebbe corpo ancora, non essendo stata formulata per anco esplicitamente; ond' è che un discorso ufficiale per la solennità dell' apertura del Parlamento non avrebbe potuto farne menzione senza incorrere taccia di incompetenza.

L'altra ragione potrebbe essere l'inopportunità di annunciare un problema che, secondo tutte le probabilità riceverà bensì uno scioglimento in un tempo assai vicino, ma per le vie di fatto, non per trattative ed accomodamenti — non lasciandone speranza alcuna la pervicace ostinazione della corte pontificia.

Ma alla prima osservazione noi rispondiamo che la Questione esiste in principio, esiste in fatto. Esiste in principio perchè quattro quinti e più degli Italiani hanno espresso liberamente il voto per l' unificazione della patria, e l'unità italiana — come bene osserva il sig. Laguerronière — non si può costituire senza Roma — esiste in fatto, perchè essa è l' immediato e inevitabile corollario della caduta di Gaeta, e lo è tanto che Francia e Inghilterra non si preoccupano ora d'altra cosa maggiormente, quanto della Questione romana, nel mentre gli Italiani domandano ora anzitutto e colla fermezza dell' unanime volere di una grande nazione la restituzione di Roma.

Sei mesi sono la questione napoletana non aveva forma alcuna diplomatica; nessuna delle potenze aveva sollevato il quesito: se la sovranità borbonica in Italia fosse una usurpazione inconciliabile col Diritto nazionale degli Italiani. Ciononostante il problema fu risolto e il governo v'ebbe la sua non picciola parte, secondo richiedeva la volontà e il diritto della Nazione.

Il governo del Re d'Italia, costituito dal volere della Nazione a reggitore dei destini della patria, ben più che ai riguardi diplomatici deve ottemperare innanzi tutto alla volontà della Nazione stessa. E il consentimento unanime della Nazione pone ora innanzi ad ogni altro il problema di Roma e ne domandava quello scioglimento immediato che sia conforme ai riguardi dovuti al capo della cattolicità, come alla dignità e al diritto del regno d' Italia.

Nè la questione potevasi in alcun modo pregiudicare accennandovi con leale franchezza, perchè lo scioglimento di essa è già implicitamente inchiuso nei fatti delle Marche e dell'Umbria e nel voto solenne del Plebiscito.

Tutta l' Europa sa oramai cosa vuole l' Italia — perchè dunque solo il governo del Re d'Italia dovrebbe farne mistero?

Ma ben più gravi e imperiose ragioni richiedono che il governo entri apertamente nella questione romana con ben più ferme e chiare risoluzioni, lasciando quella tortuosa politica di simulazione che non gli fece molto onore nella prima parte della questione napoletana e che non è più compatibile colla dignità, nè coll' interesse medesimo dell' Italia.

(Continua).

Nostra Corrispondenza

Torino 19 febbrajo 1861.

Il telegrafo vi avrà già recato a quest' ora il discorso della Corona, e il sunto delle varie notizie che riguardavano questa grande solennità nazionale dell' apertura del primo vero Parlamento italiano. A noi qui questa festa parve prodigiosamente bella.

Il Re partito dal Palazzo Reale nelle carozze di gran gala era accompagnato dai Ministri, e dalla sua casa militare — La sua piccola famiglia cioè il principe di Piemonte, la duchessa di Genova e il duca d' Aosta avevano preceduto di alcuni momenti il corteggio Reale. Alla porta del palazzo Carignano le deputazioni del Senato e della Camera dei Deputati attendevano il Re, e lo accompagnarono nella grand' Aula. Al suo apparire, come potete supporre, gli applausi scoppiarono clamorosissimi, e il nome della patria suonò fra evviva frenetici.

Devo confessarvi che in quel momento di vera gioia, di sentita e profonda commozione, a me, confuso e mezzo soffocato nella folla, il pensiero di Venezia e di Roma surse nell'anima così vivamente da spingermi le lagrime agli occhi. In mezzo a tanta e sì giusta letizia, in mezzo alla festa universale, io non ò potuto dimenticare che tutta questa Italia non era con noi; che una parte di essa, se esultava pensando alla nostra gioja, doveva fin nascondere il sentimento che la dominava perchè non fosse pretesto allo straniero di rinnovate sevizie.

Come adunque vi dicevo, giunto il Re nella sala, e fattosi l' appello nominale dei senatori e dei deputati, e prestato il giuramento, Vittorio Emanuele incominciò la lettura del discorso. — Come avviene di quasi ogni cosa a questo mondo, le parole del Re, che sono giudicate come il programma del Governo, furono diversamente apprezzate. Gli applausi le interruppero, e le soffocarono ad ogni modo, ma essi erano piuttosto la manifestazione di un sentimento, che la conseguenza d' un giudizio.

Il Re appena terminato il discorso uscì dalla sala, e ritornò al Palazzo colle stesse cerimonie con cui era venuto, e accompagnato sempre dagli stessi applausi, mentre il Ministro dell'interno dichiarava aperta la sessione Parlamentare del 1861.

Intantocchè al Palazzo Carignano si applaudiva, e si festeggiava il Re, in piazza *Castello* si applaudiva, e si festeggiava il battaglione della vostra Guardia Nazionale Napoletana— Non vi dico le feste! Spero che questi giovani ritornando alle case loro fra poco, vi riporteranno una grata impressione dell' ospitalità Torinese come della Genovese; tanto furono accolti dappertutto cordialmente! A loro, come del resto era naturale e dovuto, fu assegnato il posto d'onore, e godo di potervi assicurare che vi fecero bella e splendida comparsa.

Terminata la cerimonia dell'apertura, la città si riempì di popolo, e questa volta davvero Torino aveva perduto il suo aspetto consueto di tristezza, di solitudine, di monotonia. Il tempo aveva allentata alquanto la sua rigidezza de'giorni passati, e quando venne la sera tutte le maggiori vie di Torino non presentavano altro aspetto che di lunghe, interminate, e larghe striscie di luce — La piazza *Castello* non pareva più che un giardino incantato.— Una doppia arcata di ferro a mille fiamme formava intorno al Palazzo Madama una specie di corona, sostenuta da gran numero di colonne in figura di piante esotiche, la cui base ricolma era coperta di fiori sfavillanti di luce — Musica, suoni, canti, evviva dappertutto, e cosa assai rara qui, un popolo immenso seminato in tutte le strade.

Non finirei più se volessi mandarvi i dettagli di tutte queste feste. — Furono, come dovevano essere, l'espressione della felicità di un gran popolo che sa di essere divenuto padrone di se stesso, e del suo avvenire.

Vi dissi che il discorso della Corona fu oggetto ad opposti giudizi. — È vero. — Mentre gli amici del Ministero portavano a cielo la moderazione delle frase, e il rispetto a suscettibilità straniere, gli uomini indipendenti trovarono che la parola non era abbastanza ferma, e mal celava trepidazioni, dubbi, timori— si avrebbe voluto sapere qualche cosa dippiù di ciò che si disse sulle relazioni estere, si avrebbe voluto un' allusione almeno a Roma, e a Venezia, si avrebbe desiderato qualche espressione più colorita, più improntata alla nostra condizione attuale.

Checchè ne sia, so di positivo, che l'ambasciatore di Prussia che si trovava nella loggia del Corpo diplomatico, rimase *flatté*, vi trascrivo la parola testuale, di quanto nel discorso Reale riguardava la Prussia in particolare, e la Germania in generale. Ecco come anche la estrema pieghevolezza avrà valso a qualche cosa.

Pare decisamente che Urbano Rattazzi sarà presidente della Camera.—Il presidente decano fu jeri il cav. Zanolini — fatti i computi sulle elezioni doppie, risulta che 34 collegi saranno nuovamente convocati.

Notizie Italiane

— Classificando i deputati della Camera secondo la rispettiva loro qualità e condizione, si ha il seguente risultato;

Tra conti, baroni, marchesi, duchi e principi, la Camera ne ha 85; cavalieri, commendatori e gran cordoni 93; avvocati 74; professori, ingegneri, dottori 52; ufficiali 38; abati 5; e gli altri 105 sono senza designazione particolare.

— Si sa che le signore di Napoli offrirono a Garibaldi una bella e ricca bandiera. Il generale ha voluto farne dono al Corpo dei Carabinieri genovesi, che lo accompagnarono e tanto si distinsero nelle gloriosa spedizione di Sicilia. Ha voluto inoltre ch' essa fosse depositata nella gran sala del palazzo municipale di Genova e commessa alla custodia di quella rappresentanza cittadina, a cui inviava la seguente lettera:

« *All' illustre Municipio di Genova.*

« La bandiera delle gentili e delle belle signore di Napoli da me assegnata ai valorosi carabinieri genovesi, sarà depositata nel palazzo municipale della capitale ligure.

« Essa sarà rimessa ancora a quei prodi il giorno in cui il primo grido di guerra chiami i figli dell' Italia ad espellere da questa terra quel rimasuglio di tiranni che l' infestano ancora.

« Colgo quest' occasione per consecrare un cenno d' affetto filiale alla magnanima città, che fu culla dei miei padri e che mi accolse generosamente cittadino.

« Caprera, 31 dicembre 1860.

« G. Garibaldi. »

Infatti, di questi giorni la bandiera fu presentata da una deputazione dei Carabinieri genovesi al Municipio di Genova, il quale la ricevette dalle mani dell' ex-comandante Mosto. Il sindaco pronunziò un discorso, improntato di caldi e patriottici sensi, e pieno di giusti e meritati elogii ai carabinieri genovesi. Il discorso s' ebbe applausi fragorosi e frequenti.

La bandiera è di seta a tre colori con lo scudo di Savoja e la corona ornata di pietre preziose da un lato e con la figura di Garibaldi dall' altro, insieme all' angelo della speranza in atto di salvare l' Italia dalle unghie della tirannide. Sulle loro teste risplende un arcobaleno, e si legge al di sotto la seguente iscrizione: *A Giuseppe Garibaldi le dame del Comitato unitario di Napoli.*

Gli orli son trapuntati in oro; l' asta dorata porta al sommo un leone ed è cinta da una spirale di foglie d' alloro.

— Leggesi nel *Movimento* di Genova, 19 corr.:

Il battaglione di Guardia Nazionale napoletana è partito, come annunziammo, ier l' altro a sera per Torino ov' è destinato di presidio.

Nelle poche ore che stette tra noi, tra le generali dimostrazioni di simpatia, ebbe questa dell' Impresa del teatro Carlo Felice, la quale dispose in maniera che tutti i militi e graduati di quel battaglione entrassero gratuitamente a godere dello spettacolo.

Quel battaglione ebbe in Torino la guardia del Parlamento e del regio Palazzo. Un altro battaglione che giungerà nel vegnente mese da Napoli si recherà al presidio di Milano.

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 18:

A bordo del *Plebiscito* erano imbarcati sei individui arrestati a Messina *per cause borboniche*, e che sono avviati per ordine del governo a Torino.

Ieri durante la giornata arrivarono con frequenza numerosissimi drappelli di coscritti di tutte le provincie settentrionali che si recano ai depositi dei corpi a cui furono aggregati. Molti di questi drappelli attraversavano la città cantando patriottiche canzoni. Vi erano giovani di tutte le condizioni, fra cui un chierico col suo tricorno.

Siamo informati che i militari napoletani aggregati ai nostri corpi fanno buona prova, e che i superiori se ne ripromettono appagranti risultati. Dicono che saranno buoni soldati come gli altri. Essi militari mostransi contenti dei trattamenti che ricevono dai loro capi e del vitto. In generale sono illetterati; non contandosi che il 5 od il 6 per cento che sanno leggere e scrivere. Colpa di quel governo corruttore.

— Scrivono all' *Indépendance Belge* da Parigi, in data del 14 febbraio:

« Le colonne di truppe piemontesi che marciano verso il regno di Napoli davano molto a pensare al governo pontificio. Questa inquietudine si raddoppiò quando venne a conoscere che una parte di queste truppe aveva ricevuti ordini per fermarsi a Spoleto, città, che è, come ognun sa, una posizione strategica da cui si può in pochissimo tempo portarsi su Roma. Il cardinale Antonelli, avendo interpellato in questa occasione il generale Goyon, non ne avrebbe ricevuto risposta molto rassicurante. Vuolsi d' altra parte che il generale avesse dichiarato come prossima la soluzione, soggiungendo: « come possiamo noi restare in un paese ove siamo considerati come stranieri, « mentre i piemontesi son trattati come fratelli? »

« Narrasi pure della difficile e penosa condizione in cui trovasi il generale francese. Dopo il suo ritorno dalla Francia egli ha trovato tutto cambiato, e la confidenza che egli godea intera del governo pontificio si è cangiata in diffidenza a causa delle nuove istruzioni ricevute e dell' attitudine presa. Così pure la relazione particolare con monsignor Merode va scemando di giorno in giorno, ed a proposito dell' orribile fatto di Corese vi fu una scena molto animata tra il ministro ed il generale, nella quale sonosi scambiate parole molto risentite. Infine questo stato di cose non può durare più lungamente.

— Scrivono da Venezia, 13 al *Patriota*:

Martedì, ultima sera di carnovale, si videro spuntare diversi popolani mascherati da *eccellenze*, che è quanto dire da antichi nobili della repubblica, i quali col fare sprezzante, abituale in quella casta, od almeno nelle maschere che sogliono metterla in caricatura, passavano dinanzi agli ufficiali raccolti davanti alle porte del caffè *Quadri*, gridando: *largo pitocchi, largo, andate a casa vostra, non ci state in fra i piedi.* Sul principio si abbadò poco alle parole di cotestoro, ma ripetendo essi la solita canzone, e soggiungendovi: *andate che è ora, andate in malora,* destarono nei generosi petti degli *imperialissimi* una magnanima ira che non potendo disfogare altrimenti, lo fecero col far arrestare buona parte dei *mascherati.*

Notizie Estere

— Il corrispondente parigino dell' *Opinione*, parlando della conchiusione dell' opuscolo *La Francia, Roma e l' Italia*, così si esprime:

Desinit in piscem mulier formosa superne! Parole di augurii, di voti, ecco il rimedio che ci viene offerto! Il Papa che respinse tutti i consigli di conciliazione, toccando con le proprie sue mani le funeste conseguenze della sua testardaggine, dia la sua mano al Re acclamato dalla nazione risorta dalla sua secolare schiavitù, ed il mondo sarà giulivo.

E noi lo desideriamo di cuore! ma se il papa continua a non porgere ascolto ai buoni consigli ed alla voce dei suoi doveri di capo supremo della chiesa, che cosa farete? qual politica seguirete per fargli provare che esso ha torto? La Francia continuerà a vegliare per la sicurezza del Papa, colla spada alla mano aspettando con pazienza che spunti la luce? In altre parole, la Francia col suo concorso permetterà alla corte di Roma di perseverare nella via che seguì da 12 anni a questa parte, ponendo in non cale la protezione del figlio primogenito della chiesa?

Ecco tutto quello che ci si promette. Ma, e chi minaccia adunque la sicurezza del Papa? La spada di Vittorio Emanuele e degli italiani non sarebbe forse tanto efficace da proteggere la persona del capo della chiesa, se questi vuole spogliarsi di quelle ambizioni incompatibili cogli interessi più sacri e respinte dagli unanimi voti degli italiani?

Questa contraddizione nascosta dalla conclusione dell' opuscolo è la prova dell' esattezza di tutto ciò che vi scrissi riguardo alle lotte che ne precedettero la pubblicazione. Questo povero scritto venne cangiato prima ancora che vedesse la luce ed in luogo di dare uno scioglimento, si affanna a calmare i timori dei reazionarii, del senato e del corpo legislativo.

— Anche oggi vogliamo dare un brano di un articolo sulle cose di Ungheria. Questo brano, tolto alla *Presse* di Vienna, ha tutta l' intonazione del De-profundis e il significato di una commemorazione funebre dell' Austria:

« Sono svanite come una fatua illusione le speranze di quelli i quali speravano di dare una direzione più favorevole alla corrente del movimento ungherese.... Inflessibili nel riannodamento del loro antico diritto costituzionale, inesorabili ad ogni ancorchè piccola concessione prima che sia convocata la Dieta, gli ungheresi si sono messi dal lato della più aperta e diretta opposizione contro il rescritto sovrano del 16 gennaio, sicchè ora emerge spontanea e come caso pratico la domanda di ciò che si farà per mettere ad effetto la minaccia che si contiene in quel rescritto medesimo....

— L' *Ost-Deutsche Post* scrive: In un piccolo lembo dell' Impero fu *già* proclamato lo Stato d' assedio. Diciamo *già*, imperocchè l' avvenimento in Fiume è da noi considerato quale un lampo che precede un gran temporale. Se le cose in Ungheria procederanno sulla via intrapresa dalla congregazione del Comitato di Pest, dovremo vedere più vicini a noi degli avvenimenti che minacciano sommi pericoli al libero sviluppo di tutta la monarchia.

— Scrivono da Berlino, a proposito delle conferenze militari tra l' Austria e la Prussia, che gli ufficiali prussiani, membri di quella commissione, vanno manifestando molto male umore contro i loro colleghi austriaci. Il gabinetto di Vienna si mostra restio ad accordare alla Prussia un posto più eminente nel comando dell' armata federale. Insomma si dubita che le conferenze possano condurre ad alcun risultato soddisfacente e positivo.

— È ritornato da Parigi il generale Willisen ed ebbe tosto un lungo colloquio col re Guglielmo.

« Quantunque il generale, dice la *Gazzetta d' Elberfeld*, non abbia avuto alcuna missione politica per Parigi, la sua presenza in quella città non ha però dato meno luogo ad alcuna manifestazione dell' Imperatore dei Francesi che è permessa di considerare siccome soddisfacente nell' interesse dell' affare generale.

« L' accoglienza fatta al generale Willisen non è in relazione coll' ostilità espressa nei giornali di Parigi verso la Prussia — .... Del resto non vi ha monarca che desideri più di re Guglielmo il mantenimento della pace. Egli finora altro non ha fatto che esprimere le in-

quietudini di vedere il corso degli avvenimenti esterni costringere la Prussia e l'Alemagna alla guerra. »

RECENTISSIME

— Intorno alla cittadella di Messina la *Patrie* scrive:

La *Dora* lasciava Genova il 16 con dispacci del gabinetto di Torino per il sig. Montezemolo, luogotenente generale della Sicilia. Gli si danno istruzioni riguardo alla cittadella di Messina. Nel caso in cui il generale Fergola, che si tiene come solo giudice del suo onor militare, non volesse rimettere la fortezza che comanda, si debbe cominciarne immediatamente l'assedio, attaccandola per terra e per mare.

— La *Gazzetta Militare* di Torino scrive:

Mentre all'annunzio della resa di Gaeta, solleciti ordini fecero sospendere ogni ulteriore spedizione di materiali e munizioni a quella volta, il Ministero della Guerra dispose che seguisse il suo corso quella di un parco d'assedio destinato all'espugnazione della fortezza di Civitella per essere in grado di espugnarla colla forza qualora la caduta di Gaeta non bastasse a far desistere i borbonici da un'ulteriore resistenza. Il parco in questione è già partito.

— Leggesi in una corrispondenza da Parigi:

Si sa che Francesco II va a Roma per recarsi quindi in Baviera. La *Muette* (comandata dal sig. Royer e non dal sig. Besplas come mi si disse ieri per errore) trasporta la famiglia reale decaduta fino a Terracina. È verissimo però che nel caso in cui Francesco II avesse accettato l'ospitalità di Francia, era messo a sua disposizione il castello di Pau. Ma, senza dirvi dei motivi di preferenza per la Baviera, forse Francesco II volle risparmiare al governo imperiale l'imbarazzo di manifestazioni legittimiste (per quanto sterili esse siano) di cui il suo arrivo in Francia sarebbe stato il segnale.

— Riferiamo da un carteggio da Roma alla *Perseveranza*:

Come vi avvertiva col telegramma di ieri sera, i briganti degli Abruzzi hanno ricevuti nuovi rinforzi. I borbonici riuniti a Frosinone e Subiaco in numero di 470 hanno sconfinato e sonosi condotti a Carsoli. Il nostro governo li ha completamente armati ed equipaggiati. Quello che è strano si è, che un corpo di truppe che trovasi in Avezzana, quasi tra Carsoli e Subiaco, non abbia impedito il congiungimento de' borbonici coi briganti. Questi ebbero un rinforzo, e giorni indietro partirono di qui millecinquecento fucili, che furono caricati sui muli ed inviati da monsignor De Merode a Luverà. Il card. Antonelli, che aveva fatto le viste di far impedire a Frosinone lo sconfinamento dei borbonici, li ha fatti riunire sul confine dal lato di Subiaco, ove li ha completamente armati, vestiti, pagati e spediti ad ingrossare il brigantaggio.

Frattanto ha reso una parte dei vostri prigioni, ma protesta di voler ritenere e giudicare gli antichi soldati del papa, e fra questi il tenente Fantini. Fino ad ora le premure del generale Goyon e dell'ambasciatore riuscirono vane.

Altre scorrerie dei *zuavi* avvennero sul vostro confine a Garignano, ove, trovate sul Tevere alcune contadine che lavavano i panni cantando canzoni nazionali, cominciarono a tirare colpi di fucile, di che spaventate quelle donne se ne fuggirono nel villaggio gridando aiuto. A quelle grida accorsero gli uomini del paese armati di schioppi, ma a quella vista i *zuavi* se la diedero a gambe.

Nella provincia di Viterbo, non potendo più infierire contro gli uomini, si fa guerra alle donne, e specialmente alle mogli di emigrati. A Soriano ieri ne furono carcerate quattro insieme ai loro bambini.

Mentre queste scene sanguinose attristano il paese, il Papa sente veramente il principio della fine. Giorni indietro chiamò il famoso P. Passaglia, e gli dimandò il suo avviso sulle cose attuali. Il Passaglia gli parlò franco linguaggio, gli mostrò a nudo la situazione, gli addimostrò l'impossibilità di resistere alla prepotente volontà della nazione, ed il pericolo che correva la religione stessa a resisterle.

Il Papa, persuaso (per tornare presto a sconfessare quanto allora disse) gli dette commissione di condursi a Torino, e vedere di intraprendere delle trattative in modo da salvare più che si potesse. Passaglia accettò il mandato. Ma la cosa non si passò tanto segreta, che il cardinale Antonelli non la sapesse; infatti fece chiamare il Passaglia, e montò su tutte le furie, quando questi francamente gli rivelò la sua missione. Vedendo poi che si era lasciato trasportare troppo oltre, cambiò linguaggio, lo accarezzò, lo lusingò, ma con poco o niun frutto, dacchè il Passaglia protestò di voler compiere quanto il papa gli aveva commesso di riferire alla Corte del Re.

Però di questo istantaneo cambiamento del Papa non ve ne fidate, dacchè poche parole del cardinale Antonelli basteranno a sconvolgere la sua coscienza, per un momento intimorita di far male alla religione, e gli farà passar sopra alle commissioni e parole date, come gli ha fatto altre volte ringollare premesse e giuramenti.

— Il giornalismo austriaco si preoccupa delle conseguenze che la capitolazione di Gaeta può inferire per l'Austria in un prossimo avvenire. Parte della stampa si occupa della questione romana, ma il maggior numero di giornali guarda sopratutto a Venezia.

La *Gazzetta Austriaca* esclama che la pacificazione definitiva dell'Italia Meridionale mette a disposizione del governo sardo 100,000 uomini. « La caduta di Gaeta, dice questo giornale, deve necessariamente avere il suo contraccolpo a Roma, dove la Francia pressata dall'Inghilterra e dalla Sardegna non potrà far altro che abbandonare il Papa come ha abbandonato Francesco II. E potrà impedire che il Piemonte dichiari la guerra all'Austria nel giorno in cui il Parlamento italiano la decreterà dall'alto del Quirinale? »

Se il caso avviene, come si prevede, continua lo stesso giornale, l'Austria si troverà sola nella lotta contro la penisola, e seppur non avesse di che temere dall'Italia sola deve molto allarmarsi delle alleanze che gli italiani potrebbero trovare nelle provincie orientali dell'impero.

L'*Ost-Deutsche-Post* manifesta ancor più vivamente le stesse preoccupazioni e le stesse inquietudini.

— Scrive il *Pungolo* di Milano che nel ballo dato a Corte, la sera del 16 in quella città, si notò che il Re s'intrattenne a lungo, per più di un'ora, in animato e amichevole colloquio col generale prussiano Bonin, e coll'ambasciatore conte Brassier de Saint Simon.

Le notizie che ci giungono oggi da Messina e di cui possiamo garantire l'autenticità hanno un carattere abbastanza grave.

Il generale Fergola alla seconda intimazione di resa replicò « ch'esso non si teneva legato dalle stipulazioni di Gaeta, che era suo fermo proponimento di resistere a qualunque costo fino a che (*secondo le sue idee*) l'onore militare fosse salvo ».

Questa notizia, divulgatasi per Messina, fu causa d'una delle più nobili dimostrazioni — tutta la città si parò a festa, le vie si riempirono di popolo acclamante all'Italia, a Vittorio Emanuele, a Garibaldi — La sera vi fu illuminazione in città e al teatro, che riuscì affollatissimo.

Il Generale Chiabrera, comandante le nostre truppe, arringò il popolo, che dimostrò con grida di *Viva l'Italia*, come ognuno forse apparecchiato, anzi forse lieto, di patire qualche disastro per la causa della patria.

A giorni adunque incomincierà l'attacco — Le nostre truppe di Gaeta stanno imbarcandosi per Messina — tutti i legni di trasporto sono impiegati a ciò — Gran parte del materiale che stava a Mola parte per la Sicilia.

Se le sciagurate risoluzioni del comandante della fortezza non sono modificate dalla vista dei nostri apparecchi, nuovo ed inutile sangue andrà versato — La responsabilità ricada su chi ne ha la colpa.

Siamo lieti di annunciare che il generale Cialdini trovasi fin da jeri tra noi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispaccio part. della Lombardia

Il governo francese ha indirizzato alle potenze cattoliche una Nota circolare, in data 14 corrente, nella quale dichiara che l'occupazione francese in Roma, destinata a proteggere la persona del Papa e l'indipendenza del capo spirituale della Chiesa Cattolica, sarà prolungata fino a che non sarà stabilito un accordo tra le potenze e la Santa Sede sugli interessi impegnati nella quistione.

Dispacci Elettrici Privati

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 22

Torino 21

Oggi il Ministero ha presentato al Senato del regno il progetto della legge che conferisce il titolo di *Re d'Italia* a Vittorio Emmanuele e a'suoi discendenti.

Parigi 21 — Pesth — Il Municipio ha respinto la proposta di far riscuotere le imposte arretraate.

Fondi Piemontesi	76. 25
3 0[0 francesi	67. 90
4 0[0 idem	97. 90
Consolidati Inglesi	91 3[4
Vienna 20. Metalliche	65. 70

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Lunedì 25 Febbrajo 1861 Milano N. 55

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL MOVIMENTO NAZIONALE
E I PARTITI IN GERMANIA

Breslavia, 16 febbrajo

Nell'ultima mia, datata da Berlino, vi ho promesso di fornirvi una analisi delle idee, degl'indirizzi e delle tendenze dei partiti politici in Germania. Vengo dunque ad adempiere alla mia promessa, affine di mettervi in grado di comprendere il significato, i motivi, le tendenze degli avvenimenti di cui a non lungo andare saranno teatro anche questi nostri paesi.

Anche nei nostri paesi lo spirito d'indipendenza, di libertà — l'idea di risorgere alla grandezza, alla potenza, alla feconda autonomia di grande nazione ha ormai percorso gran cammino, ha infranti e polverizzati vecchi pregiudizi, ha conquistato gli animi fervorosi e pronti all' azione della gioventù, il maturo e ponderatore criterio della virilità, ed ha divisi gli elementi del vecchio mondo da quelli del nuovo.

È stato detto da uno dei vostri critici, in un periodico ch' io leggeva con molta passione che lo spirito germanico sia come una *bella notte d'inverno, stellata e fredda.* Il vostro Catanco parlava così nel suo *Politecnico*, che ci capitava puntualmente al gabinetto letterario di Weimar, quando la Germania se ne stava muta e indifferente spettatrice di quel vasto, sotterraneo e fervorosissimo lavoro che doveva precedere ai movimenti politici del 1848, e che nei celebri congressi degli Scienziati italiani riceveva una organizzazione più consistente, salda ed efficace, che non avesse avuto da prima nei generosi ma sfortunati tentativi del *Carbonarismo*

L'atteggiamento impassibile della Germania delirante fra le astruserie dei nipoti e bisnipoti di Kant, il suo mummismo scientifico-ideologico, le strologherie metafisiche di D' Herbart, le ricerche fossili di Ritter, e tutto quel cumulo di studi etnologici, che ingrossò la piramide colossale del nostro cabalismo scientifico, contrapposto ai canti di Leopardi, di Giusti, dell' Aleardi, alle tragedie del Niccolini, alle storie dell' Amari, del Farini, del Ferrari, alle ricerche analitiche del Cattaneo, del Rosa—erano veramente due correnti opposte l' una delle quali, la tedesca, pareva scostarsi affatto dal mondo attuale, per isconfinare e inabissarsi in un sterile idealismo, in una specie di sonnambulismo senza senso e senza coscienza d'attualità—L'altra invece coordinava tutte le discipline dello spirito, le arti, la letteratura, la poesia, le ricerche storiche delle Nazione ad un solo scopo: la risurrezione, la libertà politica; indirizzava tutta l'attività della nazione medesima a un intento comune, politico e sociale: la rigenerazione, la libertà d'Italia.

Ma il carattere diverso delle due Nazioni poteva far sembrare opposto nell'indirizzo ciò che lo era nei mezzi soltanto. L'Italia aveva bisogno d'esser guidata per le vie del sentimento: la Germania aveva bisogno che la critica, una critica vasta, profonda, sottile, paziente precorresse alla formazione del concetto e lo maturasse: il martello dell'improba fatica doveva far balzar fuori la scintilla del sentimento.

La poesia tedesca è uscita fuori dal lambicco, per così dire, di tutte le scienze, le quali in nessun altro paese furono studiate con tanta pazienza e pertinacia, quanto in Germania. Goethe era dotto d'ogni cosa: fra una pagina e l'altra dei suoi romanzi, egli studiava uno scheletro antidiluviano, analizzava una pianta, un fiore: tra una strofa e l'altra delle sue canzoni sul folletto — fra una e l'altra scena del Faust e del Mefistofele, egli interponeva una meditazione sui segreti della natura, sui misteri della creazione.

Ugualmente: come la critica delle scienze precorse allo sviluppo del senso poetico, così la critica del pensiero e della storia precorse al sentimento politico.

La Germania ha dovuto scomporre la propria sintesi politica, scomporre ed analizzare le proprie idee storiche, per assorgere dalle minute e metafisiche analisi al concetto, al sentimento della propria nazionalità.

Ora questo sentimento è diffuso e traspira da mille pubblicazioni, da quasi tutti gli scritti che esprimono schiettamente le idee e i convincimenti della gran maggioranza del paese.

Ma anche in Germania abbiamo allato alle idee gli interessi, e dove questi dipendono dall' antico ordine di cose e si connettono alla conservazione del vecchio sistema del mondo politico, gli interessi soverchiano le idee o almeno tentano impedirne lo svolgimento.

Tre sono, a dire propriamente, i grandi partiti in cui si divide attualmente il popolo tedesco — i partiti che si disputano il terreno politico, e la direzione dei destini germanici.

Il più ragguardevole per numero e per la vigoria de' suoi elementi è il partito nazionale e liberale. Esso è forte specialmente nella Prussia, perchè là trova un medio ceto istrutto e anche un popolo educato, che ha sentito la benefica influenza delle scuole popolari introdotte dal grande Federico coll' opera del celebre ministro Stein. È forte altresì nella Baviera e nel Würtemberg, ove il sistema rappresentativo, le moderate libertà civili, e sopratutto la diramazione della stampa e delle scuole hanno contribuito a sviluppare le cognizioni politiche, il sentimento di nazionalità e gli elementi del partito liberale, che sono nella borghesia intelligente, nel ceto commerciale e industriale, amante sempre di progresso e capace d' apprezzare i grandi vantaggi dell' appartenere a una potente Nazione unita, provveduta di leggi liberali e di ordinamenti civili, forti per l' equa distribuzione dei poteri.

Questo partito, che ha il suo centro, la sua rappresentanza nella Società nazionale tedesca, da cui riceve indirizzo e norma d' azione, si può riguardare co-

me la grande associazione degli elementi della giovane Germania.

La *Gazzetta di Colonia*, quella di *Eberfeld* e la *Gazzetta Democratica* di Berlino sono i suoi organi principali; oltre di che i suoi capi più notorii sono in intime relazioni coi Comitati slavi magiari, polacchi e italiani, e inviano carteggi sulle cose germaniche ai più reputati fogli liberali europei, fra i quali vanno distinti il *Times*, il *Nord*, il *Siècle* e alcuni giornali italiani più reputati.

Il signor De-Vincke e la maggioranza da lui capitanata nella seconda Camera prussiana, appartengono a questo grande partito e ne sono ora i rappresentanti più attivi, in quanto si adoperano a trascinare la politica prussiana ad un indirizzo nazionale unitario.

Il grande partito nazionale-liberale sa da lungo tempo che il male originale della Germania è il sistema federativo a cui essa fu condannata dai trattati del 1815.

In questo sistema, che fu il vero capovolgimento della politica di Federico il grande, esso vede la mano dell'Austria, la quale coll'opera del 1815 volle assicurarsi in Italia e in Germania una preponderanza che le permettesse di soffocare e dall'una e dall'altra parte ogni germe di libertà e di progresso.

(*continua*)

LA QUESTIONE FINANZIARIA

A NAPOLI

Un dispaccio mandato dall'Agenzia Stefani riferiva essersi conchiuso a Londra un prestito per conto del Municipio di Napoli.

Crediamo di poter affermare che la notizia era inesatta, e che, almeno fino a jermattina, erano bensì avviate le trattative e si avevano offerte di qualche casa rispettabile di banca; ma non era conchiuso ancor nulla di definitivo.

Anzi, per quello che ci fu dato di rilevare da un dispaccio telegrafico pervenuto jermattina, le offerte fatte sarebbero gravosissime, trattandosi nientemeno che sulla base del corso di 70 per cento, con provvigioni, interesse e condizioni di rimborso analoghe.

Del che, a dir vero, non v'è a fare maraviglia, tali essendo le circostanze del mercato, così depressi i corsi delle Borse, da presentare condizioni tutt'altro che favorevoli alla conchiusione di operazioni finanziarie. Dimodocchè i limiti così bassi e disastrosi dei patti offerti non istanno tanto in proporzione col credito del Municipio di Napoli, quanto piuttosto colla situazione generale del mercato finanziario, il quale risente a un tempo gli effetti delle apprensioni ispirate dalle condizioni politiche generali dell'Europa e in particolar modo dall'imminente pericolo della rivoluzione in Ungheria, e gli effetti delle crisi politico-commerciale dell'Unione americana.

Ora, adunque, si può ben vedere a qual punto ci abbia trascinati l'imperizia dei nostri amministratori, e singolarmente di colui che credette essere altrettanto facile il reggere una pubblica amministrazione, quanto il vestire di mediocre eloquio la bella e chiara altrui dottrina.

Da tre mesi la questione capitale, il nodo della nostra situazione sta nel problema del lavoro — Rincarito il pane, cresciuti ad alto prezzo gli olii, sospese le arti di lusso, mancati quasi affatto quei lavori che danno pane a molte famiglie, tutti gli altri rimedii, fuor quello di aprire al popolo larghe sorgenti di guadagno con grandiose opere e ben retribuite, dovevano risolversi in vani palliativi, in evidenti dimostrazioni di impotenza.

Ma per aprire questi grandi lavori ci volevano danari — e danari non ce ne sono da tre mesi nè nelle casse del governo, nè in quelle del municipio.

Si fecero vani sforzi per gettare dello spolvero in faccia agli uomini di corta vista: il governo lanciò decreti con cui assegna a questa o a quella strada sussidii che non potevansi liquidare per mancanza di numerario; il municipio si mise a voltar di sopra in su qualche pietra del lastricato. Si riaprirono gli scavi di Pompei annunziando esservi lavoro per 400 persone; ma si fissò la mercede del lavoro a due carlini, a un carlino. Quindi trattandosi anche d'una località per recarsi alla quale la maggior parte degli operai dovrebbero fare qualche miglio di strada, gli operai mancarono.

Insomma le grandi opere richieste impazientemente dal pubblico, dalla situazione, dalle imperiose circostanze del paese rimasero finora nella sfera dei progetti: la mancanza di numerario tarpò le ali ad ogni slancio, e se anche l'Icaro audace e coraggioso vi era, che sapesse osare di sollevarsi dai bassi fondi in cui si diguazzarono finora le cose governative, gli mancarono le penne prima ancora che avesse tentato di spiegare il volo.

Ora noi domandiamo cosa si conti di fare; quando si debba uscire da questa situazione?

Noi non siamo certo nè sì male intenzionati, nè tanto malaccorti da muover rimprovero al governo se cerca di rianimare, di rendere il più possibile attivo il commercio, aprendo, colle debite guarentigie, credito su pubblici Stabilimenti alle case principali e specialmente a chi tiene industrie che alimentano gran numero di operaj. Queste, in buon criterio economico, e da chi è scevro da passioni tanto almeno da saper distinguere il bene dal male, si chiamano provvidenze, e provvidenze che intendono ad animare la circolazione, e prevengono il danno che in momenti così angustiati arrecherebbe la sospensione di lavorerii che danno pane a centinaja d'operaj.

Noi crediamo che non il poco che si fa di bene si debba rimproverare, ma sibbene si debba reclamare il molto che si potrebbe fare e che non si fà. Noi ripetiamo ai nostri Amministratori che ormai si sarebbe dovuto capire come l'andare a farsi fare credenza in casa degli altri, sia più umiliante e dannoso che il farsela tra di noi, in famiglia. — Vogliamo dire che sarebbe tempo di finire d'andare a mendicare dai banchieri esteri, sia per conto del governo, sia per conto del Municipio meschine somme che con nostra grande umiliazione ci si offrono a disastrosi patti.

Sicuramente il primo errore l'ha fatto il caduto consigliere delle finanze, il quale con tutta la sua dottrina, ha lasciato passare, per fare un prestito, il più bel momento che sotto questi lumi di luna si potesse attendere.

Siccome però l'occasione passa e non ritorna, così ora lasciando inutili lamenti, converrebbe almeno che si aprissero gli occhi, che si capisse dove sta l'error fondamentale, e che si finisse d'andare a pitoccare presso gli stranieri.

Che diavolo d'una somma credete che sia quella che il Municipio sta negoziando a Londra? — Son cinque miserabili milioni e non già di sterlini ma di franchi, vale a dire un miserabile milione, o poco più, di ducati. — Qual banchiere di Genova, di Milano, di Torino non potrebbe fare questa operazione? Ovvero, per evitare di negoziare un imprestito, perchè non fare una emissione di cedole in casa propria? Un Municipio che rappresenta mezzo milione d'abitanti, che rappresenta Napoli con tutti i tesori quì raccolti dalla natura, avrà bisogno di mendicare a Londra 5 milioni di franchi al 70 per 100?

È tempo di finirla con simili corbellerie — il danaro lo si cerchi in casa — l'Italia ne ha abbastanza per pagare la sua risurrezione, la sua grandezza.

POSTA CITTADINA

Signor Direttore

I sottoscritti Artisti, che rappresentano tutta la classe appartenente al distrutto Teatro Nuovo hanno saputo che taluni dei Coristi, abbenchè ancora sussidiati giornalmente dall'Impresario, si portano dagli Artisti dei Reali Teatri e da persone particolari dimandando soccorsi.

È debito adunque dei sottoscritti riprovare una simile condotta, giacchè una Commissione Artistica si è organizzata per ricevere le somme, onde potessero dividersi a tutta la classe danneggiata.

Ella quindi, Signor Direttore, si compiacerà dare la maggior pubblicità alla presente, affinchè ciascuno diffidi soccorrere persone alla spicciolata, ma bensì versi il dono nelle mani della Commissione sottoscritta, Vico Cariati N.° 48 3.° Piano.

Accolga i sentimenti di stima.

Napoli 23 Febbraro 1861.

La Commessione — ANTONIO MUSELLA *Impresario* — GIO. MORETTI — RAFFAELE GRANDILLO — LUIGI VENDEMIA — GABRIELE SCANNAPIECO — PASQUALE SAVOJA — ALMERINDO SPADETTA.

All'Onorevole sig. Direttore del Giornale il Pungolo.

Stimatissimo Sig. Direttore

Essendo il suo pregevole giornale il mezzo che offre elementi salutari sui bisogni attuali, di cui il passato e presente reggimento Luogotenenziale avrebbe dovuto, e dovrebbe far conto, le fo nota una mia idea, che manifestata alla Commissione di publica istruzione, appena mi tornai da Caprera, cioè verso la fine dell'anno passato, rimase senza risposta.

Progettai allora d'istituire una scuola publica gratis pei figli del popolo a spese di pochi patrioti, di corso elementare e di geometria pratica — Mi proponevo di seguire con la mente ciascun giovanetto onde assicurarmi della sua inclinazione ad un'arte o mestiere piuttosto che ad un'altro — Avrei voluto compiacere a questa tendenza, dietro una specie di compromesso che doveva fissarsi con più artisti, o capi d'arti, i quali si sarebbero obbligati di accettarmi e istruirmi i giovanetti quando glieli avessi affidati, senza sospendere il loro corso elementare e geometrico, sostituendo le ore serali a quelle diurne.

Ebbene, Sig. Direttore, quando l'idea per essere un fatto non aveva bisogno che dell'approvazione del governo, io non giunsi ad ottenerla — Eppure non costava alla pubblica amministrazione che una parola, rimanendo, come le diceva, ogni spesa a carico di privati. Mi sarei consolato nel pensiero di fare il bene, e mi pareva che la generazione che ci segue, e che è destinata a raccogliere il frutto delle nostre istituzioni, sarebbe surta più istruita e più degna della patria.

Sicuro della sua bontà, la prego, a voler inserire nel suo giornale la presente, onde la mia buona intenzione, e le incurie del Governo, sieno rese di pubblica ragione.

Ho l'onore di segnarmi con stima.

Napoli 20 febbraio 1861.

Suo Devotissimo
O. Pancrazy

L' opuscolo e la stampa francese

Il *Constitutionnel* fa una rassegna delle opinioni, emesse dai giornali francesi, conformi al diverso spirito di partito onde sono informati. La *Monarchia Nazionale* fa poi il seguente riassunto dell'articolo del *Constitutionnel*, il quale, come ognun sa, è uno degli organi semiufficiali del gabinetto delle Tuileries:

Il *Constitutionnel* premette che l'opuscolo non è già, come pretendono i giornali del clero e dell'assolutismo, una requisitoria contro il papa a Roma e contro il loro partito negli altri paesi; sibbene una leale esposizione della politica francese che dopo la guerra d'Italia si volle in ogni verso denigrare sotto pretesto di religione. Indi osserva, che l'*Ami de la Religion* crede che ad ogni costo la Francia doveva intervenire a mano armata per assicurare l'integrità de'suoi possedimenti al papa; epperò non tiene conto veruno delle ragioni d'ordine morale che impedivano la Francia di prendere in Italia il posto dell'Austria. La *Gazzette de France*, si lagna specialmente di che il signor La Guerronière accusa i partiti favorevoli al papa d'averlo ingannato ed indottolo a disconoscere i grandi servigi resi dalla Francia alla Santa Sede.

Indi soggiunge: alcuni liberali d'altro canto commentando lo scritto del Visconte La Gueronnière, gli attribuiscono un fine affatto diverso da quello che si è proposto ed ha raggiunto.

L'*Opinion Nationale* pretende che la conclusione necessaria dell'opuscolo è la separazione dell'Italia dal papa, anzi l'esilio del pontefice; invece lo scritto cerca di riconciliare il papa all'Italia perchè a suo avviso non possono andare separati.

Le Siècle, cade in un identico errore dicendo che l'imperatore sarà costretto a fare a Roma lo stesso che ha fatto a Gaeta. Qui il *Constitutionnel* richiama le ultime parole dell'opuscolo ove si dichiara che la Francia lascerà la sua spada alla custodia del Santo Padre; ed aggiunge che l'imperatore devoto fino alla fine proteggerà a Roma la sicurezza del pontefice, e non abbandonerà a nessun evento rivoluzionario i sacri interessi del pontificato.

Loda il *Journal des Débats* che dice essere così chiaramente espressa la conclusione dell'opuscolo da non potersi rivocare in dubbio, ma osserva che va poi oltre a quella conclusione questo giornale allorquando dice che non vi dev' essere nessuna transazione tra l' imperatore ed il papa nella quistione delle riforme proposte a quest' ultimo. Il *Constitutionnel* dimostra che l' espediente delle transazioni è ben spesso il più sicuro e più adatto mezzo di risolvere le umane controversie di qualunque natura.

Si rallegra poi col giornale clericale *Le Monde* che confessò come tra le riforme state proposte al papa, alcune ve ne sono che si possono accettare, e che anzi sono desiderate; questa dichiarazione, dice, prova che non si deve mai disperare neanche delle più improbabili conversioni.

L' *Union* non accetta verun compromesso, nessuna concessione, nessun patto; il cardinale Antonelli è il suo campione; il suo motto « nessuna transazione ». Questo foglio si dichiara con tutta serietà il guardiano, il difensore dell' indipendenza e della libertà di 200 milioni di cattolici. I quali però, osserva il *Constitutionnel*, non si danno la briga di informarsi se esista e dove il giornale l' *Union*. Ed anche con ragione rimpiange i duecento cinquanta nobili francesi che aggirati da una bassa politica che ricopre l' egoismo colla maschera della religione, furono trascinati a miseranda strage a Castelfidardo; appunto da coloro che come l' *Union* si vantano protettori dei 200 milioni di cattolici.

Infine il *Constitutionnel* smentisce la notizia data dall' *Indépendance Belge* secondo la quale il celebre opuscolo del signor La Gueronnière aveva subito modificazioni che ne protrassero la pubblicazione.

Notizie Italiane

— Il *Movimento* ha da Civitavecchia:

Anche in questa città si volle dimostrare pubblicamente quanto gradita fu la notizia della resa di Gaeta. Ieri sera ad un' ora di notte 60 persone con torcie a vento accese uscirono da un punto convenuto gridando *Viva il Re Galantuomo*, *Viva l' Italia una*, ecc. Ben presto quel nucleo di persone divenne folla, che si sarebbe sempre più aumentata se un imprevisto ostacolo non avesse mandato a vuoto tutto, lumi, *fuochi di bengala* tricolori, bandiere nazionali, e banda musicale, già preparate a rendere più brillante quel gaudio generale. Percioccchè il tenente dei gendarmi che trovavasi sulla piazza con il suo maresciallo, visto quanto accadeva, snudò la spada e menando a dritto e a sinistra si fece contro la folla, parte della quale così sorpresa indietreggiò gridando incessantemente *Viva l' Italia*: alcuni altri però con le torcie in aria gli si fecero sopra. Il Maresciallo se la diede a gambe ed il tenente rimasto solo si difendeva dai colpi di torcia accesa che gli piovevano da tutte le parti. Malgrado l' aiuto di suo figlio, robusto gendarme di fanteria, e di un ispettore di polizia, i quali furono entrambi feriti alla gola da colpi di pugnale, fu disarmato della sua spada che fatta in pezzi, e stretto al muro avrebbe finito i giorni suoi, se tre gendarmi francesi accorsi sul luogo non lo avessero protetto facendolo entrare nel caffè vicino. Furibondo il tenente uscì dall' altra porta, e corso a casa, dopo brevi istanti tornò col suo fucile a due canne, chiamando i suoi gendarmi e il suo maresciallo, che erano scomparsi, e minacciando di far fuoco sul popolo inerme. A questa vista si udirono tali fischi e grida di *morte alle spie, morte ai gendarmi*, da offendere le orecchie le più lontane da quella scena: e non saprei dirvi che cosa sarebbe accaduto, se i suddetti tre gendarmi francesi non s' intromettevano. Una compagnia di soldati francesi venuta sul luogo, metteva fine a questo tumulto e ristabiliva la quiete.

Quando tutto era finito, ecco allora i gendarmi pontificii spiegare la loro bravura fermando per le vie i passanti, per vedere se fossero armati: e nella notte perquisirono 10 o 12 case, carcerando nove cittadini, alcuni dei quali nemmeno conoscevano l' accaduto. Quattro dei compromessi sono fuggiti.

— Quantunque la notizia di trattative aperte tra la Corte di Roma e il governo di Torino siano già smentite, crediamo nondimeno riferire il seguente carteggio da Roma alla *Nazione*, il quale, se non altro, varrà a provare una volta dippiù quanto forte sia nel popolo romano il sentimento nazionale, qual tesoro d'odio esso nutra contro la dominazione clericale, e come si eccîti, si preoccupi e si spaventi alla sola idea di esser lasciato sotto il mal governo dei preti. Ecco il carteggio:

« Una sorda agitazione s' è sparsa in questi ultimi due giorni per la città, ed ha motivo nella voce corsa che vi fossero trattative fra la corte romana e il governo italiano per venire ad una intesa circa le quistioni del giorno. La causa di queste voci sta nella partenza per Torino dell' ex-gesuita Passaglia, il quale ha seco condotto *a latere* un tal Giuseppe Cugnoni, scrittore della biblioteca vaticana, e che ha fama di essere un gesuita in abito corto. La sola voce delle trattative poco sarebbe, ma a questa si aggiunge qualche particolarità, la quale sebbene assurda assurdissima, pure basta a conturbare lo spirito delle masse, le quali non entrano tanto nel sottile, nè hanno abbastanza conoscenza degli uomini onorevoli che possono aver mano in queste faccende, per porre in essi una cieca fiducia. Queste particolarità si dicono sfuggite dalla bocca di qualche persona appartenente all' ambasciata di Francia, e non mi maraviglierei fossero una delle solite arti dei nemici d'Italia per gettare la sfiducia popolare sopra il governo del re, e sugli atti di questo. Così per esempio alcune delle dette voci dicono che si ritornerebbe all' idea famosa della confederazione senza confederati, e a questo fine si condurrebbero secretissime pratiche: altri poi, che pretendono essere meglio informati, assicurano che le trattative fra Roma e Torino basano sull' idea di formare sì una nazione compatta ed intera, ma con due capitali, l' una civile in cui sedesse il parlamento, ed avesse stanza la corte e il governo, e l' altra religiosa in cui risiedesse il Pontefice, con tutto il codazzo di cardinali, prelati, abati, preti, frati, monache e canonici. Già si sa che questa seconda capitale dovrebbe esser Roma, destinata a cadere per sempre dalla speranza di un avvenire glorioso, di quell' avvenire che presto o tardi sarà comune a tutta la famiglia. L'assurdo di questa cosa è evidente; pure negl' infelicissimi romani tanta è l'abitudine d'esser maltrattati, che appena osano sperare ad un bene, e temono sempre che il male pur troppo si avveri, quando trattasi del loro danno. Ma a rassicurarci sta sempre la parola del re, stanno le dichiarazioni di Cavour, stanno le simpatie dell' Italia tutta; e più d' ogni altra sta la necessità che Roma appartenga all' Italia e ne sia il capo: poichè questa necessità è imposta dalle condizioni geografiche e politiche della nostra patria.

« Non vi celo che l'odio contro la corte romana e il dominio clericale è qui sì forte, che suona sempre male qualunque idea di transazione e di conciliazione fra essa e l' Italia.

« Il popolo romano è stato educato dai preti a confondere troppo lo spirituale e il temporale, e nella sua mente difficilmente giunge a comprendere la separazione completa fra i due poteri: esso ancora non intende che si può distruggere il principe ed esaltare il pontefice, e nell' ira sua vorrebbe vedere a terra e l'uno e l' altro. Ma coloro che ben veggono, hanno piena fiducia nella lealtà del Re e nell' intelligenza di Cavour; e confidano che sapranno essi ben giungere a restituire a Roma i suoi diritti e il suo splendore; di modo che, separati compiutamente i due poteri, che oggi uniti nel papa conducono a rovina e il papato e la Chiesa, anche i romani, cessato ogni giusto motivo d' odio contro il principe temporale, s' inchineranno riverenti al solo vicario di Cristo.

— Nella *Gazz. di Verona* troviamo la seguente dichiarazione:

La *Perseveranza*, *l' Opinione*, *l' Unione*, ed

altri diarii d'oltre Mincio, vanno vociferando che dal duca di Modena e dagli altri principi spodestati si tenta una reazione nell'Emilia, ed una invasione a mano armata lungo il Po. La calunnia messa in giro apposta per diffamare la giusta causa del diritto legittimo, merita d'essere da noi ribattuta, e dichiariamo infatti che nulla di simile fu mai progettato, e che in ogni modo l'Austria non permetterebbe la violazione dei suoi confini per imprese avventate, e senza alcuna probabilità di riuscita.

Notizie Estere

— Scrivono da Parigi alla *Lombardia* :

Nell'ultimo consiglio dei ministri si trattò di certe dissensioni gravissime, che manifestavansi tra i più alti ufficiali dello Stato sull'andamento dei pubblici affari così all'estero come all'interno. Fu fatto notare a S. M. che nel Senato e nel Corpo Legislativo molti membri biasimavano la politica liberale riguardo all'Italia e particolarmente l'ardito suo atteggiamento verso la Santa Sede; e che per riguardo alle riforme interne, le stesse apprensioni si manifestavano. L'Imperatore replicò che queste dissensioni e questi timori non lo turbavano in nessun modo, ma che questa era una ragione di più per procurar di conoscere la vera opinione del paese sugli atti del governo.

— Scrivono da Parigi, in data del 18, al *Messager du Midi:*

« Parlasi a Parigi d'una nota, indirizzata dal signor Thouvenel alle grandi Potenze, nella quale sarebbe preventivamente esaminato il caso del richiamo della nostra armata d'occupazione a Roma. Il governo dell'Imperatore annuncierebbe la sua riolsuzione di non appigliarsi a questo partito se non dopo aver consultato i gabinetti cattolici.

« Il signor Veuillot starebbe per pubblicare un opuscolo in risposta a quello del sig. Laguerronière.

« A questo proposito debbo dirvi che, se al Corpo Legislativo venissero fatte delle interpellanze intorno all'opuscolo : *La Francia, Roma e l'Italia*, i signori Billault e Baroche avrebbero la facoltà di rispondere che quest'opuscolo esprime i sentimenti del governo dell'Imperatore sulla quistione romana.

« Sebbene premature, si spargono già le voci di formazione di campo. Tratterebbesi in quest'anno d'un campo di manovre offensive e difensive a Châlons. Quattro divisioni d'infanteria, formanti due corpi d'armata, il primo dei quali sarebbe comandato dal generale Forey, e il secondo dal generale Renault, dovrebbero essere riuniti nella saconda quindicina di maggio. L'alta direzione del campo di Châlons resterebbe sempre affidata al maresciallo duca di Magenta ».

— La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi 17:

V'aggiungo alcuni particolari intorno ai cenni fattivi sul cannone che si sta studiando a Lorient, e che si chiama *Marie Jeanne*. Esso è d'acciaio fuso, del calibro di 30, e i proiettili da esso lanciati sono pur d'acciaio fuso. Questo terribile cannone lancia le palle a dodici chilometri ! ! ! e le lancerà a quindici ! ! ! esso perforerà come una tavola di legno la corazzata muraglia della *Gloire*. Ormai non è più una teoria ! ! !

Un luogotenente di vascello ha testè reso il fulminato di mercurio inesplosivo alla percussione, ed infiammabile solamente alla temperatura di 150 gradi centigradi. Si calcola che un obice caricato con questo metodo dovrà scoppiando ridurre in frantumi un vascello di linea da 80.

— Tutti i fogli tedeschi sono d'accordo nel riconoscere che l'Ungheria non ebbe mai contegno più minaccioso; al tempo stesso i Comitati rivelano la ferma intenzione di avversare in ogni punto il governo viennese. E lo scoppio delle ostilità sembra imminente, dappoichè le idee di coazione pigliano favore nelle sfere ufficiali di Vienna. La *Gazzetta Austriaca* dichiara per esempio, che « il diploma d'ottobre ha già troppo allentato i vincoli che uniscono le varie parti dell'Impero, e che ogni nuova concessione sarebbe motivo di decadenza e causa di rovina. »

— La *Corrispondenza Havas* reca in data del 19 da Pietroburgo :

« Si osserva che nel conflitto dano-prussiano le gazzette russe inclinano piuttosto a favore dell'Alemagna che della Danimarca. »

« I proprietarii di terre in Polonia, sono stati autorizzati ad assumere coi loro servi al momento che stanno per essere emancipati, quegli impegni che crederanno reciprocamente profittevoli circa la cessione o la vendita a questi servi delle terre signorili. »

» Il governo come pure la pubblica opinione in Russia si sono energicamente dichiarati favorevoli alla Francia e contro l'Inghilterra per la prolungazione dell'occupazione francese in Siria. »

RECENTISSIME

Ecco le ultime notizie giunte da Messina oggi alle 4 pom. e tolte dal Giornale *Politica e Commercio* del 23:

Possiamo assicurare quasi in modo ufficiale che Sua Maestà ha ordinato al generale Cialdini per mezzo del ministro Fanti, di trasportare da Gaeta tutto il materiale necessario per bloccare ed espugnare la cittadella di Messina. Anche col vapore Nazionale *Roma*, venuto ieri da Napoli, abbiamo saputo che tanto in quel porto militare, quanto a Gaeta, si era dietro ad imbarcare cannoni e mortai per essere trasportati in Messina.

— La giornata del 21 fu per la città un'altra giornata di giubilo, a causa della diserzione di varî ufficiali passati dalla Cittadella in città. I loro nomi sono: Raffaele Ferrara colonnello del 3° di Linea — Emmanuele Moleti colonnello del 5° di Linea — Gabriele Vallo colonnello di artiglieria — Giuseppe Zammitti capitano del 5° di Linea — Napoleone Torricelli capitano dei sedentanei — Candia del 3° di linea — Giulio Sabini del 3° di linea — Pietro Conte primo chirurgo del corpo sanitario. La deserzione del chirurgo Conte è molto importante, per essere costui il solo nella fortezza che poteva operare in caso di feriti; e ciò ha dovuto produrre non poco disguido in quel corpo sanitario. È indescrivibile l'affettuosa ed entusiastica maniera con cui la nostra popolazione ha accolto questi disertori, pagando con altrettanta generosità la loro troppo protratta ostinazione, e dando così a quelle tartarughe, che ancora persistono nell'idea di resistenza, una nuova lezione, che cioè quanto grande può essere il beneficio del perdono, cedendo a tempo, altrettanto sarà inesorabile e terribile la vendetta se osano resistere, giacchè nell'attuale stato di cose non è per essi giustificazione di sorta. Ma intanto il Fergola fa orecchia da mercante, e fa lavorare giorno e notte nuove fossate e nuove trincee, come se fossimo oggi al primo giorno della rivoluzione.

E quei quadrupedi che l'obbediscono ! Fra breve chiameranno invano tutti i santi e le sante del paradiso.

— Per non omettere nulla d'interessante, pubblichiamo la risposta inviata dal sig. Fergola al generale Chiabrera, riguardante la resa della fortezza :

« Real Cittadella li 19 febbraio 1861 :

« Signore — Prestando fiducia a quando espone coi suoi distinti fogli del 14 e 17 corrente, circa la cessione di Gaeta, per l'infausto avvenimento della esplosione di diverse riserve a polvere, mi onoro farle conoscere che non sono tenuto a cedere questa real fortezza, non essendomi pervenuto niun ordine da S. M. il re (n. s.) a cui dovessi dare esecuzione. — In conseguenza di che, sono nell'obbligo di manifestarle che da militare di onore, starò alla difesa della fortezza con tutta la guarnigione che mi dipende, fino a che non saranno esauriti tutti i mezzi di una valida ed onesta difesa. — Il Maresciallo di Campo Comandante — *Gennaro Fergola.*

— Fino all'ora di porre in torchio non erano arrivati i giornali dell'alta Italia.

— Si conferma la notizia recataci dal nostro dispaccio particolare di jeri, che cioè il gabinetto di Torino abbia inviato una nota energica alla Santa Sede in cui domandava lo scioglimento delle bande dei Briganti, e dei cosmopoliti briachi sotto il nome di Zuavi Pontificî.

— Come avevamo annunziato jeri il Generale Cialdini è partito per Messina — 70 cannoni sonosi pure imbarcati a quella volta.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 24.

Parigi 23 — Belgrado 22 — Il Principe ha esposto, che i Consoli hanno riconosciuto la condotta imprudente della Turchia, e la lealtà della Servia.

Washington 11 — Il Congresso del sud è costituito: il governo provvisorio è fondato. I progetti di un compromesso e di conciliazione sono abbandonati.

Fondi piemontesi 75. 90. a 76-00
3 0[0 francesi 68. 15.
4 1[2 » 98. 00.
Cons. inglesi. 91. 3[4
Vienna 22 — Met. . . . 65. 00

Napoli 24 (sera) — *Torino 24*

Dal *Moniteur* del 24: Domani nel Senato si darà lettura del progetto d'indirizzo.

La *Gazzetta Austriaca* smentisce, da buona fonte, la conclusione di una convenzione tra l'Austria, la Prussia e la Russia relativamente a misure comuni in caso d'insurrezione in Polonia e in Ungheria.

La *Gazzetta* soggiunge che la situazione della Polonia ha cagionato uno scambio di note: ma circa l'Ungheria nulla è deciso.

Pesth 23 — Il Municipio ha votato l'indirizzo per lo sprigionamento del Generale Asboth.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile.*

ANNO II. Napoli Martedì 26 Febbrajo 1861 Milano N. 56

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL MOVIMENTO NAZIONALE

E I PARTITI IN GERMANIA

(Continuazione. Vedi N.° di jeri).

L'Austria non avendo nazionalità, voleva sostenersi, equilibrarsi sull'antagonismo delle nazionalità.

Essa si teneva bilanciata fra l'Ungheria, l'Italia e la Germania — alimentava le nimicizie di stirpe fra tre nazioni che nè ne'loro costumi, nè nella loro rispettiva posizione topografica, e nemmenò, infine, nelle attinenze politiche, hanno ragione alcuna di avversarsi.

Ma il mantenere tendenze di antagonismo fra questi tre gruppi nazionali non bastava nè alla sicurezza, nè alla durata del sistema austriaco. Quel giorno in cui due dei gruppi nazionali si fossero accorti che le loro antipatie vicendevoli non fossero l'effetto di cause naturali o storiche, ma piuttosto il risultato d'un perfido calcolo, di una politica che li divideva per vincerli, in quel giorno quei due gruppi si sarebbero ravvicinati, avrebbero fatto causa comune.

È quello che è accaduto negli scorsi mesi tra l'Italia e l'Ungheria, e che ora si va effettuando, per necessaria conseguenza, tra l'Ungheria e la Germania, tra la Germania e l'Italia.

Per dare adunque qualche stabilità al proprio sistema, l'Austria doveva togliere a ognuno dei tre corpi nazionali l'organismo politico, doveva dividerli, perchè non avessero nè forma, nè sentimento di corpo nazionale, e quindi non potessero riacquistare coscienza dei loro diritti, dei loro interessi.

Così l'Austria rappresenta da più di quarant'anni in Germania il principio di discordia, di disgregamento. Da essa l'antagonismo mantenuto sempre acceso fra i grandi e i piccoli stati, affine di alimentare le ambizioni locali, gli elementi di disunione. E l'Austria, infine, ora con aperte ostilità, ed ora con mene segrete, ha sempre mosso guerra alla politica di Berlino, affine di paralizzare — anche quando non le era nè avverso, nè resistente, come ai tempi del ministero Manteuffel — il governo prussiano, come quello che è chiamato dalla natura delle cose a essere la base dell'unità nazionale germanica.

Ma quest'Austria cos'è? Una potenza che fuori dell'antagonismo e della divisione delle tre grandi nazionalità, italiana ungaro-slava, e tedesca, non ha altre ragioni di sussistere, non ha un elemento, un corpo suo proprio.

Quindi dacchè l'Italia ha infranto il sistema austriaco, ha ravvivato e reintegrato nella più gran parte il suo corpo nazionale, il tripode austriaco ha perduto uno de' suoi piedi e non ha più modo a sorreggersi.

Fino all'annessione dell'Italia centrale il partito nazionale-unitario tedesco non aveva che aspirazioni e, pieno di speranze bensì, ma di dubbiezze ancora, se ne stava a vedere qual prova dovesse fare in Italia il principio confederativo proclamato dalla pace di Villafranca, dai trattati di Zurigo.

Il trionfo del principio unitario preparato dai saldi propositi dei popoli dell'Italia centrale, assicurato dalla spedizione di Garibaldi e dalle vittorie del Volturno e del Garigliano, fece sì che anche il nostro partito sentisse veramente l'ora di lasciare le vaghe aspirazioni e di mettersi sul terreno dei fatti.

Due sono le manovre colle quali noi incamminiamo la nostra azione, l'una dissolvente, l'altra impellente.

Noi da una parte dobbiamo abbattere l'Austria perchè l'Austria è la negazione dell'unità e della libertà in Germania, ugualmente come lo è in Ungheria, in Italia.

Per abbattere l'Austria noi dobbiamo ajutare l'Italia colle nostre simpatie nazionali, e coll'impedire a tutto potere che la Germania o qualche parte di essa soccorra l'Austria contro l'Italia. Per abbattere l'Austria noi dobbiamo assecondare colle simpatie nostre il movimento magiaro-slavo, ed ajutarlo coll'impedire che l'Austria s'avvalori menomamente della sua posizione in Germania per comprimere le rivoluzione ungherese.

Dall'altro lato noi dobbiamo staccare affatto la Prussia dall'Austria e spingerla ad assumere coraggiosamente l'egemonia unitaria in Alemagna. L'iniziativa presa dal Deputato Vincke nel Parlamento prussiano accenna ad amendue queste mosse collegate fra loro e tendenti a un solo scopo.

La maggioranza che la mozione del barone Vincke ha ottenuto nel Parlamento prussiano, e le immense simpatie che le hanno dimostrate i fogli più autorevoli della Germania, accennano quanto forte sia questo partito nazionale unitario e quindi quali si mostrino i suoi elementi di successo.

Di fronte ad esso sta il partito ultra cattolico o crociato, il cui capo era altre volte l'or defunto re di Prussia, e i cui antistiti più insigni sono ora il signor Manteuffel e il sig. De Beust, ministro sassone. La corte sassone, imparentata coll'Austria, seguendo fedelmente le sue tradizioni — pelle quali può dirsi la genia dei Borboni d'Alemagna — è sempre l'anima di questo partito. La *Gazz. della Croce* ne è l'organo più influente. La *Gazz. d'Augusta* ne è un organo per ciò che riguarda le atte tendenze della politica; perchè questo foglio seguendo le parti dell'Austria che lo stipendia lautamente, non però ha adottato in tutto i vecchi pregiudizi della teutonica crociata Sassone-sveva.

Il Goetz di Berlichingen è ancora la pittura più parlante e piena d'attualità riguardo alle tendenze del partito crociato, od ultra cattolico. Esso segna ancora i privilegi feudali, la tirannia baronale, le schiavitù del popolo, l'ignoranza, il fanatismo religioso. Come Goetz, quando vede dal popolo incendiate le rocche dei feudatari, vede morto il vecchio imperatore, dispersi i suoi bravi, nel furore della disperazione, perde l'amore alla vita, così il partito crociato può dire quelle belle parole di Goethe: *Le mie radici sono tronche!*

Infatti, questa nostra decrepita e cadente baronia rappresenta in Germania quella parte meschina e spregevole che sostengono gli ultramontani in Francia, i reazionarii in Italia. Gridare, gridare eternamente contro il progresso e contro la libertà, per dover poi soc-

combero esclamando nell' ultima disperazione: *Le mie radici sono tronche!* — Questo è tutto quanto il partito crociato può aspettare.

V' ha ancora un partito *moderato* fra il partito schiettamente liberale e il reazionario, o crociato. Questo partito moderato si attacca specialmente alle corti di Baviera e di Würtemberg, le quali da molti anni governano con qualche forma di libertà i loro paesi e hanno introdotti ordini rappresentativi.

Il partito moderato è d'accordo col partito nazionale liberale per ciò che riguarda la distruzione dell'Austria, ammettendo che, finchè dura l'Austria, la Confederazione germanica non avrà mai più buona unione.

Ma una volta abbattuta l'Austria, vorrebbe che si assorbissero a poco a poco i piccoli tirannelli, che si lasciasse campo alla Prussia, alla Baviera, al Wirtemberg d'estendere le loro istituzioni rappresentative; che insomma si semplificasse l'organismo della Costituzione e si rendessero più libere le condizioni dei popoli.

Al conseguimento immediato dell'Unità, questo partito preferirebbe un cammino più lento, e progressivo — come quelli che proponevano all' Italia il dualismo come mezzo per arrivare all' Unità.

Ma come l' Italia col dualismo sarebbe andata non all' Unità — ma alla guerra civile; così per la Germania nei tempi che corrono abbisognano soluzioni radicali. I partiti mezzani non soddisfarebbero nessuno, e potrebbero invece rovinare la causa dei Popoli.

Quindi anche questo partito ha poche aderenze, perchè comunque buono nelle intenzioni, non lo è nella scelta dell' indirizzo. La gran maggioranza della Nazione comprende che anche per la Germania la libertà e tutt' i vantaggi della possanza nazionale stanno rinchiusi nel problema dell' unificazione.

OPERE MUNICIPALI

Altra volta, passando in rassegna i gravissimi bisogni edilizj di questa nostra vasta ma disadorna metropoli, abbiamo indicato come estremamente urgente la necessità di un riattamento generale delle strade.

Siccome però col malessere generale delle vie della città si combinavano anche le affliggenti e penose circostanze d'una invernata assai grama per la povera gente, e fra i primi e più imperiosi doveri delle pubbliche amministrazioni si presentava quello di aprire grandi lavori affine di agevolare alle classi povere il modo a guadagnarsi onestamente il pane; così ci pareva giusto l'attendere che l' Amministrazione Comunale avrebbe senz' altro messo mano a quell'opera ch'era indicata come la prima nell'ordine di quelle che si riguardano di istantanea urgenza, il riordinamento delle vie. Le quali, e grandi e piccole, sonsi lasciate andare così a rovina, sono tanto sciupate, malconce, incomode per fossati e fossatelli e rotture, che non già in questa splendida città ma nemmeno sarebbero più a tollerarsi in un villaggio.

Sapevamo bensì che il Municipio versasse in cattive acque; ma ci era noto altresì che questo dipendeva dalle cattive, anzi pessime amministrazioni avute per lo passato — e anche dal suo inadeguato e incongruo ordinamento, pel quale non a fare, ma piuttosto si può dire adatto a disorganare, a inceppare.

Epperò andavamo pensando che l' amministrazione governativa avrebbe bentosto provveduto all'attuazione della Legge Comunale del Regno Italiano, avrebbe convocato il corpo civico elettorale per la elezione dei 72 Consiglieri comunali che s'addicono a questa metropoli, e che formatasi questa assemblea di elementi giovani, intelligenti, liberali, progressivi — non di massi inerti e immobili — si sarebbe avuta una Amministrazione comunale adeguata ai tempi, e ai bisogni della capitale.

Allora il Municipio venuto in possesso di quelle prerogative che la liberale legge comunale gli deferisce, richiamato dallo stato di passiva inerzia in cui or giace, a una vita intelligente, libera, attiva, avrebbe portato un nuovo e vigoroso impulso alla cosa pubblica. Allora i buoni e utili progetti non più sarebbero venuti a rompere contro l' inerzia, contro il pigro e ignorante indifferentismo del Corpo Municipale, ma anzi dal Consiglio comunale sarebbe partita la provvida iniziativa, l'incoraggiamento, lo spirito previdente e saggio delle utili riforme.

Così è avvenuto a Milano, per esempio, ove creatosi in novembre del 1859 dalla libera elezione dei cittadini un Consiglio che riunisce la parte più intelligente, più solerte e liberale della cittadinanza, in un subito ricevettero un vigoroso impulso i più grandiosi e utili progetti, sì che nel volger di pochi mesi e varie utili riforme si sono compiute e si deliberarono già molte opere pubbliche che rappresentano qualche milione di capitale.

Quanto poi alla mancanza di numerario ci dovevamo attendere che l'amministrazione governativa, sentito il bisogno instante di incamminare opere pubbliche per dar lavoro, e per costringere al lavoro gli oziosi, venisse in ajuto al Municipio e gli agevolasse le operazioni finanziarie occorrenti per rifornire le casse comunali.

Ma la Legge Comunale, quantunque per le provincie napolitane segni un vero e fecondo progresso, dando vita libera e quasi indipendente al Comune tenuto finora più che in tutela in vera servitù, fu bensì pubblicata, ma rimase allo stato di lettera morta e dimenticata.

Quanto poi ai sussidi, alla cooperazione del governo crediamo che, per varie ragioni di cui amiamo far grazia ai lettori, non se ne sia fatto nulla di buono.

Tuttavia ad onta che non si provvedesse innanzi tutto a mettere il Comune in istato di agire vigorosamente e colle norme del progresso, si volle metter mano al riattamento delle vie della città.

Ma cosa si fa? — Si fa opera dissennata, inutile, anzi dannosa.

Chiunque sa a quale stato sono ridotte le vie di Napoli — e basta un' occhiata al lastrico, in qualsivoglia punto della città, per convincersene — deve altresì ritenere che è assolutamente necessaria una nuova e generale sistemazione. Non sono soltanto le pietre del lastrico che hanno bisogno di essere raccomodate, ma è il terrapieno stradale che più ha bisogno di rassodamento.

Ma in vece d' una riforma generale e radicale si è dato mano a un rappezzamento parziale, il quale a breve andare si risolverà in un palliativo inutile quanto alla sistemazione, e in un dispendio non indifferente, malgrado il quale dopo pochi mesi avremo le strade in peggior condizione di prima.

Inoltre tutti sanno che la prima cosa a farsi per riformare le vie di Napoli, per portarle a quella decenza che in una gran metropoli è indispensabile, sopratutto per sopprimere la cagione principale del guasto delle vie, è quella di procedere all' incanalamento delle acque delle grondaje. Questa indispensabile misura reclamata anche dalle norme d' una ben intesa economia, richiede necessariamente, come ognun sa, tutta una nuova sistemazione delle strade. E il momento per certo non poteva essere più opportuno a iniziarla, cominciando dai quartieri dei più ricchi cittadini.

Invece si fa un raccomodamento che durerà pochi mesi soltanto, essendo in disordine il sottosuolo stradale e male collegandosi il nuovo col vecchio cemento; si lascia sussistere un gravissimo disordine in una città ove le pioggie periodiche si prolungano per parecchie settimane, in una città il cui declivio rende sì agevole lo smaltimento delle grondaje; si spreca una somma non indifferente di danaro senza che possa conseguirne alcun frutto buono e durevole.

POSTA CITTADINA

Signor Direttore del *Pungolo*,

Nel leggere il *Giornale uffiziale* di Napoli del 17 corrente, son certo che avrà ammirato anche Ella la prodigiosa fecondità delle nostre Eccellenze Ministeriali nel far leggi. Ed è meraviglia che alla vigilia dell' apertura del Parlamento duri ancora il mal vezzo, che ci ha regalato tanti decreti e tante e tante relazioni da occupare un intero Archivio. — Non è mio assunto censurar di questo il CONSIGLIO DI LUOGOTENENZA, censura oggi tanto più inopportuna, perchè fatta fuori tempo, e non sarebbe più che la fredda ripetizione del severo giudizio che ne ha già dato il paese. Ricordo sol di passata che la suprema necessità, in che versava e versa tuttavia questa cara parte d' Italia, non era quella di far molte leggi, benchè buone, ma di farne poche, quelle cioè di che vi era urgenza ed *eseguirle*, del che non pare che il suddetto CONSIGLIO siasi di troppo preoccupato. Ma il far leggi perchè restino *lettera morta* è o-

pera infruttuosa ed impolitica insieme, poichè non solo non si correggono gli abusi del mal governo e si sciupa l'attività governativa, ma si discredita il nuovo potere in faccia al popolo, cui, già passato per molti disinganni, non si lascia intanto che l'amara derisione. Voglia Dio che il nostro PARLAMENTO rinvigorisca la fede in questo povero popolo, al quale il gran pensiero dell'ITALIA UNA non può radicarsi mai più che tanto, finchè non si traduca in un concetto pratico che ne faccia valutare gl'incomparabili beneficii, trattandosi di menti cui non può entrare altrimenti il Bello che per via del Buono. — Ma poichè i nostri Consiglieri non han saputo attuare diversamente il gran concetto nazionale se non che in un fascio di leggi, così sembra utile l'investigare fino a quanto abbiano raggiunto questo scopo.

In verità non tengo che l'Italia, anche sotto questo rapporto, possa molto lodarsi dell'opera loro, colpa forse non tanto dell'ingegno, che in parecchi di loro splende bello di rinomanza e di scienza, ma del niun indirizzo che assisteva alle loro operazioni. Chi ha seguito l'attuale Amministrazione nei suoi svariati atti non può avere altro concetto che non sia quello da me indicato. E senza rifarmi di gran lunga nel passato, il Giornale del 17, dianzi ricordato, ne fornisce uno splendido argomento coi due Decreti dell'istessa data coi quali si sostituiscono in queste provincie alle *Leggi di Dritto e Procedura Penale* i corrispondenti Codici pubblicati nelle altre provincie italiane, cioè il *Codice Penale* del 20 Novembre 1859 e il nuovo *Codice* di *pp., pp.* dichiarandosi insieme che seguiva tale pubblicazione perchè l'Unità legislativa rafforzasse meglio l'Unità politica.

Non v'ha cosa al certo che tanto rechi a questo scopo, specialmente fra genti finora divise, quanto l'unità di ordinamento giuridico, come quella che, guardando più da vicino gl'interessi privati e regolandoli al modo stesso, avvicina i popoli fra loro e rende loro famigliare l'*Idea* dell'Unità. Ma appunto perchè questo era lo scopo che guidava il Consiglio di Luogotenenza, esso non dovea permettersi il primo di violarlo, dandoci quei Codici, non come sono pubblicati nelle altre provincie dello Stato, ma variati con tanto arbitrio, sia aggiungendo molte nuove disposizioni, sia modificandone moltissime altre, e forse le più essenziali, com'è da osservarsi peculiarmente in quello di Dritto Penale. Non è già che la modifica apportata abbia vôlto nel peggio l'economia del sistema penale, che anzi *parecchie* di quelle correzioni erano richieste dalla scienza e dalla bontà del sistema; ma è la modifica in sè stessa che merita biasimo, come quella che ne allontana sempre più dall'unità di regime colle altre provincie, da quell'unità che l'istesso CONSIGLIO metteva innanzi. — In breve, o questo proposito era anche quello del CONSIGLIO, come non può dubitarsene, ed allora dovea tacere ogni altra considerazione, anche pel miglioramento di cui avessero bisognato quei Codici; chè ogni difetto si sarebbe dimenticato in grazia dello scopo che ne assisteva la pubblicazione; perciò era non solo illogico, ma inopportuno ogni miglioramento di che non avessero potuto godere le altre provincie: o il proposito invece era quello di darci una legislazione migliore, ed allora era più utile, più acconcio modificar la nostra che va fra le migliori di Europa, specialmente per la mitezza delle pene, per la loro divisibilità, temporaneità e misura, anzichè darcene un'altra che le fosse eguale, o non l'avanzasse di molto al paragone: imperocchè il rimutamento della legislazione non è cosa nè facile, nè prudente, quando segue non a tempo, ma di un salto, poichè s'incontrano dei gravi ostacoli sia nelle tenaci abitudini del popolo, sia nella inerte pratica del Foro, i quali non gioverebbe altrimenti affrontare se non per rendere più forte l'unità nazionale. D'altronde un Codice che merita riforme non si può raccomandar molto per spingere un popolo ad adottarlo, ricco come il nostro di belle tradizioni e nella scienza del Dritto e nella potestà del Foro. E senza soffermarmi a riflettere che il Consiglio di Luogotenenza, così operando, veniva ad agire oltre il mandato ricevuto, diretto unicamente agli stabilimenti di pura amministrazione e di urgenza, mi permetto denunziar questo fatto perchè si conosca che ogni colpa del Governo Luogotenenziale sia dipesa soltanto dal non aver saputo rendersi esatto conto della sua missione.

Mi rivolgo quindi, e con fiducia, al Parlamento, perchè voglia sospendere l'effetto di quei due Decreti, finchè non sieno riveduti i Codici di Dritto e Procedimento Penale, recandovi correzioni già richieste dall'esperienza e dal diffinitivo assetto della intera Nazione, o di ordinarne la pubblicazione presso di noi senza quelle inopportune riforme che vi si vorrebbero appiccare.

Mi resterebbe a dir qualche cosa intorno alla famosa *Legge Rattazzi* sulla soppressione dei Monisteri. — Dopo il bell'articoletto del *Pungolo* del 19 corrente, ogni mio sforzo sarebbe superfluo per dimostrare non solo l'utilità, ma la necessità e l'opportunità di quella pubblicazione in queste provincie. Solo è da desiderarsi che il Consiglio di Luogotenenza non faccia al suo solito, non si dimentichi cioè di farla *eseguire:* e stia ben sull'avviso contro la pretaglia, la quale si agita a tutt'uomo, sia gettando il turbamento nelle coscienze degl'ignari e nel grosso della gente, sia predicando alla miseria che colpirebbe questo paese. Ieri l'altro, per Toledo, ho inteso io stesso un *prete* dal viso lungo dare del *bestiale* a quella legge, che forse gli toglieva un protettorato che gli fruttava il ben di Dio. Ed avrei voluto ricordare al baccellone che quella legge non era una *novità* in queste provincie, che ne ebbero già un saggio fin dai tempi di Federico II, nella famosa costituzione *Praedecessorum nostrorum*: e che vi ebbero già di simili stabilimenti nelle due celebri leggi dette di *ammortizzazione* del 24 febbraio e 9 settembre 1769, opera di Ferdinando IV Borbone, il quale fu pur sì caro alla Teocrazia Romana, finchè il Concordato del 1818, riconoscendo il fatto compiuto di quelle Leggi anche per le conseguenze non ancora verificate, non venne a distruggere un benefizio di civiltà, che si cercò non pertanto rivendicare coll'art. 826 delle nostre leggi civili del 1819, e colla legge organica della Consulta del 14 gennaio 1824. — E forse non tarderà molto che la cattolicissima Austria imiterà il nostro esempio, essendo già questo il voto delle diverse Camere di commercio di quell'incomposto impero. — Vi sono alcuni che si dicono moderati solo per nascondere le loro tendenze Borboniche, i quali non rifiniscono di gridare all'inopportunità di quella legge, il cui scopo, dicono, poteva raggiungersi benanco con stabilimenti indiretti, in maniera che allo scorcio di un determinato tempo si fosse di fatto procurata la soppressione. Altri già consigliano ai Monasteri l'inazione, come quella che fornisce l'arma più terribile di resistenza, e forse non si mancherà qui di scimiottare i Vescovi delle Marche, appiccando litigi al Governo, come va già imboccando qualche Eccellenza Reverendissima: ma temo però che i nostri avvocati non saranno di quelli delle Marche che costrinsero quei Venerabili a cercarsi un causidico in Genova. Altri infine già si attendono una sommossa popolare che sarebbe provocata da Roma coll'*interdetto* delle Chiese o colla *scomunica vitanda* del Re d'Italia VITTORIO EMANUELE, senza ricordare l'effetto prodotto dalle precedenti scomuniche di Roma; per cui ebbe a dire testè il signor *de la Guerronière che quella voce che sommuoverebbe il Mondo se tuonasse dalla cattedra di S. Pietro per difendere un dogma o altra verità divina, non ha trovato che indifferenza.*

Ritorno alla mia osservazione sulla *legge Rattazzi.* — Niuno ignora quanto debba l'Italia e il moderno incivilimento a taluni Monasteri di queste contrade, in cui si conservò, come in sacro asilo, l'antica coltura greca e romana, a' tempi di *mezzo*, quando la barbarie, spenta ogni luce di sapere, correva truce e sanguinosa l'intiera Europa. Da essi la nostra Italia attinse la scienza di civiltà di che fece risplendere le straniere regioni e che le meritò il primato nelle scienze e nelle arti belle, onde va tant'alto il suo nome. Sono quindi famosi presso di noi i Monasteri della *Trinità* della Cava, di *Montevergine* e di *Montecassino*; e, se non pei due primi, per l'ultimo almeno, che conserva ancora tante glorie e tanti monumenti del sapere avito, bisognava fare eccezione alla Legge della soppressione generale, e bisognava farne una eccezione peculiare non tanto per giustizia, quanto per omaggio al presente incivilimento.

Fa d'uopo essere stati in quel Santuario di Benedetto, come io vi fui una volta, per comprendere di leggieri quanto sia necessaria a quel luogo la presenza di quei monaci. Dove oggi sta mirabilmente innestata alla grandezza del basso impero quella del moderno risorgimento, si vedrebbe comodo e solingo abitatore il gufo e il ramarro! Oggi sembra ancora ai forestieri di respirarvi l'aure di S. Benedetto e di vedere un Re Goto scender compunto da quel balzo, ripieno del vaticinio di quel veggente, che lo fece più mite all'Italia. Quella rupe famosa che si ebbe pur tanta parte alle nostre vicissitudini politiche e la cui pietra ricorda l'anno 542 quando vi sorgeva cioè un mirabile istituto ed una regola che si studiava da un Cosimo de'Medici come un codice di virtù e di grandezza civile, non si eleverebbe più se non per rimproverarci nel secolo XIX quella barbarie che non ebbero nè i Goti, nè i Saraceni; e nemmeno i Tedeschi che vi osteggiavano un Cardinale, fratello alla Contessa Matilde.

Una legge fatta nel 1854 pel piccolo Piemonte non potea certo esser fatta per l'Italia; e pure contiene un'eccezione, la quale, stabilita in pro di quegli Ordini Religiosi benemeriti della società, non fu mai reclamata nè con più dritto nè con più giustizia di quello che oggi si farebbe pell'Ordine benemerito dei Benedettini di Montecassino sotto qualsiasi riguardo.

Or come va che il Consigliere di Luogotenenza, sig. Mancini, non siasi ricordato di far quello che ogni cittadino, tenero dei monumenti della nostra civiltà, avrebbe fatto? E pure il sig. Commissario Valerio, cui incombeva l'istesso compito nelle Marche, usò di questi riguardi nel pubblicar la stessa legge, in quella regione; poichè vi conservò i Camaldolesi del Monte Catria in quel di Serra S. Abondio, a ricordanza del soggiorno che vi fece il Gran Padre Alighieri, e in compenso del culto che vi si tenne sempre a quel sovrano ingegno. Perchè il bell'esempio non fu imitato, quando più grave ne era qui il dovere? Colpa, se fu un obblio, ma gravissimo peccato se fu commesso deliberatamente. È da augurarsi perciò che un'Autorità più augusta, quella della Nazione, corregga una ingiustizia siffatta, affinchè non si dica di noi che siamo indegni di ogni grandezza, quando abbiamo sì poco rispetto di quella degli Avi.

Mio malgrado questa lettera è venuta crescendo di volume, e perciò ne chieggo a Lei scusa. Comunque essa sia, io scrivendola non ho fatto che adempiere ad un dovere di cittadino; Ella, signor Direttore, pubblicandola nel suo pregevole Giornale, quando non credesse altrimenti nel suo interesse, mostrerà sempre più la sua cortesia, alla quale ben di cuore mi raccomando.

Napoli, 21 febbraio 1861.

Divotiss. di Lei — A. BETTINI.

All'Ornatissimo Signore
Il Signor Direttore del Pungolo
in Napoli

Ai miei elettori del Collegio di S. Lorenzo

Signori

Profondamente commosso dalla vostra benevolenza per avermi nominato deputato al Parlamento nazionale, sento il dovere di rendervi publicamente l'omaggio della mia indelebile riconoscenza. Per quanto è stato grande l'onore che vi è piaciuto farmi con credermi meritevole della vostra fiducia, altrettanto è immenso il mio dispiacere nel trovare nel mio stato cagionevole una vera impossibilità di recarmi a Torino. Voi che siete stati così larghi di favore verso di me da antepormi a de' soggetti degnissimi, spero che mi concederete anche quello di accogliere benignamente questa mia sincera dichiarazione. Voglia il Cielo non farmi demeritare il vostro affetto.

Casa 19 febbrajo 1861.

Vostro divotiss.
PIETRO PEREZ NAVARRETE.

Richiamiamo l'attenzione del sig. Consigliere per gli affari ecclesiastici sul concorso aperto pelle cariche di uffiziali vacanti nel suo Dicastero. Circa 60 giovani presero parte agli esami, la Commissione ne ha giudicati molti degni degli uffizi proposti; perchè adunque si indugierebbe ancora a prendere una determinazione?

NOTIZIE DI SICILIA

Togliamo da varii giornali di Sicilia le seguenti notizie:

Si lavora sempre alla ricomposizione del Consiglio di Luogotenenza; ma sinora senza lo sperato successo.

— A Palermo il barone Piazza è stato dalla Guardia Nazionale arrestato, e si dice che i proclami, le carte e la colla rinvenuta su di lui, lo designino come lo autore ed affissatore de' famosi proclami sovversivi che la notte del 20 si videro sulle mura di Toledo.

— A Messina ebbero luogo negli scorsi giorni dei piccoli ammutinamenti popolari.

Con uno di essi si chiedeva al Governo che rinvii a casa o fuori i borbonici impiegati e dominanti ancora. *Abbasso i borbonici*, *abbasso i codini*, *abbasso le spie*, si gridava. Ma il governo, come per lo passato, non darà retta a tali dimostrazioni, perchè dirà: sono *illegali*. — Sia pure — ma si domanderebbe al governo: v'à egli mestieri di legali o illegali dimostrazioni per certe misure?...

— Venerdì sera 22, l'*Ercole* recava da Gaeta 14 poliziotti che, scampati da qui dietro il 27 maggio, eransi ivi rifuggiti sotto le grandi ali del loro Re che con tanto zelo e così fedelmente avean servito a scapito di ogni principio d'umanità e di nazionalità. Quale sia stata l'agitazione nel nostro popolo all'annunzio di tale arrivo non è così agevole a descriversi, come non sarà facile il comprenderla a chi ignaro della indole siciliana e delle atrocità sofferte con tanta rassegnazione, vorrà dedurla da ciò che possa accadere in altri paesi in simili occasioni. Basta dire che non un legno più si vide lungo le vie, nè più una barchetta ferma al lido. Indefinito popolo accorse al *Molo* ed ognuno si disputava un posto per arrivare primo s il vapore: dove a centinaia fattisi al cospetto di quella triste genia, la si beffava, la si ingiuriava; e poco mancò che non le si facesse provare il salato dell' acqua di mare. Prudente consiglio fu quello d'indurre il popolo a frenarsi colla promessa, a quanto si narra, che per la dimane si sarebbero quegli uomini neri condotti per le vie a saziare il popolo, e più prudente fu quello di recarli poi a notte avanzata nelle prigioni centrali per impedire che un popolo, lungamente ed aspramente bistrattato, avesse preso una vendetta.

Però nel commendare la docilità del popolo, e il mezzo termine preso dalle autorità, non possiamo astenerci dal rimproverare la imprudenza di chi ordinava che quei tristi qui si recassero; qui, dove la vista d'ognuno di loro, richiamava alla memoria un arresto, una soperchieria, una tortura.

— Da una lettera da Messina al *Sud* rileviamo che il giorno 19 col vapore postale delle *Messagerie Imperiali* giunse una quantità di denaro destinato alla Cittadella. Questo denaro fu imbarcato a Civitavecchia.

Ora domandiamo noi: da chi veniva spedito questo denaro, da Francesco II o da Antonelli? Se dal primo, egli viola apertamente una delle principali condizioni della capitolazione, essendosi moralmente impegnato ad affrettare la resa dei forti di Messina e di Civitella.

Se poi quel danaro è fornito dal governo pontificio, noi domandiamo perchè e sino a quando alla corte romana sarà lecito il muoverci guerra coi mezzi più vili e disonesti, senchè noi possiamo nè acquistare la nostra capitale naturale, nè disfarci dei nemici che all'ombra della protezione straniera cospirano ai nostri danni?

Pubblichiamo volentieri il seguente indirizzo:

I PALERMITANI AI LORO FRATELLI DI MESSINA.

Fratelli!

L'ultima ora della tirannide Borbonica è suonata—il più forte propugnacolo dei nostri tormentatori è caduto—ad essi non resta che l'estremo baluardo... No, l'estremo covile!

Voglion dare all'attenta Europa un ultimo spettacolo di sangue e di distruzione... e sia pure. Il mondo ha veduto combatter fiere battaglie sui campi della bella Partenope, e la distruzione di ammirande fortezze.., vegga ora l'agonia dei vili, che rinserrati nel forte, che da secoli ha travagliata l'eroica Messina, meditano ancora stragi e ruine:

Fratelli!

Se a rendervi liberi, e torvi la vista dell'odioso nemico abbisogna il nostro soccorso, chiamateci alla riscossa. Non guardate alla spessezza delle vostre file..... I vostri fratelli di Palermo voleranno ad ingrossarle..... Essi daranno alla città sorella il loro contingente di sangue..... Saremo superbi di combattere al vostro fianco le battaglie della libertà, superbi di spender la vita a salvezza della patria.....

All'armi!... Le miserabili mene dei nostri oppressori a tenerci disgiunti, le gare municipali sono svanite... Noi le seppelliremo sotto le rovine dei baluardi della tirannide... L'Europa non vedrà, che un solo pensiero in noi — la salvezza della Patria — Vedrà che in Palermo si palpita dei palpiti generosi dell'Eroica Zancle... all'armi! Unico il grido di guerra.

Viva l'Italia! Viva Vittorio Emmanuele! Viva Garibaldi!

Palermo 22 febbraio 1861.

Da tre giorni ci manca la posta dell'alta Italia — siamo quindi stati costretti a dare ai nostri lettori quelle sole notizie che avevamo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 25 — Torino 25

Parigi 24 — Pietroburgo — Un dispaccio di Gortzchokaff autorizza Kisseleff a partecipare alla conferenza per la Siria, e ad appoggiare la prolungazione dell'occupazione francese. Se la conferenza giudicasse utile di accrescere la forza con truppe di altre potenze, la Russia non farebbe alcuna obiezione.

Washington 13 — Nessun conflitto si aspetta prima che la Confederazione del Sud ne abbia fatto dichiarazione formale, a meno che il Governo federale pigli l'iniziativa — È smentito l'attacco del forte Sunter — Concentransi rinforzi considerevoli di uomini e di materiali pronti ad essere spediti a Charlestown. Credesi in Tennesse alla maggioranza unionista — Lincoln fu ricevuto dappertutto con entusiasmo.

Cambi bancarii 104 1|2 a 105 — commerciali 103 a 105.

Napoli 26 — Torino 25.

La Camera dei Deputati occupossi oggi della verificazione dei poteri: approvò senza incidente 120 elezioni.

Parigi 25 — Vienna — Corre voce del ritiro di Rechberg: aspettasi domani la pubblicazione della Costituzione.

Fondi Piemontesi	76. 00 a 76. 40
3 0|0 francesi . . .	68. 40
4 1|2 idem . . .	97. 90
Consolidati Inglesi . .	91 3|4

OMAGGIO VINCKE

Sig. Carlo Fraccacreta — Sansevero .	2 40
Sig. Avvocato Nicola Minervini . . .	2 40
Sig. Giuseppe Marghieri	2 40
Sig. Michele Pepe	1 20
Sig. Nicola Paolillo	1 20
Sig. Barone Federico Bausan	1 20
Sig. Salvatore Rossi	1 20
Sig. Giuseppe Matera	» 60
Sig. Giuseppantonio Ricci, già compilatore dei Diarii del Parlamento Nazionale delle Due Sicilie nel 1820 e 21	1 20
Sig. Saverio Agresti	2 40
Sig. Consigliere del Dicastero delle Finanze, Laterza	12 »
Sig. Jacopo Comin Direttore del Pungolo	5 »
Sig. Comandante e Stato Maggiore della Piro Fregata Garibaldi	31 20
Sig. Fratelli Diaz	1 00
Sig. Giuseppe Papa	1 20
Sig. Professore Salvatore de Renzi . .	1 20
Sig. Enrico Moscati	3 »
Sig. Raffaele Andreoli	» 60
	D. 71: 40
Riporto dell'altra sottoscrizione «	24: 63
Duc.	96: 03

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Mercoledì 27 Febbrajo 1861 Milano N. 57

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

L'UNGHERIA E L'AUSTRIA

I.

Le notizie che ci pervengono dall' Ungheria diventano di giorno in giorno sempre più gravi. La rivoluzione, incominciata sul terreno legale, ha già percorse le sue fasi di sviluppo: cresciuta gigante essa si trova ora dinanzi la reazione che vorrebbe costringerla a ritornare sui propri passi, o almeno ad arrestarsi per timore.

La proclamazione dello stato d'assedio è la sfida che il potere reazionario manda alla rivoluzione — non è il conflitto propriamente detto, ma il segnale, anzi l' incominciamento della battaglia.

Gli avvenimenti che si preparano in Ungheria sono destinati ad avere un gran contraccolpo, e in pari tempo un ajuto in Germania e in Italia soprattutto.

Giammai si è rivelata più chiaramente, come in questo momento, la verità di quel grande assioma, che i popoli sono solidali fra di loro.

La guerra d' Italia del 1859 ha portato un colpo fatale alle forze dell'Austria, ha abattuto il suo prestigio morale, ha neutralizzato affatto il terrore che imponevano le armate di quell'impero; e quindi ha ravvivata negli Ungheresi la speranza di scuotere il giogo austriaco, di ricuperare l'antica indipendenza, di vendicare le umiliazioni subìte nel 1849.

Il movimento d' unificazione che ha riunito in un solo Stato 22 milioni d'Italiani, ha tolto all'Austria gli alleati ch'essa aveva nel centro e nel mezzogiorno dell'Ialia, e in pari tempo ha fatto prevalere in Europa il diritto nazionale. Dal momento dell'annessione dell'Italia centrale e meridionale al Regno Italiano l'Austria non solo non ha più una preponderanza in Italia, ma nei possedimenti italiani che ancora essa occupa, tiene una cagione evidente di debolezza.

Per conservare il suo dispotismo nel Veneto l'Austria deve tenere accampato un terzo del suo esercito lontano dal cuore dell'impero, in una situazione così dislocata che le sue forze se ne trovano per tutto paralizzate.

Quindi è che il movimento unitario italiano ha offerto agli ungheresi il momento opportuno per sollevare un' altra volta la testa.— Se domani il conflitto armata mano s'impegna in Ungheria, necessariamente l' Italia ha dovere ed interesse di attaccare l' Austria nel Veneto. L'una guerra è necessaria all' altra —l'una assicura la vittoria all' altra e amendue, camminando concordi, risolute, e pertinaci, possono assicurarsi vicendevolmente la vittoria finale.

In questa previsione, il cui avveramento forse non è protratto che di giorni, la questione Ungherese — non solamente per le simpatie che ispira quel popolo generoso, ma anche per il nesso necessario, per l' intima solidarietà che unisce oggidì i destini d' Italia con quelli dell' Ungheria — ha un supremo interesse, una vera importanza decisiva per l' Italia.

Conviene pertanto che gli Italiani si formino un chiaro concetto della questione che attualmente ferve tra l' Ungheria e l' Austria, e conviene altresì che la stampa liberale si adoperi a diffondere in Europa la persuasione intorno alla giustizia della causa che gli ungheresi propugnano, affine di guadagnar loro quel possente alleato, che è oggidì la pubblica opinione.

Nel che la stampa liberale italiana deve precedere a tutti coll' esempio e per l' interesse che l' Italia ci ha nel trionfo della causa ungherese, e per gratitudine ai prodi figli di quella nobile nazione che volontarii combatterono per l' indipendenza e per l' unità della patria nostra, e infine perchè l' Italia ha in sommo grado sperimentati i salutari effetti dell'appoggio della pubblica opinione.

L' Ungheria prima del 1848 formava una parte dell' impero austriaco affatto distinta dalle altre. Essa aveva statuti e privilegi suoi propri: aveva nella sua Dieta un Corpo elettivo chiamato a rappresentare la Nazione e ad esercitare il supremo potere legislativo. Non legge poteva essere portata, nè imposta senza il consenso del Parlamento nazionale: l' idioma magiaro era la lingua nazionale e, infine, il paese godeva di notabili esenzioni d' imposte, e segnatamente di quelle imposte che si chiamano regalie o monopolii erariali.

Non era già che l' Ungheria fino al 1848 non avesse subìto i danni d' una dominazione straniera; che anzi l' Austria aveva pertinacemente adoperato a rendere le istituzioni nazionali dell' Ungheria semplici formalità, privilegi vuoti di senso. E per riuscir meglio nel suo intento, ch'era quello di soggiogare interamente gli Ungheresi e di cancellare ogni traccia della loro nazionalità, della loro antica grandezza, aveva istigata e alimentata la lotta fra le due razze diverse, da cui è popolata quella vasta estensione di territorio, che si chiama Ungheria.

Magiari e Slavi formano nella massima parte la popolazione ungherese; ma la prima razza sebbene molto meno numerosa; in confronto dell' altra, costituiva una specie di casta privilegiata; l' altra invece era come una stirpe secondaria, subordinata alla prima riguardo ai diritti civili, mentre in fatto n' era tre volte più numerosa e quindi più forte.

I Magiari formavano casta avente diritti di nobiltà con tutti i privilegi annessi nell' antica costituzione ungherese al carattere di nobiltà.

La nimicizia fra queste due razze fu una delle più precipue cagioni dell' esito sfavorevole ch' ebbe la rivoluzione ungherese del 1848-49, e dell' intervento russo che pose termine alla guerra.

Ma soggiogata di bel nuovo colla forza delle armi l' Ungheria, l'Austria abbandonò da prima il paese — com' è suo sistema — al feroce despotismo militare, che vi esercitò a larga mano le più atroci vendette e vi mietè a migliaja le vittime, vi depredò i tesori. Come poi fu sazia la sete dell' oro e del sangue, quando fu colma la misura delle scelleratezze del Benedeck, dell' Haynau, allora il gabinetto di Vienna credendo venuto il momento di spegnere affatto ogni sentimento di nazionalità nell' impero e di creare col motto *Viribus unitis* una nazionalità austriaca, cancellò affatto le antiche istituzioni, l'autonomia, il sistema rappresentativo, i privilegi dell' Ungheria.

Da quell' epoca l'Ungheria ha dovuto soffrire tutte le sevizie del despotismo austriaco: le enormi, insoffribili imposte, la confisca dei beni degli emigrati, la lingua tedesca sostituita come lingua ufficiale all' idioma ungherese, la gioventù delle classi più distinte che aveva fatto parte delle milizie della rivoluzione costretta al servizio militare forzato e nell' esercito condannata ai servigi più bassi e pesanti. (1) Non vi fu nobile sentimento nazionale od orgoglio individuale degli Ungheresi, popolo in cui il sentimento della dignità personale e nazionale è al più alto grado, che l'Austria non abbia profondamente ferito ed irritato.

(**Nostra Corrispondenza**)

Roma 22 Febbrajo 1861.

Finalmente spero di esser giunto a deludere la astiosa vigilanza della polizia pretesca, e a trovare un mezzo per farvi pervenire le mie lettere. Non vi nascondo che la faccenda fu più difficile che non sembrasse a prima giunta, tanto la diffidenza qui assunse forme colossali, e il sospetto legittimò qualunque abuso della publica fede. Il secreto affidato alle lettere è costantemente violato, e s' io avessi persistito a volervi impostare le mie corrispondenze a Roma, è certo che tutte avrebbero avuto la sorte delle prime che vi scrissi, e che vi dolete di non aver ricevuto.

Trovai adunque modo a mutar via, e mi lusingo di poter d' ora innanzi mandarvi le mie lettere, almeno settimanalmente, con qualche regolarità. Che se talvolta indugiassi, accagionatene l' assoluta e materiale impossibilità di essere più preciso.

Vi assicuro che l'aspetto di questa gloriosa sede dei nostri antichi padri, presenta il più singolare contrasto che forse ricordi la storia; anzi io credo che voi cerchereste invano nei tempi passati, e fino ne' dì dei travolgimenti e delle lotte del papato col poter temporale, il riscontro d' una condizione di cose analoga alla nostra. Evidentemente questa è la fase estrema della questione della sovranità spirituale e temporale dei papi — evidentemente questo edificio vecchio, da taluni religiosamente venerato, da taluni ipocritamente rispettato, ma pazientemente minato, da altri ancora, più sinceri, francamente disprezzato, deriso, dileggiato, quest' edificio, vi dicevo, sta per sfasciarsi.

Non è più la lotta gagliarda, animata di Pio Settimo con Napoleone I°, quando nell' intatta fede delle coscienze, l' usurpazione del potente era condannata come una crudeltà verso un vecchio, come un delitto verso la religione, come un errore nel campo pratico della politica. Non è più la lotta dignitosa, ferma, longanime, paziente di Pio Sesto, prima colle assorbenti riforme politiche, più tardi coll' apostolato invadente della rivoluzione. In que' tempi il papato, sebbene macchiato di colpe vecchie e di errori nuovi, era tuttavia una necessità morale, era (per valermi d' una frase celebre, perchè i fatti la palesarono una irrisione) un bisogno augusto di tanti milioni di coscienze.

Oggi non è più così — il poter temporale dei papi non è più un arnese che si spezza violentemente, ma è qualche cosa che infracidito cade da se, più quasi perchè l'elemento, di cui si compone e su cui riposa, è logoro, è marcio, che per la forza o l' opera altrui. La caduta di questo gigante dai piedi di fango, che avrebbe un secolo fa commosso il mondo, oggi non giungerà a trarre che il tributo di qualche sospiro in anime profondamente ligie ai vecchi pregiudizi, alle antiche credenze. L'Europa vede avvicinarsi il giorno di questo grande mutamento, e vi assiste impassibile come all'ultima scena d'un dramma, il cui scioglimento era già stato precedentemente predetto e preveduto da tutti.

Qui a Roma si sa tuttociò, e in mezzo alle lunghe trepidazioni, alle ostinate incertezze di questi momenti estremi, si tenta di ravvivare l'idea morale del governo raggravando i mali del popolo — È perciò che da giorni la polizia è più vigilante, più sospettosa, più vendicativa — Dopo l'ultima dimostrazione, e le grida a Vittorio Emanuele, a Garibaldi, all'Unità Italiana, le carceri si sono riempite, nuovi processi si stanno formando, e si affetta una sicurezza, una forza, che è ben lungi dall'essere nelle convinzioni di questi monsignori.

La missione della Francia quì pare esser quella di guardare e custodire il moribondo sino a che abbia esalato l'ultimo respiro. Quella del partito reazionario, capitanato dalla vecchia ex-regina di Napoli, pare sia di galvanizzare tutti questi scheletri stecchiti, perchè possano morendo illudere ancora il mondo, e allettare di illusioni i sanfedisti per una nuova risurrezione.

Antonelli mi porge l'idea dell'animale carnivoro che deridendo chi soccombe, ne fa suo pro, nutrendosi della carne del cadavere.

Dacchè Francesco 2°, e gli avanzi di Gaeta giunsero qui, tutto nel Vaticano prese un' aspetto di movimento, di azione, di vita; sebbene la caduta della dinastia borbonica dovesse suonare come la campana dell' agonia di quel partito che la sostenne, e la incoraggiò quando farneticava contro il paese, che la afforzò di consigli, la consolò di lusinghe quando resisteva in Gaeta, pure la venuta di Francesco II, à sembrato ridestare speranze mezze seppellite. Solo Pio nono, e Antonelli, credo, non si illudono — Uno vede forse tardi gli errori che l' ànno trascinato a rovina, e il torrente impetuoso di tempi nuovi contro cui la lotta fu stoltezza e delitto; l' altro compiange superbamente il vecchio che à trascinato a cadere senza dignità, e si consola nella certezza che alcuna catastrofe umana non gli può tôrre le ricchezze ammassate dissanguando il popolo, e tradendo il governo che avrebbe dovuto sorreggere, sostenere, rialzare.

Eccovi a che ne sono le cose qui — se l'abate Passaglia si è costituito messo di pace, io credo, che l' olivo venendo dà Torino a Roma si dissecherà tra via. La pace oggi non può essere di conciliazione, ma dev' essere necessariamente di trionfo — Chi sarà vinto dovrà piegarsi al vincitore, ma lo farà di buon grado? nò sicuramente.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del giorno 21 febbraio 1861.

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, e conceduti alcuni congedi, il vice-presidente senatore Sclopis partecipò alla Camera i nomi dei presidenti, vice-presidenti e segretari per ciascuno dei cinque uffizi.

Il presidente del Consiglio conte di Cavour, dopo un cenno delle maravigliose vicende che cospirarono a far grande e forte la nazione, depose al banco della presidenza, in mezzo ad applausi ripetuti e vivissimi, un progetto di legge in un unico articolo formulato come segue:

« Il Re Vittorio Emanuele II assume per sè « e successori il titolo di Re d'Italia ».

Dietro proposta del senatore *Cibrario* il progetto vien dichiarato d'urgenza.

I varii ministri esibiscono diversi progetti di legge relativi all' abolizione di tutti i vincoli feudali esistenti in Lombardia, alla nuova organizzazione delle Camere di Commercio, ecc.

Cassinis, ministro di grazia e giustizia, con brevi parole ed in vista dell' avvenuto ingrandimento del regno, prega il Senato a voler ricostituire la Commissione incaricata dell' esame del progetto per il nuovo codice civile.

La Camera assente, e rimette alla presidenza la composizione della lista dei 15 membri che dovranno comporre la Commissione.

Si passa alla verificazione degli atti di nomina dei nuovi senatori. Il vice-presidente senatore Sclopis annunzia cresciuto a 162 il numero dei senatori con voto, e stabilisce quindi di 82 il numero dei voti necessari alla validità delle deliberazioni.

Essendo i senatori presenti in numero molto superiore al minimo legale necessario, il vice-presidente propose che si devenisse alla costituzione degli uffici mediante nomina dei questori e dei segretari.

Col mezzo di squittinio per lista, risultarono eletti i signori De Gasparis, Di Gregorio, D'Afflitto, Di San Giuliano, Amari e Malvezzi.

La tornata è chiusa alle ore 4 1|4.

Il progetto di legge deposto al banco della presidenza dal conte di Cavour era preceduto dalla seguente relazione:

Signori Senatori

I maravigliosi eventi dell' ultimo biennio hanno con insperata prosperità di successi riunite in un solo stato quasi tutte le sparse membra della Nazione. Alla varietà dei principati fra sè diversi e troppo soventi infra di sè pugnanti per disformità d' intendimenti e consigli politici, è finalmente succeduta l'unità di governo fondata sulla salda base della Monarchia Nazionale. Il regno d'Italia è oggi un fatto; questo fatto dobbiamo affermarlo in cospetto dei popoli italiani e dell' Europa.

Per ordine di S. M. e sul concorde avviso del consiglio dei ministri, ho quindi l'onore di presentare al Senato il qui unito disegno di legge, per cui il Re nostro augusto signore assume per sè e per i successori suoi il titolo di Re d'Italia.

Fedele interprete della volontà nazionale già in molti modi manifestata, il parlamento, nel giorno solenne della seduta reale, coll'entusiasmo della riconoscenza e dell'affetto, acclamava Vittorio Emanuele II Re d'Italia.

Il Senato sarà lieto di dare per il primo sollecita sanzione al voto di tutti gli Italiani, e di salutare col nuovo titolo la nobile dinastia, che, nata in Italia, illustre per otto secoli di gloria e di virtù, fu dalla provvidenza divina serbata a vendicare le sventure, a sanare le ferite, a chiudere l'èra delle divisioni italiane.

Col vostro voto, o signori, voi ponete fine ai ricordi dei provinciali rivolgimenti, e scrivete le prime pagine di una nuova storia nazionale.

IL REGNO D'ITALIA

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori col dar qui la popolazione delle regioni che compongono il nuovo Regno d'Italia, desunta dagli ultimi censimenti.

(1) *Negli anni passati si vedevano nell'esercito austriaco i figli delle primarie famiglie ungheresi, che avevano appartenuto agli* honwed, *dover fare da servitori agli uffiziali tedeschi, attendere al servizio dei carriaggi, fare ogni più duro e basso mestiere.*

Antiche provincie sarde di terraferma	3,815,637
Lombardia	2,771,647
Provincie napolitane	6,843,355
Sicilia	2,231,020
Toscana	1,779,338
Modena	0,609,139
Parma	0,508,784
Sardegna	0,573,115
Provincie romane adriatiche . . .	1,937,184
Provincia di Benevento	0,023,176
Totale . . .	21,092,395

Notizie Italiane

— Scrivono da Torino al *Corr. Mercant.*:

Il Padre Passaglia intriga per far accettare un suo progetto di confederazione, ma con poco buon successo, come potete immaginare: non ha qualità ufficiale, è vero, ma sotto il mantello dell' officiosità si sente tosto che egli non parla di *motu proprio*, ma per conto d'altri. In poche parole, è un sonnifero che la Corte di Roma ci ha spedito, contro il quale abbiamo però le baionette dei nostri soldati, che presto andranno a piantare in Campidoglio la Croce di Savoia.

— Leggiamo nello stesso giornale, in data del 21:

Ieri col convoglio diretto del mattino giunse il generale Bonin e suo seguito, ambasciatore straordinario di S. M. il re di Prussia presso il nostro governo. Era a riceverlo alla stazione il tenente generale Boyl di Putifigari, comandante militare di Genova.

Si dice, ma noi non possiamo accertarlo, che il generale Bonin si rechi a fare un giro in Toscana e nell' Italia meridionale.

Sappiamo che prima della sua partenza alla volta di Genova, tutti i deputati presenti a Torino gli inviarono il loro biglietto di visita.

— Pubblichiamo la seguente lettera da Roma, che contiene ulteriori interessanti ragguagli della dimostrazione avvenuta in quella città in seguito alla notizia della resa di Gaeta, dimostrazione cui accenna di volo la nostra odierna corrispondenza.

Alle 9 ant. si ebbe il dispaccio ufficiale della presa di Gaeta, benchè dal giorno innanzi ne fossimo certi.

A mezzodì si sparse la voce d' una grande passeggiata nel Corso alle 7 pom. Diffatti fin dalle 6 cominciò ad ingrossarsi il Corso, ove erano due pattuglie composte d' un gendarme e tre soldati di linea senza fucile. Si passeggiava quietissimi, mentre gli studenti dell'Università 24 per 24 pattugliavano anch' essi a due a due. Alle 7 e mezzo precise tutt' a un tratto si accese il Bengal a colori italiani in quattro punti, cioè a Piazza Colonna, alle Convertite, a S. Carlo al Corso, avanti al palazzo Lozano, ove abita il conte di Trapani, zio dell' ex-re di Nopoli, ed alle due Chiese al Popolo.

Non posso esprimervi le grida di *evviva l'Italia ed il Re galantuomo Vittorio Emanuele* e *fuori i lumi*, i quali comparvero in più luoghi, in ispecie alla Loggia del Duca Fiano, al Caffè Nuovo ed in casa Baldini al cantone delle Belle Arti.

In questo momento vennero cacciati dalla imboccatura dei vicoli, ov' eran piazzati, i gendarmi pontificii col grido « Via, canaglia! » La stessa frase che usarono gli sgherri la sera del 19 marzo 1860 verso il popolo inerme.

Veduto che il fatto diventava imponente, i gendarmi francesi con la massima cortesia dicevano al popolo: « Basta per questa sera; si prega per l' ordine ». Ciò detto furono abbracciati e baciati, ed un grido disse: « Via per i vicoli, lo scopo è ottenuto ». Indi vennero forti pelottoni di fanteria francese, sbarrando tutte le vie che riescono al Corso non per imporre al popolo, ma bensì per evitare che gli sgherri pontifici penetrassero nel Corso stesso per fare il macello da loro designato, giacchè dal dopo pranzo erano stati tradotti alla Caserma del Popolo due pezzi di cannone.

Dopo ciò la popolazione si ritirò con la massima calma; ma fino a notte avanzata rimase la truppa francese a Piazza Colonna, con varie pattuglie per il Corso.

Notizie Estere

— Si sa qualche cosa di preciso su ciò che negli indirizzi del senato e del corpo legislativo sarà detto circa la questione romana. Le parole *sovranità temporale* del papa non si troveranno in nessuno dei due; appare però dalle discussioni degli uffici che il governo imperiale è infinitamente più fermo e liberale in questo argomento che non i senatori e gli stessi deputati. Dagli uni e dagli altri dobbiamo aspettarci un frasario banale e insignificante che darà minore importanza agl' indirizzi. Il governo poi, mantenendo provvisoriamente l'occupazione di Roma, aspetta dagli eventi lo scioglimento che porrà in mano di Vittorio Emanuele il già dominio pontificio. Le parole che, in vista di un tale scioglimento, corsero negli uffici delle due assemblee legislative furono vivacissime. Il signor Turgot, partigiano dell' unità italiana lottò col signor Segur d'Aguesseau, campione del poter temporale del papa, in modo che si temette persino di un duello. Il barone Crousheilles si animò talmente, nel rispondere al principe Napoleone, che si buscò una infiammazione di petto che lo mette in pericolo di vita; se muore egli, sarà un nuovo martire dei nostri oltramontoni, come hanno fatto ultimamente di un povero diavolo ferito mortalmente a Castelfidardo, di cui esposero il cadavere all' adorazione dei fedeli.

— Falliti all' Austria tutti i tentativi da essa fatti per ravvicinarsi alla Prussia e alla Russia, si volge ora all'Inghilterra. L' *Ost-Deutsche-Post*, uno dei principali organi della politica di Vienna, si studia in un suo articolo di provare la necessità di un accordo perfetto tra l' Austria e l' Inghilterra, allo scopo di opporre un argine ai progetti della Francia e della Russia nella quistione d' Oriente. Il corollario che da una tal premessa vuol dedurre il foglio austriaco è chiarissimo. L'Inghilterra, secondo l' *Ost-Deutsche-Post*, non dovrebbe cercare l' indebolimento dell' Austria facendole perdere la Venezia, perchè, una volta scemata di questa provincia, l'Austria non solo non potrebbe prestare all' Inghilterra un valido appoggio, ma verrebbe in pari tempo a cessare ogni interesse da parte sua nella quistione orientale.

Ecco le parole dell' *Ost-Deutsche-Post*:

« L' idea dell' unità italiana esigerebbe l'incorporazione della Venezia all' Italia, ma il mantenimento dell' impero ottomano richiede che la chiave dell' Adriatico non sia rimessa in mani che hanno maggior interesse alla dissoluzione che alla conservazione della Turchia. Noi opiniamo che questo dilemma offra un mezzo all' Austria di forzare l' Inghilterra ad adottare una politica risoluta.

« Fra tutte le grandi Potenze, non v' ha che l' Austria che appoggi seriamente l' Inghilterra nella sua politica in Oriente. La Russia e la Francia marcerebbero immediatamente contro la Turchia, se l' occasione si presentasse. Ciò che vuole la Russia è conosciuto.

« La politica della Francia nei Principati, le sue intenzioni rispetto alla Siria, mostrano chiaramente ciò ch' ella pensi dell' integrità della Turchia, malgrado la guerra della Crimea.

« Non v' è che l' Inghilterra, la quale non voglia permettere, e il perchè lo si sa, la distruzione della potenza ottomana; e l' impero d'Austria, fedele alle sue tradizioni secolari, si tiene strettamente congiunto ad essa come guardiano della Porta.

« Ma, dal momento in cui l' Austria avrà perduto la Venezia, e che la sua posizione nell'Adriatico sarà divenuta precaria, qual interesse avrà ella a che la Turchia non sia sagrificata?

— Si assicura che i commissarii austriaci, che trovansi attualmente in Berlino pei negoziati concernenti l' organamento militare federale, hanno di punto in bianco cambiato attitudine e linguaggio e si mostrano arrendevolissimi a tutte le esigenze della commissione prussiana. Ciò si spiega benissimo. L' Austria sente che l'acqua le va alla gola e l'affoga. Noi dubitiamo che la Prussia voglia farsi la sua tavola di salvezza.

MESSINA

A quanto scrivono da Messina, il presidio della cittadella non passa i 2500 uomini, sicchè non farà mestieri di molte truppe per costringerla a capitalare: dominata dalle alture i cui fortini sono già in nostra mano, la piazza non potrà reggere ad un doppio attacco di terra e di mare.

Tutti i rappresentanti delle potenze estere in Messina hanno protestato contro qualunque danno venisse dai cannoni degli assedianti o dalla fortezza. I nostri possono però bombardarla fortemente senza nuocere alla città, mentre i borbonici non potranno rispondere senza recar danno alle case. Ciò può servire di argomento a serie intimazioni che inducano più presto il presidio alla resa.

Il rifiuto d' arrendersi del generale Fergola è una risoluzione crudele e senza scopo, suggerita probabilmente dalla perfidia del partito retrivo e dei governi dispotici che stanno in relazione col Borbone spodestato.

A quanto dice un carteggio del *Corriere Mercantile*, il governo nostro pare deciso a rendere responsabile il Fergola di tutto il danno che potesse ricevere la città di Messina, e che istruzioni precise siano state spedite a tale riguardo al generale Chiabrera, che comanda le truppe che sono accampate attorno a quella fortezza.

« Dacchè Francesco II ha lasciato il regno, prosegue il *Corriere Mercantile*, dietro regolare capitolazione, il rifiuto del predetto generale può essere considerato come un vero atto di ribellione e punito quindi con tutto il rigore delle leggi militari. Ma io credo che non si dovrà venire a tale estremità, poichè la guarnigione stessa costringerà il vecchio suo comandante a capitolare. Questa mia opinione viene dal fatto seguente che, quando il generale Sanfront andò per ordine di Vittorio Emanuele a fare al Fergola proposizioni di resa, allorchè il re era a Palermo, trovò che molti ufficiali erano disposti ad entrare in negoziazione con noi per la consegna della fortezza.

« La lealtà del nostro generale si offese e delle proposte fattegli e dell'avanzamento che i suddetti volevano in compenso della loro poco lodevole azione, e la cosa non ebbe seguito.

« Quindi, se fin d'allora eravi pure nella piazza titubanza e disaffezione, a vece di diminuire, si sarà aumentato il malcontento della guarnigione, ed io ritengo che, malgrado il fermo volere del comandante di essa, fra poco la croce di Savoia sventolerà pure anche sulle mura della cittadella di Messina ».

La *Patrie*, accennando alla risposta negati-

va del generale Fergola all'intimazione di resa, dice che le sono spavalderie inutili, e che partito il Borbone, la resistenza di Messina non ha più scopo. « Speriamo, essa dice, che Francesco II comanderà al generale di cessare da una difesa che non può per nulla influire sugli interessi della sua corona ».

RECENTISSIME

— Dicesi che Francesco II abbia intenzione di pubblicare un *memorandum* indirizzato a tutte le potenze, nel quale egli protesterà contro ciò che egli chiama usurpazione piemontese, dichiarandosi risoluto a far valere i proprii diritti nel congresso che sarà per radunarsi per trattare la questione italiana.

— Togliamo il seguente brano da un carteggio parigino alla *Monarchia Nazionale*:

Corrispondenze particolari da Roma ci recano che il signor Gramont nostro ambasciatore si recò da Francesco II per compire all'incarico affidatogli dall'Imperatore, di esprimergli i suoi sentimenti di stima e di simpatia, e per offrirgli la residenza del castello di Paù. L'*Indépendance Belge* aveva erroneamente asserito che quest' offerta della residenza del castello di Paù era stata fatta nella lettera dell'Imperatrice. Fu invece il signor Gramont che venne incaricato per parte dell' Imperatore stesso di farla. Ma si assicura che Francesco II manifestò il desiderio di rimanere a Roma.. Vi trasmetto un brano interessante della risposta dell' ex Re di Napoli all' inviato di Napoleone III, che voi potete citare come testuale,

« Il vostro padrone è mio inimicò : i Bo« naparte saranno gli avversari dei Borboni, « questo è naturale, ma io debbo rendergli « questa giustizia in faccia all' Europa, che « egli fu il solo che mi abbia stesa la mano.»

— Alcuni fogli pubblicano le seguenti notizie relative alla quistione romana, che noi riferiamo colla massima riserva.

Taluni di essi affermano che Pio IX ha nominato una commissione di teologi coll' incarico d'esaminare e decidere, se la potestà temporale è necessaria al papato per l'esercizio de' suoi incarichi spirituali.

Altri poi dicono esservi un partito il quale cerca di indurre Pio IX a rinunziare al soglio pontificio, ritenendolo troppo compromesso verso le popolazioni italiane per isperare d' ottenere un accordo. Questo partito spererebbe poi d' eleggere allora un papa francese, e così mercè l' aiuto del nostro alleato, che vedono in obbligo di sostenere un papa della sua nazione, ricuperare, se si può, le provincie perdute od almeno conservare quanto ancora rimane.

Checchè ne sia di queste pratiche e di questi disegni, certo è che la caduta di Gaeta ha messo in ispavento la Corte romana, abattuti i legittimisti e crebbe forza ed ardire al partito nazionale. Parecchi eminentissimi consigliano di fare concessioni per salvare almeno una parte dacchè non si può il tutto. A questo partito appartiene il padre Passaglia, il quale si studia di trovare una soluzione agl' impacci in cui è caduto il papato.

— Leggiamo nella *Patrie:*

« Il discorso pronunziato da Vittorio Emanuele ha prodotto a Vienna una viva sensazione.

« L' *Ost-Deutsche-Post* dichiara esser quello « un avvenimento di storica significazione, e « che se l' unità Italiana è abbozzata alla me« glio, non pertanto l' ossatura dell' edifizio « esiste, e niuno potrebbe asserire che questo « sia per crollare.

La *Presse* di Vienna constata come la convocazione a Torino d' un parlamento nel quale, ad eccezione di Roma e dei suoi immediati d' intorni, sono rappresentate tutte le parti d' Italia, dal Mincio fino all'estrema punta della Sicilia, è una prima manifestazione dell' unità italiana, di cui nessuno può disconoscere il significato, e riconosce la moderazione del discorso reale, e dice ch' esso « corrisponde all' aspettativa di coloro che speravano nella pace per tutto quest' anno. » All' attività spiegata dal gabinetto di Torino e soprattutto del signor di Cavour, essa oppone l' inerzia del governo austriaco, a cui l' apertura del Parlamento italiano dovrebbe servir di lezione. Che cosa ha fatto l' Austria dopo la pace di Villafranca e per ordinar l'impero?

Mentre l' Italia camminava diritta e ardita al suo scopo, l'Austria perdè il suo tempo su esperienze infruttuose, che hanno indebolite le forze governamentali e distrutta la confidenza pubblica. « Possiamo ammettere (soggiunge) che i giornali officiosi al governo credano adempiere ad un dovere di patriottismo condannando la politica esterna del signor di Cavour; ma essi dovrebbero ben astenersi dal niegare il talento di un ministro, la cui ricchezza di idee, capacità ordinatrice, prontezza d' azione sono un oggetto d' invidia e di ammirazione per ogni austriaco.

« Come l' Italia non sarebbe sicura di trionfare quando i suoi avversari danno siffatte lodi agli uomini che la reggono?

— Leggiamo nel *Pays*:

Il feld-maresciallo Benedek, comandante delle truppe austriache nel Veneto, fu chiamato non è guari a Vienna. Ebbe parecchie conferenze non solo coll' Imperatore, ma altresì cogli arciduchi, poi coi ministri della guerra e degli affari esterni.

Si crede che in tali colloquii si discusse intorno a nuove disposizioni nel Veneto, all'occasione degli Statuti provinciali che stanno per essere promulgati, e che saranno applicabili a queste provincie come a tutte le altre dell' impero.

Si dice che il governo austriaco sia, infatti, disposto a dare al Veneto le più libere istituzioni, ma che sia risoluto a difendere le posizioni che occupa in quel paese, ed a farci regnare l'ordine.

Il maresciallo Benedek è tornato da Vienna, munito di tutti i poteri necessarii per operare con tutta la prontezza e tutto il rigore che le circostanze possano reclamare.

— Giusta una corrispondenza da Pietroburgo, in data del 10 febbraio, in una solenne seduta del Consiglio dell' impero, alla quale intervenne anche l' imperatore, fu finalmente risolta l'emancipazione dei servi.

La proclamazione di questa grande riforma avverrà il giorno 3 marzo, anniversario della successione al trono dell' Imperatore Alessandro II.

La corrispondenza medesima, accennando alla voce sparsa da alcuni giornali stranieri che il principe Gorciakoff fosse per abbandonare gli affari, dichiara che il principe stesso non ha mai goduto dall' imperatore maggiore fiducia che al presente.

— Il corrispondente torinese della *Gazz. di Parma* parla del modo conciliante col quale accetterebbe il governo russo lo stato attuale delle cose d'Italia. La Russia vedrebbe nell'unità della penisola un vasto campo aperto ai suoi fini politici in Oriente, ed al suo commercio, mediante la nostra alleanza. Squadre navali russe comparirebbero nel Mediterraneo questa primavera e troverebbero in qualche porto marittimo dell' Italia meridionale tutte le facilità che il nostro governo avea già concesso alla marineria russa a Villafranca.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispaccio del governo

Il Senato ha votato con 129 contro 2 voti il progetto di legge che accorda il titolo di Re d' Italia a Vittorio Emanuele e suoi discendenti. La Sala applaudiva fragorosamente.

Dispaccio Part. della Perseveranza.

Parigi, 22 febbraio.

Il principe Napoleone partirà quanto prima per l' Italia.

Londra. — Howard, nella camera dei comuni, domanda se il governo impiegherà la sua influenza per impedire a Vittorio Emanuele un' ulteriore effusione di sangue, e se si chiesero ai diplomatici in Italia ragguagli sulle misure prese pel ristabilimento dell' ordine.

Lord Russell risponde ch' egli riconosce il coraggio e l' umanità sarda, ma constata gli atti di grande severità usati, e vede con dispiacere che siensi fucilati briganti romani. Russell è convinto che il re desidera che la guerra sia condotta colla più grande umanità.

Dispacci Elettrici Privati

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 27 — Torino 26

Parigi 25 sera — ricevuto 26 sera

Senato. *Progetto dell'indirizzo*—Congratularsi coll'Imperatore pe'Decreti 24 novembre e per la politica estera. Dice relativamente all'Italia che due interessi, che l'Imperatore voleva conciliare, si sono urtati. La libertà italiana è in lotta con Roma. Per arrestare il conflitto, il vostro governo ha fatto tutto: tuttavia vi siete soltanto fermato innanzi all'uso della forza. L'indirizzo pronunciasi pel non intervento. Dice: che l'Italia non deve colla sua libertà agitare l'Europa. L'Italia deve rammentarsi della Cattolicità. Gli affari del Capo della Chiesa sono i rappresentanti della più grande forza morale: ma la nostra più ferma speranza è nella vostra mano tutelare. La vostra affezione filiale per la santa causa che voi non confondete con quella degl' intrighi, che ne tolgono a prestito la maschera, si è sempre segnalata nella difesa e nel mantenimento temporale del Papa. Il Senato non esita a dare la più ampia adesione a tutti gli atti avvenire. Continueremo a riporre fiducia nel Monarca che copre il papato della bandiera francese, che lo ha assistito nelle prove, e si è costituito per Roma e il trono pontificio la sentinella più vigilante e fedele — La discussione è fissata a Giovedì.

Napoli 27 — Torino 26.

Parigi 25 — Russell dichiara, che il Governo Turco non crede più necessaria l'occupazione francese nella Siria. Nondimeno l'Ambasciatore Turco ha dichiarato, che se le potenze ne desiderano la prolungazione, riferirà a Costantinopoli — Il rapporto ebbe luogo, ma nessuna decisione si è ottenuta.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Giovedì 28 Febbrajo 1861 Milano N. 58

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

L' INDIRIZZO

DEL SENATO FRANCESE

Lo schema della risposta al Discorso della Corona proposto al Senato francese dalla *Commissione dell' Indirizzo* è assolutamente contrario alla sostanza e ai corollarii del Plebiscito italiano. Ispirato da sentimenti più che conservativi, anzi affatto, reazionarii, quell' indirizzo esprime un voto aperto e formale pella conservazione del Potere temporale del Papa, biasima direttamente e condanna il rivolgimento nazionale italiano come causa di agitazione a tutta l' Europa, e appena appena, accorgendosi che questi principii conducono a conseguenze opposte a quelli proclamati dall' imperatore *come norme* della sua politica, manifesta un debolissimo voto per la politica del non-intervento. Voto d' altronde illusorio, perchè come si può conciliare la politica del non-intervento col voto espresso e formale perchè continui a Roma l' occupazione francese, attribuendole anzi un carattere, che l'imperatore istesso non le ha mai riconosciuto, quello cioè d' una difesa accordata alla sovranità temporale del Pontefice?

Dinanzi a questa ingenerosa manifestazione della Commissione del Senato francese, quale sarà il giudizio dell' Italia?

Noi diciamo apertamente che non troviamo motivo di dolerci troppo delle antipatie dimostrateci dai Senatori-commissarii francesi, in quanto che abbiamo caro che gli Italiani, o almeno quella parte degli Italiani, che troppo si confidano nella politica del conte di Cavour, e col conte di Cavour s'abbandonano interamente alla protezione del *generoso alleato*, comprendano una buona volta che gli interessi nostri dobbiamo farceli noi, e i diritti nostri assicurarli colle nostre forze, colla nostra energia, colla pertinacia nostra; perchè le simpatie degli stranieri si regolano sempre non a norma de'nostri interessi, ma colla regola del loro proprio tornaconto.

Noi non travediamo ragione alcuna per ismarrirci di fiducia dinanzi alla manifestazione del Senato francese, e molto meno crediamo che d'essa sia di natura a ritardare lo scioglimento della Questione Romana. Però come già credevamo prima, così ora molto più ci convinciamo che l'affrettare o il ritardare quello scioglimento stanno in nostra mano e che a noi si conviene usufruire tutti i vantaggi della nostra situazione, e non tenerci alla mercè delle simpatie o delle gelosie straniere.

Non sappiamo prima di tutto se l'indirizzo, la discussione del quale era fissata a quest'oggi, sarà votato dal Senato. Quand' anche lo fosse, non crediamo nè che corrisponda alle mire dell'imperatre, nè che possa valere a modificare in qualche punto l' indirizzo della politica francese, e molto meno che abbia tanta forza da scongiurare la tendenza generale degli avvenimenti.

Non lo crediamo conforme alle mire dell'imperatore perchè ci consta che il governo imperiale, contemporaneamente alla pubblicazione del recente opuscolo del visconte di Laguerronière, ha mandato a Roma *una Nota concepita in termini precisi e categorici.*

Anzi siamo in grado di esporre il senso di questa nota, trasmessaci dal nostro corrispondente di Roma, il quale trovandosi all' ombra di un'alta protezione diplomatica, ha potuto avere in proposito informazioni autorevoli.

— Il governo francese facendo pubblicare l'opuscolo *Francia, Roma e l'Italia*, volle far giudice l'opinione pubblica d'Europa de'suoi atti e delle sue intenzioni nella controversia comune, in cui la Francia ha assunte le parti di conciliatrice. Suo scopo fu al tempo istesso di disimpegnare per quanto gli era possibile, la propria responsabilità in questo conflitto politico-religioso. Egli è fuori di dubbio che l'opinione pubblica in tutta l'Europa ha approvato i consigli dati dal gabinetto delle Tuileries al Vaticano in favore di concessioni liberali. Le stesse potenze cattoliche, non esclusa l'Austria, hanno aderito alle proposte fatte dalla Francia per metter d'accordo la Santa Sede e l'Italia.

La conclusione della Nota si è che la Francia avendo esauriti i suoi sforzi per stipulare un patto d' unione fra la Santa Sede e l' Italia, vuol lasciare al tempo, *primo ministro di Dio*, o in altri termini, alla forza istessa delle cose la cura o di indurre il Papa alle necessarie concessioni, *ovvero di costringere le potenze a uno scioglimento che guarentisca all' Italia e all' Europa una pace durevole.* —

Dal contesto di questa nota risulta evidente ciò che chiaro emergeva anche dall' opuscolo di Laguerronière, che cioè la Francia non può mantenersi a lungo a Roma in quella posizione, ch' essa vi occupa da quasi dodici anni.

Per quanto desiderio la Francia possa avere di impedire o almeno di ritardare il compimento dell' Unità italiana, per quante gelosie le possa ispirare il risorgere di questa Nazione al grado di grande e potente Stato; molte però sono anche le ragioni che le fanno una necessità di non mettersi in lotta aperta coll' Italia, di non isconfessare la propria origine: il suffragio universale, la rivoluzione. Noi abbiamo indicate queste ragioni quando abbiamo stabilita l' identità della posizione di Goyon a Roma con quella di Le Barbier a Gaeta.

Lo scioglimento stesso a cui accenna la Nota testè indicata, e che si adombra sotto alcune frasi assai trasparenti della Nota medesima, porterebbe la traslazione integrale dei dritti di Sovranità sulle provincie che ancora si reggono in nome del Papa, in un Vicariato di cui sarebbe investito Vittorio Emanuele.

Per ciò non crediamo che la politica da cui s'informa il progetto d'indirizzo del Senato interpreti gli intendimenti dell'imperatore; come non crediamo neppure che le *pie intenzioni* dei Commissarii del Senato possano impedire lo scioglimento della questione romana secondo il diritto d'Italia.

Diremo anzi che a Parigi era preveduto che l'indirizzo del Senato sarebbe stato quasi reazionario, conoscendosi gli elementi di cui quel corpo è composto e conoscendosi altresì la necessità di dare un momento di soddisfazione all' ultramontanismo *pour l'apaiser.*

Si crede però che l'indirizzo del Corpo Legislativo sarà ben diverso — e anzi il *Siècle* che aveva preconizzata la risposta senatoria come documento di *eccessiva deferenza,* tiene tuttavia che il Corpo Legislativo si mostrerà più italiano e liberale.

Comunque sia, gli italiani si persuadano alfine ch' essi formano ormai una grande nazione, che questa grande nazione ispira gelosie e diffidenze e che quindi essi debbono contare sopra le proprie forze e sui proprii diritti. *Age quod agis:* facciamo quello che noi dobbiamo fare, e poichè non possiamo respingere le conseguenze del nostro operato, domandiamo noi i primi risolutamente ciò che ci si appartiene.

Il Parlamento Nazionale che, interprete del Voto della Nazione, proclama Vittorio Emanuele Re d'Italia, può egli permettere che il Regno d'Italia sia un regno monco, senza capitale, mutilato? — Spetta al parlamento Nazionale il domandare Roma alla Francia: esso può richiederla in nome del diritto d' Italia e anche in nome degli *interessi* della Cattolicità; può domandarla per ottener Roma all'Italia e salvare il Pontefice dalla rivoluzione. — Se il governo del Regno italiano è in grado di offrire solide guarentigie per la difesa, per la libertà del capo della Chiesa cattolica, come mai potrebbe la Francia rifiutarsi a quello scioglimento della questione romana, che ha proposto e raccomandato essa medesima?

Intanto il governo solleciti, rianimi, estenda gli armamenti: perchè i diritti delle Nazioni valgono tanto quanto le Nazioni medesime colla

loro energia, colla loro forza sanno farli valere.—Se non possiamo respingere, se anzi dobbiamo proseguire i diritti di una grande nazione, dobbiamo anche mostrare d' avere la coscienza della nostra forza, sostenere colle armi nostre le nostre ragioni.

Ma se il governo trascura gli armamenti e s' abbandona tutto sull' alleanza del *generoso alleato*, con qual autorità potrà domandare ciò che il *generoso alleato* non può ormai più *assolutamente negare*, ma che almeno vorrebbe, con accorti avvolgimenti, dare il più tardi possibile?

(**Nostra Corrispondenza**)

Torino 23 (mattina).

Gravi notizie! Il Governo ha ricevuto dispacci da Rieti che gli annunziano una nuova violazione del territorio nostro da parte delle orde di briganti.

Queste orde sono comandate da un legittimista francese, vengono dagli Stati del Papa, e il nostro Governo *ha le prove in mano* che furono armati, e sono pagati dalla Corte Romana.

L' affare fu più serio di quanto *per ora* si voglia dire — Ad ogni modo i briganti furono respinti nel territorio Pontificio.

Appena ricevuti questi dispacci si radunò il Consiglio dei Ministri. La seduta durò lungo tempo e fu animatissima.

Vengo assicurato da fonte autorevole che furono messi in discussione *partiti assai energici* — e che uno di questi partiti venne adottato.

Un dispaccio in cifra venne subito spedito a Parigi. Si accerta che si stia preparando una intimazione perentoria alla S. Sede, nel genere di quella che Fanti ha spedito a Lamoricière.

Le provocazioni di ogni genere della Corte Romana hanno stancato la pazienza del Ministero. Il Re stesso n' è adiratissimo. Preparatevi ad un grande scoppio di folgore.

Ciò di cui posso attestarvi si è che i dispacci da Rieti, che furono tosto comunicati all' *Opinione*, misero il buonissimo umore nel governo presso a poco come nel 59 la notizia che gli Austriaci avevano passato *finalmente* il Ticino.

Dopo il Consiglio il Ministro Cavour ebbe un lungo colloquio col marchese Pepoli.

Ve lo torno a dire: la bufera si addensa.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

seduta del 22 febbraio

Presidenza del conte SCLOPIS.

La seduta è aperta alle ore 2 3[4.

Vien letto ed approvato il processo verbale della seduta di ieri.

Pres. Dallo spoglio della votazione fatta ieri per la nomina dei segretari e dei questori del Senato, risultò avere ottenuto la maggioranza assoluta dei voti i senatori D'Afflitto, Arnulfo e Cibrario per lo ufficio di segretari, ed il senatore Pollone per quello di questore. Prego i signori senatori a voler proporre altri due nomi, uno quale segretario, l' altro come questore.

Dopo che vennero deposte le schede, intanto che gli scrutatori stanno facendo lo spoglio dei voti, la seduta rimane sospesa per un quarto d'ora.

Ripresa la seduta, il presidente annuncia avere conseguita la maggioranza assoluta il senatore D'Adda per l'ufficio di segretario, ed il senatore Orso Serra per quello di questore.

Pres. Dopo costituito l'ufficio di presidenza, il Senato suole disporre rispetto all' indirizzo di risposta al discorso della corona. Due furono i metodi nei diversi tempi seguiti: quello di affidare la redazione del progetto d'indirizzo ai commissarî nominati dagli uffici, e quello di affidarne la cura all' ufficio di presidenza.

Il senato dà incarico di stendere l'indirizzo all' ufficio di presidenza.

Pres. Sarebbero da nominarsi le Commissioni interne e le altre portate dal regolamento. Propongo che intanto i signori senatori si mettano d' accordo rispetto alla scelta, e che l'elezione abbia ad aver luogo in una delle prossime tornate pubbliche.

Il Senato approva.

Sorge quindi una viva discussione rispetto alla determinazione del giorno in cui dovrà discutersi l' importante progetto di legge presentato ieri al Senato dal presidente del consiglio. Prendono parte alla discussione il Pres., i senatori Doria, Lauzi, Roncalli, Pollone, Arrivabene, Pinelli, Ricci e Galvagno. Il presidente propone che la discussione abbia ad aver luogo giovedì prossimo, il senatore Doria vorrebbe che quella legge si votasse subito, altri propongono che la discussione si faccia lunedì o martedì.

Resta finalmente stabilito che si abbia a tenere seduta pubblica martedì nella quale, dopo aver inteso le relazioni dei diversi ufficii sui titoli dei nuovi senatori, e dopo che il presidente avrà comunicato al Senato il progetto d' indirizzo, si farà la solenne discussione sul progetto di legge per cui Vittorio Emanuele II assumerà il titolo di Re d' Italia.

La seduta è sciolta alle ore 4 1[4.

CAMERA DEI DEPUTATI

L' Uffizio incaricato di esaminare l'elezione del signor Cappellari della Colomba si è pronunciato all' unanimità per l' annullamento di quella.

Egual conclusione fu pure adottata in altro ufficio per le elezioni dei consiglieri di luogotenenza, essendosi riconosciuto incompatibile l' ufficio di deputato coll' esercizio di una carica che richiede la presenza e l' opera in altro luogo della persona che n' è investita. Vorremmo che questo principio fosse applicato con tutto il rigore a tutti i casi consimili.

D' altre elezioni, dicesi, sarà proposto l'annullamento per causa di brogli elettorali.

ROMA

A Roma sono stati affissi e diffusi i due seguenti stampati, l'uno degli studenti romani e l'altro del Comitato Nazionale di Roma. La polizia tenta ogni mezzo di scoprire la stamperia di questi viglietti che tappezzano letteralmente le muraglie del Corso; ma non ne verrà così agevolmente a capo.

PROTESTA

Mentrechè in Italia sorge pressochè unanime, spontanea, gigantesca l'idea della Nazionalità ed Indipendenza della gran patria comune; alcuni pochi degeneri suoi figli, o per imbecillità di mente o per privato interesse, rinnegano ed avversano la più santa delle cause. Anche la nostra Università ne contiene di questi esseri corrotti. Essi per vieppiù segnalarsi hanno apposto alla cravatta come spilletta la croce capovolta, col cui segno furono già decorati i vinti difensori del più mostruoso dispotismo; e quasi non bastasse questa sfida, lanciata alla gran maggioranza dei colleghi, forti dell' appoggio dell' autorità governativa, si son fatti pur lecito di procedere ad insulti verso i creduti oppositori. Da ciò dissensioni ed anche risse individuali che hanno avuto per fatale conseguenza l' espulsione di cinque studenti che essi medesimi avevan insultato.

Mentre il corpo universitario si riserva di farsi rendere severo conto di questo nuovo atto di brutale arbitrio (e ne fa protesta solenne) crede intanto suo debito segnalare al pubblico i nomi degli sciagurati che ne furono causa e sono:

Ciabatta Gioacchino — Lenti Carlo — Pescosolido Giuseppe—Farinetti Vincenzo—Cardoni Francesco—Serafini Saverio — Lombi Giovanni — Piccoli Gustavo — Padiconi Gioacchino — Guerrieri Filippo — Pandolfi Alessandro — Pericoli Giuseppe — Poggioli Pietro — Antonelli Enrico — Poggi Augusto—Grilli Camillo — Landucci Fausto — Cianelli Pietro — Landucci Marco — Porena Filippo — Sciemer Giovanni — Nibbi.

Roma, addì 9 febbraio 1861.

Gli studenti dell' Università romana.

ROMANI!

La dimostrazione imponentissima di gioia che faceste per la caduta di Gaeta, mentre offriva un meraviglioso spettacolo di concordia, fu pure altra gran prova, aggiunta alle tante, del come l' intera popolazione di Roma si associ ai sentimenti, alle aspirazioni di tutta Italia, e divida le gioie e le speranze di questa gran Patria, a cui Roma pure appartiene. E la vostra *dimostrazione non fu soltanto* di giubilo e di patriottismo, ma fu pure una dimostrazione d'ordine e di disciplina veramente ammirabile: *in mezzo a tanto popolo, in mezzo* a tanto entusiasmo, non un grido riprovevole, non un pensiero men generoso: così dimenticaste i vostri oppressori, per rammentarvi soltanto dell' Italia e della sua gloria.

Il vostro Comitato Nazionale ve ne rende grazie, e rende pur grazie in nome vostro all'intera guarnigione e comando della gendarmeria francese, il cui contegno dignitoso e prudente si accordò coll' animo vostro e col vostro buon senso.

ROMANI!

Oramai una sola *dimostrazione* vi resta a fare: e questa coll' aiuto di Dio, vindice degli oppressi e sostegno delle giuste cause, avverrà fra breve, quando dall'alto del Campidoglio la voce di tutto un popolo redento griderà al mondo:

W. VITTORIO EMANUELE RE D'ITALIA!

Roma, 15 febbraio 1861.

Il Comitato Nazionale Romano.

— Ecco la lettera, scritta da Ascoli in data del 19 all'*Opinione*, di cui il nostro ultimo dispaccio particolare ci recò un breve sunto:

Sabbato *sera*, 16 *corr.*, *giunse in* Ascoli il generale Luigi Mezzacapo col capo del suo stato maggiore, il quale viene a pigliare il comando della brigata Bologna *in* surrogazione del generale Pinelli. La stessa sera giunsero pure in Ascoli il comandante del forte di Civitella ed il capitano dei gendarmi pontificii. Costoro, intesa la resa, avevano deliberato di cedere essi pure il forte; ma i briganti colà ricoverati vi si opposero, ed essi non trovandosi più in sicurezza, riuscirono ad evadersi dalla piazza e si consegnarono nelle mani degli assedianti, i quali, sotto la scorta di due uffiziali, li fecero accompagnare in Ascoli, ove furono ritenuti in casa Vinci.

La stessa sera del 16 si evasero pure dal forte 27 gendarmi. I briganti sono ora padroni della piazza. E loro capo don Zilli, frate domenicano, uomo feroce e malvagio che già si tinse le mani in omicidi ed altri nefandi delitti. Il brigantaggio ora è disperso. Chi resiste sono i preti, i parroci, i curati che hanno impugnato le armi, e che hanno trovato ora un momentaneo rifugio nelle caverne qua-

si inaccessibili di queste montagne. Giovanni Piccioni, il famigerato capo supremo di queste masnade, si è pure ricoverato alla montagna coi suoi quattro figli.

— La seguente corrispondenza da Roma all'*Unità Italiana* svela le mene, i progetti e le speranze dei sanfedisti e dei reazionarii:

Qui si concentra tutto il moto reazionario borbonico-papale, e dall' andare e venire di corvi e di gufi, c'è a credere che qualche cosa si trama in concordia coll' Austria.

Pare che Francesco II abbia in animo di dirigere di qua i suoi moti, e all' occorrenza di penetrare nell' ex-regno — Corron voci d'invasione del duchino di Modena con soldati austriaci, o meglio, con bande mercenarie, prese al suo servizio e recanti la sua coccarda.

L'idea direttrice dei sanfedisti pare sia questa di far nascere la necessità dell' intervento piemontese nel così detto patrimonio di S. Pietro, mentre il duca di Modena sarà entrato, di concordia colla reazione interna, in qualche parte del territorio estense. Contemporaneamente Francesco II, o qualche suo fratello, si lancierà negli Abruzzi, raggrannellando drappelli armati già qua e là disposti. Il papa protesterà, griderà, domandando aiuto alle potenze cattoliche....

L'esercito sardo si troverà disperso qua e là in una lunga linea, obbligato a difendere gran numero di punti strategici, e l'Austria, col pretesto della propria difesa prenderà possesso di qualche vicina provincia — Nasceranno poscia interventi da parti diverse, discordie, tafferugli, invasioni. Indi il terrore, la miseria e tutto quanto accompagna questi terribili mostri. Ritorneranno i governi assoluti, e via dicendo.

Questo è il progetto, ed in ciò almeno si fondano le speranze dei retrivi.

— L'*Indépendance Belge* parlando dell' imminente pubblicazione in Russia del decreto imperiale portante l'abolizione della schiavitù, dice che quest' atto dell' imperatore Alessandro quantunque previsto è uno dei fatti più rimarchevoli del secolo decimonono, e pone in confronto il procedere dell' autocrate russo con quello del Papa.

« Nel dividere, dice l'*Indépendance*, l' ammirazione universale provocata da questo nobile atto, è impossibile il reprimere contemporaneamente un sentimento di dolore paragonando la generosa condotta d' un imperatore scismatico con quella del governo diretto dal padre supremo dei fedeli cattolici. A Pietroburgo, dimora tradizionale del dispotismo, il progresso, l' affrancamento e l' amore alle classi sofferenti, la ricerca lenta, ma graduata del bene; a Roma, l' ostinazione a conservare un regime che fa della città che ha le più gloriose memorie di grandezza e di libertà, della metropoli d' una religione rigeneratrice, della capitale della civiltà e delle arti, una specie di gran sepolcreto morale inaccessibile non solo ad ogni riforma, ad ogni miglioria, ma quasi priva di contatto intellettuale colle altre parti del mondo, senza regolari informazioni di quello che accade altrove, chiusa ad ogni organo della pubblicità ed anche ad ogni comunicazione privata. A Roma finalmente si rubano i fanciulli alle madri: in Russia si restituiscono venti milioni d'uomini alla grande famiglia libera dell' umanità. »

Il citato giornale si limita a porre in evidenza senza trarne conclusione la dolorosa opposizione di queste disperate tendenze governative, soggiungendo che esse possono bastare da se sole a spiegare tutti gli avvenimenti attuali, e forse a servire di ammaestramento per prevenire le catastrofi dell' avvenire, catastrofi che sono sopratutto temute dai sinceri amici del cattolicismo.

Notizie Italiane

— La *Gazzetta di Vienna* del 16 febbraio crede poter annunziare che l'ex-re Francesco II, la ex-regina sua consorte ed i suoi fratelli hanno intenzione di rimanere a Roma finchè vi resterà il papa. « È noto, dice quel giornale, che il re di Napoli possiede a Roma uno splendido palazzo, ove si trova già la madre di Francesco e gli altri membri della famiglia reale ».

— Scrivono da Londra alla *Monarch. Naz.*:

Il telegrafo ci recò ieri mattina la grata notizia che il Bombino si è alfine ritirato a vita privata, e che andò a Roma per ricevervi quelle consolazioni spirituali, che Pio IX può offrirgli in questa circostanza, le quali probabilmente saranno ben lievi, le condizioni in cui verso il Pontefice, come potentato terreno, son troppo critiche per permettergli di dare il benvenuto al vinto discepolo con altre parole che: « *Mortuum moriturus salutat* ». Nè il cuore del Santo Padre verrà riconfortato dalla lettura del nuovo opuscolo, Roma, la Francia e l'Italia, pubblicato testè a Parigi. Lord John Rossell, diceva la scorsa settimana alla Camera dei Comuni, che ai tempi che corrono l'apparire di un opuscolo è un avvenimento, e che la *brochure* che porta il nome del signor La Guèronière sul frontispizio, vien pubblicata col permesso del conte di Persigny, e qui viene ad ogni modo considerata come opera esclusiva della penna Imperiale, e non occorrono commenti alle due significanti pagine dell' opuscolo. Se lo stile imperiale ha il torto di essere alquanto vago, non gli può però venir negato il merito di essere molto suggestivo, e tale da porgere argomento ad importanti discussioni e congetture tra Bombino e Pio IX, durante le melanconiche e lunghe sorate che passeranno probabilmente per assieme quest' anno, sotto le coppe dei monumentali camini del Vaticano.

— La *Perseveranza* ha da Torino:

Nell'assumere il titolo di *Re d'Italia* il nostro sovrano conserva la denominazione di *Vittorio Emanuele II*, siccome il suo antecessore conservava il titolo di *Amedeo II* nel salire al trono di Sardegna. Mi si assicura che tale deliberazione non fu presa se non dopo lunghe discussioni, volendosi da alcuno — e credo giustamente — che il Re eletto assumesse il titolo di *Vittorio Emanuele I Re d'Italia*. Si è saviamente disposto di sopprimere la vieta formula *per la grazia di Dio*, nè questa verrà sostituita da altra formula di sorta. Il titolo riescirà per tal modo più maestoso nella sua stessa semplicità.

— La *Gazzetta di Torino* del 23 scrive:

Ieri sera alle quattro il battaglione di Guardia Nazionale mobile di Napoli era chiamato alla guardia del palazzo reale. Una folla di cittadini plaudenti era accorsa alla porta del quartiere ove hanno stanza questi nostri fratelli delle provincie meridionali. Era generale l'ammirazione della bella tenuta e del contegno militare di quella bella gioventù. Ciascuno degli astanti applaudiva alla spontaneità dell'esecuzione dei movimenti e potè assicurarsi come dessi siano degni di fare parte della grande famiglia italiana.

— Il *Diritto* annunzia che nelle provincie venete si sta attivamente organizzando il rifiuto generale delle imposte; che una rigorosa e vigilante controlleria sarà esercitata sui singoli contribuenti, e che i nomi di coloro che rifiutarono questa prova di abnegazione e di coraggio alla patria, saranno regolarmente pubblicati colla stampa.

Notizie Estere

— Scrivono alla *Perseveranza* da Parigi:

Parlasi molto d' un dispaccio importante del conte di Polignac Fénélon, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia a Francoforte, in cui annuncierebbe che la proposizione del rappresentante della Baviera alla Dieta, proposizione che ha per iscopo di far dichiarare la Venezia indispensabile alla sicurezza della Germania, ha la probabilità di essere votata.

Noi non crediamo alla notizia di tale dispaccio, o crediamo, per lo meno, che il nostro rappresentante, se il dispaccio esiste, si renda un conto non abbastanza esatto della situazione e degli effetti dell' attitudine della Camera prussiana a pro dell' Italia.

— Leggesi nel *Novellista di Amburgo*, in data di Vienna, 15 febbraio:

La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte va fuori di strada, quando considera come certa un' alleanza austro-russa. Noi temiamo, che essa non debba avere se non troppo presto occasione di avvedersi del suo errore. È vero che l'Austria è disposta a fare alla Russia le maggiori concessioni anche contro de' suoi interessi, come, p. e., nella questione della Siria, ma nondimeno s' ingannerebbe stranamente chi per questo credesse la Russia disposta a concessioni reciproche. Massimamente negli affari d'Ungheria, pei quali desidererebbe sopratutto di assicurarsi l' assistenza della Russia, il gabinetto non fece sin qui proposta alcuna, nè sembra disporsi a farne, quantunque non si possa negare che la tempesta s' avanzi minacciosa, e sia per iscoppiare più presto che non si creda comunemente.

— Lettere particolari del ducato di Posen alla *Corrispondenza Havas* pretendono che il governo russo abbia dato ordine di metter sul piede di guerra due altri corpi d' armata, e di portarsi sulle frontiere della Polonia, di maniera che cinque corpi sarebbero pronti ad ogni evento.

È possibile che tale notizia sia vera; tuttavia non è probabile, perchè non si vedono motivi che possano giustificare questo spiegamento di forze, e le finanze russe non sono in istato di sopportare esperienze così costose. Nei nostri circoli politici, dicono quei miscredenti, non vi si crede.

— Le ultime notizie di Berlino recano:

Nei circoli governativi si ravvisa un avvenire di pace; questa previsione è fondata sulla rivocazione dell' ordine che era stato dato di procedere immediatamente al reclutamento. Cosicchè quest' ordine fu dato due volte, ed altrettante rivocato.

RECENTISSIME.

— La *Patrie* e il *Constitutionnel* ci dànno, a noi Italiani, una tiratina d' orecchi per le conclusioni, a parer loro, esagerate che abbiamo dedotte dell' opuscolo del La Gueronnière. Essi ci rimproverano di aver arbitrariamente supposto che il governo francese pensi a ritirar le sue truppe da Roma, abbandonando il Papa alla sua ventura.

« La Francia, dice il *Constitutionnel*, ha tradizioni politiche e doveri religiosi, dei quali i fogli italiani devono tener conto, anche nel momento in cui si sentono vivamente sospinti a compier l' opera della emancipazione italiana. Che essi non dimentichino che ciò ché vorrebbe veder attuato l' opuscolo è l' unione, non già la separazione dell' Italia dal Papa. Il concetto dell' opuscolo dimostra all'evidenza che il governo francese mirò sempre a una simile soluzione. »

Questo però non toglie che, come avvenne delle successive annessioni della Toscana, della Romagna, delle Marche e dell'Umbria, e non ha guari di quella delle Due Sicilie, gl'Italiani scelgano un' altra soluzione, con o senza l' ap-

provazione della Francia, col diritto che hanno tutti i popoli di costituirsi.

La *Presse* parigina è del nostro avviso. « La *Patrie* e il *Constitutionnel*, essa dice, fanno sforzi che noi chiamiamo infruttuosi per iscemar l'importanza che tutti i partiti hanno attribuito all'opuscolo del signor La Gueronnière. L'opinione publica è tutta d'accordo, e l'Europa intera si ostina a voler considerare l'opuscolo come un precursore della caduta del potere temporale.

— Il papa ha ordinato la pubblicazione delle corrispondenze diplomatiche per rispondere al governo francese.

Lo spirito pubblico continua ad essere agitatissimo in Roma.

— Da una lettera da Roma, 20 febbraio, alla *Gazzetta di Torino*, ricaviamo le seguenti notizie:

Da Roma sono stati esiliati, per ora, in seguito della dimostrazione, 12 individui, e si parla di 50, fra i quali Gulmanelli, Angelo Fittoni, i fratelli Fedeli, Polverosi, ecc., ecc. Altri sono stati arrestati. Tuttavia lo spirito pubblico tanto di Roma che delle provincie è più pronunciato che mai contro l'iniquo governo, di cui spera prossimo il fine.

Il padre dei fedeli, il rappresentante del Dio di pace, il buon Pio IX, fu la settimana scorsa a visitare l'arsenale dell'artiglieria a Belvedere, ed osservando i cannoni, pronunziò queste edificanti parole: « Ecco quello che ci vuole, per quelli che ci sono avversi ». Ciò mi fu riferito da persona che vi si trovò presente.

Ho di volo letti i passaggi più importanti del tanto aspettato opuscolo di Laguerronière. Benchè, secondo il sistema delle Tuilerie, scritto in istile nebuloso e sibillino, è mia opinione, che produrrà una esplosione al Vaticano, che compirà la rottura fra Roma e Parigi. Vedrete, che non m'inganno. So che a momenti si terrà per tale oggetto un concistoro, da cui sortirà qualche nuova pazzia, che finirà per decidere Napoleone al richiamo delle sue truppe da Roma.

Persona residente al Vaticano diceva ad un mio amico, che le attuali disposizioni della Corte clericale sono alla partenza. Se si verificasse, sarebbe la miglior soluzione dei nostri affari.

Oggi gran ricevimento al Vaticano del piccolo Francesco e suo seguito, ed il Francesco più tardi alla sua residenza del Quirinale terrà baciamano.

Mi si assicura, che fra pochi giorni l'ex-Re partirà con tutti i suoi su di un vapore spagnuolo per Marsiglia, ove si tratterrà per alcuni giorni, e quindi passerà a Monaco, ove fisserà la sua residenza.

— A Roma su pe' muri scrivono col carbone NON PIO V E. Sapete come i rivoluzionari interpretano queste parole? *Non Pio, Vittorio Emanuele.*

— Dopo la notizia ricevuta che un manifesto della società nazionale di Roma dichiarava come imminente la proclamazione di Vittorio Emanuele re d'Italia in Campidoglio, un dispaccio del 22 da Marsiglia reca che il giorno 18 le autorità francesi avrebbero fatto togliere le chiavi della porta del campanile del Campidoglio per impedire che non vi s'introduca qualcuno per suonare le campane.

— Il principe Napoleone fece trasmettere degli ordini a Tolone, acciocchè il suo Jacht di viaggio sia pronto fra qualche giorno. S. A. I. partirà colla principessa Clotilde subito dopo la votazione dell'indirizzo del Senato.

— Il *Morning Post* smentisce la notizia secondo la quale il signor di Persigny avrebbe inviato alle Potenze una circolare per informarle che la Francia terrebbe le sue truppe a Roma sino a tanto che un Congresso non avesse guarentito la sicurezza del S. Padre.

— Strado al corrispondente parigino dell'*Indépendance* il progetto intorno alla formazione di una legione polacca a Torino sarebbe stato definitivamente abbandonato dal nostro governo, dietro istanze fatte dalla corte delle Tuileries. A prova di ciò si adduce il ritorno a Parigi del generale Mierolawski, al quale era assegnato il comando dell'accennata legione. Queste pratiche del governo imperiale per prevenire torbidi in Polonia sono credute indizio di più intimo ravvicinamento tra la Francia e la Russia.

— La guarnigione di Peschiera fu di bel nuovo aumentata, e computasi che raggiunga i sei mila uomini. Oltre il generale comandante della fortezza, ce n'è uno di brigata: cosa insolita. Non sembra con tutto ciò che vi sieno disegni di prossimo attacco.

— Scrivono da Milano al *Monitore di Bologna*:

« Devo parlarvi di Verona. Son due giorni che persona venuta da quella città mi diceva: l'officialità austriaca non ha più vigore nè volontà; Ungheresi, Boemi, Croati, Dalmati dicono tutti: ormai è tempo che ciascuno torni a casa sua. Gli italiani vogliono ciò che è di loro, e il Veneto è degli italiani. L'Italia odia il governo austriaco, non la nazione tedesca; se i prussiani non spargeranno il loro sangue contro l'Italia, perchè deve spargersi il nostro? Se questi pensieri sono entrati, ed io lo credo, nella mente e nel cuore degli ufficiali austriaci, l'Austria è bella e spacciata; quanto prima avremo non più un imperatore, ma un arciduca d'Austria; e così sia pel bene delle nazioni e pei popoli.

— L'*Indépendance Belge* pubblica il seguente dispaccio in data di Vienna 20:

Il consiglio municipale di Pesth domanda che l'imperatore dispensi delle sue funzioni il Bano di Croazia e metta al posto suo un ungherese.

La congregazione riunitasi a Fiume fu trasportata a Buccari a cagione dello stato d'assedio promulgato nella prima di questa città.

— La *Gazz. prussiana* dice che il principe Couza avrebbe ottenuto dalla Porta di riunire in un solo governo i due principati, però soltanto finchè egli rimane a capo dello Stato.

— Registriamo, col fremito nell'anima, la descrizione delle atroci scene di sangue, di saccheggi e d'incendii, commesse dai troppo noti zuavi pontificii nel paese di Collalto, rimandandole al deputato inglese, Howard, che giusta il telegramma, da noi pubblicato ieri, alla *Perseveranza*, domandava nella Camera dei Comuni *se il governo inglese impiegherebbe la sua influenza per impedire a Vittorio Emanuele una ulteriore effusione di sangue.*

L'onorevole Gentiluomo della Camera dei Comuni, biasimando la condotta del nostro Governo, dimenticò forse che v'ànno talvolta necessità crudeli che sono conseguenza di condizioni peculiari di paesi e di tempi.

Noi senza approvare le misure esageratamente severe del nostro Governo, vorremmo pure ricordare all'onorevole membro del parlamento brittanico come le norme naturali e serene della giustizia possano talvolta essere temporariamente violate, quando a questa violazione è attaccata la salute di una intera nazione.—Esempi storici e dolorosi rendono doveruta per noi la severità verso i nostri irreconciliabili ed eterni nemici.

Togliamo questa descrizione da una corrispondenza alla *Nazione:*

La forte giacitura di Collalto già feudo dei Barberini, e la solida cinta delle sue mura ne consigliò ai pochi abitanti la difesa contro le orde dei briganti, che d'ogni parte l'assalsero. Da principio validamente respinti, tornarono più forti all'attacco; e dopo tre ore di eroica difesa, i poveri Collaltesi dovettero cedere, mancati gli esterni aiuti, non potuti penetrare nel castello, e stremate le poche munizioni di guerra. La vincitrice masnada, forte di oltre 1500 uomini, rifiuto delle colte nazioni, accozzaglia di truppa borbonico-papale, turba di ladri sparsi per la campagna, entrò baldanzosa in Collalto con muli e cavalli, su'quali trasportare e porre in salvo la preda. E Collalto, paese di 700 e più anime, fu abbandonato ad un generale saccheggio, niuna casa rimasta salva, da per tutto atterrate le porte, insalite le finestre, arse le capanne dei contadini, incendiati i fienili, perchè nulla mancasse alla terribile scena! Come ridire le opere di sangue dovunque perpetrate? Mentre l'ottimo medico dottor Bartolomeo Latini cercava rientrare nella sua casa, sorpreso e riconosciuto da un tal Celani brigadiere dei gendarmi pontificii fu barbaramente per più colpi trafitto. La sorella Bernardina corsa a sollevare il Latini, rimase ferita per colpo di pistola in una coscia; il sindaco moribondo; miseramente scannati il guardiano della famiglia Imperi colla moglie, ed infilato nella baionetta un loro fanciullo ventimestre, che fu portato a mo' di trionfo per le vie!!!... L'arciprete Latini, vestito dapprima per insulto con militare divisa, fu tratto a strapazzo fra risa e scherni pel castello, ed ora quale ostaggio è guardato a vista; un altro suo fratello, per colmo di familiare sventura, si crede dissennato.

Ora quei vili, murate le porte del forte castello, e ricevuti rinforzi dalla parte di Poggio Ginolfo d'armi, armati e munizioni, quivi attendono a fortificarsi con barricate e controcinte. Catturati ben venti giovani nazionali e i più agiati del paese, ora a pretesto di tarda legalità hanno costituito un consiglio di guerra e procedono a condanne ed a taglie. Bernardino e Giuseppe Mari, fratelli di quel capitano miseramente ucciso dai reazionarii a Carsoli, hanno salvata la vita colla promessa di 4,000 ducati già per metà soddisfatti. Dio! quante famiglie ridotte alla più cruda mendicità.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

— La *Gazz. di Milano* pubblica il seguente dispaccio in data di Napoli, 23:

Il re Francesco II ha rifiutato di ricevere il generale Bosco.

La nobiltà napoletana che trovasi a Roma preparasi a ritornare in patria.

Francesco II venderà i beni farnesiani.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 (sera) Torino 27.

Parigi 27 — Agram 26.— Il Comitato di Agram è deciso di pregare l'Imperatore di aprire la Dieta Croato-Slavo-Dalmata, e di farsi incoronare in Agram.

Napoli 28 — Torino 27.

Parigi 27 — Vienna — Mostar 25. — Gl'insorti di Tenibazar in num. di 5000, uniti ai Montenegrini, hanno invaso Bihor, ucciso 50 turchi e parecchie donne, saccheggiato e incendiato.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*